

AMBIENTE

Scommetto sull'oro delle città

ERMETE REALACCI
PRESIDENTE LEGAMBIENTE

IL DEGRADO URBANO, il deficit ambientale e di organizzazione delle nostre città restano tra i problemi più gravi d'Italia, per come si ripercuote, per come si ripercuote sulla vita dei cittadini ma anche in quanto metafora di una grande «occasione perduta». Le città italiane non sono infatti soltanto il «luogo geometrico» dell'inquinamento, del traffico, dei quartieri fatiscenti e insicuri. Non ospitano soltanto disagio, degrado, abbandono.

Sono pure la nostra più preziosa, le custodi di un patrimonio di storia e cultura unico al mondo e le fonti primarie dell'identità nazionale. Molto più che un problema sono una ricchezza che se adeguatamente valorizzata può dare lavoro, benessere, un senso di appartenenza forte e condiviso.

Per rilanciare questa idea sabato 19 aprile Legambiente terrà a Roma una convenzione aperta ai cittadini. L'abbiamo chiamata «L'oro delle città» parafrasando un altro motto: «L'aria delle città rende liberi» che correva sulla bocca dei fondatori dei primi comuni medievali e che oggi suona paradossale.

L'incontro sarà l'occasione per tentare un primo bilancio dell'azione dei sindaci eletti all'indomani del terremoto di Tangentopoli, il cui arrivo sulla scena sembrava preludere ad una svolta decisa e coraggiosa nel governo delle città. Ma che fine ha fatto il «movimento dei sindaci» che aspirava a proporsi come un soggetto politico autonomo ed omogeneo, capace di dialogare da pari a pari con partiti e istituzioni e deciso ad imporre la «questione urbana» come grande questione nazionale?

Ma alla Convenzione di Roma parleremo soprattutto della «città futura». Proponiamo agli amministratori di discutere con noi, con i cittadini che con noi vedono nella qualità ambientale la più sicura garanzia di uno sviluppo forte e pulito, un «patto per il futuro». Con obiettivi concreti, come il Piano di Legambiente e di Cgil, Cisl e Uil per un grande programma di manutenzione urbana finanziato con risorse pubbliche (i fondi ex Gesca) e private che porterebbe 200 mila posti di lavoro, consentirebbe di risanare 500 mila abitazioni, darebbe nuovo slancio all'industria edilizia.

Alla base, però, ci deve essere da parte di chi governa - la città, il paese - la consapevolezza che le vere «grandi opere» per salvare e far rinascere gli «ecosistemi urbani», per avvicinare davvero l'Italia all'Europa, si chiamano manutenzione, valorizzazione dei beni culturali, disinquinamento del traffico privato. Grandi opere che fanno crescere i valori degli immobili, che rendono più comodo e più piacevole vivere in città, che convengono ai commercianti come agli imprenditori e a chi cerca lavoro. Che insomma fanno bene al paese.

Si può parlare male dei giornalisti? E il cittadino può essere informato correttamente, senza l'orgia di «si dice» e di successive smentite? Certo che si può. Ecco quindi una lettrice di Milano, **Luigia Fatone Pivanti**, mettere il dito sulla piaga, non risparmiando nelle sue critiche, peraltro civilissime, l'Unità. Si parte proprio dal nostro giornale. «Informa poco» dice - su ciò che fa il governo. Non chiedo un'informazione specialistica, chiedo un resoconto stringato ma chiaro di come si muove sui grandi temi». Il discorso, però, s'allarga. «Nella stampa e in tv c'è un eccesso di commento nell'informazione, di voci, di cose poco precise, di supposizioni, a cui seguono sempre smentite. Vedo una fretta di dare valutazioni che lasciano il tempo che trovano. Per non parlare delle bugie e degli insulti che il giornalista può dispensare». Esempi: «Perché riportare tra virgolette conversazioni cui non avete assistito, ad esempio quelle telefoniche tra Prodi e i leader di partito? Non è serio. E che orgia di commenti sull'Albania, quante parole inutili sulle cause del disastro in mare. E poi, perché le parole che meno vengono prese in considerazione, sono quelle della Marina?». Conclusione: «Mi pare che il meccanismo sia impazzito. Abbiate meno fretta e siate più

UN'IMMAGINE DA...



Attilio Costantini/Ap

VENEZIA. Alcune gondole accolgono festosamente l'arrivo in laguna del troncone prodiero della «Disney Magic», la futura nave da crociera più grande del mondo commissionata alla Fincantieri di Porto Marghera dalla Disney. Quando sarà varata la nave rappresenterà un nuovo capitolo dei sogni dei più piccoli.

ETICA E POLITICA

Le riflessioni di Ratzinger sulle nuove prospettive della «condizione umana»

ADRIANO OSSICINI

M IERO orientato a non accettare le richieste di intervento, da varie parti pervenute, in riferimento alle indiscrezioni sull'intervista dal Cardinale Ratzinger a Peter Seewald che sono state riunite nel libro «Il sale della terra» perché tutte orientate a riaprire un dibattito su temi da me affrontati nel passato come quello dell'unità politica dei cattolici o dei rapporti tra cattolicesimo e marxismo. Per quanto riguarda l'unità dei cattolici si tratta di un problema sul piano politico storicamente superato e per quanto riguarda il rapporto cattolicesimo-marxismo troppo complesso per affrontarlo specie in riferimento a esperienze passate. Ma ho visto invece emergere con piacere un'analisi delle posizioni assunte da Ratzinger di grande interesse per quello che riguarda la complessa situazione politica e non solo politica nella quale siamo immersi. Giustamente per esempio Alcide Santini, in una sua acuta analisi, sottolinea l'importanza di valutare l'impegno della riflessione di Ratzinger su come determinate forze politiche possono contribuire pur partendo «dalle proprie responsabilità» a realizzare delle convergenze di notevole importanza su «questioni etiche essenziali della politica» in campi che investono entro certi limiti il «destino dell'uomo». Il professor Savagnone nella sua intervista ritornando su analoghi temi notava giustamente che «il Cardinale ha voluto stimolare quanti hanno a cuore il futuro del nostro Paese a riprendere il dibattito ideale» ed osservava: «che siano caduti gli steccati è un fatto positivo così come fecero i costituenti nel dopoguerra». Non pochi commentatori hanno visto l'intervento di Ratzinger in termini propositivi per un allargamento del dibattito sul piano dei problemi etici che stanno alla base dell'azione politica a tutte quelle forze che, in vario modo, possono contribuire a tentare di risolverli.

Ora tutto questo è stato per me di grande stimolo ad una riflessione non solo perché trattasi di problematiche di grande respiro ma anche perché per tre differenti aspetti mi

susseguiti nel tempo io mi sono trovato di fronte all'urgenza che un ampio dialogo sui problemi etici si aprisse nel nostro Paese per determinare nuovi orizzonti anche nella dialettica politica. Ho vissuto questa necessità nel breve periodo nel quale sono stato presidente del Comitato nazionale per la Bioetica e ho dovuto affrontare questioni di largo respiro e spesso drammatiche nei rapporti fra sviluppo della scienza, etica e politica. Gli stessi problemi da un altro punto di vista operativo li ho affrontati come ministro della solidarietà sociale. Alcuni di questi problemi sono anche presenti nell'esperienza che sto facendo nella Commissione parlamentare delle riforme costituzionali.

Ma forse il senso più acuto della necessità di un serio dialogo sui fondamentali temi del rapporto tra sviluppo scientifico e condizione umana lo sento in quanto la mia esperienza scientifica è da decenni che si sviluppa nel campo dei problemi fisici e psichici «riguardanti la vita», dal momento del concepimento a quello della primissima infanzia.

Abbiamo di fronte questioni epocali che non è possibile risolvere non solo su posizioni ideologiche che per fortuna sono sempre meno rigide e per molti aspetti al tramonto, ma anche con soluzioni che trovano la loro «giustificazione» solo sul piano scientifico. La scienza dice e deve dire quello che è possibile, quello che è giusto va detto sul piano etico e l'etica nella società si traduce in norme di legge e di comportamento. Ma questo presuppone che ci sia un accordo su due cose che mi pare in qualche modo siano chiare, anche se

fosse, nell'intervento di Ratzinger: un ampio incontro fra le forze politiche su questi temi e un appoggio determinante da coloro che istituzionalmente si battono per valori ideali e religiosi che coinvolgono milioni di uomini. E in secondo luogo che, pur nei limiti del rispetto della dialettica politica e dei vari orientamenti, non si escluda passivamente una società basata sull'accettazione meccanica di un'economia di mercato e su una legge del profitto a cui tutto è sottoposto. Partendo da queste posizioni il dialogo può coinvolgere in modo molto largo forze politiche e organismi che lavorano nella realtà sociale in una convergenza e un'azione comune con quella realtà di grandissima importanza, sul piano sociale ed umano oltre che religioso, che è la Chiesa cattolica, a mio avviso in modo determinante.

Certo bisogna, però, avere alcuni punti di partenza e alcuni orientamenti chiari che impediscano di proporre incontri e soluzioni, di fatto, formali e inoperanti. Osserva ad esempio giustamente Savagnone che «ce lo sta ricordando il Papa che il profitto non può essere lo scopo della nostra vita e che il mercato non può essere un idolo». E questo come giustamente anche lui sottolinea presuppone combattere «una certa cultura politica liberal-capitalista, basata sull'individualismo selvaggio» ma appunto questo presuppone delle scelte, delle decisioni ed anche... delle rotture. Del resto mi sembra che il segno di questo Pontificato sia anche, per quello che riguarda il campo sociale quello delle scelte coraggiose ed esplicite.

Per ciò più che pensare e rivolgersi al passato, per vedere quante certe battaglie da noi combattute siano oggi in qualche modo diventate attuali si tratta di vedere che cosa possiamo fare, noi politici e noi politici, sul piano della soluzione di quei drammi che sempre più la condizione umana ci mette di fronte e che senso può essere determinante e, come, un incontro «su questi temi» con chi assolve un Magistero, comunque così alto, come quello della Chiesa cattolica.

L'INTERVENTO

Non ha più senso l'embargo internazionale contro l'Irak

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

SE SI FA ECCEZIONE per il caso speciale di Cuba, tutti i paesi oggetto di sanzioni o misure d'embargo totale o parziale gravitano nell'area mediorientale-mediterraneo-islamica. Non è una sorpresa perché è in questa regione che nei decenni del bipolarismo sono esplose le crisi maggiori. Nel 1973 Stati Uniti e Urss, che avevano appena stipulato un accordo storico sul controllo degli armamenti e la prevenzione della guerra, arrivarono all'orlo dello scontro diretto mettendo in stato d'allerta i propri sistemi bellici davanti all'estrema difficoltà in cui si vennero a trovare prima Israele e poi l'Egitto. Le situazioni attuali però non sono il prodotto della guerra fredda. La loro origine va ricercata nella globalizzazione a sovranità limitata che caratterizza il nuovo ordine mondiale maturato dopo la fine della guerra fredda.

Anche in questo contesto il mondo arabo-islamico ha un ruolo centrale. Esso è, ragionevolmente, il solo spezzone di quello che fu il Terzo mondo in grado per ragioni di forza economica, bagaglio culturale e autocoscienza politica, di «resistere» all'omologazione su scala planetaria che ha i suoi principali promotori e beneficiari nelle potenze dell'Ovest. Siccome la tensione è senza freni, non manca l'uso di mezzi spuri o francamente abusivi, come fu l'invasione irachena del Kuwait nel 1990. D'altra parte, il governo americano contende il terreno palmo a palmo e «sfrutta» della tensione per penalizzare i comprimari più temibili isolando con motivazioni diverse - dal terrorismo alle condizioni delle minoranze e alla tutela dei diritti dell'uomo - l'Iran, l'Irak, la Libia e il Sudan ed impedendo di fatto un'effettiva concertazione dei paesi arabi nel rapporto con il Nord, eventualmente all'ombra di una guida o egemonia «interna».

L'Irak di Saddam Hussein è emerso fin dagli anni 70 come il candidato più accreditato a sovrintendere a questa interazione (pur sempre sperequata). La mossa falsa del Kuwait e le successive ritorsioni sono state pagate a caro prezzo. L'Irak ha scontato sia la sua potenza relativa, che ne faceva un antagonista dotato di buone chances, sia i suoi limiti di paese in sviluppo, ancorché sui generis, esasperati dai lunghi spossanti otto anni della guerra contro l'Iran in pieno travaglio rivoluzionario. Come lo scia Reza Pahlavi, anche Saddam si comporta fuori da ogni logica di sostegno e consenso, con deviazioni e aberrazioni.

Saddam non si batte per la rivoluzione e non è un integralista (a differenza dei suoi pari grado al potere a Teheran o a Khartoum). Il suo possibile referente è Gheddafi. L'obiettivo della politica dell'Irak è la modernizzazione ma alla condizione di non essere completamente marginalizzato da un'evoluzione che mira con tutta evidenza a semplificare i protagonisti del mercato. È presto per dire se le due prospettive - del centro e della periferia - sono veramente inconciliabili. Dopo essersi prestato a «gendarme» sul piano regionale, bloccando l'Iran di Khomeini e sopportando quasi da solo il peso

di una vicenda che poteva risultare molto pericolosa, Saddam ha finito per confrontarsi allo scoperto con le grandi potenze: lui si illudeva che la sfida potesse avvenire da pari a pari, quando il divario fra Nord e Sud non lascia scampo. Alla base dell'attacco contro il Kuwait c'era sempre la medesima ambivalenza di forza e debolezza: forza perché l'Irak si permetteva di imporre i suoi diktat nella convinzione di essere il solo Stato arabo all'altezza del compito e debolezza perché, dissanguato dalla prima guerra del Golfo, l'Irak aveva bisogno di assicurarsi con tutti i mezzi, le ricchezze e gli spazi idonei ad esercitare quella leadership.

Gli Stati Uniti, come si sa, raccolsero il guanto e l'Irak andò in contro all'inevitabile disfatta. Seguirono il ridimensionamento delle sue ambizioni, l'amputazione territoriale con la creazione di una provincia curda semi-autonoma e il disarmo sotto il controllo dell'Onu. È appunto collegato allo smantellamento di tutto l'arsenale pesante il programma di sanzioni che fin qui ha paralizzato l'Irak. Ora, grazie alla risoluzione Oil for Food, l'Irak è stato autorizzato a commercializzare una parte della sua produzione potenziale di petrolio per acquistare cibo e medicinali. Tutte le fonti sono concordi nel giudicare tremendi gli effetti dell'embargo sull'economia dell'Irak e la salute dei suoi cittadini: anche le entrate che saranno rese disponibili dal parziale alleggerimento dell'embargo sono insufficienti a soddisfare le esigenze minime alimentari e sanitarie.

È ancora giustificato un apparato punitivo di queste dimensioni sei anni dopo la resa? Sono tutti nobili gli intenti dell'embargo visto che della semiassenza dell'Irak dal mercato si giovano anzitutto gli altri grandi produttori? È lecito inferire su un popolo per «contenere» una dirigenza disposta? Non sarà inutile ricordare d'altro canto che, nonostante sottintesi più o meno espliciti, l'Onu non ha incluso fra i suoi fini la caduta del regime e personalmente di Saddam, quali che siano gli eccessi e i crimini, suoi e del suo clan.

Il Senato italiano è chiamato a pronunciarsi su una risoluzione che invita e impegna il nostro governo a prendere tutte le iniziative opportune per far finire l'embargo a livello internazionale. L'appello, se come auspicabile sarà approvato, non avrà solo una portata umanitaria. L'Irak entra in una ipotesi di riorganizzazione che - senza escludere Maastricht e l'Europa - diversifica gli sbocchi e le complementarietà. Il gran problema della politica estera dell'Italia e dell'Europa, dopo tutto, è garantire una transazione stabile e mutuamente vantaggiosa delle due periferie, il Sud (area araba e africana) e l'Est (ex blocco sovietico), da cui siamo circondati e assillati. Non si tratta di ignorare gli scompensi di cui soffrono ancora molte parti di questi mondi, con deficit anche drammatici in fatto di democrazia e buongoverno, ma di prepararsi ad alleviare le contraddizioni mediante lo scambio anziché la costruzione di barriere più o meno artificiali e giustificati.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Sui giornali troppe voci e poca informazione»



corretti». Sentite **Giuseppe Giacometti**, di Genova, arrabbiato con l'Unità: «Quarantamila persone sfilano a Roma contro gli sfratti e io a Genova ci trovo solo poche righe. Poi vedo in prima pagina il figlio di Agnelli che ha il tumore. Per carità, mi dispiace, ma dall'Unità mi attenderei più attenzione ai problemi sociali». Un'altra lettrice di Genova, **Angela Criscino**, ce l'ha con i «miti» e i «mostri» creati dalla stampa. Ad esempio il vigile del fuoco che ha messo al sicuro la Sacra Sindone e che si è detto guidato da Dio nel salvataggio. «Quel

tormentone Rifondazione e il tema giustizia tengono banco. Un lettore, **Lentini** di Vicenza, si dice stupito dal tenore delle telefonate: «Leggo sempre di gente arrabbiata con Bertinotti. Strano, perché io sento cose diverse parlando con la gente. Rifondazione starà pure facendo grossi errori, ma voi state attenti perché la deriva a destra del Pds preoccupa molti. Sì, a Berlusconi state concedendo troppo su giustizia e tv...». Campana opposta quella di **Domenico Giudice**, segretario del Pds a Tradate che dice di parlare a nome di centinaia di

compagni, preoccupati che le riforme istituzionali progettate non riescano ad evitare il potere di ricatto delle forze minori. «Basta dice - con i governi condizionati e ricattati. Ci aspettiamo che le riforme diano un taglio a tutto questo e che non si abbia paura della reazione di Bertinotti». Ecco un elettore di Rifondazione, **Davide Valente**, arrabbiato col suo partito per la vicenda Albania e ammirato perché D'Alema, andando a Brindisi, senza fare sceneggiato come Berlusconi, ha dato una lezione a tutti: «Bertinotti e Cossutta, se rivolte il mio voto, imparate a fare politica...». **Anna De Simone**, di Grottaferrata, manda a dire al segretario di Rifondazione che l'estremismo ha fatto sempre danni alla sinistra. «Si ricordi di Allende, che per tutto il suo governo

Oggi risponde **Edoardo Gardumi** dalle ore 11,00 alle 13,00 al numero verde 167-254188



Dall'informazione alla politica. Il

fu aggredito dagli estremisti del Mir. Bertinotti si comporta come gli extraparlamentari di una volta, che erano i migliori alleati della Destra». **Guido Perazzi** ce l'ha con Dini: «Ha fatto un passo falso, andando alla manifestazione del Polo. Lui deve rispondere agli elettori di centro-sinistra...». **Tullio Amico** di Catania, ha invece paura che sulla giustizia il Pds conceda troppo a Berlusconi. «Spero che il pacchetto Boato non passi e che il Pds non sia d'accordo. Quella è una proposta che viene da Berlusconi per risolvere i suoi guai. La separazione delle carriere, la modifica del Csm sono temi delicati che tra l'altro voleva affrontare a modo suo Craxi. Atteniamoci al progetto di Flick, mi sembra il più sensato».

Due simpatiche telefonate da **Mariolina Rizzo** di Castelnuovo in Garfagnana (qui il Pds non ha sezione e nessuno ci porta la tessera) e dal signor **Mennella** da Gorizia (fate schede sull'8 e il 4 per mille). Infine **Paolo De Capitani**: «Sull'Albania dovevamo votare come al Senato, senza essere ricattati da Polo e Rifondazione. E voi all'Unità piantatela di appoggiare Bertinotti...». **Carla** di Cernusco sul Naviglio: «Soldi pubblici alle scuole private? Troppo comodo no grazie».

Bruno Miserendino

LA FRASE



Lamberto Dini

«Oggi qui, domani là, io amo la libertà»

Patti Pravo

Martedì 15 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Firenze, apre City Lights fra libri e «reading»

FIRENZE. Gli chiedi cosa ne sanno della Beat Generation e ti dicono «mah, mi piace un sacco», e quale sia il loro poeta preferito, e ti rispondono: Ginsberg. Quale titolo? «Ecco, io ora i titoli non è che me li ricordo tanto bene...». Sono i ragazzi, tantissimi, che si sono affollati sabato davanti e dentro la City Lights di Firenze, unica e prima succursale della omonima libreria fondata da Lawrence Ferlinghetti a San Francisco. Tutto sommato, poco importa ciò che sanno o non sanno i ragazzi, mentre si accalcano sui marciapiedi di San Niccolò. Qui ci sono persone che hanno incarnato la Beat generation fin nelle viscere: Ed Sanders e Tull Kupferberg, i due fondatori dei leggendari Fugs (hanno fatto un concerto allucinato e straordinario alla discoteca Tenax l'altro ieri sera), c'è Fernanda Pivano, ambasciatrice e vestale del verbo beat in Italia, traduttrice di Ginsberg, Kerouac & co. Ci sono tanti persone, anche molto diverse tra loro, che sembrano voler dire «anche io sono Ginsberg», da Piero Pelù a Sergio Staino. La sera c'è il «reading» con Sanders e Kupferberg: ed è una messa. Sanders legge «Kaddish», il poema dei morti di Allen Ginsberg, e si capisce che è contento che ci siano tutti questi ragazzi. Nanda Pivano sta seduta su una specie di trono dietro un tavolone tipo fintorinascimentale fiorentino e ride, mentre Kupferberg - 73 anni, camicia a scacchi, cappellino calato al contrario come i ragazzi grunge di adesso - canta le sue poesie con una voce profondissima. Talune sono i pezzi dei Beatles riscritti: «I read the news today, oh boy, 4000 assholes are out of here», parafasando «A day in the life». Molti forse nemmeno capiscono del tutto l'inglese salmodiato di Ed e Tull, attornati da questi spartanissimi scaffali dai quali spiccano, impressi sulle copertine dei libri, i volti di Dylan e Patti Smith, di Duchamp, del Che e di Apollinaire. D'altronde gli ideatori della City Lights italiana, che poi sono il Teatro Studio di Scandicci e la casa editrice Minimum Fax di Roma, sono dovuti sottostare a Lawrence Ferlinghetti il quale vuole che la libreria e l'annessa casa editrice siano un permanente laboratorio di proposta culturale e politica, dichiaratamente di sinistra. Qui si trovano gli introvabili e i dannati della giovane letteratura americana, mentre la casa editrice City Lights Italia, che distribuirà solo in abbonamento, promette, oltre a perle rare del repertorio Ginsberg, Ferlinghetti & co, anche dei colpacchi come il nuovo libro (forse si chiamerà «Paradiso») di Roberto Roversi, che da circa 15 anni evita come la peste il mercato editoriale convenzionale. L'entusiasmo glielo leggi in faccia ad Antonio Bertoli, un po' la mente organizzativa di tutta la faccenda: infatti, il primo maggio verrà Ferlinghetti in persona e, pare, anche Guccini, che forse leggerà «L'urlo» di Ginsberg. Ma non finisce qui. Bertoli è in contatto con Ray Manzarek, tastierista dei Doors, per fargli fare da accompagnatore al pianoforte a Michael McClure, per un altro reading.

Roberto Brunelli

Inaugurato a Milano conserverà gli oggetti che documentano la creatività italiana

Nasce il museo del design grande emporio delle idee

La prima «Vespa», la «Moka Bialetti» e la poltroncina gonfiabile: viaggio in un patrimonio culturale che rappresenta l'equilibrio tra funzione e bellezza e che rischia di andare perduto.

MILANO. In un'ala semicircolare del Palazzo della Triennale di Milano è nato ufficialmente il primo Museo del Design italiano. Al termine di tre mostre introduttive, ma anche dopo alcuni decenni di polemiche, false partenze e promesse non mantenute, in quella che viene universalmente riconosciuta la capitale mondiale del design si è quindi messa in moto un'istituzione che si prenderà carico di conservare ed esporre il ricchissimo patrimonio di prodotti del design italiano. Ecco allora venirci incontro gli oggetti scelti per rappresentare la migliore creatività italiana dal dopoguerra ad oggi: a caso il nostro sguardo si posa sulla poltrona Blow, gonfiabile e trasparente, disegnata nel 1967, sul televisore Black di Brionvega progettato da Marco Zanuso nel 1969. E poi c'è la caffettiera Moka express, prodotta da Bialetti fin dal 1933, il primo scooter vespa del 1946 e così via passando per tantissimi geniali progetti di Gio Ponti, Gae Aulenti, Cini Boeri fino ad arrivare ai nostri giorni.

Ma che cos'è esattamente un museo del design? Un piccolo zoo dove rinchiodare oggetti? Un ricco supermercato della cultura materiale? Bruno Munari qualche anno fa ebbe a dire: «Quando si arriva a fare una cosa essenziale come progetto di design, immediatamente questa si proietta

fuori dal tempo e resta lì per sempre, come la sedia a sdraio da spiaggia o tante altre cose che sono giuste, essenziali». Ma che cosa significa affermare che un progetto è «giusto», «essenziale»? Bertolt Brecht guardava con orrore a «ciò che è solo utile». Un progetto «giusto», «essenziale», è allora quello capace di assolvere la sua funzione di utilità provocando godimento estetico, incarnando quel giusto equilibrio fra funzione e bellezza, che è senza alcun dubbio tratto distintivo del disegno industriale italiano. «Nel corso della storia dell'arte abbiamo di volta in volta visto privilegiare pittura, scultura, architettura - afferma il filosofo e critico Gillo Dorfles - ma dal dopoguerra ad oggi, nonostante pochi se ne siano resi conto, è stato proprio il design a rappresentare una delle più alte espressioni della creatività italiana». «È tutto questo - ci tiene a rimarcare Andrea Branzi, designer e curatore di due delle esposizioni predecedute della Triennale - sviluppando un originale sistema di funzionamento, trasformando l'assenza di una metodologia unitaria in una grande diversificazione di linguaggi e affrontando la mancanza di una politica governativa del settore con una sorta di opposizione militante da attuare attraverso i prodotti e le idee». La collezione permanente del design italiano, ovvero il

nucleo fondativo del Museo del Design della Triennale, è costituita oggi da 480 pezzi scelti e ordinati dall'architetto Giampiero Bosoni. Ma esistono delle regole per allestire una collezione di oggetti di design? Lo chiediamo a François Burkhardt, direttore del mensile «Domus» e autore di uno studio sull'argomento commissionato dal «Centre Georges Pompidou» in occasione della mostra «Cultura dell'oggetto. Oggetto di cultura».

«Non possiamo dire che esista un modello paradigmatico di esposizione del design - ci spiega Burkhardt - tuttavia si possono fornire alcune indicazioni. Bisogna intanto comprendere che il design è una componente determinante del nostro ambiente. Insieme ai mass media è diventato uno dei principali produttori di immagini della nostra civiltà. Un consiglio fra i tanti potrebbe essere quello di considerare l'oggetto-design come un soggetto attivo e non solo come un elemento museale». L'allestimento della Triennale cerca di rispondere a queste esigenze. Le pedane lasciano a nudo gli oggetti permettendogli di comunicare fra loro, le incombenti scaffalature metalliche si inseriscono in un «grande magazzino» della Storia delle idee che allude agli anni passati del consumismo imperante. Lo sguardo d'insieme fa pensare ad un

luogo sobrio ma solido dove proteggere e inventariare un patrimonio che rischia di andare disperso e distrutto. Lo sa bene Giampiero Bosoni, il curatore del Museo, che parla degli oggetti in mostra come farebbe uno zoologo a proposito di certi animali in via di estinzione. Bosoni nutre per i suoi cuccioli una vera e propria passione. Si vede dal modo in cui regge fra le mani un oggetto apparentemente banale come la pinzatrice automatica Zenith 548, un pezzo industriale anonimo, non «griffato», che è rimasto lo stesso nel corso di più di cinquant'anni di vita.

A proposito del discorso fatto da Burkhardt sulla capacità dell'oggetto industriale di rimandare ad una riflessione più ampia del contesto storico-sociale, scorgiamo la poltroncina «Strip» progettata nel 1972 dall'architetto Cini Boeri sotto l'impulso dell'«imballaggio» della statua di Leonardo realizzata in quel periodo a Milano dall'artista Christo. Ma è solo un esempio: c'è anche Meo Romeo, il gatto-giocattolo in gommapiuma, progettato nel 1950 da Bruno Munari su incarico della Pirelli, che Pablo Picasso teneva come portafortuna e che è diventato oggi la mascotte e il simbolo del neonato Museo del Design italiano.

Umberto Sebastiani

Ieri il «Forum» sulla sinistra e la cultura

La proposta di Ruberti «L'istruzione? Meglio estenderla a tutta la vita O resteremo indietro»

Innovazione e mondializzazione, sono solo parole? E l'Europa è solo una questione di macroeconomia? O non sarà che i processi già in atto cambieranno la nostra vita sotto molti punti di vista? Antonio Ruberti, presidente della commissione sulle politiche dell'Unione europea della camera, è convinto che anche la gestione dei beni culturali, la ricerca e l'istruzione saranno presto radicalmente modificati. Ed è convinto anche che la sinistra debba elaborare un progetto comune per indirizzare questo processo di modificazione e per utilizzare al meglio quel «capitale immateriale» costituito da conoscenze e competenze. È per questo che ha organizzato ieri pomeriggio a Roma un «Forum dell'università, della ricerca, e dei beni culturali e ambientali» a cui hanno partecipato intellettuali come il demografo Antonio Golinì, l'urbanista Mario Manieri Elia, il presidente dell'Agenzia spaziale europea Antonio Rodotà. L'ambizione? Un progetto politico di medio termine intorno a cui far convergere le varie anime della sinistra.

Che cosa l'ha spinto a fare questo tentativo?

«Il momento particolare che stiamo vivendo: il secolo che sta finendo ci ha lasciato un immenso patrimonio culturale e scientifico. Eppure, si chiude con un diffuso senso di

preoccupazione. I motivi non mancano: il ciclo virtuoso innovazione-sviluppo-crescita-occupazione sembra definitivamente entrato in crisi; le possibili applicazioni delle nuove conoscenze scientifiche pongono problemi etici inquietanti; la realtà virtuale sembra distruggere la frontiera tra reale e immaginario; la salvaguardia di un ambiente tollerabile per i nostri figli diventa sempre più difficile. Anche l'istruzione non ci soddisfa: nonostante l'universalizzazione dell'accesso, la scuola sembra non rispondere più alle esigenze di questa società».

Le sembra che la sinistra si impegni poco per modificare questa situazione?

«Vedo soprattutto alcuni rischi. Primo fra tutti un rischio di asimmetria: l'attenzione politica, non solo della sinistra per la verità, si concentra oggi sulla formazione, ovvero sulla distribuzione della ricchezza immateriale di cui io parlo. Ma bisogna anche partecipare alla produzione di questa ricchezza per evitare la subalternità. E partecipare alla produzione vuol dire fare ricerca. Non investire nella ricerca significa non investire nel futuro. In tutta Europa mi sembra invece si vada verso una deriva utilitaristica: la ricerca è utile solo per aumentare la competitività. Non è così. Ci sono altri valori di cui tenere conto, ad esempio la qualità della società».

L'altro rischio?

«È quello legato al processo di mondializzazione. Le frontiere si indeboliscono per i commerci, perché non per la cultura e la ricerca scientifica? E da prevedere che si andrà verso un nuovo equilibrio tra il sistema nazionale e quello europeo. Ed è prevedibile che si debba arrivare ad una convergenza dei sistemi nazionali di ricerca. Sia per quanto riguarda la spesa che per le strutture, bisognerà fare uno sforzo per adeguare ai sistemi più efficienti e per superare la frammentazione. Altrimenti sarà inevitabile il nostro declino a vantaggio di Stati Uniti e Giappone».

Questo vale, secondo lei, anche per i beni culturali?

«Ovviamente sì. La produzione artistica è semplicemente un altro modo di produrre cultura. In un caso parliamo di cultura scientifica, nell'altro umanistica. Ma il problema è sempre lo stesso».

Quali sono i punti irrinunciabili in un progetto della sinistra?

«Innanzitutto bisogna modificare il vecchio slogan "istruzione per tutti" in "istruzione lungo tutta la vita": la velocità di innovazione è tale che non importa più quello che abbiamo appreso, ma quello che continuiamo ad imparare. L'altro punto è il superamento della concentrazione geografica del capitale immateriale: lo sa che i 50 paesi più ricchi sviluppano il 98% della ricerca?»

Cristiana Pulcinelli

Ecco il David «velato» per protesta

FIRENZE. Il David di Michelangelo all'Accademia di Firenze si presenta in modo insolito, da oggi a Domenica. Lo circonda un sottile velo trasparente. Così come un velo di tulle avvolge la Notte, sempre di Michelangelo, nella Sagrestia nuova nelle Cappelle medicee, mentre un velo color verde copre il Bacchino nel giardino di Boboli. Sono i «veli pietosi» stesi come forma di protesta da funzionari delle quattro soprintendenze fiorentine su una quindicina di sculture in occasione della Settimana dei beni culturali in corso fino a Domenica e che prevede l'ingresso gratuito nei musei. Storici dell'arte, architetti e archeologi reclamano un miglior riconoscimento giuridico e professionale, un miglior trattamento economico nonché minori vincoli burocratici per svolgere attività scientifica e pubblicare libri articoli. Altre statue coperte dal velo e visibili al pubblico da oggi perché molti musei ieri erano chiusi sono la Venere dei Medici nella Tribuna agli Uffizi, il David di Donatello al Bargello, la Chimera etrusca al museo archeologico.



Ansa

Un accordo per aumentare i prezzi

Libri scolastici troppo cari L'antitrust censura gli editori

ROMA. Libri scolastici troppo cari e l'Antitrust dichiara guerra agli editori. Per l'autorità garante della concorrenza e del mercato l'Aie, (l'associazione che rappresenta i due terzi delle società editrici di libri per le scuole medie inferiori e superiori) ha violato la legge maggiorando il prezzo di copertina dei testi. L'associazione, intima l'Antitrust, deve immediatamente porre fine alle infrazioni comunicando entro 30 giorni agli associati la decisione dell'Autorità.

In particolare, secondo l'accusa, l'associazione degli editori sarebbe intervenuta con una circolare che limita la concorrenza, perché «consente di concordare il livello di una componente rilevante del prezzo di copertina del libro scolastico relativa ai costi di commercializzazione, componente che incide per oltre il venti per cento del prezzo finale». La circolare, stando all'Autorità garante, è in grado di influenzare la concorrenza nella vendita dei volumi perché riduce

in modo uniforme lo sconto librario e può così limitare la facoltà dei librai di praticare prezzi di vendita differenziati e più convenienti di quelli indicati in copertina.

Gli editori replicano riservandosi di impugnare il provvedimento presso il Tar del Lazio. Non c'è stata alcuna infrazione, dicono. «I comportamenti censurati e ritenuti invece leciti dall'Aie - sostengono in una nota - era già cessati fin dal settembre scorso, quando fu avviato il procedimento dell'Antitrust e quindi non richiedono alcuna interruzione». Oltretutto, fanno notare, in quella circolare la riduzione di sconto era consigliata solo per l'anno 1996, lasciando comunque massima libertà nelle decisioni di ciascun editore.

Inoltre, dicono ancora gli editori - il provvedimento si basa su statistiche elaborate dalla stessa Autorità garante che la stessa Aie ha dimostrato in corso di istruttoria, essere inattendibili e aprioristiche».

A Monza l'Ottocento napoletano

È dedicata ai «Capolavori dell'800 napoletano, dal Romanticismo al Verismo» la mostra che si tiene dal 7 maggio al 5 ottobre nel Serrone della Villa Reale di Monza, promossa dal Comune di Monza e dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Napoli. La rassegna comprende 120 opere provenienti per la maggior parte dalle raccolte dell'800 della Reggia di Capodimonte, dove però sono conservate in spazi non ancora aperti al pubblico. A Monza sarà così possibile ammirare capolavori famosi come «Gli iconoclasti» di Domenico Morelli, «La presa di Porta Pia» di Michele Cammarano, «Luca Sanfelice in carcere» di Gioacchino Toma, «O prevetariello» di Antonio Mancini. Ci saranno inoltre quadri di Migliaro, De Gregorio, Francesco e Paolo Michetti. Il catalogo sarà edito da Mazzotta.

Linea d'ombra

mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo

è in edicola ti parla di letteratura, storia, filosofia, scienza, spettacolo e poesia. Di società e politica, d'Italia e del mondo.

IN APRILE: Intervista al candidato sindaco Aldo Fumagalli

Entra in linea (d'ombra) con queste rubriche:

STRANA GENTE Piergiorgio Bellocchio
FUORI SCENA Goffredo Pofi • LUOGHI URBANI Aurelio Pica
MAESTRI Marcello Flores
LUOGHI DI LAVORO Angelo Faccinello
VISIONI Paolo Bertinetti • LETTERE Carlo Alberto Rucci

Sempre in modo libero

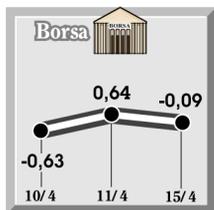
Dalla copertina di Andrea Pedrazzi

Inquilini a Prodi «Convocaci»

Forti dei 50 mila inquilini scesi in piazza sabato scorso per una nuova legge sulla casa, i sindacati bussano ora a Palazzo Chigi. E chiedono al presidente del Consiglio un incontro urgente «per verificare lo stato dell'iniziativa governativa in materia».

De' Longhi Trattenute a chi fa pipì

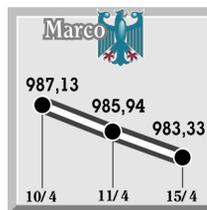
Recarsi in bagno al di fuori delle pause di sette minuti concesse ogni mezza giornata dall'azienda è costato caro agli operai della trevigiana De' Longhi, i quali si sono visti conteggiare gli allontanamenti per ragioni «fisiologiche» nell'ultima busta paga. Il provvedimento avrebbe colpito, secondo le stime sindacali, tre quarti dei circa 200 addetti all'assemblaggio dello stabilimento di Mignogola (Treviso), ai quali sarebbero state trattenute dalle quattro alle sei mila lire a settimana. Nei mesi scorsi l'azienda aveva comunicato ai lavoratori l'intenzione di trattenere dallo stipendio i minuti trascorsi in bagno, al di fuori delle pause «istituzionali» di sette minuti ogni mezza giornata (scagionate per linee produttive) e senza l'autorizzazione del caposquadra. Dalle parole di De' Longhi è poi passata ai fatti, inserendo nell'ultima busta paga, tra le trattenute, quella relativa ad una non meglio precisata «assenza». Tra le prime conseguenze delle sanzioni, ha sottolineato Paolo Barbiero, segretario provinciale della Fiom Cgil, vi sarebbe stato «un aumento dei casi di assenteismo e degli scarti di produzione». Il sindacato ha preannunciato l'invio di una lettera alla direzione della De' Longhi per contestare la regolarità del prelievo. Barbiero non ha inoltre escluso l'ipotesi di denunciare la De' Longhi per comportamento antisindacale. Sulla base degli accordi collettivi aziendali, sottolinea la direzione della De' Longhi in un comunicato diffuso ieri, «ai lavoratori addetti alle linee di assemblaggio con orario spezzato e giornaliero, è stata concessa la facoltà di godere di due pause collettive giornaliere di sette minuti ciascuna».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.137 -0,09
MIBTEL	12.068 -0,09
MIB 30	17.917 0,05
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	0,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ELETR	-1,35
TITOLO MIGLIORE	
FINPW	19,32

TITOLO PEGGIORE		SCI		10,53	
BOT RENDIMENTI LORDI		3 MESI		6,30	
6 MESI		3,59		1 ANNO	
6,38		LIRA		DOLLARO	
1.693,78		6,67		MARCO	
983,33		-2,61		YEN	
13,411		-0,07			

STERLINA		2.749,34		-13,72	
FRANCO FR.		292,33		0,77	
FRANCO SV.		1.155,53		-1,55	



In Borsa molti credono a fusione Mediobanca-Comit

Alla Borsa di Milano più di un operatore dà ormai per certo la fusione tra Mediobanca e Comit. Più perplessi, al contrario, gli analisti finanziari. Le fonti ufficiali, per ora, tacciono anche se l'aria che si respira è quella della smentita imminente dell'operazione.

Entra in scena anche la verifica sull'accordo del 23 luglio. Il leader Cgil: «Niente forzature»

Prodi: «Sul welfare rispetteremo i patti» Sull'occupazione «pressing» dei sindacati

Cgil Cisl e Uil perplesse sulla proposta di Bertinotti sullo Stato sociale. Cofferati: «Tra welfare e previdenza non vedo il nesso» Ieri a palazzo Chigi primo incontro sull'occupazione. Per le confederazioni l'accordo va «applicato integralmente».

MILANO. Obiettivo, occupazione. Ieri sera a Palazzo Chigi si sono incontrati i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza e il presidente del Consiglio, Prodi, affiancato dal suo vice, Veltroni e dai ministri Visco, Burlando, Ronchi, Costa e Treu. Tema - il faccia a faccia continuerà domani - lo stato di attuazione del «Patto per il lavoro» siglato lo scorso settembre. E il primo punto esaminato è stato il disegno di legge Treu, quello sulla regolamentazione di tempi, possibilità e modalità di lavoro. Con alcuni aggiustamenti sui contratti di emersione e il sostanziale ripristino della normativa esistente sui licenziamenti collettivi, il «pacchetto», giovedì, approderà in aula alla Camera. Non solo. Ieri sera si è parlato anche di patti territoriali e di contratti d'area - il Cipe deciderà il 23 la ripartizione degli incentivi per gli investimenti al Sud - e di investimenti nel campo dei trasporti. E proprio da qui, domani, riprenderà il confronto.

Caute le prime reazioni. Un giudizio compiuto, il sindacato, lo darà solo al termine del confronto con il governo. «È molto importante ciò che dirà il Cipe - commenta Sergio Cofferati -». Quella decisione potrebbe rappresentare un passo in avanti nell'attuazione dell'accordo per il lavoro». Mentre Sergio D'Antoni si limita a un «qualcosa si muove, ma mancano ancora risultati concreti».

È una verifica importante, questa, sulla cui rilevanza il sindacato non fa mistero. Non per niente il 22 marzo, per reclamare l'attuazione, Cgil Cisl e Uil avevano portato a Roma 400 mila persone. Ed ora, insiste Sergio Cofferati, «quell'accordo va applicato integralmente». Ci sono alcuni punti che al leader della Cgil stanno particolarmente a cuore. A cominciare dagli interventi infrastrutturali, soprattutto nelle aree del Sud Italia. «È lì che sarà risolutiva la verifica» - avverte in mattinata Cofferati, nel corso di un dibattito organizzato a Milano, nell'ambito dell'Osservatorio chimico nazionale, da Fulc e Federchimica. Con una precisazione: «L'applicazione dell'accordo non è un problema solo del sindacato. È un problema anche degli imprenditori». E il concetto, il leader della Cgil, lo ribadisce anche nel pomeriggio - prima di volare a Roma - intervenendo all'assemblea dei pensionati dello Spi lombardo. Perché, spiega, lotta per l'occupazio-

ne e riforma dello Stato sociale costituiscono due facce della stessa medaglia. Il nodo di fondo è creare lavoro e crearlo nel rispetto dei diritti, cominciando da quelli dei più deboli. E la chiave di volta è una politica per lo sviluppo economico.

Così, la verifica sull'attuazione dell'intesa sindacati, governo, Confindustria di settembre, si intreccia con quella - avviata per ora solo sul piano politico - sul Welfare e con l'altra, sull'accordo del 23 luglio, da cui dipende il futuro della concertazione. E se la prima avrà giovedì la sua verifica politica, quando il «pacchetto Treu» approderà alla Camera, la seconda ha tempi e modi tuttora incerti. Dopo «l'apertura» di Bertinotti, da Catania, è tornato sulla questione il presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Procederemo ad una riforma - afferma il premier - con due criteri: che rispetti gli accordi e la precedente riforma; che porti ad una discussione ampia dello Stato sociale. Finora ha lavorato la commissione, adesso viene la fase della decisione».

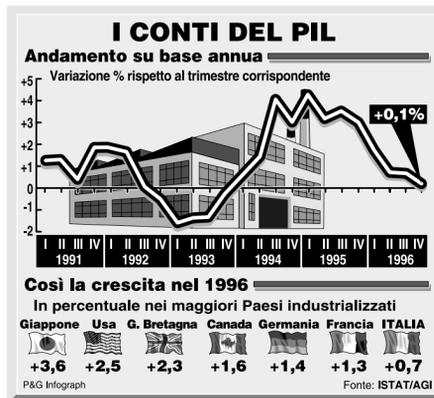
Ma il segnale lanciato dal segretario di Rifondazione comunista - che peraltro ha precisato che la riforma delle pensioni non potrà avvenire prima del '98 - non convince tutti. «Non riesco francamente a vedere un nesso tra gli orari e la previdenza» - commenta il leader della Cgil. Per Cofferati «è importante che le forze della maggioranza costruiscano una loro opinione comune sullo Stato sociale e non solo su un singolo tema, e che quella opinione diventi la proposta del governo». Perché, è il «leit motiv», senza una proposta di governo e maggioranza il confronto non inizia nemmeno.

Mentre si aspetta anche un'altra verifica, quella sull'accordo del 23 luglio. Tanto che i temi della contrattazione sono stati ieri al centro dell'incontro tra sindacato e Federchimica. «State fermi all'accordo di luglio - esorta Cofferati - stando fermi sarete più avanti degli altri. Quell'accordo costituisce un sistema di regole che va rafforzato dal suo interno, senza uscirne». Gli risponde Benito Benedini, che di Federchimica è presidente. «I meriti dell'accordo sono evidenti, però degli adeguamenti possono, e forse, debbono essere realizzati» - riconosce. Confindustria permettendo.

Angelo Faccinotto

Conferma Istat Nel '97 Pil +0,7%

Nel 1996 il Pil è aumentato dello 0,7% rispetto all'anno precedente. Lo ha reso noto l'Istat, confermando i dati della precedente relazione del Tesoro. Nel quarto trimestre '96 il Pil ha fatto segnare un -0,2%. L'Istat segnala che la crescita dell'economia italiana è risultata nettamente più contenuta rispetto ai Paesi più industrializzati.



Il ministro assicura: il sistema fiscale sarà più leggero e semplice Visco: «È grande il cuore del contribuente italiano»

Decreto manovra, sul prelievo sul Tfr Rinnovo Italiano insiste con emendamenti. Oggi la replica di Carlo Azeglio Ciampi in Commissione Bilancio

FOGGIA. «Per come è gestito il sistema fiscale italiano, il contribuente paga moltissime tasse. Il suo cuore è grande». Lo ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco partecipando ieri all'università di Foggia a un incontro sulla riforma fiscale. Secondo Visco, il contribuente italiano non è scortetto come viene spesso descritto; c'è tuttavia il problema di «far pagare le imposte chi non le paga e questo - ha osservato - richiede una capacità organizzativa e una riorganizzazione che non è facile da mettere in pratica». Visco ha poi negato che in Italia sia eccessiva la pressione fiscale che, anzi, se si esclude l'Eurotassa, «è ai livelli ai quali l'aveva fissata il governo Berlusconi». «In Italia - è la tesi di Visco - abbiamo più tasse di quelle che dovremmo avere, ma nel passato abbiamo accumulato tanti debiti che adesso dobbiamo ripagare. Pagare le tasse non fa piacere a nessuno, ma dobbiamo considerare che negli ul-

timi quindici anni le tasse in Italia sono raddoppiate: dopo la nostra riforma il Fisco diventerà molto semplice, con pochissime imposte e con aliquote basse». Visco si è poi soffermato sulla riforma dello Stato Sociale: il nuovo welfare deve prevedere - anche attraverso il sistema fiscale - «possibilità di sostegno alle famiglie, ai redditi minimi ed alle deducibilità per alcune imprese». Infine un bilancio dell'attività sin qui svolta dal governo: «Noi in pochi mesi abbiamo fatto la riforma fiscale, la riforma del bilancio, siamo a metà della riforma della pubblica amministrazione, abbiamo impostato la riforma della giustizia, oltre a fare manovre da 100 mila miliardi. Non c'è molto da rimproverare a questo governo, che ha lavorato robustamente. Se ci sono dei problemi riguardanti il funzionamento del sistema, e quindi le difficoltà con cui le leggi vengono approvate in

Parlamento e le procedure. I nuovi assunti potrebbero essere esclusi dal prelievo sul Tfr: a prevederlo è un emendamento al decreto sulla manovra da 15.500 miliardi presentato da Rinnovo Italiano in Commissione Bilancio della Camera. In particolare, sarebbero esclusi dall'anticipo d'imposta tutti i nuovi assunti a partire dalla data di entrata in vigore del decreto legge varato dal Governo, relativamente all'ammontare di Tfr maturato al 31 dicembre '97. Obiettivo dell'emendamento è quello di sospendere le imprese a fare nuove assunzioni, che verrebbero agevolate dall'eliminazione del prelievo. Oggi, intanto, con l'intervento del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi si concluderà l'esame generale del provvedimento in Commissione. Dalla settimana successiva, l'iter riprenderà in aula a Montecitorio.

Quattromila ettari nel nord est stanno per diventare proprietà di Doris (Mediolanum)

Venduta l'ultima tenuta Ferruzzi

MICHELE URBANO

MILANO. È la più grande tenuta agricola d'Italia. Era l'ultimo gioiello della famiglia Ferruzzi nell'ormai mitico Nord-Est. Per cento miliardi diventò proprietà di Ennio Doris, il «patron» della Mediolanum assicurazioni e di Renato Andretta, leader dell'import di bovini soprattutto dall'Europa orientale. Per il trasferimento è tutto pronto. Manca solo la firma. Ma è solo un problema burocratico. L'accordo è fatto. Sia per i compratori che per il venditore (la Montedison) è ormai una semplice operazione notarile.

Quattromila ettari con all'interno anche un villaggio che al massimo del suo splendore era giunto a ospitare un centinaio di famiglie: quelle dei dipendenti della «Torvis», la società che gestiva l'intera azienda agricola. Che si distende per chilometri e chilometri sulla costa adriatica e al suo interno racchiude anche un tratto di laguna: una straordinaria quanto splendida riserva naturale. A volerla era stato il vecchio Serafino Ferruzzi. E del suo impero agroindustriale ne

era simbolo e gioiello. Mais, soia, bietola da zucchero, pioppeti e al culmine del suo splendore anche un allevamento che conta oggi un migliaio di capi (da latte). Ma il caseificio già da qualche anno era stato liquidato. Comprato dal gruppo Cirio-Polenghi-De Rica. Insomma, da Cragnotti.

Una vendita che per la «Torvis» era stato il primo effetto del grande crack. Quello che sotto il peso dei debiti - oltre 30 mila miliardi - distrusse i sogni, la carriera e, infine, la vita, di Raul Gardini, ultimo erede dell'impero costruito pazientemente da Serafino. L'eclissi della famiglia Ferruzzi era già avvenuta. Scomparso, suicida, Gardini, impegnato a limitare i danni il cognato Carlo Sama, in vendita i pezzi pregiati del tesoro dell'ex impero di Ravenna sotto la ferrea regia di Mediobanca che nel '93 aveva messo a punto un drastico piano di salvataggio del gruppo. Una ristrutturazione spietata che estrometteva per sempre i Ferruzzi dalla Montedison prevedendo la vendita di tutto quanto fosse estraneo al core busi-

ness. Tenute agricole in testa. Ed è stato proprio l'istituto di Enrico Cuccia nella sua qualità di azionista di riferimento e advisor di Compart e Montedison che ha perfezionato il precordo con l'accoppiata Ennio Doris e Renato Andretta. Prezzo di vendita: cento miliardi (dieci già versati come caparra) più o meno il valore di carico della «Torvis» nei bilanci di Fico Bonaparte.

Il destino della «Torvis»? Ennio Doris è l'amministratore delegato di Mediolanum, un'assicurazione che l'anno scorso fece il suo ingresso in Borsa proprio grazie alla supervisione di Mediobanca. Mediolanum ha due soci «pesanti». Da una parte Fininvest che possiede un pacchetto azionario del 40%, dall'altra Doris con il 34%. Il quale, però, grazie a un patto di sindacato paritario (25% Fininvest e 25% Doris) e al diritto di opzione da esercitare entro il '99 - sul 3% delle azioni possedute da Fininvest è a tutti gli effetti il numero uno. Ma attenzione: l'operazione «Torvis» l'ha fatta a titolo personale. «Vengo dalla terra-

avrebbe confidato l'interessato ai suoi collaboratori - e ho sempre desiderato prendere un'azienda come questa dalle mie parti».

Doris, prima di iniziare l'avventura miliardaria come profeta della promozione finanziaria, aveva esordito come impiegato della Banca Antoniana di Tombolo, nobile cittadina a Nord di Padova. Oggi capitale italiana dell'import di bovini. Scettro che in parte deve a Renato Andretta re indiscusso del trading delle vacche (in particolare dalla Polonia) e titolare di svariate tenute nel Triveneto. Pure lui, come Doris, originario di Tombolo. Con loro il Nord Est riconquista la «Torvis». Con gran soddisfazione di Cuccia. Che cedendola ha praticamente terminato il piano di dimissioni delle tenute ex Ferruzzi. Già venduta da tempo quella che in assoluto era la più grande del gruppo (18.200 ettari in Argentina), deve trovare un padrone solo per l'ultima tenuta: quella di Ostellato in provincia di Ferrara (2.300 ettari). Questione di tempo. Mediobanca non ha fretta.

In Breve

FIDEURAM. Sale dalle 45 lire del '95 alle 60 lire nel '96 il dividendo per azione deciso dall'assemblea degli azionisti della Banca Fideuram (Gruppo Imi). Il bilancio è stato approvato con un risultato consolidato saldato con un utile netto di 151 miliardi (contro 112,3 miliardi nel 1995).

POPOLARE ADRIATICO. Un segno positivo del 3,7 per cento nella raccolta diretta e un altro dell'1,9 per cento in quella indiretta e un utile di esercizio lordo di poco più di otto miliardi di lire. Sono alcune delle cifre del bilancio dell'esercizio 1996 della Banca Popolare dell'Adriatico, che verrà sottoposto all'approvazione dell'assemblea dei soci il prossimo 17 maggio a Roseto degli Abruzzi (Teramo).

Oggi il Cda sui conti '96. Ieri in Borsa -6%

Olivetti: per Infostrada niente aumento di capitale

ROMA. È un'Olivetti sempre meno targata De Benedetti quella che oggi formalizzerà i conti '96 nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione, presieduto da Antonio Tesone e convocato per approvare il bilancio consolidato e civile. L'Ingegner ne controlla ormai poco più del 6% del capitale (6,33% delle azioni ordinarie) attraverso la Cir, che nelle ultime settimane ha continuato a vendere titoli. La quota è più che dimezzata rispetto a fine '96 (quando era del 12,8%).

Non vi sarà all'ordine del giorno nessun aumento di capitale: per Infostrada, ha comunicato ieri la società su sollecitazione Consob, si ricorrerà al mercato, ma ieri il titolo ha perso in Borsa oltre il 6%. Ma, come già anticipato a fine gennaio, ci sarà la presa d'atto di un pesante «rosso»: la perdita ante imposte stimata è di circa 800 miliardi, 200 dei quali attribuibili alla Omnitel. Sono conti che fotografano un passato prossimo, ma che sembra lontano, viste le novità succedutesi dal settembre '96, quando l'Ingegner-

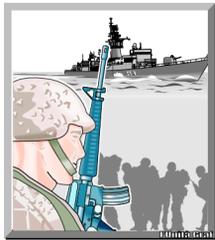
re lasciò l'azienda nelle mani dell'amministratore delegato Roberto Colaninno. Il bilancio '96 include infatti tutte le perdite maturate da Olivetti Pc, le cui attività sono state cedute definitivamente il primo aprile scorso alla Piedmont International del finanziere americano Edward Gottesman. Una dismissione che porterà nelle casse della Olivetti circa 250 miliardi. Altra recentissima novità, l'accordo con France Telecom che rileverà il 49% di Infostrada (la restante quota è al 67% della Olivetti e al 33% di Bell Atlantic).

Un'alleanza di grande significato nel settore delle telecomunicazioni, su cui l'azienda di Ivrea punta per il futuro. Un settore che non ha però ancora prodotto reddito: oltre a Omnitel, anche Telemidia, società attraverso la quale l'Olivetti controlla Infostrada, ha registrato perdite per circa 50 miliardi ed ha deciso di azzerare il capitale. Eventi previsti, trattandosi di aziende che operano in attività in fase di avvio, e che non sembrano preoccupare i vertici del gruppo.

Martedì 15 aprile 1997

4 l'Unità

NEL MONDO



Venturoni: «Il nostro punto di riferimento è il governo di unità nazionale, se cade addio missione»

Scocca il D-Day dell'operazione Alba I soldati italiani sbarcano in Albania

Il nostro capo di Stato Maggiore precisa i dettagli operativi e dice: «Non andiamo a ristabilire l'ordine, il nostro compito è sostenere le attività umanitarie ma non assisteremo passivamente ad atti di violenza né abbandoneremo le nostre posizioni».

ROMA Il «D-Day» dell'«Operazione Alba» è scocciato ufficialmente stamani alle 08.00. Partiti ieri notte da Brindisi e Pisa, 1200 uomini della missione multinazionale di pace - tra i quali 350 paracadutisti italiani del 187° reggimento - sono sbarcati alle prime luci dell'alba a Tirana e Durazzo. Poche ore prima della partenza, l'ammiraglio Guido Venturoni, capo di stato maggiore e Comandante dell'operazione, convoca a Roma i giornalisti per spiegare nei dettagli finalità e caratteri della missione. Una premessa politica: «Il nostro punto di riferimento in Albania - precisa Venturoni - è l'attuale governo di riconciliazione nazionale. Se dovesse cadere, tutto verrebbe rimesso in discussione». Una precisazione operativa: «Non andiamo per ristabilire l'ordine ma per sostenere le attività umanitarie». Un avvertimento ai «signori della guerra» albanesi: «Non assisteremo passivamente ad atti di violenza contro civili né abbandoneremo le nostre posizioni se attaccati».

La spiegazione tecnica della missione si intreccia inevitabilmente con considerazioni di carattere politico-diplomatico: «È una missione umanitaria - ripete più volte l'ammiraglio Venturoni - conseguente ad una precisa richiesta di assistenza da parte del governo albanese». Mai, nel corso della conferenza stampa protrattasi per oltre novanta minuti, il capo di stato maggiore fa riferimento al presidente albanese Sali Berisha. Più volte, invece, ritorna sullo stesso concetto: «I nostri riferimenti istituzionali sono il governo di riconciliazione nazionale e le autorità locali». Il parlo politico di «Alba» è stato particolarmente travagliato. Per questo, il capo di stato maggiore insiste sugli obiettivi della missione e li elenca puntigliosamente: «Rendere sicuri i principali punti d'ingresso nel territorio albanese per via marittima ed aerea; espandere il dispositivo di sicurezza sul territorio, al fine di assicurare la distribuzione dei rifornimenti; assicurare la libertà di movimento lungo gli assi principali di comunicazione che si riterranno via via necessari per l'assolvimento della missione; proteggere la Forza, i beni in distribuzione e le Organizzazioni umanitarie, da eventuali aggressioni». Il tutto per ribadire un punto che sta particolarmente a cuore ai militari: «I tratti peculiari della Missione - sottolinea l'ammiraglio Venturoni - indicano chiaramente la connotazione umanitaria dell'operazione, intesa essenzialmente a conseguire le condizioni di sicurezza indispensabili per regolare prima l'afflusso e poi l'ordinata distribuzione degli aiuti alla popolazione locale». Un'«ordinata distribuzione» alquanto problematica e rischiosa in un Paese dove le armi sono diventate un «bene di consumo»: «Noi disarmeremo chi ci minaccia - puntualizza il Comandante dell'operazione - ma non è compito della Forza multinazionale recuperare le armi sottratte agli arsenali dell'esercito». L'«Operazione Alba» consta

di tre fasi distinte: nella prima, dal «D-Day» a dieci giorni, un contingente iniziale di circa 2.500 uomini, schierato entro una settimana da oggi, «garantirà il pieno e sicuro controllo di alcuni terminali chiave di accesso al Paese, in particolare dell'aeroporto di Tirana, del porto di Durazzo e successivamente quello di Valona». «Il controllo di questi terminali di accesso - aggiunge Venturoni - consentirà un rapido arrivo dei primi aiuti umanitari, un loro sicuro stoccaggio, ed una prima distribuzione nei centri di arrivo e nelle zone immediatamente limitrofe. In questa fase ci sarà anche l'insediamento a Tirana del Comando Multinazionale della Forza». La seconda fase, che scatterà tra dieci giorni e si concluderà tra tre mesi quando scadrà il mandato Onu, si struttura a sua volta in due momenti: nel primo, dal decimo al ventesimo giorno, «si realizzerà l'ingresso in zona operativa del grosso delle forze e il consolidamento del dispositivo militare che dovrà assicurare il controllo delle principali arterie di collegamento tra i terminali d'ingresso, ma anche di alcuni centri addizionali e relative strade di accesso». Successivamente, dal ventesimo al novantesimo giorno, «il dispositivo verrà gradualmente e ulteriormente espanso al fine di ampliare la cornice di sicurezza ad altri importanti centri e vie di comunicazione del Paese». La terza ed ultima fase, dopo il novantesimo giorno, prevede il ritiro della Forza dall'Albania al termine della missione. Al termine fissato oggi: perché, osserva Venturoni, «la durata dell'operazione è eventualmente estendibile sulla base di un'ulteriore risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». I nostri soldati saranno dislocati a Tirana, insieme agli austriaci, a Fiere, successivamente, a Valona unitamente ad una compagnia greca. Un giornalista della «Cnn» chiede all'ammiraglio Venturoni se vi sono zone considerate «off limits» o comunque a rischio per i nostri soldati. La risposta è perentoria: «Da subito, andremo dove possiamo contare su precisi riferimenti istituzionali, a Tirana come nel Sud dell'Albania. Una cosa deve essere chiara: nessuna minaccia potrà condizionare scelte operative e dislocazione territoriale del nostro contingente». «Non ci limiteremo all'autodifesa» puntualizza Venturoni: tra le «Regole d'ingaggio» predisposte per la forza multinazionale vi sono infatti anche il «diritto di difendere la propria posizione» e il «diritto ad usare la forza per proteggere persone da gravi atti criminosi». I piani studiati a tavolino lasciano da oggi il campo all'azione. L'Italia contribuirà con 2.500 uomini ad «Alba»: «I reparti operativi saranno composti da militari di professione - rassicura il capo di stato maggiore - Militari dilettanti, volontari, verranno utilizzati solo nei supporti logistici. Il loro numero non supererà le 400 unità».

Umberto De Giovannangeli

La missione in Albania



Sul molo tra i parenti la preoccupazione per «tutte quelle armi che hanno in Albania»

Da Brindisi partono le navi per Durazzo «Cari albanesi, non sparate agli italiani»

Tra le madri e padri dei militari che prendono il largo verso l'Albania anche i bambini di una scuola elementare con una bottiglia piena di messaggi. «Cari militari vi raccomandiamo i bimbi albanesi».

DALL'INVIATO

BRINDISI. Un attimo di silenzio, quando l'incrociatore Vittorio Veneto («Victoria nobis vita», il suo motto) si stacca dalla banchina, poi arriva l'applauso. «Per fare coraggio ai nostri ragazzi, per dire che siamo con loro». Decine di madri e padri sono in piedi, sulla scalinata Virgilio, quando pochi attimi prima delle diciotto l'incrociatore parte per la missione in Albania. Altre due o trecento persone, intirizzite dal freddo, non hanno voluto mancare all'appuntamento.

«Mio figlio è contento, è orgoglioso», dice Maria Rosaria Cardone di Taranto, che è venuta a salutare il suo unico figlio, Alessandro, 21 anni, sergente radiotelegrafista. «Io invece mi sento un peso qui», esprime una mano al collo. «Speriamo che tutto si risolva per il meglio, e che tornino presto a casa. Non sono tanto preoccupata per Alessandro: lui è sulla Vittorio Veneto, non scenderà a terra. Penso agli altri ragazzi: con tutte le armi che sono in mano agli albanesi...».

Una lapide in cima alla scalinata ricorda che qui Virgilio «l'ultima volta

salutò la saturnia terra». Francesca Di Pietro, 51 anni, è venuta a salutare il figlio Francesco, 20 anni. «È la seconda volta che vedo un figlio partire per una missione. Ho un figlio più grande, Alfonso, che ha fatto la guerra del Golfo. Settantadue giorni che ricordo come un incubo: non riuscivo nemmeno a preparare da mangiare. Mio marito mi faceva coraggio: vedrai che Alfonso tornerà a casa più maturo, più uomo. E Francesco, allora piccolo, già mi diceva: da grande voglio anch'io andare in Marina. Ed eccolo lì, sull'incrociatore. A casa ho due figlie, più piccolo».

Quella di diciotto anni già si lamenta: perché nella Marina spagnola ci sono le donne ed in Italia no? Sono contenta per Francesco perché lui mi dice che è entusiasta di partire. Ma io non posso davvero dire di essere felice. Ma sono d'accordo con la missione: qualcuno, in Albania, deve intervenire, non si può stare a guardare. E poi, ha visto le nostre navi, così belle e lucide? Ha visto quanta ruggine c'è invece sulle navi spagnole».

Sulla banchina, anche una suora e i bambini di una scuola elementare.

«Siamo venuti - dice suor Beatrice De Benedittis, francescana - a portare al comandante dell'incrociatore una bottiglia piena di messaggi dei nostri bambini. Dovrà lanciarla fra le onde, quando sarà in mezzo al mare». Nei biglietti i bambini hanno scritto frasi come queste: «Cari amici albanesi, non sparate ai nostri soldati»; «Soldati italiani, vi raccomandiamo i bambini albanesi». «La bottiglia - dice la suora - è stata consegnata al comandante da Eno, cinque anni e mezzo, un bambino albanese che quando ha iniziato a venire da noi non sapeva nemmeno parlare. Ho portato qui i ragazzini perché preghino per la pace; e perché gli italiani facciano bene il loro dovere, e tornino a casa presto».

Dopo la Vittorio Veneto, partono anche la San Marco ed altre navi militari. La San Giusto è già in mare. A salutare tutti, a nome del governo, è arrivato il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini. Dice che tutta l'Italia si sente unita nell'affidare ai soldati questa missione di pace.

Dalla banchina, genitori e fratelli

cercano di farsi notare dai marinai e dai soldati schierati sul ponte. «Guarda, ecco Mario, è là dietro il cannone».

«I nostri marinai - racconta Antonio Di Giovanni, padre di Samuel, 19 anni - sono davvero preparati, e questo mi fa stare abbastanza tranquillo». Famiglie intere, strette sui gradini della scalinata. Nomi urlati quando Fabio, Mario o Giorgio passano un attimo in coperta, o si mostrano dietro la rampa lanciamissili. Dalla banchina si sentono gli ordini dell'altoparlante. «Posto di manovra generale».

Federico Catalano, 60 anni, non ha nessuno da salutare. «Ma sono rimasto vent'anni nel battaglione San Marco, non potevo mancare ad un appuntamento come questo». Ricorda la guerra in Libano, nel 1982, come addetto al munizionamento. «Quando sei stato nei corpi speciali, qualcosa ti resta dentro». Si ritirano le gomene, l'incrociatore si muove. L'attimo di silenzio, prima dell'applauso, è il momento più vero.

Jenner Meletti

Anche 33 donne sulle navi spagnole

L'unico tocco di femminilità concesso a bordo sono gli orecchini: due perle con il gancetto in oro. Per il resto, nessuna traccia di trucco, i capelli raccolti dietro la nuca e la divisa blu che nasconde la silhouette. Monica Cuervo, 24 anni, imbarcata da due sulla nave spagnola da sbarco «Aragon» ostenta poca immagine ma molto orgoglio femminile: è una delle 33 donne con le stellette della Marina spagnola che partecipano alla missione Alba in Albania. E un ufficiale: un «alfere de fregata», ha cioè il grado omologo a quello del guardiamarina in Italia; con lo stesso grado, sulla sua nave c'è solo un'altra donna, Rocío Lopez Aranda, 28 anni.

Un boss della mafia di Valona: «C'eravamo anche noi nel servizio d'ordine per la sicurezza di Prodi»

Tutto pronto a Tirana, s'aspetta la pax europea

Il nuovo segretario del partito di Berisha dice che «non ci sono le condizioni per affrontare nuove elezioni, bisogna disarmare i rivoltosi».

DALL'INVIATO

DURAZZO. Tutto è pronto per il grande sbarco. Il porto è perfettamente agibile, la situazione è calma, quasi irreale, ed è, comunque, sotto il controllo della polizia locale e dei militari francesi. A mezzogiorno non c'è proprio agitazione lungo le banchine, solamente tre o quattro troupes televisive che hanno già installato le loro camere per riprendere l'avvenimento, danno un po' di eccitazione a questa vigilia d'attesa. Non sarà la Somalia, ma non si sa mai. Un vento freddo di tramontana spazza le nubi le incertezze. Una nave mercantile sta scaricando cibo, ma è solo un commerciante di qui che ha ripreso a lavorare e lunghe file di Tir si avvicinano all'unità, apprestandosi a fare il pieno di farina e di pollame. Poco più in là, il cacciamine della nostra Marina, il «Rimini», sta prendendo il mare per dare assistenza ad un peschereccio albanese rimasto in al largo, quasi alla deriva, con il motore fuso.

L'Albania aspetta. E ormai è solo

questione di ore. Entro stasera il grosso dell'operazione «Alba» sarà arrivato. Ma che tipo d'emergenza sta vivendo il paese delle aquile? Siamo davvero alla fame? C'è il rischio di morire per denutrizione? Le stime della Croce rossa internazionale sono preoccupate ma non tragiche. «Oggi come oggi - dice la responsabile delle comunicazioni dell'organizzazione, la finlandese Nina Winquist-Galdé che incontriamo proprio sul porto di Durazzo - ci sono diecimila famiglie che vivono al di sotto della soglia della povertà, ma se gli aiuti non arriveranno presto, saranno tre o quattrocentomila gli albanesi che si troveranno nella mendicizia totale. E sono quei gruppi che prima ricevevano i 18 dollari mensili di sussidio, che, adesso, invece si sono volatilizzati. Ma, insomma, non è certo il Ruanda».

Il quadro peggiora, invece, se si parla di sanità. Gli ospedali hanno esaurito le scorte, le farmacie sono state «svuotate» e la gente ne patisce le conseguenze. «Vuoi un esempio?

La clinica traumatologica di Tirana - aggiunge Nina - che si è dovuta trasferire nell'ospedale militare, per ovvii motivi, è costretta a fare almeno cinque amputazioni alla settimana. Che non sarebbero necessarie se ci fossero le medicine di base, gli antibiotici contro la cancrena. Ma non è solo questo: non ci sono più le attrezzature di base ed anche i quanti sterili devono essere riciclati».

Tra fame vera o presunta, tra emergenze di vario tipo, ma quella principale è politica, questo pezzettino, comunque molto importante, dei Balcani, potrebbe conoscere, fin da oggi stesso, un destino diverso. Non saranno sbarcati, infatti, sui moli di Durazzo e di Valona, solo cibo e medicine ma anche, e soprattutto, uomini e strumenti in grado di riportare ordine, gerarchie, tranquillità, trasparenza. E di questo ne hanno bisogno tutti. Chi cerca di costruire un nuovo paese, chi spera di sopravvivere, in qualche modo, chi tenta di trarne vantaggio. La «pax italiana» e europea serve a tutti. Anche alla cosiddetta

mafia di Valona, che l'altro giorno, in occasione della visita di Romano Prodi, ha cercato di incunearsi, e a quanto pare c'è riuscita, nel servizio d'ordine, di scorta al premier italiano. È stato lo stesso Lefter, uno dei boss veri della città albanese del sud, un signore che ha un esercito personale di 200 uomini e che gestisce il mercato dei clandestini, da noi intervistato a Valona quattro o cinque giorni fa, a vantarsi del fatto che ben sei auto dell'organizzazione seguivano il corteo di macchine.

Il messaggio non poteva essere più chiaro: anche la «criminalità» ha bisogno degli aiuti. Che significano soldi, benessere, un volano, insomma, per un nuovo ristabilimento della tranquillità e, forse, anche di un nuovo sviluppo. E, se si rispetterà questo codice d'onore - la nostra intelligenza è avvertita - non succederà nulla. In caso contrario, non si sa...

Il partito democratico di Sali Berisha ha un nuovo leader. Si tratta di Geng Pollo che sostituisce Tritan Shehu, ex ministro degli Esteri, trop-

po compromesso negli affari e nella gestione delle finanziarie-truffa. Ma l'uomo è vicino a Berisha, più di quanto non lo fosse il suo predecessore. Già, il nome stesso, Geng, significa che è del nord e che fa parte della stessa linea clanica dell'attuale capo dello Stato. La «ribellione» all'interno dei democratici, dove 44 deputati hanno preso le distanze da Berisha, è stata domata, almeno per il momento, a colpi di maggioranza. È stato votato, infatti, un documento in cui si sostiene che «la rivolta del sud è dominata dai briganti e dagli ex comunisti».

Di più: nella sua prima dichiarazione ufficiale, Pollo, ha detto che «non ci sono attualmente le condizioni per nuove elezioni politiche».

Questo è il groviglio di contraddizioni, il nido di vipere, epperò anche un paese bisognoso che vuole una dignità di vita, dove stamane, all'alba, sbarcheranno i soldati della forza europea.

Mauro Montali

Le otto regole d'ingaggio della missione

Come in tutte le missioni internazionali o multinazionali anche per l'operazione «Alba» è stato predisposto un insieme di regole di ingaggio sulla base di quelle attuate per la missione Sfor in Bosnia, ma adattate alla specifica operazione in Albania ed al suo carattere di tipo umanitario. In particolare le principali regole di ingaggio predisposte per l'operazione «Alba» sono le seguenti:

- pieno rispetto del diritto internazionale;
- autodifesa: cioè il diritto e dovere del comandante del contingente di prendere tutti i provvedimenti necessari per la difesa delle proprie forze;
- necessità militare: con questo si intende che la forza può essere usata ove non vi sia altro mezzo militare possibile, coerente con la sicurezza della forza, per assolvere la missione;
- dovere di intimitazione e di avvertimento: prima di usare la forza le regole di ingaggio prevedono infatti di compiere «ogni sforzo» per evitare il confronto iniziando, appunto, la procedura di intimitazione e di avvertimento;
- dovere di usare una forza minima e proporzionata: in pratica il principio della proporzionalità; e cioè qualunque uso della forza deve essere limitato al minimo livello possibile di intensità e durata;
- dovere di evitare danni collaterali;
- proibizione dell'uso punitivo della forza;
- diritto di difendere la propria posizione: si intende cioè che le unità militari non sono obbligate a ritirarsi o a cedere la propria posizione al fine di evitare l'uso legittimo della forza;
- diritto di usare la forza, in accordo con il principio dello jus necessitatis: questo al fine di proteggere le persone da gravi atti criminosi. La catena di comando della missione avrà un livello politico e uno militare. Quello politico è il Comitato direttivo, con sede a Roma e che sarà costituito da alti funzionari della Difesa e degli Esteri dei paesi partecipanti. La vice direzione è affidata alla Francia.

Dini ringrazia Annan per l'appoggio

ROMA. Dopo le tappe del fine-settimana scorso a Torino ed in Sicilia, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, è da ieri in visita a Roma. Nella capitale ha avuto incontri con autorità dello Stato italiano, ed è stato ospite dell'università «La Sapienza» per il conferimento in suo favore di una laurea honoris causa. Al presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, Annan ha illustrato le linee di riforma dell'Onu con particolare riguardo all'assetto del Consiglio di sicurezza, alle iniziative di peace-keeping e alla situazione finanziaria dell'organizzazione. Annan ha confermato il giudizio favorevole all'intervento della Forza internazionale di protezione in Albania, ed ha elogiato la rapidità nell'appuntamento della missione sotto la guida italiana. Nel corso della giornata il segretario delle Nazioni unite ha avuto colloqui anche con il capo di Stato Oscar Luigi Scalfaro, il ministro degli Esteri Lamberto Dini, il presidente del Senato Nicola Mancino.

Martedì 15 aprile 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

L'annuncio dato dal ministro dei Beni culturali Veltroni. Filmati amatoriali dell'incendio al vaglio della procura

Cento miliardi per il rogo del Duomo Il governo stanZIA i primi fondi

Nominato un collegio di quattro periti che dovrà stabilire da dove e quando è partito il primo focolaio. Forse le fiamme si sono sprigionate nella sacrestia. Oggi i primi interrogatori del personale al lavoro la sera del disastro.

TORINO. Ecco i primi filmati del rogo. Sono stati consegnati agli inquirenti, dopo l'appello lanciato dalla Procura di Torino che ha aperto un'inchiesta per «incendio colposo» e nominato ieri il collegio di quattro periti. Ieri sera, i dirigenti della Digos hanno preso visione di due pellicola videomateriali sull'incendio che ha semidistrutto la Cappella del Guarini, danneggiato il Duomo e lesionato gravemente l'ala ovest di Palazzo Reale. Le riprese, grate da diverse angolazioni, sono state giudicate molto interessanti dagli inquirenti che mirano a stabilire l'ora esatta del primo focolaio. Il procuratore capo della Repubblica, Francesco Marzachi, ha spiegato di voler chiarire tutti i punti oscuri che ancora circondano l'incendio, ad esempio ci sarebbe chi afferma di aver visto alcuni baglii strani provenire dalla sagrestia del Duomo. Se fosse confermata questa ipotesi, si potrebbe pensare che la scintilla da cui si è sviluppato il rogo sia nata lì, propagandosi poi, per l'effetto camino dalla cupola verso l'alto. Ma quello che è più importante è stabilire l'ora esatta e il luogo del primo focolaio. I primi allarmi sono giunti ai vigili del fuoco tra le 23,45 e le 23,48, dopo 3-4 minuti i pompieri erano sul posto. Ma qualche cittadino ancora prima delle 23 avrebbe sen-

tito dal fondo di piazza Castello, a decine di metri di distanza, odore di fumo e cenere, cosa tutt'altro che improbabile dal momento che a quell'ora spirava una discreta brezza su Torino. I custodi affermano di aver sentito il primo segnale d'allarme antifumo verso le 23. La Procura, che stamane inizia il giro degli interrogatori, intende verificare se all'interno del Palazzo esista un sistema che registra e localizza con precisione e la provenienza di questo allarme, così come accade per il sistema anti-intrusione. Verranno anche controllati i permessi concessi alla società che ha gestito il catering del ricevimento cui aveva partecipato venerdì sera nella salone degli Svizzeri il segretario dell'Onu. Sotto esame anche le imprese di restauro (tra l'altro, nell'occhio del ciclone per i criteri di assegnazione degli appalti), per verificare se vi sono state negligenze nell'interruzione dei lavori. Intanto, si delinea l'impegno finanziario dello Stato per la ricostruzione. Il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, al termine della riunione del consiglio dei ministri, ha annunciato che il governo stanzia, con un emendamento alla Camera, fino a 100 miliardi di lire, attraverso i fondi per il Giubileo decisi per

interventi fuori della capitale. «Lo sforzo del governo è volto alla ricostruzione, anche se rendiamo conto che non sarà mai più come prima». Nella politica dei Beni culturali, ha proseguito Veltroni, «deve cambiare qualcosa. Ma abbiamo ereditato una situazione drammatica».

Sul piano locale degli interventi a breve termine, c'è da registrare lo stanziamento di 400 milioni di lire approvato dalla Provincia di Torino con un emendamento alla variazione di bilancio. Nella corsa di solidarietà, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Torino ha deciso di sottoscrivere 3 miliardi di lire, mentre la Confersercenti subalpina ha aperto un conto corrente per raccogliere i contributi dei commercianti per la ricostruzione della parti.

E ieri dall'Unesco è arrivato l'offerta di un aiuto per ricostruire il Duomo. Federico Mayor, direttore generale dell'organizzazione dell'Onu per l'educazione, la scienza e la cultura, ha dichiarato che l'Unesco «offre la sua esperienza in materia di conservazione del patrimonio mondiale per recuperare questo simbolo universale delle fede umana e di talento creativo».

Michele Ruggiero

Scalfaro: «Siamo tornati ai tempi di Nerone»

ROMA. «Ma qui siamo ai tempi di Nerone». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha fatto questo commento sull'incendio di Torino ricevendo ieri mattina al Quirinale gli atleti italiani che negli ultimi due anni si sono particolarmente distinti.

Scalfaro ha ricordato «questo spaventoso guaio che è capitato a Torino dove ricchezza, pagine di arte che sono del mondo sono state danneggiate».

«Mi sono detto - ha aggiunto - ma qui siamo ai tempi di Nerone?».

«Siamo nel duemila. Passano i millenni e l'incendio è sempre lo stesso, arriva e stermina. L'uomo, che si sente importante, di fronte all'incendio si ridimensiona: le forze della natura mettono l'uomo seduto e gli fanno abbassare le ali». Scalfaro ha ricordato il colloquio con il responsabile dei vigili del fuoco di Torino il quale gli ha riferito - ha sottolineato - che l'incendio ha avuto tutto in suo favore: è arrivato a mezzanotte, con un forte vento, dopo che la mancanza di pioggia aveva seccato il legno delle infrastrutture.

Il fuoco, ha detto Scalfaro, «ha avuto tutti i vantaggi pensabili. Era un momento giusto perché è arrivato dopo mezzanotte... è arrivato col vento, un vento formidabile, dopo mesi che non piove e in tutte le intelaiature dei restauri, il legno è diventato secco».

Il fuoco, ha aggiunto il presidente della Repubblica «ha avuto tutto in favore».

Ieri a Roma la prima udienza per la strage delle Ardeatine e il difensore Taormina chiede subito un rinvio

Processo unificato per i criminali Priebeke e Hass L'ex torturatore di via Tasso: «Non verrò più in aula»

Una gran folla presente ieri in aula: parenti delle vittime, associazioni e persino un piccolo gruppo di sostenitori dell'ex ufficiale nazista. Hass era assente. Anche lui non metterà piede in aula se non verrà convocato direttamente.

ROMA. È ripartito il processo numero due contro Erich Priebeke per la strage delle Ardeatine e subito si sono delineate anche le nuove strategie difensive. Il vecchio e furbissimo spione, sempre impedito ed ex ufficiale delle Ss fino al midollo, nella fase conclusiva dell'udienza, ha chiesto un momento di parlare. Che cosa ha detto? Che era presente in aula per rispetto alla corte, ma che non si sarebbe più presentato. Insomma, le prossime udienze saranno senza di lui. Rimarrà nel convento francescano dei Castelli a disposizione) non può fare diversamente) ma non intende proprio venire in aula. Stessa storia anche per il maggiore Karl Hass: non si sente troppo bene e al processo, se non convocato direttamente, non metterà piede. Stringendo e in poche parole: i due ex ufficiali nazisti, del processo se ne infischiano. Priebeke trascorre giornate tranquille e serene nel convento dei Castelli. Non lo disturba nessuna, prega a mezza bocca, legge molto, mangia bene e guarda la televisione. Alla veneranda età di 84 anni, che altro si può pretendere dalla vita? Dunque, i consigli dei nuovi di-

fensori, gli avvocati Taormina e Naso, sono stati immediatamente e ragionevolmente accolti. Per Hass, le cose stanno andando ancora meglio. Il vecchio e furbissimo spione, si trova in casa di amici in serenità e tranquillità. Il processo? Solo una grana. Potrebbero venire fuori anche domande imbarazzanti sull'oro della Banca d'Italia, sul «lavoro» con gli americani o sulla assunzione da parte dei servizi segreti italiani del dopoguerra. Meglio, quindi, rimanere al sicuro, lontano da tutto e da tutti. I martiri delle Ardeatine? Hass e Priebeke erano soltanto dei militari e hanno obbedito agli ordini. Il solito ritornello, insomma. In più, questa volta, nell'aula bunker di Rebibbia e non nella microscopica aula del Tribunale militare di via delle Milizie, sono già entrati in azione, fin da ieri mattina, gli «amici» e i protettori dei due ex nazisti: gli aderenti al movimento «Uomo e libertà» guidati da Paolo Giachini che ha anche ricevuto, da parte di Priebeke, una «procura generale» di difesa per «un uomo perseguito dalla giustizia».

E' davvero il colmo per i parenti dei

martiri delle Ardeatine che, anche ieri mattina, coraggiosi, pazienti, testardi e commoventi, erano regolarmente in aula, al loro posto, per difendere la memoria di tutti quei poveri morti che si fecero massacrare per ridare libertà ad una Italia che ce la mette davvero tutta per dimenticarla. Così abbiamo rivisto il nipote del «prete comunista» don Pappagallo, la signora Spizzichino (sette congiunti uccisi nelle cave) le sorelle Stame, Gigliozzi, presidente dell'Anfim, la signora Canacci e tutti gli altri che non mollano. Non c'era un signore alto e con i baffi che aveva seguito tutte le udienze in via delle Milizie. Alle Ardeatine aveva perso i genitori. Non c'era: assente per chissà mai quale motivo. Poi si è saputo. Mentre la giustizia militare «segua il proprio corso» con spaventa lentezza, è morto.

L'udienza, ieri mattina, era cominciata con un lungo ritardo. Erano quasi le dieci e mezzo. Ovviamente, lunga fila, con i parenti dei morti delle Ardeatine, per entrare all'interno e superare i controlli del caso. Non si sa mai se ridere o piangere per la lentez-

za di tutto e la solita «stupidità militare»: documenti, carte e ancora documenti, niente foto o riprese televisive in aula, in quella zona non si può sedere e non si capisce bene perché. Nell'altra fila si può sedere, ma non avvicinarsi alle gabbie dei detenuti. Qualcuno grida: «Ma suono vuote, dentro non c'è nessuno». «Non importa, è ugualmente proibito avvicinarsi, così dice il regolamento», risponde un tenente colonnello dei carabinieri. Che pena, che tristezza. I giornalisti e i cameraman stranieri non capiscono, si arrabbiano e discutono, chiedono spiegazioni, imprecano. Non c'è nulla da fare.

Comunque, il presidente Luigi Maria Flaminio, riesce finalmente ad aprire l'udienza. Si procede, per almeno due ore, alla costituzione delle parti civili. Fuori, in uno dei corridoi, Shimon Samuels, rappresentante del Centro Wiesenthal, ha appena finito di raccontare ai giornalisti che «ora c'è «Odessa due», l'organizzazione che protegge gli ex nazisti, usando i miliardi depredati in tutta Europa da Hitler». «Odessa 2», in omaggio ai tempi, sta ora dilagando su Internet.

Wladimiro Settlemili

Il giornalista fu ucciso dal clan «Nuvoletta»

Napoli, sei ergastoli per l'omicidio Siani Dopo 12 anni condannati i colpevoli

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sei ergastoli, una condanna a 28 anni di reclusione, due assoluzioni. Dopo dodici anni, per il delitto di Giancarlo Siani, il cronista de «Il Mattino» assassinato il 23 settembre del 1985 quando aveva 26 anni, arriva la sentenza di primo grado che accoglie sostanzialmente le richieste avanzate dal Pm Armando D'Alterio che, per 40 udienze e presentando 26 testimoni, ha costruito una impalcatura accusatoria che ha retto sia ai colpi della difesa, che all'esame della corte d'assise.

Al carcere a vita sono stati condannati Luigi Baccante, Valentino Gionta, Angelo Nuvoletta (ritenuti i mandanti del delitto), Ciro Cappuccio, Armando del Core e Ferdinando Capaldo (ritenuti gli esecutori). Gabriele Donnarumma è stato condannato a 28 anni di carcere (14 per il delitto Siani, altrettanti per reati connessi). Assoluzione per Gaetano Iacolare e Ciro Sperandeo.

Ferdinando Capaldo, condannato all'ergastolo, è uno dei tre pentiti che hanno contribuito a svelare i retroscena di questo delitto, solo che nella sua deposizione il «collaboratore di giustizia» aveva sostenuto di essere stato «dirottato», all'ultimo momento, dal «delitto Siani» verso un'altra esecuzione, circostanza, come è stato

dimostrato, che non corrisponde al vero, visto che il delitto riferito dal Capaldo è avvenuto due giorni dopo l'uccisione del cronista de «Il Mattino». Un omicidio che per alcuni anni è rimasto senza colpevoli anche perché sono state seguite piste inconsistenti e fuorvianti (purtroppo avallate all'epoca con forza dallo stesso giornale in cui lavorava il cronista assassinato) che avevano lo scopo di allontanare l'attenzione da Torre Annunziata, il centro in cui lavorava Siani. Ci sono voluti 144 mesi per arrivare alla conclusione che, invece, proprio nel lavoro di cronista svolto a Torre Annunziata, si doveva ricercare il movente di questo tragico omicidio. Siani, per primo, quando venne arrestato Valentino Gionta, scrisse un articolo nel quale ventilava l'ipotesi che a far acciuffare il boss fossero stati proprio i Nuvoletta. Un titolo a tutta pagina che creò non pochi scompigli fra le fila della camorra. I Nuvoletta chiesero di dimostrare la propria estraneità all'arresto facendo ammazzare il cronista. Valentino Gionta, in carcere dette il suo assenso, a condizione, però, che il delitto avvenisse lontano da Torre Annunziata. Luigi Baccante, braccio destro di Nuvoletta si incaricò di organizzare l'agguato.

Vito Faenza

Decalogo contro «le morti del sabato sera»

Aree decompressione e controllo dell'alcool in discoteca a Rimini

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Una discoteca più «ambient» e meno «ebetus», che non sia più parodia di se stessa, ma avanguardia nel rispetto della salute di chi la frequenta. Il «trendy» va in soffitta ed i giovani vengono accolti in «camere di decompressione», perché si «stappino» le orecchie da ritmi assordanti e si disintossichino da mix micidiali di alcolici, eccitanti, pasticche di dubbia origine e musiche alienanti. I gestori di discoteche aprono gli occhi e cercano di modificare la realtà che si trovano davanti. Li chiamano «innesti operativi sperimentali»: in pratica un decalogo a cui i locali da ballo aderenti al Silb, il sindacato nazionale dei gestori di discoteca, devono attenersi. È una vera e propria rivoluzione che scenderà in pista da metà maggio per stravolgere la concezione stessa di chi finora ha frequentato i tempi del divertimento anelando solo allo sballo. Dalle discoteche non devono più uscire degli «zombi», ma persone consapevoli. A questo fine un'ora prima della chiusura i ritmi e i volumi della musica verranno gradualmente ridotti. Addirittura sono previste «aree di decompressione» con luci meno violente, musica soft e impianti di areazione con un controllo costante sull'umidità dell'aria.

Si sa, i giovani seguono le mode, ma anche il carisma di chi impone tendenze inusuali, ritmi coinvolgenti, look fantasmagorici. E così gli esperti del Silb hanno deciso di coinvolgere deejay carismatici, «angeli custodi» della security, cubiste, baristi, perché

«individuino» i ragazzi a rischio e spieghino loro cosa significa diventare consumatori di ecstasy e di nuove droghe dalle composizioni chimiche non identificate. A questo proposito ogni discoteca accoglierà bureau informativi con personale dell'Usi esperto in prevenzione. Inoltre è assolutamente da evitare il mix ecstasy ed alcool. Ecco allora che nel decalogo del Silb compare la voce «prezzi con sconti speciali per bevande analcoliche», così come il divieto di vendere alcolici un'ora prima della chiusura del locale. Non solo, tra le nuove leggi della «disco» compaiono anche biglietti omaggio ed incentivi particolari per chi sfida la tradizione non scritta di entrare in pista solo dopo mezzanotte ed osa avventurarsi nel ballo anche dopo cena. A controllo del decalogo anche l'accordo, tra le discoteche aderenti al Silb, di coordinare la chiusura alla stessa ora per evitare il peregrinare da un tempio della notte all'altro. Proposte innovative, ideate ed elaborate dal professor Lamberto Cantoni, responsabile della comunicazione e dell'immagine del sindacato dei locali da ballo, che diventeranno operative da domani.

Verrà firmato infatti un protocollo d'intesa tra Silb e Regione Emilia Romagna a latere del convegno che si sta svolgendo nella fiera di Rimini e che si concluderà giovedì sul tema: «Agire sulle tossicodipendenze. La prevenzione. La cura. Il prendersi cura».

Roberta Sangiorgi

Donne contro prostitute Borghesio guida le ronde

MODENA. Almeno a parole erano piene di entusiasmo, anche se guardate a vista da un gruppetto di leghisti maschi: le donne della Lega Nord, missionarie, per conto della Padania, in terra di estremo peccato, la Bruciata (zona alla periferia cittadina, dove ogni sera si riuniscono decine di prostitute di colore) quasi si schermivano dell'enfasi con cui è rimbalzata sulla stampa la notizia della loro debutto come protagoniste delle «celebrate» ronde. «Non siamo eroine, ma donne che vogliono salvare questa città dal degrado in cui i politici che ci governano l'hanno gettata. Quella di stasera (ieri per chi legge, ndr) non sarà la nostra unica uscita - commenta la studentessa 27enne Elisabetta Rudelli, tra le coordinatrici delle ronde rosa - Siamo consapevoli che per ripulire le nostre strade dal crimine occorre impegnarsi in prima persona e quindi eccoci qui». Ma lungo il viale della Bruciata, dove tutte le sere l'ingorgo di auto rende quasi tangibili i miliardi che passano sui corpi delle ragazze che si prostituiscono, il gruppo delle «ronde rosa», saldamente guardato a vista da poliziotti e carabinieri nonché da militanti e funzionari della Lega, ha celebrato soprattutto un evento mediatico amplificato dai flash dei fotografi e dalle telecamere delle tv. E pensare che per questo «battesimo del fuoco» ieri si è scomodato da Torino anche l'onorevole Borghesio, deputato della Lega Nord entusiasta dell'operosità dei modenesi che hanno inaugurato le passeggiate femminili della tranquillità.

Raffaella Mazzali

Rimini, riconosciuta la difficoltà a capire la voglia di indipendenza Marocchino uccise la moglie italiana Pena ridotta: «Fu scontro tra culture»

DALLA REDAZIONE

RIMINI. Dalla sua giovane moglie italiana, conosciuta dopo una telefonata sulle linee del 144, pretendeva la sottomissione alla cultura islamica.

La uccise con 18 coltellate, ancora pazzo d'amore per lei, incapace di accettare la fine di un matrimonio che in pochi mesi era naufragato tra incomprensioni insormontabili. La uccise e poi si consegnò alla polizia, gli abiti sporchi di sangue. «Un omicidio passionale provocato dallo scontro tra due culture diverse», ha concluso la Corte d'assise d'appello di Bologna riducendo di due anni la pena a Mohamed Kobba, marocchino di 30 anni che in Romagna aveva trovato oltre ad un lavoro la donna della sua vita, Stefania Felicita, bella ragazza di Villa Verucchio con la quale era coinvolto a nozze dopo un anno di fidanzamento.

«Per un fatto del genere nel mio paese mi avrebbero dato al massi-

mo sei mesi», aveva detto sconsolato al magistrato che lo aveva interrogato subito dopo l'arresto. E in quella affermazione c'era tutta la tragica incapacità di comprendere un mondo diverso dal suo, dove i mariti trovano le consorti ad attenderli quando rientrano dal lavoro e non escono in compagnia dei vecchi amici. Persino la cognata ormai era diventata una nemica che minava la loro unione.

Quando lei lo lasciò, pochi mesi dopo il matrimonio, Kobba perse la testa e le si avventò addosso con un coltello da cucina.

Era la notte tra il 9 e il 10 luglio del '95. Poche ore dopo si consegnava ad una pattuglia della Polizia, lo sguardo stravolto.

Istruito e perfettamente integrato (originario di Rabat, dove aveva frequentato la facoltà di scienze politiche, lavorava a Reggio Emilia come elettricista) in primo grado era stato condannato a 16 anni di reclusione per omicidio volontario.

Non aveva premeditato la morte di sua moglie, aveva spiegato ai giudici. Era stata la perdita di Stefania, ma soprattutto il quotidiano logorante scontro culturale, a fargli afferrare il coltello.

I primi guai c'erano già stati la prima notte di nozze, quando lei gli aveva opposto un primo secco rifiuto a richieste che riteneva inaccettabili. Erano volati gli schiaffi, ai quali Kobba ricorreva spesso per riconfermare un ruolo maschile che Stefania metteva in discussione affermando la sua indipendenza. Una cena dalla sorella, una serata con le amiche. Banalità per chiunque ma non per Kobba, che dell'Italia aveva accettato tutto tranne quella che a lui, musulmano, appariva come una inaccettabile affronto alla sua superiorità di maschio.

E di ciò hanno tenuto conto i giudici bolognesi accordandogli la diminuzione della pena.

Nataascia Ronchetti

Progetto Horizon Riforma dello Stato sociale e diritti degli immigrati

Napoli, 18 aprile 1997 - Istituto Universitario Orientale
Palazzo Carigliano - Sala Mura GrecheInterventi di: Luigi Agostini, Antonio Bassolino, Sergio Bonetti, Alessandra Felice, Maria Fortuna Incostante, Saul Meghnagi, padre Bruno Mioti, Maria Luisa Mirabile, Giovanni Mottura, Jamal Qaddorah, Adriano Rossi, Clara Sereni, Giuseppe Trulli, Gerardo Vitale
Conclusioni di: Bruno Trentin

Il premier a Catania risponde indirettamente all'ipotesi di larghe intese rilanciata da Lamberto Dini

Prodi: «Romperemo l'alleanza se si dimostrerà paralizzante»

Critiche al ministro degli Esteri anche dai Popolari e da Rifondazione comunista. Ma anche nel Polo, l'apertura del ministro degli Esteri non suscita grandi entusiasmi. Pisanu (Fl): «È ancora troppo presto per trarre conclusioni».

Emittenza Il governo ricorrerà alla fiducia?

Con il voto degli emendamenti riprende oggi in Commissione lavori pubblici al Senato l'iter del disegno di legge per il riordino dell'emittenza mentre ferve anche il dibattito su una possibile rete Rai federale. La tempesta politica della settimana scorsa l'ha fatto arenare. Ma da questo momento in poi, a scanso di imprevedibili ostacoli, si dovrebbe procedere. Il problema è verso cosa. Dato che il Polo ha continuato a mandare messaggi contraddittori evidenziando ora un problema, ora un altro, fino a cercare di mettere insieme due fatti che contigui lo sono ma che non fanno parte della stessa proposta di legge: il riordino dell'emittenza e le nuove norme per la nomina del Cda Rai. Il tutto in modo tale che al momento non è possibile far previsioni sulla possibilità di rispettare i tempi. Ma su questo punto il ministro Maccanico ancora ieri ha ribadito: «Se entro il 31 maggio non sarà varata la legge si andrà sicuramente al voto. Spero che la fiducia non si renda necessaria, però...». E il sottosegretario Vincenzo Vita ha ribadito che se il Polo «pensa di bloccare le riforme dell'emittenza è bene allora si chiarisca rapidamente, già nella riunione di Commissione, perché comunque il Paese ha bisogno della riforma. Quando l'iter del disegno di legge sulla comunicazione sarà concluso, subito dopo, nella sede appropriata, si potrà introdurre il capitolo dei nuovi criteri di nomina del Cda Rai. Ma se si vuole usare questo argomento come grimaldello per bloccare la riforma, lo si dica con molta nettezza. Noi andremo avanti. Il Parlamento ha una sua maggioranza e il governo intende governare».

ROMA. E ora c'è chi vuole una verifica anche con Lamberto Dini. Non c'è proprio pace nella maggioranza di governo fino a ieri in fibrillazione per i no di Bertinotti e ora di nuovo in subbuglio dopo l'uscita del capo di Rinascimento sulla possibilità di un governo di larghe intese. «Questi sono stati mesi terribili per il governo» ha detto ieri a Catania Romano Prodi e, probabilmente, non si riferiva solo alla difficoltà di far quadrare i conti pubblici e di entrare in Europa, ma anche ai continui problemi della sua maggioranza e ai frequenti attacchi del Polo «che - ha detto Prodi - gioca la carta dell'impopolarità del governo».

Ma il presidente del Consiglio non ha abbandonato il suo tradizionale ottimismo neppure dopo la vicenda albanese e le uscite favorevoli alle larghe intese del suo ministro degli Esteri. La maggioranza spesso è divisa? Il clima interno è spesso irrespirabile? «Non sottovaluto i problemi - ha affermato - ma la disomogeneità dell'altra coalizione è molto più forte. In ogni caso, nel momento in cui questa alleanza risultasse paralizzante, bisognerà rompere. Siamo portando avanti il programma dell'Ulivo - ha concluso il premier - e dopo la questione albanese nella maggioranza le differenze si sono ricomposte». Del resto - ha ri-

cordato - «anche gli inglesi hanno la loro Rifondazione dal momento che anche all'interno del partito laburista inglese ci sono ancora correnti con strutture identiche a quelle di Rifondazione. È la regola delle organizzazioni bipolari. Il punto è dare al governo capacità di azione e questa finora c'è stata».

Non è altrettanto tranquillo Pietro Folena, responsabile delle istituzioni del Pds. Per lui la partecipazione di Dini alla manifestazione del Polo non è certo un fatto positivo, anzi «è l'ennesimo segnale di una situazione in movimento per la quale dopo il voto amministrativo del 27 aprile, si impone una verifica politica». Una verifica per capire quale è la maggioranza e «se c'è da parte di tutti la volontà di entrare nel merito dei contenuti, dal momento - ha concluso - che non possiamo certo pensare di vivere con un governo di minoranza».

E una verifica ha chiesto anche il presidente dei deputati di Rifondazione Oliviero Diliberto. L'alleanza più infida da cui deve guardarsi Prodi è, per Diliberto, proprio Lamberto Dini. Per questo - ha detto - è necessario «rinsaldare il rapporto fra Ulivo e Rifondazione». «Noi non l'abbiamo ancora chiesta - ha concluso - ma Prodi dovrebbe chiedere la verifica a Dini». Il quale, secondo

il leader di Rifondazione Bertinotti ha un piano preciso. Si propone, ha detto, «come ponte tra questa maggioranza e un'altra, tra questa maggioranza e il Polo». Ed è un ponte, sempre secondo Bertinotti, «su cui si vorrebbe far trasmettere una parte del centro sinistra verso i lidi del centro e della destra».

L'uscita di Dini non è piaciuta neppure ai Popolari che nei mesi scorsi avevano pensato di rafforzare il centro dell'Ulivo con un'alleanza più stabile con lo stesso Dini. Ieri hanno sentito il bisogno di precisare. «Se Dini vuol costruire con noi il centro dell'Ulivo sia il benvenuto, ma se pensa a larghe intese e ad altre prospettive le nostre strade sono divergenti» ha detto Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi.

Franceschini ha fatto notare che mentre i Popolari lavorano per rafforzare il centro dell'Ulivo e per stringere Rifondazione ad una posizione meno irresponsabile «non si capisce che cosa stia pensando Dini: prima si presenta solo alle amministrative con candidature suicide a Milano e a Torino, poi partecipa ad una manifestazione contro il governo di cui è ministro. O ha le idee confuse oppure persegue un disegno diverso dal nostro».

Se le parole e il comportamento di Lamberto Dini non sono piaciute

alla maggioranza di governo non hanno destato neppure gli entusiasmi del Polo. Per il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu quel che il ministro degli Esteri ha fatto è troppo poco. La presenza del capo di Rinascimento al convegno del Polo - ha detto - «è un dato politico apprezzabile, ma finora è troppo presto per trarre conclusioni. Se non sarà seguito da comportamenti pratici conseguenti conterà poco».

Anche il presidente del Ccd Clemente Mastella non nutre molti entusiasmi sui progetti di Dini. «Non ho nessun entusiasmo eccessivo - ha detto - circa l'intenzione di Lamberto Dini di realizzare nel futuro prossimi accordi che vedano protagonisti i centri dei rispettivi schieramenti» anche se, per Mastella, «l'idea che sia giusto arrivare a determinare nuovi equilibri politici rimane all'orizzonte della politica italiana». Comunque saranno le elezioni amministrative per l'esponente del Ccd «la verifica per tutte le questioni irrisolte».

«Larghe intese? Solo ipotesi subordinata in caso non proceda la verifica fra le forze della maggioranza» ha detto il ministro del Lavoro Tiziano Treu. Altrimenti «possono attendere».

Ritanna Armeni

Il ministro risponde alle polemiche innescate dal suo intervento al convegno del Polo

Dini: «Non volevo sabotare il governo. La scuola è di tutti, non dell'Ulivo»

Le larghe intese? «Se si ricompone l'alleanza, bene. Altrimenti l'alternativa non sta nelle elezioni. Le maggioranze si formano in Parlamento e quando è servito abbiamo trovato disponibilità al centro...».

ROMA. Slealtà? Incoerenza? Imprudenza? Prove tecniche di ribaltone? «La scuola non è né del Polo né dell'Ulivo. È di tutti. Soprattutto è delle future generazioni da cui dipende il bene del paese». Lamberto Dini si sfoga, tra un incontro con il segretario generale dell'Onu e un vertice con il ministro degli Esteri albanese, mentre scorre le agenzie che registrano la ridda (se non la rissa) di commenti. Si chiede dove ha sbagliato («Se ho sbagliato...»), mentre con i suoi collaboratori riesamina l'incartamento di quell'appuntamento al Palavobis, dove era stato invitato dalle associazioni delle scuole private che rivendicano riconoscimento e parità di trattamento, insieme a tanti altri esponenti della maggioranza e dello stesso governo. Solo che questi ultimi hanno capito per tempo che la Compagnia delle opere, capofila della manifestazione, stava orchestrandolo tutto in funzione antigoverno, e si sono ritirati per tempo. Dini, invece, no, e si è ritrovato nella scomoda compagnia dei leader del Polo. Poco vale, a questo punto, recriminare sulla sottovalutazione propria («Non

cerco giustificazioni, ma perché nessuno si è sentito in dovere né di avvertirmi né di raccogliere la sfida?») esultare strumentalizzazioni dell'arena politica. Meglio aggrapparsi alle 7 cartelle del discorso pronunciato a nome di Rinascimento italiano, e non nella sua qualità di ministro. La distinzione è più che altro formale. Ma Dini basta e avanza per accompagnare la decisione di mettere in circolo il testo del suo discorso accompagnandolo con una sfida: «Si trovi una sola espressione che suoni sabotaggio dell'azione di governo. Sono andato là a parlare di scuola, non di politica, peggio, di schieramenti».

Oggetto della contesa è la proposta «che, in tutto o in parte, le rette versate dalle famiglie siano considerate contributi ad organizzazioni non-profit, e in quanto tali, ammesse al regime generale di deducibilità fiscale», rispetto alla quale - ha aggiunto Dini - «mi pare molto più arretrata l'ipotesi (che credo stia avanzando il ministro Berlinguer) di un sistema di "convenzioni" fra Stato o Regioni e scuole private». Ma ora in un inciso finisce, semmai, il chiarimento con

Luigi Berlinguer. Il ministro degli Esteri gli ha detto che con quelle parole voleva «stimolare la dialettica costruttiva su questi problemi e non innescare polemiche», e il suo collega della Pubblica Istruzione ha dato atto che quella posizione sulla parità «fa parte di una discussione aperta che si concluderà con una proposta dell'intero governo». Punto e capo.

Si ricomincia alla verifica, visto che «i problemi non sono stati certo risolti con la fiducia». Dini l'ha data: «tecnica» al Senato, dove non aveva sentito dal presidente del Consiglio tutte le risposte che gli aveva sollecitato, «piena» alla Camera, dopo il richiamo alla responsabilità rivolto da Romano Prodi a Rifondazione comunista, ma - sottolinea il leader di Rinascimento - «politica» deve ancora diventarla: «Lo sarà se la verifica diventa vera, approfondita, sui contenuti delle riforme da fare. Compresa quella della scuola». Tanto più dopo aver scoperto che già un provvedimento di Berlinguer, quello sui nuovi esami, è bloccato al Senato dal classico pretesto di Rifondazione sulla composizione delle commissioni

nelle scuole private. Ma tant'è. Nemmeno Dini sottovaluta la «novità» di un Fausto Bertinotti che comincia a misurarsi con i nodi dell'età pensionabile e delle compatibilità dello Stato sociale: «Purché non siano solo parole, e si passi presto dalle enunciazioni di principio alle scelte concrete, le sole che ci consentono di arrivare in Europa. Per fortuna, non sono più il solo a chiedere che si stani Rifondazione». Chissà se Dini comprende nella compagnia anche l'ultimo Prodi. Certo non condivide l'opinione del presidente del Consiglio che l'alternativa è la «rottura» della coalizione di governo: «Se si riesce a ricomporre la maggioranza bene, ma se il nostro programma è per l'Europa l'alternativa non è nelle elezioni ma nel far fronte fino in fondo a questa responsabilità». Stride un obbiettivo così alto con il pragmatismo di un governo di minoranza? «La maggioranza non si forma chissà dove. Si trova in Parlamento. E quando è servito abbiamo trovato disponibilità al centro. O anche su questo sbaglio?».

P.C.

I fatti e l'analisi



Alla verifica
il nodo
della transizione
incompiuta

PASQUALE CASCELLA

Le parti s'invertono, con Fausto Bertinotti che apre sulle pensioni e Lamberto Dini che chiude sulla scuola, ovviamente l'uno e l'altro pensando a ben altri interessi politici? È possibile, ma sempre del rovescio di una stessa medaglia si tratterebbe. Poco importa se il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, che pure è parte in causa, dà atto al suo collega degli Esteri di non aver scavalcato il confine della «normale dialettica». Il fatto è che chi ha già concretamente voltato le spalle al governo, come il capogruppo dei rifondatori, Oliviero Diliberto, nel voto sulla missione in Albania, sollecita Romano Prodi a chiederla lui, adesso, «la verifica a Dini, rivelatosi l'alleanza più infida da cui deve guardarsi».

È che l'espedito della «fiducia» non basta a ricucire i piccoli e grandi strappi che hanno logorato l'identità della maggioranza. «Questi sono stati - si è sfogato a Catania - di anni a un amareggiato supporter - mesi terribili». E non si annunciano meno foschi quelli che premono. Né può essere consolante «la disomogeneità dell'altra coalizione», che dall'opposizione non sa se puntare sulla crisi per giocare la carta dell'emergenza o per far saltare il tavolo. Il rischio è abbia ragione a Francesco Cossiga che alla formula del «governo di minoranza» escogitata da Ciriaco De Mita contrappone quella delle «maggioranze divergenti». Prodi se ne rende a tal punto conto da prefigurare lui, a questo punto, l'esito più traumatico: «Nel momento in cui questa alleanza risultasse paralizzante, allora bisognerà rompere». Ma, nel caso, rompere su cosa, come e quando? Al pettine della verifica non stanno arrivando solo i nodi dell'equilibrio possibile tra risanamento e ripresa economico-sociale ma anche quelli della lunga transizione italiana. Non a caso il presidente del Consiglio ha concluso l'ultimo dei suoi tanti discorsi rivisitati e corretti nel dibattito parlamentare sulla fiducia richiamando quel dibattito sulle riforme nella Bicamerale dal quale, per lungo tempo, ha mantenuto le distanze, formalmente rispettoso dell'autonomia di quel compito, ma in buona sostanza considerando di fatto acquisito il 21 aprile dello scorso anno lo sbocco della democrazia dell'alternanza. Non è mai troppo tardi per «ricordare» che «il successo della Bicamerale è in questo momento il successo della nostra

democrazia». Se lo è ricordato alla Camera, Prodi e in una intervista a «Time» ha aggiunto di puntare a «una chiara designazione, da parte degli elettori, dell'uomo che si assume la responsabilità del governo per cinque anni», fino alla chiosa di Catania sui laburisti inglesi che hanno la loro Rifondazione senza che ciò pregiudichi la dinamica bipolare.

Messe l'una dietro l'altra, queste affermazioni non esprimono solo un riconoscimento dell'ardua responsabilità che grava su Massimo D'Alema come presidente della Bicamerale, reso ancor più significativo dal fatto che sulle parallele sfide dell'Europa e delle riforme si gioca la guida della coalizione di centrosinistra, ma suonano come consapevolezza che il governo non può restare indifferente o, peggio, offrire copertura allo scambio che Rifondazione in diversi momenti e in varie forme ha prefigurato tra la disponibilità al confronto sullo Stato sociale e l'abbandono di ogni ipotesi di riforma elettorale a doppio turno. Nemmeno questa, insomma, è «affare personale» tra D'Alema e Bertinotti. Anche perché, a furia di ridurre le questioni a dispetti soggettivi a sinistra, si può scoprire di punto in bianco che anche nell'altra parte della coalizione, vale a dire al centro, può aprirsi una competizione per la guida al centro dell'equilibrio di governo, giacché da quella parte la «quota» di Dini è speculare a quella di Bertinotti. Non a caso il Ppi, per parte sua, ha già cominciato a chiedere a Dini se vuole «convergere» a «costruire il centro dell'Ulivo» o «divergere». Il ministro degli Esteri nega quest'ultima eventualità. Peraltro inservibile per qualsiasi «ribaltone» ma che potrebbe far trovare i binari dell'azione di governo in rotta di collisione con quelli delle riforme delle istituzioni. Non saranno le elezioni, come avverte Pietro Folena, ad evitarlo. Anzi. E se la parte più consapevole del Polo ha evitato di strumentalizzare più di tanto il dibattito sulle riforme nella Bicamerale dal quale, per lungo tempo, ha mantenuto le distanze, formalmente rispettoso dell'autonomia di quel compito, ma in buona sostanza considerando di fatto acquisito il 21 aprile dello scorso anno lo sbocco della democrazia dell'alternanza. Non è mai troppo tardi per «ricordare» che «il successo della Bicamerale è in questo momento il successo della nostra

L.D.M.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Carosio, Roberto Gensini, Stefano Polacchi, Rossella Ripetti, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATMUI	Vittorio De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Pablo Parrari	ECONOMIA	Riccardo Igarazi
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito	CULTURA	Alberto Campi
CAPISERVIZIO	Muccio Ciontea	IDEA	Bruno Gravagnuolo
POLITICA	Oreste Ciani	RELIGIONI	Martina Passa
ESTERI		SCIENZE	Romeo Sansoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Bergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Lacerza Consiglio d'Amministrazione: Eliabetta Di Priolo, Marco Pradda, Giovanni Lacerza, Silvana Marchini, Renzo Nuccia, Alfredo Medici, Giovanni Nola, Claudio Martalò, Raffaele Petrasani, Ignazio Rosati, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassai 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
  Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Orlando insiste: «Maggioranze diverse se Rc impedisse una soluzione al problema della parità scolastica»

Istruzione, Rinascimento vuole le «mani libere»

Bertinotti: «Dini ci attacca e non contribuisce a rilanciare l'alleanza». Pollastrini: «Evitare strumentalizzazioni sulla scuola».

ROMA. La partecipazione del ministro Dini al meeting milanese, promosso dalla Compagnia delle Opere e sponsorizzato dal Polo, ha provocato una lunga coda di polemiche tra le forze della maggioranza. Da un lato reagiscono i popolari, preoccupati di essere scavalcati sul tema che sta particolarmente a cuore alla tradizione cattolica; dall'altro la piccata replica di Bertinotti che ha colto il pericolo di nuove maggioranze variabili, nella posizione del ministro Dini sulla parità delle scuole. Mentre, Barbara Pollastrini, responsabile dell'area culturale del Pds, si dice «dispiaciuta» della partecipazione del ministro degli Esteri a una «manifestazione dal chiaro significato di propaganda elettorale».

Formigoni, presidente della regione Lombardia e promotore dell'iniziativa di domenica, invita Dini a un ulteriore «atto di coraggio» e cioè a dire: «Con chiarezza che l'attuale maggioranza, sottoscacco di Rifondazione comunista in ogni passaggio, porta il paese allo sfa-

scio». Gli risponde indirettamente Federico Orlando del gruppo di Rinascimento italiano ed estensore della proposta sugli sgravi fiscali alle famiglie e alle scuole non statali, quella che Dini ha sostenuto al Milano. Una proposta di legge sul sistema formativo integrato, in realtà, datata il 16 ottobre scorso. «Dini ha utilizzato la mia proposta perché moderata - afferma Orlando - e ha ritenuto utile servirsene. Ma questa proposta insieme ad altre servirà per arrivare a una posizione comune del governo, ma non in contrapposizione ad esso».

Quanto alla gita di Dini a Milano, per Orlando, «non sta a sollecitare una maggioranza diversa, ma sta a dire che se qualora Rifondazione dovesse impedire una soluzione al problema della parità, si cercherà una maggioranza diversa come lo si è fatto per l'Albania».

È il punto su cui reagisce Bertinotti, al quale non basta la precisazione di Dini sul suo discorso a Milano,

Piperno: Moro? Autonomia non sapeva del covo

«Durante il sequestro Moro una persona mi disse che la prigione era a Gradoli». A rivelare che la voce circolava nell'ambiente di Autonomia operaia è l'avvocato Giancarlo Ghidoni, vicino alle posizioni di An e autore della «rivelazione» sul presunto stato di ebbrezza dei macchinisti della tragedia del Pendolino a Piacenza. Per Franco Piperno, ex leader di Autonomia, si tratta di una sciocchezza frutto di disinformazione o di scarsa memoria.

fatto per «stimolare una dialettica costruttiva». «Sono prove di maggioranza variabile. Brutte prove - ha detto il leader di Rifondazione -. Per Rinascimento Italiano a fare premio è l'esigenza di attaccare una componente essenziale della maggioranza, invece di contribuire a rilanciarla».

A sottolineare la «strumentalità politica» della kermesse milanese sono soprattutto diversi parlamentari del Ppi. Bianchi, Monaco, Castellani, Risari, Riva, Voglino, Ricci e Scatamburlo, denunciano «il pregiudizio ideologico e la precipitazione su una materia tanto delicata come l'educazione e la scuola che, semmai, domanda un supplemento di misura e di spirito di dialogo». Solo a questa condizione, secondo i deputati popolari, si può «venire a capo di una questione che si trascina da cinquant'anni». Il timore è che tutto si blocchi di nuovo proprio mentre «sembra che stiano maturando le condizioni per una opportuna risposta istituzionale sia sul

fronte di una riforma organica della scuola sia sul fronte della parità scolastica».

Colpita dalla «rozzezza ideologica» delle affermazioni di Berlusconi e degli altri leader del Polo è Barbara Pollastrini del Pds. «Sulla proposta del ministro Berlinguer - ha affermato - ci si può confrontare, mettendo al centro il ragazzo e le sue esigenze di apprendimento». Per l'esponente del Pds si tratta di un «progetto ampio e innovativo sul quale è in atto un confronto. Si può arricchire e migliorare. Tutto si può fare - aggiunge - tranne usare la scuola e il futuro dei nostri ragazzi in modo strumentale». Quanto alla parità, Pollastrini ha ricordato che è «un pezzo del programma riformatore che il ministro ha dichiarato di voler rispettare e a cui anche come Pds non ci sottraiamo». Per concretizzare questo obiettivo, secondo Pollastrini, bisogna fare in conti con l'intero articolo 33 della Costituzione.

Calo delle donazioni di organi negli Usa dopo la trasmissione-choc della Cbs

I disinvolti trapianti dell'Ohio La morte viene «anticipata»

La rete televisiva ha mandato in onda domenica un'inchiesta che mostra un prestigioso ospedale dove i medici staccano la spina e attendono pochi minuti dopo la cessazione del battito cardiaco.

Tumori al rene Sperimentato vaccino in Usa

Un vaccino terapeutico anticancro messo a punto con le tecniche dell'ingegneria genetica è stato sperimentato per la prima volta sull'uomo negli Usa, presso l'università John Hopkins. Secondo uno studio che sarà pubblicato da «Cancer research», il vaccino è riuscito ad attivare il sistema immunitario e a far regredire la malattia. Il responsabile dello studio, Fray Marshall, mette però in guardia contro le false speranze e ritiene necessari test di lungo periodo su pazienti ad alto rischio e con tumori a uno stadio precoce. Il vaccino è stato somministrato a un gruppo di 18 pazienti colpiti da tumore dei reni allo stadio avanzato. In un caso il tumore è regredito in modo significativo, e il sistema immunitario ha reagito bene anche in altri pazienti. Tuttavia la maggior di essi è morta nell'anno successivo alla cura. Per Marshall ciò si spiega perché tutti i pazienti coinvolti nello studio erano a uno stadio molto avanzato della malattia.

NEW YORK. Le già insufficienti donazioni di organi da trapianto negli Stati Uniti rischiano di essere ulteriormente diminuite nel giro di pochi giorni a causa dell'inchiesta della popolare trasmissione televisiva, secondo la quale alcuni ospedali cercherebbero di accelerare la morte dei donatori, al fine di espianare organi ben preservati.

La notizia è trapelata sui mezzi d'informazione prima che il programma «60 minutes» della rete televisiva Cbs andasse in onda domenica sera: è ancora una volta si è aperto un vaso di Pandora che dimostra la difficoltà da parte dei medici di spiegare alla gente quali sono i confini tra la vita e la morte.

Tutto è nato quando un prestigioso ospedale dell'Ohio, la Cleveland Clinic, ha cercato di adottare nuove linee guida che permetterebbero l'espianato degli organi da persone il cui cuore ha smesso di battere da alcuni minuti, ma di cui non è stata ancora accertata la completa interruzione di attività cerebrale con un encefalogramma piatto: cosa che si può verificare al momento della morte, o dopo parecchie ore. Si tratta di pazienti che si trovano in coma irreversibile a causa di gravi e irrimediabili danni cerebrali, tenuti in vita da un respiratore automatico: con il consenso dei familiari verrebbero portati in sala operatoria, dove il respiratore viene staccato, il cuore smette di battere, e dopo aver atteso due minuti per effettuare la dichiarazione ufficiale di morte i chirurghi procedono ad estrarre gli organi utilizzabili. In preparazione dell'espianato, inoltre, a questi pazienti sarebbero somministrati due farmaci all'unico scopo di conservarne me-

glio gli organi: eparina, che previene la formazione di coaguli sanguigni, e fentolamina, che dilatando le arterie abbassa la pressione e mantiene gli organi bene irrigati di sangue, quindi in ottime condizioni per il futuro trapianto. Ma la fentolamina ha anche l'effetto di bloccare il rilascio di adrenalina, una funzione che in un paziente in condizioni critiche è fondamentale per lottare contro la morte. Queste nuove linee guida, solo discusse e non ancora approvate, hanno però scandalizzato Mery Ellen Waiche, un'esperta di bioetica dell'Università di Cleveland.

Una volta entrate in possesso del documento, lo ha consegnato ad un pubblico ministero di Cleveland che ha cominciato ad investigare sul caso, giudicandolo di notevole gravità. Ha affermato la Waiche: «Queste linee guida equivalgono ad uccidere pazienti per ottenerne organi. Immaginate che vostra madre sia ammalata di tumore e che possa morire da un momento all'altro. Sarete però disposte a soffocarla con un cuscino? Ebbene questo è l'effetto della fentolamina su malate in coma».

Gli esperti del settore negano con forza le accuse Hans Söllinger, direttore del reparto trapianti dell'Università del Winsconsin nonché presidente della società americana di chirurgia dei trapianti, ha dichiarato: «È vero, questi farmaci non beneficiano il paziente terminale, solo i suoi organi. Ma non per questo ne accelerano la morte. Negli ultimi anni li ho somministrato a migliaia di pazienti cerebralmente morti per meglio conservarne gli organi, ma non ho mai notato significativi ab-

bassamento della pressione una rima, un arresto cardiaco. Inoltre mi è capitato di espianare gli organi ad almeno 12 donatori il cui elettroencefalogramma non era ancora diventato completamente piatto».

Le direttive della Cleveland Clinic dunque sono già applicate da alcuni ospedali statunitensi: secondo una ricerca effettuata nel 1994, ciò si verifica in un terzo dei centri che procurano organi da trapianto. Il problema fondamentale quindi è la mancanza di regole chiare e uguali per tutti, oltre che di un'ampia ed esauriente informazione al pubblico in una materia tanto delicata.

Spiega il bioetico dell'Università del Winsconsin Norman Foster: «È sbagliatissimo credere che questi farmaci provochino la morte. La causa della morte è il distacco dal respiratore che tiene artificialmente in vita questi pazienti: il battito cardiaco cessa, ma l'elettroencefalogramma può mostrare ancora qualche segno di attività per un giorno o due». È però difficile rassicurare il pubblico quando un messaggio così preoccupante viene lanciato dalla televisione: nella zona di Cleveland le donazioni si sono già ridotte ad un terzo nel giro di pochi giorni. Avverte il bioetico Arthur Kaplan dell'Università della Pennsylvania: «Gli organi che si possono ottenere da pazienti non ancora cerebralmente morti, sono comunque pochissimi, e secondo me non vale la pena rischiare di danneggiare per questo tutto il sistema della donazione degli organi, che si basa sull'altruismo e su di un rapporto di fiducia verso regole precise».

Emma Trenti Paroli

Dalla collana anti buco nell'ozono al tubo per partorire

Gli inventori a Ginevra Idee, follie e imbrogli

Il salone dell'invenzione vede gli ingegneri russi in prima fila. Più di 400 persone da 44 paesi diversi per sperare nel brevetto che «ti farà ricco».

In aereo per vedere la cometa

Per vedere più da vicino la cometa del secolo Hale-Bopp, molti appassionati di astronomia non esitano a sobbarcarsi le spese di un biglietto aereo sui voli speciali organizzati a questo scopo con partenza dall'aeroporto di Monaco in Baviera. Un volo zeppo di un «Boeing» ha caricato l'altra sera 167 passeggeri desiderosi di avvicinarsi alla cometa che dista 220 milioni di chilometri dal globo e di vederla più chiaramente, oltre la cortina di nuvole e smog che ne ostacola la vista dalla terra. Attualmente, secondo l'osservatorio astronomico di Monaco, Hale-Bopp naviga nello spazio a una velocità di 150.000 chilometri l'ora e alla fine del mese uscirà dall'orbita della Terra. Gli entusiasti passeggeri non si sono fatti scappare l'occasione e hanno pagato 198 marchi (circa 200.000 lire) a testa pur di poter ammirare da qualche chilometro più vicino dall'alto Hale-Bopp è ancora più luminosa.

GINEVRA. Uno skateboard con i freni e una borsa della spesa per casalinghe? Un attacco a bottoni automatico? È a Ginevra, al salone degli inventori, vero gran gala del genio e della follia. Una salone che ospita di tutto, dall'utile all'inutile, dal demone al geniale. Seicento persone da 44 paesi diversi sono qui a provarci, come si suol dire. E il divertimento è nel catalogo. Guardiamolo, dunque.

Ci troveremo dentro sigarette da cui si può aspirare pochissimo fumo per fumatori preoccupati e cucine solari per rifugiati, occhiali con sensori acustici per persone con difficoltà di vista, una «idrobicicletta» con marinaio-chauffeur, un marchingegno per permettere alle donne di fare la pipì in piedi come gli uomini (per caso serve a qualcuno?). Sempre per le donne: un inventore bavarese, Michael Belinek, ha costruito uno strumento metallico da inserire nel corpo di una gestante per aiutarla a partorire più facilmente. Si tratta di un tubo con una gran quantità di bulloni e valvole di sicurezza che, spiega l'inventore, non è stato ancora testato su esseri umani e che «aspira» con grazia (dice) il bambino.

A fare la parte del leone (spelacchiato) sono ingegneri, soprattutto spaziali, provenienti dalla Russia. Malpagati, soprattutto non pagati per niente, licenziati o licenziati, sono sbarcati in Svizzera in forze per proporre scampoli di tecnologia militare ex sovietica sviluppata con disperata fantasia per poter, alla fine, ricavare qualche brevetto indispensabile, se non a diventare ricchi, almeno a campare.

Ecco allora un nuovo apparec-

chio per la visione notturna, un elicottero aperto disegnato per gli invalidi, un cancella-macchie «con colla a secco» realizzato con una tecnologia che viene da quella utilizzata per il carburante dei razzi.

«Era meglio una volta, ai vecchi tempi», commenta sconsolato l'ingegnere militare Valery Solovoyov, inventore di un aereo-cargo che aumenta la normale capienza grazie ad ali più larghe, «ora ci sono meno inventori in Russia, perché tutto costa più soldi, è più caro il brevetto, è più cara la registrazione. Troppo per un pensionato come me. Ho provato a sottoporre la mia idea a Washington e alla Boeing, ma nessuno mi ha risposto».

Vicino a lui, un altro ingegnere, Grigory Bushmarinov, è indaffarato a parlare con un'anziana e apparentemente ricca signora svizzera interessata a una collana con un ciondolo in cristallo che cambia colore quando i raggi ultravioletti provenienti dal Sole iniziano ad essere pericolosi. È un prodotto del complesso militar-industriale russo e sfrutta a dovere il timore per il buco nell'ozono.

C'è anche chi, decisamente, esagera. È il caso dell'«Istituto di ricerca di tutte le Russie per le tecnologie mediche» che si presenta a Ginevra con un «biocorrettore» che promette di restituire la salute a chichessia con frequenze di suoni in risonanza. Il dirigente della compagnia Binar, che commercializza questo prodigio ci carica su anche un po' di mistero: «Questa tecnologia - diceva segreta ai tempi dell'Unione sovietica, ora è un grande business».

Licia Adami

Primi risultati della dodicesima spedizione italiana al Polo Sud Effetto serra, l'Antartide rallenta la crescita del livello del mare

L'aumento della temperatura accresce i distacchi di ghiaccio, ma favorisce anche l'accumulo di maggiori quantità di neve sulla calotta polare.

L'Enea studia centrali eoliche «offshore»

Centrali «a vento» in mezzo al mare. Le sta studiando l'Enea, che ha già avviato un «monitoraggio» dei siti in Italia e nel Mediterraneo dove potrà essere possibile installare generatori «marini». In Italia sono cinque le regioni candidate: Sicilia, Sardegna, Puglia, Calabria e Toscana. «Al largo delle coste di queste regioni - spiega Gaetano Gaudiosi, del reparto energie alternative dell'Enea - c'è vento sostenuto e ci sono fondali bassi, i requisiti ideali per una centrale eolica offshore». I primi esperimenti concreti di misurazione del vento prenderanno il via intorno all'isola della Maddalena in Sardegna. «Stiamo installando alcuni anemometri al largo dell'isola - prosegue Gaudiosi -, e l'università di Bologna lo installerà nell'arsenale dell'isola Chiesa. Queste misure ci permetteranno di valutare il potenziale eolico, e chissà che in breve la Maddalena non possa essere illuminata dal vento». Nel Mediterraneo altri paesi interessati alle centrali offshore sono la Spagna e la Turchia. Ma l'eolico offshore è già una realtà nei paesi nordici: nel mare del Nord sono già stati installati 12 Megawatt, e la Danimarca prevede che tra 10 anni il 38% dell'energia provverrà dall'eolico, per metà prodotto offshore.

L'Antartide potrebbe aver mitigato una delle conseguenze dell'effetto serra: l'innalzamento del livello del mare. Il progressivo riscaldamento del pianeta potrebbe infatti aver provocato un incremento degli accumuli di neve al Polo Sud superiore all'aumento dei «distacchi» di iceberg e questi due fenomeni, presi insieme, potrebbero aver mitigato l'innalzamento del livello del mare registrato, secondo l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc), nell'ultimo secolo. È il primo risultato della dodicesima spedizione in Antartide, affidata all'Enea, cui hanno preso parte ricercatori del Cnr e di alcune università. La spedizione, coordinata da Mario Zucchelli dell'Enea, è partita con l'obiettivo di studiare le condizioni climatiche, geologiche e geomagnetiche della penisola e le abitudini alimentari dei pinguini.

Secondo Massimo Frezzotti, dell'Enea, responsabile delle ricerche sulla glaciologia durante la spedizione, la temperatura annuale nella penisola Antartica, in base ai dati sperimentali a disposizione, è aumentata, ma l'ipotesi di una possibile fusione delle calotte di ghiaccio è tutta da dimostrare. Anche se «negli ultimi 50 anni - spiega - il termometro in Antartide è salito di 2,3 gradi e sono aumentati i distacchi di iceberg», ciò «non è sufficiente a far concludere che il Polo Sud si stia per sciogliere». Per il ricercatore dell'Enea, infatti, l'aumento della temperatura ha provocato contemporaneamente un aumento dell'umidità e quindi delle precipitazioni nevose sull'Antartide superiore ai «distacchi» di masse di ghiaccio. È quindi fondamentale - osserva - valutare il bilancio di massa tra le precipitazioni nevose, il distacco di iceberg e la fusione delle piattaforme di ghiaccio galleggianti da parte delle acque oceaniche.

I ricercatori - annuncia Frezzotti - cercheranno anche di individuare il ruolo dell'Antartide nel caso di un ulteriore aumento della temperatura globale per l'effetto serra. Gli studi condotti quest'anno dalla spedizione italiana nell'ambito del programma internazionale «Itase» aumenteranno le conoscenze sulla storia cli-

matica e ambientale degli ultimi duecento anni, e quindi sul contributo dell'Antartide all'innalzamento del livello del mare, riducendo le incertezze messe in evidenza dall'Ippc, secondo il quale il livello del mare negli ultimi cento anni è risultato di un valore compreso tra i 10 e 25 centimetri, e il contributo della calotta antartica è difficilmente stimabile. L'Ippc ha tracciato due ipotesi: la prima è che la calotta antartica abbia contribuito con 14 centimetri alla risalita del livello del mare, la seconda invece che ne abbia rallentato la risalita di 14 centimetri. Frezzotti ricorda a questo proposito che secondo l'Ippc le altre cause dell'innalzamento del livello del mare sono l'espansione termica negli oceani, la diminuzione dei ghiacciai alpini alle medie latitudini, l'influenza della calotta di ghiaccio della Groenlandia e l'immagazzinamento nelle acque di superficie e sotterranee. Secondo l'Ippc, sommando le stime di tutti questi contributi si ha, in complesso, un aumento del livello del mare pari a 8 centimetri. «Ma tale stima - sottolinea il ricercatore dell'Enea - non coincide con quella di 18 centimetri fatta dallo stesso Ippc. Forse lo studio dei ghiacci dell'Antartide ridurrà queste incertezze».

I ricercatori della spedizione, circa 130, hanno prelevato numerosi campioni di ghiaccio a diverse profondità e distanze dalla base della spedizione di Baia di Terra Nova (a 3.600 metri di altitudine). Per lo studio del clima e del movimento dei ghiacciai sono stati fatti dei prelievi fino a 90 metri di profondità e a una distanza di 600 chilometri dalla base. Una volta esaminati - i risultati si avranno tra un anno -, i campioni permetteranno di tracciare l'evoluzione climatica in Antartide negli ultimi duecento anni. La campagna ha anche l'obiettivo di studiare l'evoluzione del clima in Antartide a partire da cinquecento-mila anni fa. A questo scopo sono stati effettuati i primi campionamenti a profondità di 120 metri. Ma «l'anno prossimo, insieme ai francesi e ai danesi - spiega Zucchelli - proveremo un nuovo macchinario in grado di arrivare anche a profondità di 3-4 chilometri».

TOTO Questa settimana
30 ANNI DOPO
SPECIALE TOTO
OMAGGIO AL PRINCIPE DEI COMICI

IL CINEMA, LE STAR, LE TENDENZE

IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM

ED INOLTRE

- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

«Certe sere combatto contro il mio repertorio. Mi sembra di soffocare. Allora mi vedete saltare sul sipario»

Il celebre comico nel suo ottantesimo film «Totò diabolico» nella parte di una signora omicida

E con l'Unità l'inedito «A prescindere»

«Il mio incontro con il cinema avvenne in un ristorante. Due signori e una signora mi guardavano ridendo da un altro tavolo...». Così ricorda l'inizio della sua carriera il grande artista che - dopo «Sette ore di guai» mandato in edicola la settimana scorsa - avremo modo di rivedere nel documentario «A prescindere». Il filmato, inedito, sarà allegato al primo film da lui interpretato «Fermo con le mani» (1937, bianco e nero): tutte e due saranno in vendita nei prossimi giorni per le iniziative dell'Unità (lire 15 mila lire). La storia del film - con la regia di Gero Zambuto, da un soggetto di Guglielmo Giannini e prodotto da Gustavo Lombardo - è molto semplice: Totò è un vagabondo perennemente in bolletta e affetto da una fame cronica. Pur di trovare un lavoro, si traveste da donna in un salone di bellezza e sostituisce la massaggiatrice dedicando le sue cure a una bella cliente. Ma l'inganno dura poco: la sua vera identità viene scoperta, scoppia uno scandalo e la cliente protesta con il fidanzato perché non ha saputo proteggerla da colui che crede un maniaco. Per riconquistare il rispetto dell'amata, il fidanzato convince Totò a farsi schiaffeggiare in pubblico, ma le disavventure del vagabondo non finiranno qui...

Vota Antonio

«Caro Zavattini, vorrei avere capelli di petali di girasole»

CESARE ZAVATTINI

Cesare Zavattini su una poltrona, il Principe Antonio de Curtis sull'altra. La scena si svolge a Roma, nell'abitazione del più grande comico-mimo della storia di questa Italia. La data: 19 agosto 1940. Zavattini era lì per una intervista che apparve sulla rivista «Scenario» nel settembre dello stesso anno. Così, il racconto di quanto scaturisce dall'incontro tra i due oggi ha quasi il sapore dell'inedito.

Cercherò di riferire con la massima precisione i discorsi ed i pensieri di questo grande mimo napoletano da me registrati in casa sua, viale Parioli 41, la sera del 19 agosto. Totò aveva un bellissimo vestito color tortora, le gambe secche e pelose su un tavolino intarsiato. Dietro la sua testa il quadro di un trisavolo dal volto aguzzo; mi ricorda Cesare Beccaria tra i ritratti degli allievi illustri sulle pareti dei corridoi nel collegio ducale di Parma.

Totò ama la casa e i suoi oggetti come un bambino: gli ho visto con questi miei occhi lucidare un vassoio d'argento dopo aver fatto servire agli ospiti calici di maccarese; e per un buco nel tappeto causato da una sigaretta - credo di essere stato io - si rannicchiò nella poltrona come una statua di Gemo.

Non voglio essere indiscreto, ma una giornata presso questo marchese quarantenne si presenta con i tagli arditi di una commedia.

Tutta la sua vita privata conferma come egli sia uno scrittore travolto, un diarista mancato: la cosa più interessante e commovente

del mondo per Totò è proprio il sangue blu Antonio de Curtis, ed egli soffriva sempre di non poterne raccontare la biografia segreta. Sul palcoscenico continua «più forte» gli atti quotidiani.

Ecco la spiegazione delle rare risonanze del suo movimento: qualche cosa molto più «sangue» e memoria della comune definizione: la mosse di Totò.

Totò tende verso un mondo preciso: talmente chiaro in lui che non sente i pericoli del suo carattere. La materia favolosa del suo gesticolare diventerà serie d'immagini classiche solo se accentua quel rigore che in *La camera affittata a tre* è dovuto al tempo come somma di riflessioni. Con uno sforzo, egli può arrivare al teatro nel senso di creazione totale: dove «l'attore segue l'autore». Il suo «moderno» sta per valicare l'aneddoto e aganciarsi solamente i motivi prediletti della sua vera immaginazione: non all'attore dunque rivolgiamo il discorso, ma all'autore. L'attore è immobile, non gli domandiamo altro (e non commettiamo certo

l'errore di esigere da lui dei mutamenti, o l'abbandono di alcuni suoi tipici atti, sarebbe come staccarsi della propria voce) va magnificamente bene com'è (e neanche il diavolo per fortuna riuscirebbe a cambiargli un gesto); tutto il lavoro dev'essere fatto dalla parte dell'autore. E che qualche cosa d'importante - la sua crisi - stia avvenendo mi pare comprensibile anche dai seguenti appunti.

Riferisco le sue parole. Se ne aggiungo qualcuna, se completo o chiarisco, lo faccio sempre nell'ordine rigoroso delle intenzioni di Totò. «Leggo poco. Ma ho sempre il rimorso di leggere poco. Spero che equivalga all'aver letto un poco di più.

Qualche volta penso di abbandonare il varietà per il teatro. Non significa nel mio caso sottovalutare il primo rispetto al secondo, poiché lo stesso varietà con il repertorio che sogno diventa automaticamente teatro.

Riassumendo: scrivere una commedia con il coraggio del varietà (es. *Sei personaggi in cerca d'autore*,



15 anni con il principe nel nuovo libro della Faldini

Franca Faldini non poteva dire come Jessica Rabbit: «Sto con lui perché mi fa ridere». Il principe della risata, fuori dal palcoscenico era un tipo serio. Nel suo nuovo libro «Roma Hollywood Roma-Totò, ma non soltanto» (Baldini & Castoldi), la Faldini racconta il primo incontro con Totò: «È difficile descrivere il mio sconcerto quando, avendo dato per scontato l'incontro con un personaggio sfrontato ed esilarante, mi trovai di fronte una persona sobria nell'eloquio, nei modi, nel vestire, che non gli somigliava neppure nei connotati fisici». Non è la prima volta che la Faldini scrive sul celebre compagno di 15 anni (con Goffredo Fofi, «Totò» e «L'avventurosa storia del cinema italiano»), e non è facile riportare alla luce aspetti inediti sul «principe». Ma dal libro emerge comunque il ritratto accattivante di un Totò «domestico», insofferente delle ipocrisie, «libero e folle quanto e più dei giovani». E consapevole del proprio incalcolabile valore: «I produttori sanno che, rischiando poco, con me, comunque, realizzano incassi strepitosi. Caspita, la più sgangherata delle mie pellicole gli ha portato a casa cinquecento e passa milioni!».

R.Ch.

La piccola città. Questa affermazione può far inorridire, ma provate a pensare a Petrolini con il genio di Pirandello.

Adopero spesso le parole surreale metafisico. Qualche amico mi ha messo in guardia, sono un po' troppo adoperate e vaghe. Io non arrossisco nel dirle, per me vogliono dire fantastico come lo avrei detto a dieci anni. Credo che i cartoni animati siano surreali e metafisici nel mio senso un po' ingenuo: per questo vorrei essere come Maximium, il protagonista di un cartone animato. Anche perché vorrei parlare pochissimo. Ridere, esclamare; io rido in due modi, e proprio da cartone animato. Questa mia preferenza dovrebbe far capire l'urgenza di una regia che doni al palcoscenico dimensioni sbalorditive. Anche alcune riviste me lo scrivono io. Ma talvolta c'è tra le cose che penso e la loro espressione un velo. In *Tarzan* quando entro in scena con la camicia bianca e le alette vorrei veramente volare intorno a Lucifero come una farfalla. Invece un lazzo mi tiene incollato

sul palcoscenico. Nessuno si accorge che certe sere io combatto una battaglia violentissima: Totò contro il suo repertorio. Sono momenti nei quali mi sembra di soffocare, e allora mi vedere spiccare un salto straordinario - vi assicuro straordinario -, e tento di arrampicarmi su per il sipario. Reagisco alla consuetudine della recitazione. Direi che è un fatto fisico. Vorrei persino precipitarmi nelle voragini della platea e correre sulle teste degli spettatori.

Qualcuno ha scritto che io sono un'ameba. Giusto se si pensa che il fluttuare della forma sia il desiderio di essere sempre diverso. Vista l'impossibilità di identificarsi stabilmente subentra l'ansiosa ricerca della cosa o dell'essere che più ci somiglia. O una marionetta o un uccello. Mettete un po' insieme queste due metamorfosi!

La mia non è una situazione originale, ho intuito che anche i miei simili nascostamente si trasformano con il pensiero - quante volte al giorno! - in un albero, in un gatto, in una lucertola. Io sento nelle vene le parentele più remote, per questo un illustratore mi accontenterebbe cambiandomi di colpo un braccio in un giglio, un occhio in un ranocchio, e petali di girasole per capelli.

Vedete quella piccola mensola? La mia *Danza del cigno* che è un pezzo riuscito, mi sembra, nacque guardando quella mensola. Avevo sempre una grande voglia di volare lassù, di appollaiarmi tra lo stupore dei miei familiari.

Il movimento! Il bisogno di rompere oggetti, vorrei che mi scrivessero un atto durante il quale io non faccio che rompere tazze bicchieri vasi e mobili. Il fracasso si compone in musica. Contemporaneamente dovrebbero scoppiare fuochi artificiali, la camera riempirsi di fumo. La mia infanzia è tutto un fuoco artificiale; sento ancora l'odore della polvere pirica.

Conosco l'umorismo moderno più nei settimanali che nei libri. Mi pare di essere esattamente dentro al mio secolo. Altri comici risolvono brillantemente il lato dialettico. Io tendo alle figure. Tra una battuta e la mia spada che si allunga, si allunga tenendo così a debita distanza l'avversario, io mi commuovo per la spada (e invidio la battuta). A proposito di commozione, io non sono un sentimentale.

I miei simili mi interessano per quanto essi non appaiono. Una bolla di sapone diventa di vetro - e io ci metto dentro un pesciolino rosso preso nel vuoto - mi commuove veramente. A ogni modo ho la coscienza tranquilla, poiché le bolle di sapone sono creature di Dio. Il 1940 è un anno capitale per la mia vita artistica: ho cominciato a capire di essere pigro. Sono le prime occasioni che cerco di descrivermi. Una volta dicevo: io beffo la vita. Definizione barocca e adatta a troppa gente. Ora mi sono accorto che io amo la vita: il desiderio di comunicare con tutte le cose. Sarò meno pigro nel concepire lo spettacolo: che è la vita fermata con la fatica nei momenti a noi congeniali. Amo le donne, dicono tutti. È vero: come un'arancia quando si ha sete. «Mi hanno rubato la mia arancia!». Che disperazione, pianti, grida. Amo profondamente mia figlia. Questo può parere in contrasto con qualche affermazione di prima: ma non siamo d'accordo che la vita è veramente misteriosa?».

Il grande attore sembra diventato il Nume Tutelare, il Vecchio Nonno al quale l'Italia di oggi fa riferimento

Totò, 30 anni dopo indistruttibile più di Chaplin

Il revival iniziò il giorno della sua morte quando il capo guappo del rione Sanità pretese di bisare il funerale per farlo dove era nato

GIANCARLO GOVERNI

dizionato la cultura e il pensiero per decenni.

Totò, oggi, a trent'anni dalla morte, è più vivo di prima. Tutti lo conoscono - vecchi, adulti e bambini - e il suo nome passa al di sopra delle generazioni e del tempo. Sembra sia diventato il Nume Tutelare, il Vecchio Nonno, a cui questa Italia di oggi fa riferimento e si confida. I suoi film vengono visti e rivisti, la gente ripete le sue battute e vi trova sempre di più riscontro con la vita di tutti i giorni. La bibliografia che lo riguarda ogni anno si arricchisce di articoli, di volumi, di studi. Le facoltà universitarie tengono corsi e seminari, e molti studenti chiedono la tesi di laurea sul «Principe della risata».

Il revival di Totò cominciò, paradossalmente, il giorno della sua morte, quando il capo guappo del Rione Sanità di Napoli pretese di bisare il funerale che si era tenuto

alla Chiesa del Carmine, perché si doveva mettere riparo allo sgarbo che era stato fatto al rione dove Totò era nato. Continuò negli anni successivi, quando alcuni cinema di Milano e di Roma presero a programmare i film (a Roma, il Mignon continuò a farlo per anni). Poi arrivò il libro di Goffredo Fofi che, tra l'altro, fece luce sul numero dei film interpretati da Totò, il quale alcuni anni prima di morire festeggiò il suo centesimo film. Visse ancora tre o quattro anni, ne fece ancora una decina e la conta finale si fermerà a... 97. Ci sarà la ricca e completa filmografia di Orio Cladiron, ed infine ci sarà *Il pianeta Totò* (e *Vita di Totò*, la prima biografia critica) con cui il sottoscritto ricostruisce per il grande pubblico della televisione la vita e l'opera del Principe Antonio de Curtis. Dall'inizio degli anni Ottanta le tv, pubbliche e private, hanno sottoposto a sfruttamento intensivo i suoi film,

che alla ventesima trasmissione, anche i più scadenti, ottengono gli stessi alti indici di ascolto. Totò unico, inimitabile e anche indistruttibile. Ma perché a lui è successo ciò che non è successo neppure a Charlie Chaplin né alla coppia Stan Laurel e Oliver Hardy e neppure ai film di Walt Disney la cui riproposta è sapientemente dosata? Tutto questo perché Totò è un grande, immenso comico? Perché è una maschera moderna e inimitabile? Non basta a spiegare il fenomeno.

In tanti anni di studio ho cercato di darmi delle risposte ma la più convincente è quella della arcaica *italianità* di Totò che lo connota presso le generazioni (ora cominciano ad essere maggioranze) che non lo hanno vissuto, al di là della storia e dello spazio. Tanto che questa marionetta disarticolata ma ancora di più quest'omino sbucato fuori dagli anni della ricostruzione del nostro

Paese e del boom economico, è diventato agli occhi degli spettatori di oggi - che non riconoscono neppure come familiari quei luoghi, quelle città, quelle automobili, quei vestiti quegli stessi volti - un personaggio universale, metastorico e metageografico. Ma nello stesso tempo sentono che appartiene alla loro cultura, alle loro tradizioni, alla loro storia. Un personaggio che nasce dalle ceneri della marionetta protagonista delle farse più scatenate (tipo *Totò Tarzan*, *Fifa e Arena*, *Totò a colori...*) e che in *Guardie e ladri* (1951) abbandona la divisa da comico (la sciammeria, i pantaloni a zampafosso e la bombetta) per vestire i panni dei personaggi che gli vengono suggeriti dalla realtà. La svolta fu resa obbligata dall'età che avanzava e dalla semiciclicità che lo afflisse negli ultimi dieci anni della vita, per cui si trovò a inventare e a costruire un personaggio di grande significato: quello dell'italiano

che viene da un mondo arcaico, preindustriale e preconsumistico e che deve inserirsi (e soprattutto sopravvivere) in un mondo a rapida trasformazione, che non capisce e non condivide. E lo fa usando la saggezza che gli deriva dagli avi che «hanno fatto la lotta con la vita» e che gli hanno segnato i cromosomi e, soprattutto, ritorcendo contro il potere e il suo stesso linguaggio, fatto di oscure frasi fatte, di latinorum.

Nel nostro cinema c'è un altro attore-personaggio che può essere accostato a Totò, ed è Alberto Sordi, che in un certo senso si connota come l'italiano medio che appartiene alla generazione che sta facendo il miracolo economico e che del miracolo economico vuole essere protagonista.

Totò, invece, cerca di sottrarsi agli schemi della nuova civiltà, o, almeno a limitare i danni, passando da vittima predestinata a

carneficca, da distrutto a distruttore. E il pubblico, soprattutto quello di recente acquisizione, sta dalla sua parte e ammira estasiato il suo modo di combattere, senza arrendersi mai, in una progressione di tocchi e di ritocchi, di amnesso e non concesso, di ogni limite ha una pazienza.

Coloro che in qualche maniera hanno dovuto subire la rivincita di Totò cercano di limitarne il valore affermando che i suoi film migliori sono quelli che fece con Pasolini.

Ma il pubblico continua ad amare il Totò che la critica chiamava con disprezzo le *totate*, perché capisce che è quello il Totò che appartiene alla loro cultura, alle loro tradizioni, alla loro storia. Sente che nel passato di questa strana Italia, così profondamente cambiata, c'è anche questo *Italiano*, questa *Marionetta* e questo *Omino*, tenero e cattivo, dolce e vendicativo, ignorante e saggio, vincitore e vinto.



Campana: «Atti di violenza contro i calciatori: siamo a livello di guardia»

«In certe realtà gli episodi di violenza sono arrivati a livello di gravità eccezionale. Servono rimedi urgenti e non è più possibile sopportare l'impunità per i violenti nello sport». L'ennesimo allarme, con allusione a un'ipotesi di sciopero è stato lanciato il presidente dell'Aic, Sergio Campana, al termine dell'assemblea generale dell'associazione, tenuta a Milano ieri pomeriggio. Più volte Campana ha sottolineato la gravità degli episodi di violenza contro i calciatori, ma ieri il suo grido di allarme è stato quasi un urlo disperato. «Chiederemo l'inasprimento delle pene per i violenti e sanzioni più severe per le società conniventi».

Razzismo Roberto Carlos forse lascia il Real

Per un giocatore di colore, o anche solo mulatto, continua ad essere difficile far parte del Real Madrid. Roberto Carlos negli ultimi tempi è stato più volte oggetto di insulti e commenti di tipo razzista, anche da parte di dirigenti di altre squadre (come il presidente dell'Atletico Jesus Gil). Il giocatore non sembra averla presa bene, e a fine stagione potrebbe lasciare la città. Lo ha detto lo stesso Roberto Carlos commentando l'ultimo fatto che gli è accaduto qualche giorno fa a Madrid, quando ha trovato scritto "macaco" (scimmia) a caratteri cubitali sulla parte posteriore della sua auto.



**L'Unità
loSport**

LA SFIDA-SCUDETTO Sette turni al termine: pro e contro delle due squadre, precedenti e previsioni

Juve e Parma i duellanti A chi l'ultima stoccata?



GIORNATE	JUVENTUS	PARMA
28	Bologna	UDINESE
29	SAMPDORIA	Atalanta
30	Verona	VICENZA
31	PIACENZA	MILAN
32	PARMA	Juventus
33	Atalanta	BOLOGNA
34	LAZIO	Verona

ROMA. Marcello Lippi definisce la caduta della sua Juventus «un incidente di percorso». Carlo Ancelotti dice che per il suo Parma è importante arrivare allo scontro diretto con la speranza di fare il ribaltone. In ogni caso, nel campionato è stato riaperto il discorso scudetto. Vediamo ora, tra calendario, pro e contro, storia e opinioni, come si delinea a sette giornate dalla fine questa sfida che ha per protagonisti Juve e Parma.

Calendario. Salomonica partita per quanto riguarda partite in casa (4) e trasferte (3). La Juventus ha un piccolo vantaggio in più perché lo scontro diretto (25 maggio) sarà giocato al «Delle Alpi». Però la data potrebbe essere anticipata, perché il 28 maggio è in programma, a Monaco di Baviera, la finale di Champions League e la Juve potrebbe essere in campo. In ogni caso, la vicinanza della finale europea azzera quel piccolo vantaggio pro-Juve di ospitare in casa la supersfida.

Pro Juve. A favore della Juventus ci sono i tre punti di vantaggio in

classifica, l'abitudine di lottare per certi traguardi, il rientro di giocatori come Del Piero e Conte. Il gioco è una sicurezza: oggi al mondo nessuno sa fare di meglio.

Pro Parma. Entusiasmo, fame di scudetto (mai vinto), difesa solida (20 gol subiti, uno più della Juve, ma nelle ultime 15 gare gli emiliani hanno incassato appena 5 reti), la crescita di Crespo, il recupero di Melli. Inoltre, il Parma può aggrapparsi a quel famoso «aver nulla da perdere».

Contro Juve. Sulla squadra di Lippi, incombe la Champions League. Il 23 aprile ci sarà, a Torino, la semifinale di ritorno con l'Ajax. È vero che i bianconeri partono dal 2-1 ottenuto in trasferta, ma è altrettanto vero che la squadra olandese può ribaltare il risultato. Tra l'altro, l'ultimo Ajax è stato più forte in trasferta. Poi, se andrà tutto liscio, ci sarà la finale di Monaco. La Juve versa anche un importante tributo alla Nazionale (il 30 aprile è in programma Italia-Polonia). Pure il Par-

ma paga la sua tassa azzurra, ma l'aliquota-giocatori è inferiore.

Contro Parma. La squadra di Ancelotti è costretta a non sbagliare una mossa. I tre punti di svantaggio possono essere pochi, ma possono diventare tantissimi qualora gli emiliani dovessero rallentare il passo. In attacco, il Parma manca di continuità. Rari i successi con più di un gol di scarto, il pane abituale è l'1-0 (ben otto finora, alla media di uno ogni tre partite). Chiesa è ancora ai box per infortunio. Un'assenza pesante, la sua. Lo scontro diretto fuori casa è un ostacolo in più. Juve e Parma hanno vinto lo stesso numero di gare in trasferta (5 a testa), ma il Parma ha perso di più (5 sconfitte contro le 2 dei rivali).

La storia. Nel campionato italiano ci sono state cinque rimonte celebri. Nel 1961-62 il Milan recuperò cinque punti di svantaggio sull'Inter e vinse lo scudetto con cinque lunghezze di vantaggio. Classifica finale: Milan 53, Inter 48. Nel 1966-67 la Juve risucchiò nelle ultime

quattro giornate i quattro punti di svantaggio rispetto all'Inter aggiudicandosi il titolo con un punto in più. Classifica finale: Juventus 49, Inter 48. Nel 1972-73, nelle ultime tre domeniche la Juve annullò i due punti di svantaggio sul Milan e vinse lo scudetto all'ultima giornata. Classifica finale: Juventus 45, Milan 44, Lazio 43. Nel 1975-76, il Torino fece un memorabile sorpasso ai danni della Juve in tre giornate, annullando lo svantaggio di cinque punti. Le tre giornate-clou: Cesena-Juventus 2-1, Torino-Roma 1-0; Juve-Torino 1-2; Inter-Juve 1-0. Torino-Milan 2-1. Nel 1987-88, nelle ultime sei giornate ci fu un ribaltone chiaccherato (si parlò di «intervento» della camorra): il Milan annullò i quattro punti di ritardo sul Napoli e vinse il titolo con tre lunghezze di vantaggio.

Mini-sondaggio. Simoni (allenatore Napoli) e Mondonico (tecnico Atalanta) sostengono che la «Juve è la squadra più forte in assoluto, quello con l'Udinese è solo un inci-

dente di percorso». De Sisti (opinista di Tmc) afferma che «alla fine vincerà la Juve, perché è più solida». Zoff (allenatore Lazio) sostiene che la Juve «dovrebbe farcela, ma tre punti di vantaggio sono pochi». Guidolin (tecnico Vicenza) e Albertini (giocatore del Milan) sono sicuri «la Juve vincerà lo scudetto perché è più forte e ha il vantaggio dello scontro diretto in casa». Mutti (allenatore Piacenza) e Riva (dirigente accompagnatore Nazionale) parlano di «campionato riaperto, il Parma è in salute, non è distratto dalle coppe e può contare sulla forza dell'entusiasmo». Diego Abatantuono (attore) sostiene che la Juve «ha il vantaggio dei tre punti in più in classifica e può contare sui rientri di Conte e Del Piero, mentre il Parma è condannato a non sbagliare». Sollier (allenatore-giornalista) dice Juve «perché ha qualcosa in più in generale e perché il Parma ha un attacco che segna poco».

Stefano Boldrin

PARLA CRESPO

«La Juve ora non è più così tranquilla»

PARMA Crespo vola e con lui tutto il Parma. Il «puntero» contro la Roma ha siglato la sua settima rete stagionale e ha consegnato al Parma una storica vittoria all'Olimpico. «Finalmente l'Italia si accorta di me, del mio valore - attacca Crespo - e sono contento del cammino del Parma. La vittoria con la Roma è stata decisiva. Adesso non ci resta che migliorare, perché sul piano del gioco possiamo fare di più». Ancelotti non è dunque l'unico incontentabile della pattuglia gialloblu. Il suo attaccante più «coccolato» dopo un inizio di campionato in sordina è cresciuto moltissimo negli ultimi due mesi e sta assumendo piano piano un ruolo determinante come terminale del gioco dei gialloblu. Merito anche della fiducia di Ancelotti che non è mai venuta meno, neanche nei momenti più bui. E dire che fino a poco tempo fa Crespo era criticato un po' da tutti. Perché? «Non nego di aver passato dei momenti difficili fino a metà stagione, ma il problema era di ordine fisico. Sono arrivato a Parma dopo le Olimpiadi senza aver riposato e questo non mi ha aiutato ad ambientarmi. Ho passato il primo mese qui a Parma a curarmi. Adesso tutto è cambiato, ho ritrovato la forma migliore e il mio peso in attacco è cresciuto. Avevo bisogno di sbloccarmi per giocare più tranquillo e la partita al Tardini con la Lazio è stato il punto di svolta nei mio rendimento».

Un Crespo in condizione «olimpica» dunque, guida l'operazione-aggiungendo il Parma verso la Juve con un vocabolo che è tutto un programma: «Speriamo che la Juve muoia» un altro pochino. Finora ha giocato con molta sicurezza perché il vantaggio nei nostri confronti era ampio, ma adesso le cose cambiano perché la tensione con cui affronterò le prossime partite sarà alta. E a noi basta ridurre ancora di qualche punto il distacco prima dello scontro diretto». Ed ecco le due mosse per lo scudetto secondo il «puntero»: «Recuperare Chiesa già nella prossima gara e vincere a Bergamo con l'Atalanta. E al Delle Alpi sarà battaglia: ricordatevi che il primo round, a Parma, l'abbiamo vinto noi». **[Beneditto Dradi]**

Tifo violento Il questore attacca la Fiorentina

«È ingiusto che ogni domenica allo stadio compaiano quei due striscioni contro l'operato delle forze dell'ordine e che nessuno muova un dito per farli togliere. Mi aspettavo l'intervento dei dirigenti della Fiorentina che, invece, non c'è stato».

La critica è del questore di Firenze Francesco Forleo che ogni domenica, dalla tribuna d'onore, non solo deve assistere allo sciopero del tifo, indetto per protesta nei suoi confronti dalla curva Fiesole, ma deve anche leggere due striscioni di critica per i «daspò» (divieto di accesso alle manifestazioni sportive) e per il modo in cui, secondo gli altri, sono state condotte le indagini in relazione alla vicenda dei sassi lanciati contro il bus che portava allo stadio i giocatori della Juventus per la partita contro la Fiorentina. Le indagini della polizia hanno portato alla denuncia di 27 tifosi viola ed all'emissione, da parte del questore, di altrettanti provvedimenti di «daspò». La curva Fiesole ha reagito con lo sciopero dei tifo perché, dicono i club, «siamo stati condannati prima ancora di essere giudicati». La curva Ferrovia, per solidarietà, espone ad ogni partita uno striscione con la scritta: «Gratta e daspo: basta con la lotteria delle diffide». «Non possiamo andar noi a togliere quegli striscioni in curva, scateneremmo una guerriglia. Mi aspettavo lo facesse la Fiorentina. Comunque da quando c'è lo sciopero del tifo la squadra gioca meglio», ha detto Forleo.

Il bistrattato brasiliano dell'Udinese con la doppietta contro la Juve comincia a prendersi le sue rivincite

Amoroso, s'avvera la profezia di Zico

UDINE. Lo chiamavano «carta velina». Forse perché facevano tenerezza, quelle gambe da Bolscoi, nell'Udinese degli Helveg, dei Bierhoff, dei Rossitto. Un giocoliere da spiaggia piovuto in una truppa di muscolari, il brasiliano Marcio Amoroso dos Santos, con il sogno di fare il centrocampista. «Se gioco dietro le punte - si presenta così a una Udine distratta in una calda giornata di luglio - sono un fenomeno». Con Zico al suo fianco a proclamare che «o rey» del Friuli si è reincarnato in quel filiforme mulatto di un metro e ottanta per 75 chili scarsi.

Ma a Udine ci credono in pochi, anche se l'ha detto Zico. Quei legamenti di cristallo spezzati due volte in soli cinque anni di carriera professionistica gettano interrogativi pesanti sulla bontà dell'affare fatto da Pozzo, tre miliardi per il prestito, conguagliabili con altri nove a gradimento della merce. Né le poche partite giocate col Flamengo nel '96 bastano per capire se Amoroso è tornato quello del '94, quando con la maglia del

Guarani segnò 19 gol su 26 partite e fu preferito a Ronaldo come migliore giocatore del campionato carioca.

Il primo degli scettici è Zaccheroni: ha una coppia d'attacco affiatata come la Poggi-Bierhoff - ventisei gol in due al primo anno di A - e a centro-campo vuole muscoli, non velluto. Europa contro Sudamerica: per Marcio l'avventura italiana inizia a chiappe piatte. Un'ora e mezza di panchina ogni domenica e un quarto d'ora, l'intervallo, per deliziare il pubblico coi suoi palleggi. Punta i piedi «carta velina», come l'ha definito impietosamente un cronista locale, e fa pure la voce grossa, rischiando - e provando - l'esilio in tribuna. La grande chance arriva sotto forma di squalifica (due giornate) a Bierhoff, ma Marcio non convince. Servito spalle alla porta, le sue gambe sembrano stuzzicadenti in bocca ai nipotini di quel Gentile che crocifisse il suo illustre sponsor. Bierhoff si rompe per benino ma Amoroso non sfonda. Il viaggio che lo porterà a trascorrere le vacanze di Natale in Brasile è

già prenotato di sola andata, specie dopo che a San Siro si è mangiato un contropiede due contro uno, follia brasiliera, per tentare (e ciccare) un pallonetto da 50 metri. Con la Fiorentina Zaccheroni lo manda in campo per disperazione e tra la sorpresa generale firma una doppietta. Sui lanci in profondità gli stuzzicadenti di trasformano in ali: che Zico avesse ragione? Udine lo adotta e il biglietto per Rio diventa di andata e ritorno. Di gol ne arrivano ancora (tutti in casa), ma purtroppo per lui sono spesso inutili, come le doppiette segnate a Samp e Lazio. Bierhoff torna e Poggi segna: per lui non resta che la panchina. «È di nuovo quello di settembre», sbotta Zaccheroni. «Non puoi tenermi fuori», gli urla Marcio dopo aver firmato, appena entrato in campo, il due a zero all'Atalanta. Il tecnico non gradisce e sembra deciso a spedirlo in panchina pure contro la Juve. Poi cambia idea, e non se ne pente. Due gol alla Signora (i primi fuori casa) e nasce il Ronaldo dei poveri, con tanti di mani a culla per il bimbo in arrivo.

Il campionato ringrazia, Pozzopure. E lui, Amoroso, che dice dopo la sua domenica da protagonista? Dopo aver fatto ricredere Zaccheroni, ora il brasiliano vuole convincere anche Zagallo, commissario tecnico della nazionale brasiliana. «Spero che si ricordi di me e mi convochia fine mese per l'amichevole con il Messico a Miami. Quando giocavo in Brasile nel Guarani Zagallo mi stimava molto ed ero nel giro della nazionale, poi un grave incidente mi costrinse a lasciare il posto ad altri. A Udine, dopo un difficile periodo di ambientamento, mi sono ripreso. La partita di Torino è stata trasmessa in diretta televisiva in Brasile e anche per questo spero che il ct mi convochi». Sui giornali di ieri è stato paragonato a Ronaldo. Dice: «Non scherziamo. Lui è un grandissimo ed è una punta vera. Io sono un treguarista». Sul futuro, è molto chiaro. «Voglio restare a Udine, ma la società dovrà aumentarmi lo stipendio».

Riccardo De Toma

PROPOSTA FIGC

Tesserino di buona condotta per poter andare allo stadio

FIRENZE Dotare tutti i tifosi di un «tesserino di buona condotta» indispensabile per poter acquistare i biglietti per assistere alle partite: è una delle idee avanzate da Cesare Martellino, magistrato e procuratore federale della Figc, nel corso del convegno «La violenza negli stadi, solo una questione di ordine pubblico?», promosso dalla segreteria provinciale fiorentina del Sulp. Secondo Martellino, questo tesserino consentirebbe non solo di identificare tutti quelli che sono all'interno di uno stadio, ma anche di impedire a chi non si comporta correttamente di poter assistere alle partite. Il procuratore federale, che si è occupato di sicurezza negli stadi in occasione di Italia 90, ha anche proposto l'impiego di volontari accanto alle forze dell'ordine nel controllo degli accessi allo stadio e un doppio anello di controllo in occasione delle partite. «Se si schiera un primo anello di poliziotti a trecento metri dall'impianto ed un secondo a 30-50 metri, si permette l'accesso solo a

chi è munito di biglietto e si controlla meglio la situazione», ha detto, ricordando che, comunque, «molto devono fare le società, non solo rompendo il cordone ombelicale che le lega alle frange estreme del tifo, ma anche collaborando di più e meglio con le forze dell'ordine nella denuncia dei violenti che i dirigenti, in genere, conoscono molto bene». «Ma la violenza negli stadi - ha aggiunto l'allenatore del Bologna Renzo Ulivieri - non è soltanto un problema che riguarda le curve. Ho sentito nel nostro stadio brutte parole nei confronti di un giocatore di colore del Parma e non arrivavano dalla curva». Ulivieri ha anche ribadito la necessità che gli addetti ai lavori «mandino messaggi chiari e forti, dicano ai tifosi violenti che non li vogliono così, che non hanno bisogno di loro». Poi si è rivolto ai poliziotti presenti: «Spesso i ragazzi delle curve la domenica vogliono sentirsi un po' Rambo. Spero che non vogliate sentirvi così anche voi agenti».



Martedì 15 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Zuccherò dal Papa con la sua «Libidine»?

Zuccherò ha confermato di essere stato contattato per il concerto, in presenza del Papa, che si terrà il prossimo settembre a Bologna in occasione dell'assemblea eucaristica rivolta ai giovani, che sarà trasmesso in diretta anche dalla Rai. «Siamo ancora alla fase della trattativa - spiega il cantante - comunque ho fatto sapere che mi rendo disponibile solo a condizione che mi lascino cantare "Solo una sana e consapevole libidine salva il giovane dallo stress e dall'azione cattolica". Dubito quindi che confermeranno il mio invito», ha concluso il cantante. Il nome di Zuccherò era circolato nei giorni scorsi tra quelli degli artisti invitati al concerto di Bologna, insieme a quello di Vasco Rossi, Jovanotti, ed altri, e la cosa era finita subito sulle prime pagine dei giornali, proprio perché, nel caso di «Sugar» Fornaciari e di Vasco Rossi, si tratta di artisti non proprio «vicini» alla Chiesa, anzi. In seguito, la Curia bolognese ha smentito i contatti con Vasco, precisando di essere aperta ai contributi di artisti interessati a diffondere il messaggio cristiano. Che, evidentemente, non è il caso di Zuccherò. Ieri il cantante emiliano era a San Paolo; il suo tour in Brasile toccherà nei prossimi giorni Curitiba e Porto Alegre, per poi trasferirsi a Santiago del Cile e approdare negli Usa in maggio, dove suonerà a San Francisco, Los Angeles, New York, Boston, Philadelphia, Montreal, Toronto. La tournée si concluderà in Europa con tappe in Portogallo, Austria, Germania, Inghilterra, Francia. Zuccherò è l'unico artista italiano coinvolto in «Carnival», un progetto organizzato da Trudy Styler, la moglie di Sting, per raccogliere fondi per la foresta pluviale. L'album sarà presentato alla Carnegie Hall di New York il 29 aprile; al concerto parteciperanno, oltre a Zuccherò e allo stesso Sting, anche Luciano Pavarotti, Madonna, Elton John, Annie Lennox, Tina Turner, James Taylor, Bon Jovi. Per l'occasione Zuccherò canterà una sua versione di «Va Pensiero»: «È una delle due canzoni che mio padre mi cantava da piccolo per farmi addormentare. L'altra era "Avanti popolo", perché mio papà era comunista».

Roma, Pooh e Minghi partecipano alla distruzione in piazza di 150mila cd e cassette illegali Caterpillar, bollini e «leggi speciali» La «pirateria» del disco si batte così?

L'industria musicale denuncia: in Italia i prodotti fuorilegge coprono il 22 per cento del mercato, con una perdita per le major di 100 miliardi all'anno. C'è chi invoca pene più severe; la Siae risponde con un marchio anti-contraffazione.

ROMA. Che ci fanno quattro Pooh e un Amedeo Minghi sopra a un caterpillar? Fanno la guerra ai pirati discografici. Non è una freddura, per cui non preoccupatevi se non l'avete capita o non vi è sembrata spiritosa; ma la cosa è successa sul serio, ieri mattina alla Terza del Pincio di Roma, dove si è così inaugurato il vertice di tre giorni contro il «terribile flagello» della pirateria, indetto da Fimi, Ippi e Fpm (le due federazioni, internazionale ed italiana, nate per battersi contro la pirateria discografica).

Pooh e Minghi, seduti su questo caterpillar giallo dall'aria un po' traballante, hanno fatto del loro meglio per cercare di schiacciare e ridurre in frantumi (ma c'è voluto anche l'aiuto di volenterosi ragazzotti armati di pale) una distesa piuttosto coriacea di 150mila cassette pirata, cd pirata, e persino dei vecchi super8 pirata, tutta roba sequestrata anni fa dalla guardia di finanza: buffe cassette contraffatte con scritto «Sonny» invece che Sony, dischi di Eros Ramazzotti o Adriano Celentano, vecchie musicassette di Nino D'Angelo quando ancora aveva il caschetto biondo, dell'Orchestra Casadei, ma anche cd di Jimi Hendrix, o di Morrissey.

Un gesto piuttosto plateale, un'americanata, diciamo, (e meno male che non ne hanno fatto un vero e proprio rogo) che un discografico poco prima aveva annunciato come una «pubblica esecuzione», il che la dice lunga sullo spirito con cui gli industriali vivono questo argomento. Si sentono proprio in trincea, minacciati da un business, quello pirata, che pare abbia raggiunto dimensioni, mezzi, capacità organizzative e distributive pari alle loro. Tanto da portare via - sono cifre fornite dal presidente della Fimi, Caccia Dominioni - solo alla discografia italiana («e agli artisti, ed al fisco» qualcosa come 150 miliardi all'anno).

In Italia infatti, secondo i loro dati, la pirateria «rappresenta il 22 per cento del mercato dei dischi, circa quattro volte il tasso medio degli altri paesi europei». E non è più il fenomeno artigianale «dello scantinato napoletano dove si fabbricavano cassette di contrabbando, smerciate dai banchetti degli extracomunitari». Spiega Caccia Dominioni che adesso i dischi pirata sono un affare da crimine organizzato su vasta scala. Un mercato che userebbe le stesse strutture e gli stessi canali per smerciare droga, armi, e al tempo stesso i cd falsi (si fa per dire, perché sono praticamente uguali a quelli veri, cioè legali), insomma, tir carichi di eroina e magari anche con dell'ultimo album di Laura Pausini.

Un traffico che si snoderebbe sulla via dell'est. In Europa la Bulgaria sarebbe una vera e propria mecca per i pirati, «vi si producono qualcosa come 20 milioni di cd all'anno, di cui solo 1 milione e mezzo destinati al mercato interno». Il resto si va ad aggiungere ad altri milioni di cd e cassette prodotti in Cina, in Israele, che ven-



Un bulldozer mentre distrugge un pila di musicassette sulla terrazza del Pincio

Andrew Medichini/Ar

Meno costano i Cd meno mercato illegale

Regione	Vendite pirata unitarie (milioni)	Vendite pirata (mil. di dollari)	Vendite pirata % su vendite totali
Africa	25	55	38%
Asia	387	434	28%
Australasia	2	6	3%
Europa	307	945	24%
America Latina	164	298	46%
Nord America	29	304	3%
Totale	955	2.148	Media 21%

La tabella indica il volume del mercato illegale della musica. I dati si riferiscono al '95. Come si vede la «pirateria» conquista rilevanti fette di mercato nei paesi del terzo mondo, dove il supporto più diffuso è ancora la musicassetta. Negli Stati Uniti, invece, dove i Cd costano la metà rispetto all'Europa e all'Italia, è irrisoria la «fetta» a disposizione del mercato illegale. Tutto fa pensare che ci sia un rapporto fra aumento delle duplicazioni illegali e prezzo dei cd legali.

gono in gran parte assemblati in Italia e quindi esportati in tutto il mondo, «con la copertura di società registrate in paradisi fiscali come San Marino o le Isole Vergini britanniche». I discografici, per ora impegnati più che altro in campagne di «sensibilizzazione della pubblica opinione», chiedono che contro questi traffici venga appro-

vata al più presto la legge anti-pirateria, ma non sono soddisfatti delle sanzioni amministrative e pecuniarie previste dal disegno di legge. Per loro bisognerebbe andarci con mano pesante anche sul piano penale: «Come negli Usa - dice ancora Caccia Dominioni - Di recente è stata fatta una grossa operazione anti-pirateria, 800mila

dischi sequestrati e sette arresti, tra cui un italiano. Il giudice ha fissato la cauzione in un milione di dollari e rischiano anche vent'anni di galera». Secondo i Pooh, la legge poi dovrebbe punire «anche chi compra» (!). La Siae, che sulla pirateria è attiva da quasi trent'anni, ha idee meno forciole e più concrete: un bollino anti-contraffazione che segna tutti i cd «regolari» in Italia. E all'estero? Nick Garrett, dell'Ippi, informa che c'è un accordo tra Fbi e Phillips, perché i cd prodotti legalmente abbiano un codice speciale che ne permette il riconoscimento.

«Il fatto è che l'industria illegale ha mezzi tecnici sempre più potenti - precisa Enzo Mazza, della Fpm - e realizza cd che sono perfetti dal punto di vista della qualità del suono. A loro costano mille lire, comprese le spese di trasporto, e li vendono a 12mila lire. È un affare di enormi proporzioni, che non coinvolge più solo gli ambulanti, ma anche i negozi». E qui a noi viene un dubbio. Se i «pirati» riescono a produrre ottimi cd e venderli a 12mila lire, perché l'industria legale non riesce a far scendere i cd sotto la soglia delle 36/38mila lire? Certo, vanno considerate tante cose, i costi per produrre un disco, le spese di registrazione, le tasse, e così via; pure, la forbice dalle 12mila alle 38mila ci appare davvero grande, troppo grande. Questo non per giustificare i «pirati», ma per dire che se c'è tanto spazio per i prodotti illegali a basso

costo, evidentemente è perché c'è chi i dischi li comprerebbe, se costassero poco, se avessero un prezzo ragionevole per quello che è il valore reale del denaro in Italia. Per questo ci sembra davvero significativo il fatto che negli Stati Uniti la pirateria incida solo sul 3% del mercato, mentre l'Europa viaggia sul 24% (per non parlare di Africa, 38% per cento, e Sudamerica, 46%, dove però il mercato è quasi tutto composto da cassette). E negli Stati Uniti i dischi hanno un prezzo ragionevole, che oscilla tra i 15 e i 20 dollari, che per il loro costo della vita corrispondono alle nostre 15/20mila lire. Evidentemente in un mercato dove i dischi legali costano poco, lo spazio per i dischi pirata si restringe (e non crediamo sia solo perché le pene sono più severe). A meno di non voler mettere nello stesso mucchio anche i bootleg, che sono dischi nati non per speculare ma per passione musicale, sono quasi tutte registrazioni dal vivo di concerti, documenti, pezzi di storia della musica, e non si possono mettere sullo stesso piano di un disco pirata dell'ultimo festival di Sanremo. Inoltre l'industria discografica non può continuare ad imputare esclusivamente alla pirateria la crisi del suo settore: ci piacerebbe per una volta vederla affrontare con lo stesso impegno anche i suoi problemi interni, le sue colpe, le sue responsabilità.

Alba Solaro

Distorsonie

Il meeting di Bologna

Distorsonie, l'annuale meeting di musiche elettroniche innovative al Link di Bologna, quest'anno si svolge da giovedì a sabato 19 aprile. Ricchissimo il programma. Giovedì 17, alla sala blu, concerto di Kebabtraume e Lin. Il giorno dopo, sempre nella sala blu e sempre alle 23, «live acts» di RescapeR e Lost Circuit. Al «sublink», invece, «live acts» di QuadraScience, sabato 19, infine, - alle 22,30 - «live acts» di Extreme. Il meeting si può anche seguire a quest'indirizzo Internet: (<http://macaux.comunebologna.it/bologna/asslink>).

Concerto

Jon Spencer il 22 a Milano

I «Jon Spencer Blues Explosion» - supportati dai «Demolition Doll Rods» - suoneranno a Milano il 22 aprile, e non il 20 come abbiamo erroneamente scritto l'altro giorno. Il concerto si svolgerà al Rainbow, di via Beseniana. Per prenotazioni e altre informazioni rivolgersi allo: 02.58101344/89409755.

Neil Young

A Pistoia il 5 luglio

Neil Young suonerà in Italia. Il celebre musicista canadese terrà un concerto nell'ambito del festival «Pistoia blues». Young si esibirà il prossimo 5 luglio in compagnia dei suoi CrazyHorse.

G.U.N.

Un album per «telefonare»

Il nuovo album degli scozzesi «G.U.N.» è stato prodotto da Andrew Farris, tastierista degli INXS. Così, dopo essere stati ospiti del Rolling Stones nel loro tour del '90, i G.U.N. aggiungono un'altra celebre collaborazione al loro palmares. Il loro nuovo album, a giorni nei negozi, si chiamerà: «0141 632 6326», che corrisponde ad un vero numero telefonico di Glasgow dove è possibile chiamare per ascoltare messaggi del gruppo, lasciare messaggi per altri fans eccetera.

3 Colours Red

A giorni esce «Pure»

Dopo una lunghissima tournée nei pub inglesi, salutata con entusiasmo dalla critica musicale, esce finalmente il primo lavoro dei «3 Colours Red». L'album s'intitola «Pure» e sarà preceduto dal singolo, anch'esso chiamato «Pure».

Marco Tutino: «La musica colta guardi al rock»

«I musicisti colti dovrebbero occuparsi con più attenzione del patrimonio musicale extracolto: la musica leggera, il rock, il pop». A sostenerlo è Marco Tutino, ieri a Milano per presentare «Il gatto con gli stivali» e «Pugave» due sue ultime composizioni create su commissione dell'ente lirico di Verona. «La musica extra-colta ha continuato - non è così semplice. Gli autori contemporanei dovrebbero riconquistare la freschezza della musica leggera. Peter Gabriel o un gruppo come i King Crimson hanno molto da insegnarci: le loro composizioni hanno un linguaggio vario e innovativo». Se Tutino invita i colleghi a non trincerarsi negli accademismi, nei confronti di chi, come Franco Battiato si è cimentato nel percorso inverso, dice: «Battiato è straordinario, mi piace un po' meno quando vuole fare le opere. Da lui mi aspetta invece un musical». E un musical è «Il gatto con gli stivali» che Tutino ha scritto per il «Festival di primavera» che si svolgerà a Verona dal 17 aprile al 25 maggio.

Brevi note

Hanno cominciato gli US3 col catalogo Blue Note. E il soul-jazz, campionato e arricchito dalle rime hip-hop, è ritornato vivo, intenso, perfettamente contemporaneo. Gli Zip - tre americani e un bretone trapiantati in Francia - fanno la stessa cosa, manipolando con divertita leggerezza gli standard swing degli ■ **Gettin' X-Perimental Over U**
Verve
[Daniela Amenta]

Un progetto assemblato da Keith Leblanc, batterista accasato da tempo presso l'On-U Sound, tempio del dub anglo-giamaicano. Un «drummer» in grado di frequentare sia Afrika Bambaata e Grandmaster Flash, che le lussuose sale d'incisione. Con questo disco, edito dalla sua etichetta, Leblanc rende omaggio ■ **Audium Capsule**
AA.VV.
Bianc Records/Wide
[Dan. Am.]

Una compilation di world music che parla allo Spirito. La musica tradizionale vi è riportata nella sua integrità, come nei cori di Thaiti, o nel canto accompagnato dalla kora dell'Africa occidentale; ma più spesso è rielaborata in chiave pop, unendo agli strumenti etnici tastiere o live electronics, come ■ **Into the Mystic**
AA.VV.
Triloka Records
[Arianna Voto]

I suoni, le voci, i rumori del mercato dell'antica Fez, il cantore cieco di piazza Jemaa el Fna, a Marrakesh; una festa musicale in casa che evoca riti di trance e possessione. Passeggiando per le strade del Marocco, si riportano esperienze e sensazioni disparate. Nel Cd convivono un'orchestra andalus e la tradizione berbera, la musica degli ebrei marocchini e i canti di preghiera islamici. Di grande interesse le registrazioni di ambiente effettuate nel '59 da Paul Bowles, lo scrittore che ha ispirato il Tè nel deserto. ■ **Marocco, crossroad of time**
AA.VV.
Ellipsis Arts
[Ar. Vo.]

CdRom

La Leggenda della Formula Uno è il tipico Cd che si rivolge esclusivamente agli appassionati di motori. Si tratta di una piccola enciclopedia sul mondo della Formula Uno realizzata dal giornalista Marcello Sabatini, ben realizzata anche se di concezione piuttosto tradizionale. Ci sono le sezioni dedicate ai regolamenti, i personaggi, le piste, la storia e la tecnologia del Grande Circo dei motori, e non manca neppure un album fotografico con le immagini dei protagonisti dell'ultimo campionato. La navigazione all'interno delle sezioni è affidata a un'interfaccia racchiusa nel cruscotto di una monoposto; il funzionamento è intuitivo, e fa risalire una certa eterogeneità dei contenuti. Vi sono lunghi articoli ipermediali con rimandi a filmati, immagini e testi, fianco a fianco con schede essenziali. Se per alcuni argomenti sono disponibili lunghi spezzoni filmati, per altri ci si deve a volte accontentare di una didascalia. Il risultato finale è interessante e informativo, ma la mancanza di uniformità può lasciare spiazzati. A semplificare la consultazione ■ **La Leggenda della Formula Uno**
Sacs
Pc o Mac 99.000
[Roberto Canzio]

Cosa si chiede ad un gioco? Che diverta, innanzitutto. E magari che stimoli la fantasia e, se proprio vogliamo esagerare, che sia anche istruttivo. L'isola della fantasia, (Pc e Mac, prodotto dalla Ravensburger, 79.900) è prima di tutto un luna park della creatività, aiuta a ragionare ed è proprio godibile (anche dai grandi, cosa che non guasta). Rovistando nel vecchio baule dei giocattoli, scappano fuori un pirata, un fantasma, il capitano di una nave e tanti simpatici personaggi (una scimmietta, una bimba hawaiana, un drago mignon chiamato Nicky, e tanti altri ancora) che cliccando un po' qua e un po' là, conducono in un mondo fantastico dove si vivono scoppiettanti avventure, giochi di abilità, allegri imprevisti. Il bello è che nulla di ciò che appare sul computer è predefinito: è il bambino che crea le situazioni, diverse ogni volta che si carica il gioco. Mai ripetitivo, sempre pronto a condurre verso imprevedibili avventure. Avete presente quei bimbi che tengono in mano un vecchio pupazzo e parlano, parlano... seguendo il filo di una loro storia immaginaria? Ecco, questo Cd è la stessa cosa, con in più la magia di vedere sullo schermo, ciò che prima dell'arrivo di questo gioco elettronico, poteva solo essere sussurrato all'amico di pezza. ■ **L'isola della fantasia**
Ravensburger
Pc e Mac 79.900
[Liliana Rosi]



L'Unità



ANNO 74. N. 89 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 15 APRILE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Senza referendum c'è più democrazia

LUCIO VILLARI

AINTERVALLI, ma in modo costante, affiora nel linguaggio di alcuni uomini politici la formula «popolo sovrano». Quando, ad esempio, Berlusconi o Fini la pronunciano, il loro viso, forzatamente abbronzato, si fa serio e intenso. Evidentemente è una formula magica ritenuta, non si capisce perché, più espressiva e più forte di «sovranità popolare». Nel senso che, mentre quest'ultima allude solo a quel lineare rapporto che c'è tra il suffragio universale e gli istituti, il Parlamento anzitutto, che ne derivano, il «popolo sovrano» fa pensare a scorticatoie, a interventi diretti degli elettori, a atti amministrativi e legislativi promossi e controllati immediatamente dal popolo; insomma, ai referendum. È forse giunto il momento di pensare concretamente alle magnifiche sorti di questo istituto? Se ne discute da tempo e da più parti si dubita della sua, come dire?, opportunità democratica, ma il caso di domenica scorsa suggerisce di informare l'opinione pubblica sul rischio della «banalizzazione» dei sondaggi («l'espressione è di un politologo francese») e in particolare di quelli referendari. Domenica 13 aprile gli elettori di Roma dovevano votare un referendum consultivo sulla privatizzazione della Centrale del latte. Per tempo si erano visti recapitare i certificati elettorali. Ma, nella generale indifferenza, il referendum è stato poche ore prima della consultazione (sembra uno scherzo) abrogato da un tribunale amministrativo. Tradotta in denaro la frase «si erano visti recapitare», significa una perdita netta del Comune di Roma di oltre dieci miliardi. Soldi buttati al vento da un ente locale che, come si sa, nuota nell'oro. Questo referendum era stato voluto, se non sbaglio, da Rifondazione comunista e dai Verdi.

Il prossimo giugno ancora i romani e il resto del popolo sovrano italiano dovranno votare per numerosi referendum, questa volta abrogativi, su temi che, giusti o meno, non risolvono problemi di fondamentale importanza per la storia e il destino democratico dell'Italia. Intanto, il 27 aprile vi saranno qua e là in Italia elezioni ammi-

nistrative e sempre i romani a ottobre dovranno votare per l'elezione del sindaco. L'articolo 1 della Costituzione, cioè l'incipit dell'Italia democratica, recita: «La sovranità popolare appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». I termini «forme» e «limiti» vanno letti come una riduzione di valore della sovranità oppure come una sua qualificazione? È chiaro che si allude a una qualificazione. Allora perché proprio i referendum devono far scendere di qualità la sovranità popolare? Lo si è detto altre volte: la sovranità popolare non è il popolo sovrano, cioè un popolo che fa e disfa leggi, regolamenti, procedure, enti, istituti, ecc.

È INVECE il popolo che in circostanze particolari e su questioni vitali per la collettività interviene per sostenere o proteggere un interesse profondamente sentito dalla collettività stessa (è stato il caso del divorzio) oppure, come accadrà nel 1998, per giudicare i lavori della Bicamerale sulla modifica della parte seconda della nostra Costituzione. Sono questi i cosiddetti referendum nazionali. Importanti, certo. Ma forse è bene ricordare che nei paesi democratici, tranne la Svizzera, i referendum nazionali sono molto rari o inesistenti. Se gli istituti elettivi, a cominciare dalle Camere, si dimostrano pigri, imbelli, inefficienti nel modificare leggi e situazioni vecchie e antidemocratiche; se le Camere diventano (come si diceva nella Francia del primo '800) «introvabili», ebbene i partiti, i movimenti politici, i giornali, la cultura (seria) dell'informazione esistono apposta perché le Camere si ritrovino. Questa è la pratica della democrazia, non le altre. Può sembrare un paradosso, ma c'è più democrazia nel non fare referendum che nel fare; poiché la democrazia è un sistema educativo non una serie di riti abbreviati, celebrati in nome del popolo sovrano. Questo lo si sa fin dai tempi della Rivoluzione francese che, in pochi anni, tra il 1791 e il 1795, ha dovuto elaborare tre costituzioni prima di essere travolta dalla popolarità del generale Bonaparte.

Gli integralisti islamici hanno ucciso trenta persone in un villaggio vicino Blida

Massacro di donne e bambini Algeria, in tre mesi 500 morti

Il commando ha agito in piena notte. Squartate anche tre donne incinte. Dall'inizio di aprile i civili assassinati sono stati 173. L'ondata di violenza per fermare le elezioni del prossimo 5 giugno.



ALGERI. Violenza senza freni in Algeria, dove ferocia e crudeltà sembrano davvero superare ogni immaginazione. Nel piccolo borgo di Mohamed Chaib tra Chebli e Birtouta, nella regione di Blida, un commando di terroristi islamici non si è accontentato di uccidere 31 persone di cinque famiglie, tra cui quattro ragazzi e ragazze appena adolescenti, una bimba di cinque e sedici donne: i terroristi hanno poi aperto il grembo di tre donne incinte, hanno strappato i feti e li hanno gettati lontano. «È stato uno spettacolo allucinante - ha raccontato un testimone raggiunto per telefono, che ha seguito il macabro rito attraverso le fessure della porta della sua casa - le hanno squartate come bestie».

La violenza ormai appare davvero impazzita, non riconosce più nulla. Quattro terroristi sarebbero stati riconosciuti, uno nato nello stesso villaggio; uno di loro - raccontano testimoni - ha cercato suo padre per ucciderlo ma l'uomo è

riuscito a nascondersi. Non trovandolo, il fondamentalista ha ucciso la zia paterna. Un altro ha ucciso un suo compagno di giochi, e gli ha staccato un dito per rubargli un anello. Così, dopo il massacro, il villaggio ha iniziato a svuotarsi, gli abitanti hanno iniziato a lasciare il luogo ritenuto ormai «maldetto» come è già avvenuto per tante altre località della «mitidja» - la pianura che da Algeri arriva alle montagne a Sud - dopo attentati integralisti. In aprile sono finora 173 le vittime degli integralisti, 449 dall'inizio dell'anno. E anche l'ennesimo tentativo di sabotare le elezioni legislative del prossimo 5 giugno, che daranno all'Algeria il primo Parlamento eletto dal gennaio 1992, quando il regime militare annullò al secondo turno lo scrutinio che il Fronte islamico di salvezza (Fis) - poi disciolto - stava vincendo.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 5

Funicolare minata Sventato attentato a Genova

GENOVA. La polizia a Genova ha sventato un attentato dinamitardo alla funicolare che collega la stazione ferroviaria di Principe a Granarolo. Grazie ad una telefonata anonima arrivata alle 8,30 del mattino al commissariato di Prè, la polizia è intervenuta prima che un rudimentale ordigno, cinque candelotti di esplosivo da cava con due metri di miccia a lenta combustione, nascosto in una scatola di scarpe, seminasse morte e distruzione. Al loro arrivo gli agenti hanno visto un giovane, capelli neri e jeans, allontanarsi di corsa. Ma lo sventato pericolo non ha fatto calare la tensione in città: per tutta la giornata si sono susseguite telefonate che annunciavano altri ordigni esplosivi. L'allarme attentati era iniziato venerdì scorso con la segnalazione di una bomba sul volo per Roma sul quale viaggiava l'ex ministro Di Pietro.

ROSSELLA MICHENZI
A PAGINA 11

Scatta l'operazione Alba: i soldati a Tirana, Valona, Fier Gli italiani sbarcano in Albania «Se attaccati ci difenderemo»

L'ammiraglio Venturoni: «Non andiamo per ristabilire l'ordine. Non è nostro compito recuperare le armi sottratte ma sostenere le attività umanitarie».

Il «D-Day» dell'«Operazione Alba» scatta ufficialmente stamani alle otto. Ma già alle prime ore dell'alba 1.200 uomini della Forza multinazionale di pace, guidata dall'Italia, sono sbarcati a Tirana e Durazzo. Da Roma, il capo di Stato maggiore e Comandante della Forza multinazionale ammiraglio Venturoni, ne definisce obiettivi e caratteri operativi. «Il nostro referente istituzionale - precisa - è il governo di riconciliazione nazionale: se dovesse cadere cambierebbe tutto». L'Italia partecipa alla missione con un contingente di 2.500 uomini: i reparti operativi sono formati da militari di professione, i soldati di leva, tutti volontari, saranno 350-400 e saranno destinati a supporto logistico. I nostri soldati si attesteranno a Tirana, Fier e Valona. «Disarmeremo chi ci attacca ma non è tra i compiti della Forza quello di recuperare le armi».

MELETTI MONTALI
A PAGINA 4

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Il pay-liceo

SONO NATE le «scuole libere». La definizione è del miliardario ridens (di chi, senno?) ed è sinonimo, l'avrete già capito, di «scuole private». Ne consegue, se le parole hanno un senso, che la scuola pubblica libera non è. (È noto, del resto, che gli spiriti critici e irrequieti escano tutti dalle Orsoline). Non ci stupiremo mai abbastanza di come la destra italiana riesca ad incarnare con inesaurita passione quel radicato, decrepito disprezzo per lo Stato che è la vera tara civile di questo paese. Con una sola eccezione (tanto significativa quanto funesta: il fascismo), tutto ciò che è statale e pubblico è per gli italiani di destra solo un odioso simbolo di coercizione e inganno. Ed ecco che la riforma Berlinguer, per i suoi avversatori, è diventata un subdolo piano («di regime», ovviamente) per asservire e manipolare le giovani coscienze. Una discussione importante, vitale per il futuro del paese, diventa già nei suoi presupposti un congestionato anatema contro lo statalismo sopraffattore. Figurarsi se a capo di questo sessantotto in cravatta non si metteva Berlusconi. Uno che ha provato a privatizzare anche Palazzo Chigi ci metterebbe mezzo minuto a fondare un bel liceo Mediaset. Un pay-liceo: ma con i soldi pubblici, naturalmente. Per pagare banchi, lavagne e paraboliche.

Dopo l'incidente della lotteria, l'imbroglia a Domenica In Quiz-truffa, tre indagati

Inquisito il funzionario dell'Intendenza di finanza che estraeva i concorrenti.

In edicola a L. 15.000

Goran Kuzminac Strade

I grandi successi da 'Che carino' a 'Stasera l'aria è fresca' l'Unità Musica

Cd + un fascicolo con le parole delle canzoni e piccolo manuale

IL SERVIZIO
UNITADUE PAGINA 11

ROMA. Sono almeno tre le persone coinvolte nel quiz-truffa andato in onda a Domenica In. Un funzionario dell'Intendenza di finanza, Umberto Baldini, che aveva il compito di estrarre i nomi presi a «caso» dall'elenco del telefono, dovrà rispondere anche di abuso di ufficio patrimoniale oltre che di concorso in truffa. Marco Mastroianni, il concorrente smascherato dalla Venier, ha ammesso di aver partecipato all'inganno. «Marco è un bravissimo ragazzo entrato in un meccanismo più grande di lui - dice il suo avvocato - lo ha fatto perché preso dalle difficoltà economiche». Il terzo indagato è un commercialista quarantenne. Il ministro delle Finanze Visco pronto ad aprire un'inchiesta. Dopo l'incidente della Lotteria di Capodanno, un'altra doccia gelata per la Rai.

La malattia di Giovanni Alberto Agnelli: un fatto privato sotto i riflettori dei media Lasciate anche ai potenti il diritto al silenzio

LIDIA RAVERA

POCHI MESI FA i giornali riportavano, con la consueta dovizia di fantasia, la notizia del matrimonio di Giovanni Agnelli jr. Ieri era registrata, sulle prime pagine, la notizia della sua malattia. Bordate di invidia prima, poi l'onda lunga della pena, se è possibile ancora più fastidiosa, invadente, ambigua, sospesa com'è fra l'inconscia cattiveria del non privilegiato (titolo: «Anche i ricchi piangono») e un residuo di umana autentica solidarietà non ancora del tutto soppresso.

Lui, il protagonista, come - va detto - tutto il resto della famiglia, ha uno stile irreprensibile: non ostenta il privilegio, non nasconde la sventura. Se la prima delle due lodevoli attitudini ha radice nell'innato buon gusto dei «signori» come si portavano una volta a Torino, la seconda suscita qualche per-

splessità: doveva proprio, quest'uomo in difficoltà, lasciar calpestare dalle barbariche orde dei curiosi il più intimo, il più segreto dei territori, quello della debolezza del corpo, l'estrema fragilità con cui chiunque affronta o subisce la possibilità di morire prima del tempo? Alcuni sostengono che doveva come i Papi, come le teste coronate, per responsabilità storiche, avendo qualche scrupolo in più di zio Eltsin, maestro dello stile russo, quello che tende a chiamare anche un blocco cardiaco «leggera indisposizione».

Alcuni sostengono che si è trattato dell'ultima difesa opposta alla marea montante del pettegolezzo: adesso ve lo dico io come stanno le cose, così la piantate di esercitarvi nelle supposizioni. Altri parlano di nord e di sud: sarebbe la cultura anglosassone, il modo

americano di relazionarsi agli altri, la trasparenza di giocare, sempre, se si è uomini pubblici, a carte scoperte, un po' per spirito di servizio, un po' perché la malattia, il rovescio di fortuna, non vengono considerati, come al sud, una vergogna, roba da far gestire alle donne, mentre gli uomini aspettano, dietro le persiane chiuse, che ci si possa di nuovo vantare, esibire un gruzzolo, un latifondo, una giacca da cerimonia.

TUTTO VERO, probabilmente. Ma l'imbarazzo resta, come di fronte ad una luce troppo crudele, che mostra quanto si vorrebbe difendere nella penombra, che parla quando si vorrebbe tacere.

Perché a chi è famoso è negato il privilegio del silenzio? La nostra non è una società tri-

bale, non conosciamo e non pratichiamo riti collettivi che tengano lontane le forze del male, non sappiamo accompagnare la vecchiaia verso la morte, non sappiamo celebrare né iniziazione né addio. I bambini diventano ragazzi e poi uomini, o donne, da soli, in branchi disordinati, senza sciamani né stregoni, senza corifeo né maestro.

Per risarcire di tanta solitudine dovrebbe essere garantito il rispetto del privato, si dovrebbe poter chiudere la porta.

Invece no, la telegiornalista di turno ti spinge il microfono addosso, il fotografo cerca una smorfia, la gioia quanto il dolore vengono saccheggianti, esposti, commentati, offerti, anzi, dati in pasto, allo sfrenato consumismo sentimentale di un'umanità emotivamente fredda, indifferente, in via di glaciazione.

Oggi

SCIOPERO
Da stasera senza benzina per 36 ore
Da stasera alle 19 pompe chiuse per lo sciopero dei distributori che termina giovedì mattina. La protesta è contro i maxi-sconti da ieri praticati anche da Esso.

EDOARDO GARDUMI
A PAGINA 14

IL ROGO DI TORINO
Scalfaro: siamo ancora ai tempi di Nerone
«Il rogo di Torino? Siamo ancora ai tempi di Nerone», ha detto ieri il capo dello Stato. Intanto il governo ha stanziato 12 miliardi destinati a salire a 100.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10



IN PRIMO PIANO
Verranno demolite le Vele di Napoli

A giugno saranno abbattuti due dei sette palazzoni costruiti nel 1984 e simbolo del degrado della città. Ne resteranno cinque venduti a privati.

FERNANDA ALVARO
NEL PAGINONE

L'ANNIVERSARIO
Geniale Totò mito indistruttibile

A 30 anni di distanza l'attore napoletano resta oggetto di culto. Il revival del comico cominciò il giorno stesso della sua morte.

GOVERNI ZAVATINI
UNITADUE PAGINA 9

Gramsci



Tutti i dubbi sull'Urss

Quella critica alla rivoluzione dall'alto

Ci proponiamo di mostrare il rilievo e il significato della presenza dell'Unione Sovietica nella riflessione di Gramsci in carcere. Nelle prime note, punto di riferimento per Gramsci è il confronto rivoluzione francese-rivoluzione russa. In altri termini, è evidente la ripresa di una tematica che Gramsci aveva fatto propria sin dal 1921, raccogliendo la suggestione dell'analogia instaurata da Albert Mathiez tra bolscevichi e giacobini.

... Nello stesso tempo, l'analogia tra rivoluzione francese e rivoluzione russa si arricchisce di altri filoni di riflessione, oltre a quello della politica giacobina. Crediamo di poterne indicare almeno due. Il primo è rappresentato da una visione delle conseguenze di lungo periodo della rivoluzione francese e dai suoi influssi internazionali, che rimanda alla «forma politica costituita dalla «Restaurazione» e che, come è noto, è quella della «rivoluzione passiva». ... Il secondo aspetto è rappresentato dalla rivendicazione della necessità della dittatura: «Anche la Costituzione più radicale poteva essere sfruttata dai nemici della Rivoluzione e perciò (era) necessaria la dittatura, cioè un potere non limitato da leggi fisse e scritte». (...) Questo secondo aspetto ci introduce alla più ampia questione dell'adesione di Gramsci ad elementi fondanti della rivoluzione bolscevica e dell'esperienza sovietica. Tale adesione non è evidentemente delimitata dal parallelo con la rivoluzione francese, e fa emergere in alcuni casi una diretta apologia di specifiche dimensioni della realtà sovietica. Anzitutto, relativamente alla peculiare forma statale della rivoluzione e alla sua dimensione monopartitica. Gramsci vede svolgersi l'attività del partito sovietico «soprattutto nella società civile»: «... solo nella società in cui l'unità storica di società civile e società politica è intesa dialetticamente... il partito dominante non si confonde organicamente con il governo, ma è strumento per il passaggio dalla società politica alla società regolata».

... Non si può fare a meno di osservare che la visione dell'assetto politico sovietico qui espressa rivela una fondamentale incomprensione della natura del partito-Stato bolscevico, che sin dagli anni della guerra civile si presentava come una fusione immediata tra i due enti. C'è qui probabilmente un'identificazione illusoria tra il tipo ideale del partito sovietico, quale emergeva dall'immagine che esso stesso dava di sé, e la sua operatività reale.

... La medesima visione idealizzata può essere trovata addirittura molto più tardi, nel giugno-luglio 1933, allorché Gramsci si domanda retoricamente: «... teoricamente può esistere un gruppo, relativamente piccolo, ma sempre notevole, per esempio di qualche migliaio di persone, omogeneo socialmente e ideologicamente, senza che la sua stessa esistenza dimostri una vasta condizione di cose e di stati d'animo corrispondenti, che non possono esprimersi solo per cause estranee e perciò transitorie?».

Dell'agosto 1932 è inoltre una nota che ci appare rilevare un analogo fenomeno di idealizzazione del sistema sovietico. Ancora una volta, Gramsci polemizza con scrittori occidentali, probabilmente italiani e fascisti, che vedono nel parlamentarismo un ingiusto elemento di egualitarismo. Gramsci sostiene che ciò non è vero e che le elezioni parlamentari servono, in realtà, per verificare e selezionare l'adeguatezza storico-politica delle idee e dei programmi di ristretti e qualificati gruppi politici, quelli che governeranno realmente. A conferma di ciò, Gramsci indica anche il sistema sovietico: esso farebbe assolvere alle elezioni una funzione sostanzialmente analoga a quelle dei regimi parlamentari. In particolare, le elezioni sovietiche sono una scuola di spirito civico e attuano il principio del «self-government».

... Un secondo argomento di giustificazione storica della compagine statale sovietica emerge dalle prime osservazioni di Gramsci sulla definizione della «politica totalitaria». Essa si verifica quando un partito «tende... a rompere tutti i fili che legano (i propri) membri ad organismi culturali estranei» e «a distruggere tutte le altre organizzazioni o incorporate in un sistema di cui il partito sia il solo regolatore». Ciò può accadere non solo come conseguenza di una fase progressiva. Ma già nel primo quaderno troviamo l'aggettivo «totalitario» applicato alla realtà sovietica, intesa come l'espressione di un monismo sociale, politico e ideale: «se in uno Stato le classi lavoratrici non subiscono più la pressione violenta di un'altra classe (...) si forma... una situazione di grande ideologia sociale totalitaria. Perché totalitaria? Non esistendo il dualismo di classe, la «virtù» viene affermata, ma non osservata né per convinzione, né per coercizione... è una crisi in «permanenza» che solo la coercizione può troncare, una coercizione di nuovo tipo, per-

ché, essendoci una nuova classe, sarà autodisciplina (Alfieri che si fa legare alla sedia)». Questo concetto di «autodisciplina» rimanda ad un più generale principio di organizzazione politica: «Come deve essere intesa la disciplina, se si intende con questa parola un rapporto continuato e permanente tra governanti e governati che realizza una volontà collettiva? Non certo come passivo e supino accoglimento di ordini, come meccanica esecuzione di una consegna... ma come consapevole e lucida assimilazione della direttiva da realizzare».

È chiaro che Gramsci non attribuisce al concetto di totalitarismo la connotazione negativa... Egli impiega questo termine per definire una nuova realtà politica e sociale, con le sue particolarità e le sue aporie. A comporre di ciò, secondo un modulo di pensiero che, come vedremo, si incontra frequentemente nei «Quaderni» nel primo dei tre passi sopra citati Gramsci ritiene che una tale poli-

tica possa presentare una duplice valenza, a seconda del suo carattere storico progressivo o regressivo. Ciò fonda evidentemente un principio di comparabilità tra socialismo sovietico e fascismo italiano. Con molta probabilità, Gramsci pensa che il fascismo si sia limitato a imitare i bolscevichi: già nel 1923 Gramsci aveva osservato che, liquidando gli altri partiti, il fascismo «vuole calcare le orme dei grandi uomini politici del proletariato russo». Ciononostante, tale principio di comparazione introduce inevitabilmente un elemento di ambivalenza nel giudizio sullo stesso totalitarismo sovietico, che avrà un seguito importante. Un terzo elemento che rivela l'adesione di Gramsci all'esperienza storica del bolscevismo è costituito dall'esaltazione della sua funzione al tempo stesso nazionale e industrializzatrice.

... Anche in questo caso, tuttavia, va rilevata sin d'ora un'ambivalenza nell'atteggiamento di Gramsci. Egli

non si limita infatti a stabilire un rapporto necessario tra la rivoluzione socialista e l'industrializzazione, ma segnala anche un rischio connotato a questo rapporto.

Gramsci così conclude le osservazioni svolte nella nota su «animalità» e industrialismo: «e se non si crea l'autodisciplina, nascerà una qualche forma di bonapartismo, o ci sarà un'invasione straniera, cioè si creerà la condizione di una coazione esterna che faccia cessare d'autorità la crisi». Facciamo notare che questa frase conclude il passo, sopra citato, che illustra le aporie di una situazione «totalitaria» nel campo della politica del lavoro.

In altre parole, Gramsci ritiene che l'eventualità dello sviluppo di un regime autoritario non sia soltanto il portato di tendenze soggettive, ma sia immanente in un sistema monistico sul piano politico.

... Ci sembra evidente in tutti i «Quaderni» che l'evoluzione del-

Da oggi Convegno a Cagliari

Al convegno su «Gramsci e il 900» non ci sarà Valentino Gerratana curatore dell'edizione Einaudi dei «Quaderni», polemico con le attuali scelte della Fondazione Gramsci. Ci sarà Antonio Francioni, sostenitore di una nuova edizione sistematica dei «Quaderni». Aldo Natoli precisa che la sua assenza è dovuta solo a motivi di salute. Tra i relatori Mancina, Urbinati, Telò, Buttigieg, Bodei, Cohen e altri.

l'Urss si debba svolgere informi gradualmente e non violenti. Come si è visto, sin dall'inizio c'è nei «Quaderni» un punto fermo circa l'azione dei moderni giacobini e le alleanze di classe. Esso viene più compiutamente esposto in questa riflessione dell'ottobre 1930: «il fatto dell'egemonia presuppone che si tenga conto degli interessi e delle tendenze dei raggruppamenti su cui l'egemonia verrà esercitata, che si formi un certo equilibrio, che cioè il raggruppamento egemone faccia dei sacrifici di ordine economico-corporativo».

Gramsci avverte che questi sacrifici incontrano il loro limite nel fatto che essi «non possono riguardare l'essenziale, poiché l'egemonia è politica, ma anche e specialmente economica, ha la sua base materiale nella funzione decisiva che il raggruppamento egemone esercita sul nucleo decisivo dell'attività economica. Ma senza dubbio, l'accento di Gramsci cade sul momento della moderazione del compromesso».

... A questo punto, è necessario riportare il passo nel quale, a nostro parere, il legame di Gramsci con la Nep finisce per esprimere una seria critica sulle forme della sua dissoluzione nella Rivoluzione dall'alto. Si è visto in esso una velata denuncia dell'«industrializzazione dall'alto». Crediamo che sia possibile dire di più. Gramsci vi delinea una critica aperta della collettivizzazione intesa come rottura del sistema delle «due classi». L'argomentazione di Gramsci parte da una critica del «finalismo finalistico» di carattere simile a quello religioso, secondo cui l'avvento di «avvenimenti palinogenetici» non deve essere preparato da un'iniziativa liberatoria tendente a predisporre questa situazione secondo un piano» (conformemente, cioè, all'idea che Gramsci ha dell'egemonia). Stabilendo una consonanza terminologica e concettuale con la sua stessa critica del «Saggio popolare» di Bucharin, Gramsci osserva che si tratta di una mentalità «economicistica», che avversa in linea di principio i «compromessi».

L'unica forma di intervento soggettivo che una siffatta mentalità contempla è di «affidarsi in seguito ciecamente e scriteriatamente alla virtù regolatrice delle armi». Gramsci osserva come le «due forze simili» (operai e contadini) che devono costruire «un nuovo, omogeneo, senza contraddizioni interne blocco storico economico-politico», possano essere indotte a farlo o «attraverso una serie di compromessi» (la Nep) o «con la forza delle armi» (la collettivizzazione), cioè «alleandole su un piano di alleanza e subordinandole l'una a l'altra con la coercizione».

Il commento di Gramsci pare a noi assai significativo: «Se l'unione di due forze è necessaria per vincere una terza, il ricorso alle armi e alla coercizione (dato che se ne abbia la disponibilità) è una pura ipotesi metodica e l'unica possibilità concreta è il compromesso, perché la forza può essere impiegata contro i nemici, «non contro una parte di se stessi» e che si vuole rapidamente assimilare e di cui occorre la «buona volontà» e l'«entusiasmo». L'attacco di Gramsci alla collettivizzazione ci appare senza riserve.

Silvio Pons

La sua fu una ricerca di lungo respiro in cui rifluiscono ancora i grandi problemi dell'età contemporanea

Un classico del '900 che illumina la fine del secolo

Nel suoi scritti, ormai tradotti in tutte le lingue, non solo le analisi della rivoluzione, ma anche le trasformazioni mondiali di lunga durata.

Anche in Italia i lettori informati conoscono oggi la straordinaria fortuna del pensiero di Gramsci nel mondo. Infatti, i mezzi di comunicazione finalmente ne parlano. Le «Lettere» e i «Quaderni» sono tradotti nelle lingue più diffuse e più importanti e le traduzioni si sono moltiplicate soprattutto nell'ultimo ventennio. Non è un caso che gli scritti più tradotti siano quelli del carcere. Essi contengono le riflessioni meno condizionate dal vissuto politico dell'autore e compongono un programma di ricerca unico, per gli anni Venti e Trenta, che si colloca al crocevia di tutti i grandi problemi della prima metà del Novecento. Non è un caso neppure che il pensiero di Gramsci abbia raggiunto quelle vette solo nell'ultimo decennio della sua vita: il respiro lungo della sua ricerca non era solo la conseguenza del fatto che il carcere lo distanziava dalla congiuntura politica, ma era dovuto anche alla posizione critica in cui egli venne a trovarsi rispetto agli indirizzi del movimento comunista, man mano che

Stalin si consolidava alla sua direzione.

Ma l'orizzonte dei «Quaderni» non è solo il movimento comunista, bensì è tutto il campo della «crisi» e delle «trasformazioni» mondiali. I concetti che Gramsci forgia per indagarle, il programma scientifico che egli elaborò in carcere spaziavano su tutto il campo della «modernità», venendo a comporre l'eredità di un «classico del pensiero contemporaneo». Questa è la ragione della sua fortuna internazionale, e questo spiega perché essa si verificò soprattutto a datare dagli anni Ottanta. La regressione in cui l'Italia era caduta in quel decennio favorì la propagazione di un'immagine caricaturale di Gramsci, che mirava a bandirne la lettura e lo studio. Con cinismo e disinvoltura egli fu presentato come un epigono del leninismo, la cui precedente influenza si spiegava solo con l'arretratezza italiana. Ma proprio allora era incominciato un periodo storico di mutamenti epocali e in tutto il mondo si tornava a interrogarsi sui

dilemmi della modernità e si cercava un nuovo lessico per decifrarli il cambiamento. Dappertutto gruppi intellettuali sempre più numerosi, coinvolti in quella ricerca, scoprirono in Gramsci un autore straordinariamente ricco e attuale.

Anche perciò l'Istituto Gramsci si è impegnato, in questi anni, a consolidare le basi filologiche dello studio di Gramsci. È un debito che sentiamo non solo verso di lui, ma anche verso la cultura internazionale. Pertanto abbiamo dedicato attenzione al recupero dei documenti riguardanti la storia del Pci dagli archivi del Comintern, abbiamo sostenuto il lavoro degli studiosi che hanno perseguito la pubblicazione dei carteggi (non solo le lettere di Gramsci, ma anche quelle di Sraffa, Tania, Giulia, curate da Antonio A. Santucci, Valentino Gerratana, Giuliano Gramsci e Mimma Paulesu, Aldo Natoli e Chiara Daniele), abbiamo proceduto alla catalogazione del Fondo Gramsci e impostato il progetto della Edizione Nazionale degli scritti. Poco tempo fa il ministro

dei Beni culturali ha emanato il decreto che autorizza l'edizione, ha insediato una commissione scientifica di grande prestigio (presieduta da Renato Zangheri) e impegnato l'Istituto a realizzare un incontro fra studiosi italiani e stranieri nei prossimi mesi.

Proseguendo il nostro studio dell'opera di Gramsci abbiamo promosso il convegno internazionale su «Gramsci e il Novecento», che si svolge a Cagliari da oggi al 18 aprile. Esso si inserisce fra le iniziative che da parti sono state prese per ricordare il pensatore e l'uomo politico nel sessantesimo della morte e vorremmo esprimere la nostra gratitudine alle istituzioni sarde che, oltre ad ospitarlo, hanno reso possibile il convegno con il loro sostegno. Abbiamo inteso realizzare un incontro fra studiosi italiani e stranieri su un tema adatto a saggiare il pensiero gramsciano come punto di riferimento della ricerca odierna sui caratteri e l'eredità del secolo che sta per concludersi.

La scelta è scaturita da alcuni seminari, svoltisi presso l'Istituto lo scorso

anno, dai quali è emersa la volontà di invitare studiosi che nelle loro ricerche, nelle più diverse discipline, incontrano Gramsci, appunto, come un classico del Novecento. Non, dunque, un incontro fra gramsciologhi, bensì un momento significativo della ricerca dell'Istituto che attualmente è impegnato soprattutto nello studio del Novecento. È nostro convincimento che l'opera di Gramsci sia straordinariamente valida anche per illuminare, nel passaggio di fine secolo, l'azione politica. Perciò abbiamo invitato alcuni dirigenti politici italiani e stranieri ad un confronto sulla prospettiva. La tavola rotonda che si terrà nel pomeriggio di venerdì non vuol essere, quindi, il momento conclusivo del convegno, ma piuttosto vuole verificare sul terreno politico quanto il convegno cercherà di appurare sul piano scientifico: la validità del pensiero gramsciano per pensare oggi il raccordo fra passato, presente e futuro.

Giuseppe Vacca

leri ed oggi Come usare i Quaderni del carcere

Il convegno cagliaritano che si apre oggi (da cui abbiamo tratto la relazione di Pons, qui pubblicata a stralci) interrompe, a 60 anni dalla sua morte, una lunga pausa di riflessione su Gramsci. Alla fine degli anni settanta, «MondOperaio», rivista teorica del nuovo corso socialista post-Midas, promosse un dibattito sull'«egemonia in Gramsci». Vi parteciparono intellettuali di rilievo, da Salvadori, ad Amato, a Colletti. Qualche anno prima Bobbio aveva affidato alla rivista gli interventi contro la «terza via» a sinistra e sulla mancanza in Marx di una teoria (democratica) dello stato. Al di là degli aspetti politici di un'offensiva culturale volta alla critica del «compromesso storico», quel dibattito evidenziò alcuni aspetti innegabilmente presenti nella lezione gramsciana e in quella marxista, di cui la prima era una «revisione». Mise in luce prima di tutto l'«estinzione» dello «Stato di diritto democratico» entro l'analisi di classe marxiana, con gli effetti nefasti che ne seguirono. E poi registrò la pressione esercitata in Gramsci dalla nozione di «egemonia» su quella di democrazia, nel quadro di una vocazione totalizzante e «assimilativa» della politica gramsciana. Ciò detto, quel dibattito oscurava alcuni essenziali aspetti di «metodo» e di analisi concreta in Gramsci, ancora decisivi per l'oggi. Ad esempio: la gramsciana sociologia degli intellettuali. Ovvero il rilievo conferito dal pensatore del carcere a quel ceto mediatore di massa tra stato e società civile, senza cui non vi sarebbe ormai produzione e riproduzione materiale di sorta. Ancora: il ruolo chimico della politica, che compone e scompone alleanze e blocchi sociali entro la società complessa, col selezionare di volta in volta interessi generali e obiettivi sulla base dei rapporti di forza, e oltre le resistenze corporative. Infine, ed è l'aspetto più interessante, ciò che venne rimesso tra gli anni 70 e 80, fu la singolare preveggenza gramsciana di quel che proprio gli stessi anni 80 rivelavano: l'irruzione dell'interdipendenza mondiale e l'unificazione del mercato capitalistico transnazionale come scenario coesivo di sfondo che intacca lo stato-nazione, gerarchizza i rapporti tra aree regionali e innova massivamente tutti i rapporti sociali. Già negli anni trenta, dal chiuso di una cella, Gramsci intuiva che c'era un nesso forte, planetario, tra rivoluzione d'Ottobre, fascismi e modernizzazioni capitalistiche di vario segno a ovest. Fra Oriente, Europa e Stati Uniti d'America, e sempre più sotto il segno del fordismo, si apriva una partita destinata a respingere sempre più sullo sfondo l'iniziale esplosione asiatica della Russia (stimolata dalla prima guerra mondiale). Un'esplosione che paradossalmente aveva determinato un sommamento che avrebbe dato ancora più forza al capitalismo. Ogni «rivoluzione» possibile doveva muovere, per il Gramsci dei «Quaderni», proprio dal (nuovo) «Capitale». E non «contro il Capitale». Come il giovane Gramsci volontarista aveva invece proclamato.

Bruno Gravagnuolo

Martedì 15 aprile 1997

14 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

Tensione Usa-Giappone sul dollaro Borse giù

Il dollaro ha ceduto nei confronti del marco e si è rafforzato rispetto allo yen. Non si è trattato di movimento significativi rispetto alle precedenti quotazioni: vale 1,72 marchi e 126,46 yen. Negli ultimi due anni il biglietto verde ha guadagnato il 59,5% del suo valore rispetto alla valuta giapponese. Ciò favorisce le esportazioni giapponesi, ma ha degli inconvenienti per la Borsa di Tokyo. Gli investitori nipponici (ma anche investitori non nipponici) si indebitano in yen ad un costo irrisorio e investono a Wall Street deprimendo ancor più la Borsa di Tokyo il che sta aggravando seriamente la crisi delle banche. Il ministro delle Finanze Mizuoka ha dichiarato che il declino dello yen rispetto al dollaro «è stato eccessivo» al punto che può giustificare un intervento concertato tra le banche centrali per tirare giù il dollaro. I cambisti, ritengono che la zona limite per il governo giapponese sia il dollaro a 127-18 yen. Il dollaro continua a salire spinto dall'aumento dei tassi di mercato e dalle maggiori certezze sull'estinzione del marco, cioè aumentano le probabilità di partenza della moneta unica. In Italia il dollaro è tuttavia in ribasso contro la lira a quota 1.693,78 contro le precedenti 1.700,45. Il marco è stato indicato a 983,33 lire contro 985,94. Tutta l'attenzione è concentrata sul rapporto dollaro/yen. Gli Usa utilizzano il dollaro alto come strumento di disinflazione. Intanto i cali di Wall Street continuano a contaminare le borse asiatiche ed europee. Ieri da Tokyo a Francoforte a Parigi la caduta è stata sensibile. Milano a chiuso il Mibtel 0,09%.

Inizia stasera alle 19 lo sciopero dei gestori contro la «ristrutturazione selvaggia»

Distributori chiusi per 36 ore Anche la Esso riduce il prezzo

L'agitazione innescata dalla decisione di ribasso dell'Eni negli impianti self service. I sindacati: indennizzi a chi chiude. Con la benzina meno cara, inflazione in aprile verso uno storico 1,8%.

ROMA. Da questa sera alle 19, per 36 ore, sarà praticamente impossibile trovare un distributore di carburante. Scendono in sciopero tutti i benzinai e chiuderanno tutti i distributori. Sia quelli autostradali che quelli cittadini. Anche le pompe self service saranno inutilizzabili. L'agitazione terminerà giovedì mattina alle 7. Inizialmente l'agitazione aveva una programmazione ben più pesante, quasi 4 giorni di chiusura.

La decisione di scendere in lotta duramente è stata assunta dai gestori degli impianti qualche settimana fa quando, improvvisamente, l'Eni ha deciso di tagliare di 50 lire il prezzo della super e del gasolio nei distributori self service delle reti Agip e Ip. I benzinai non hanno tanto contestato la decisione in sé, hanno anzi convenuto che esistono tutte le condizioni per ridurre significativamente il prezzo del carburante. D'altra par-

te, recentemente, lo stesso presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato, era intervenuto per segnalare che il costo del carburante era in Italia inspiegabilmente più elevato che nel resto dei principali Paesi europei. La «guerra dei prezzi» scatenata dall'Eni è comunque destinata, secondo i sindacati dei gestori, a gettare fuori mercato migliaia di piccoli impianti. La richiesta alla base dello sciopero è che vengano varati provvedimenti di indennizzo per tutti i piccoli proprietari che non potranno reggere l'urto.

La rete distributiva italiana è estensissima e arretrata. Conta attualmente circa 29.000 punti di vendita. In Francia sono 19.000 e in Germania 18.500. Da tempo era all'ordine del giorno un suo ammodernamento, con un conseguente ridimensionamento dei maggiori costi che finiscono attualmente per scaricarsi sui consumatori. L'incentivazione a fornirsi

di self service, con gli sconti praticati solo su quel tipo di impianti, ha appunto l'obiettivo di innovare l'organizzazione distributiva e le abitudini degli automobilisti.

Dopo le società controllate dall'Eni, via via molte altre compagnie, rimaste per un po' in attesa degli esiti dello scontro, hanno finito con l'abbassare il prezzo. Proprietari anche la Esso ha deciso di praticare nei suoi mille impianti self service distribuiti su tutto il territorio nazionale, riduzioni di 40 lire sulle benzine e fino a 40 lire sul gasolio.

Al dicastero dell'Industria, dopo un intervento del ministro Bersani, è stato attivato un tavolo negoziale. All'ordine del giorno le misure che dovrebbero attenuare l'inevitabile contraccolpo della ristrutturazione sui piccoli gestori. Proprio gli impegni assunti in questo senso dal governo hanno, se non impedito, per lo meno

di molto ridimensionato il programma degli scioperi.

La riduzione del prezzo dei combustibili è intanto destinata, secondo tutti i principali centri di ricerca economica, ad avere una parte rilevante nell'ulteriore raffreddamento dell'inflazione. Per il mese di aprile i principali analisti ne prevedono una discesa record. Dal 2,2 tendenziale registrato in marzo si potrebbe arrivare fino all'1,8%, per alcuni addirittura all'1,7%. Un livello mai raggiunto da 28 anni a questa parte. Complice di questo exploit sarebbe anche il raffronto con il mese di aprile dello scorso anno, contrassegnato da un improvviso surriscaldamento dovuto alla sindrome della «mucca pazza» ma anche alla lievitazione dei prezzi del carburante sui mercati internazionali.

Edoardo Gardumi

Prodi: Finmeccanica verrà ricapitalizzata con la quota Iri di St

A Catania la Sgs raddoppia Pistorio: «Arriva la ripresa»

Nella città etnea in arrivo il secondo stabilimento che creerà 800 nuovi posti di lavoro. Dopo il calo dei mesi scorsi, per la società previsioni più rosee.

DALL'INVIATO

CATANIA. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha inaugurato a Catania un nuovo modulo produttivo della Sgs Thomson (St), gigante italo-francese della microelettronica. Un investimento da circa 1.000 miliardi di lire (di cui circa un terzo a carico dello stato) per uno stabilimento che darà lavoro a regime a 600 persone, in larga maggioranza diplomati o laureati, e che contribuirà alla creazione di altri 200 posti nell'indotto.

Una goccia di lavoro in una città che il sindaco Enzo Bianco ha definito «stremata dal bisogno di nuova occupazione». Si tratta, ha ricordato il presidente della St Pasquale Pistorio, di una scommessa fondata sul successo dell'esperienza compiuta fin qui.

Nel 1980, quando lo stesso Pistorio assunse la guida della Sgs, lavoravano qui 1.700 persone, un 20% delle quali semi-analfabete; le perdite supera-

vano di gran lunga il fatturato. Oggi i dipendenti sono 1.800; i laureati sono il 22%. Qui c'è un centro di ricerca con 450 addetti, che ha sfornato in 5 anni 200 brevetti internazionali. I prodotti che escono da questo stabilimento reggono con successo la concorrenza internazionale, tanto è vero che un'auto su 3 prodotta nel mondo utilizza almeno un componente prodotto qui.

Forse di questi risultati, Catania si candida esplicitamente a ospitare anche il nuovo stabilimento che la St ha messo in programma per il 1998, e che si costruirà certamente in Italia.

Bianco ha ricordato che la città ha già offerto all'azienda 3 ettari di terreno, e si è fatta promotrice di un «contratto d'area» con sindacati e imprenditori, per garantire il massimo della flessibilità - anche salariale - al nuovo insediamento, per il quale la St ha già stanziato 2.000 miliardi. Il presidente della Regione Provenzano ha promesso a Pistorio, se sceglierà la Sicilia,

la semplificazione di tutte le procedure burocratiche, e lo stesso Prodi è sembrato caldeggiare la candidatura: «Se ci sarà un nuovo stabilimento St a Catania, ha detto, è perché quello esistente ha superato la prova dell'efficienza e della produttività».

Il presidente del Consiglio ha annunciato anche che il governo sta riflettendo sulla possibilità di ricapitalizzare Finmeccanica trasferendo la quota che l'Iri detiene nella St: «Ci stiamo intensamente pensando...».

Intanto la St ha rivelato i propri risultati del primo trimestre (quando si è toccato il fondo del ciclo dell'industria dei semiconduttori). Fatturato in calo dell'8% (contro una perdita media del settore di circa il 15%) ma elevata redditività (150 miliardi di guadagni nei tre mesi, pari a circa il 10% del fatturato). Il peggio è passato, ha assicurato Pistorio: i prossimi trimestri saranno sicuramente in ripresa.

D. V.

Usa, su Internet stipendi dei dirigenti

Gli stipendi dei dirigenti americani non hanno più segreti: sono disponibili infatti su alcuni siti Internet e accessibili gratuitamente a chiunque, tra i dipendenti di un'azienda, sia interessato a conoscere l'ammontare dello stipendio del proprio superiore. L'archivio è stato creato dall'Afi-Cio, la confederazione dei lavoratori statunitensi, si chiama Executive Pay Watch e fa parte dei progetti intrapresi dal sindacato per sensibilizzare i propri membri con un raffronto tra gli stipendi dei dipendenti e quelli dei dirigenti. Il sito fornisce dati relativi a 96 aziende e permette, a chi si collega su Internet, di calcolare quanti anni dovrebbe lavorare per guadagnare lo stesso importo che i dirigenti incassano in un anno.

Assemblea nazionale coop-industria

Legacoop al governo «Maggiore attenzione al nostro ruolo per l'occupazione»

BOLOGNA. Bisogna tornare a occuparsi seriamente di industria, di ricerca e innovazione tecnologica e produttiva: solo così l'Italia potrà competere nell'epoca della globalizzazione dell'economia. Patrizio Bianchi, economista, presidente del comitato scientifico di Nomisma, intervenuto ieri all'assemblea nazionale delle cooperative industriali aderenti a Legacoop, è sfertante: «Quattro anni di svalutazione della lira hanno reso un po' tutti miopi, impedendo di vedere le gigantesche ristrutturazioni dell'industria a livello mondiale». In Italia c'è chi ha pensato, e forse pensa tuttora, che la competizione potesse continuare all'infinito giocando sul cambio e l'inflazione, fino a ipotizzare per il nostro Paese un ruolo da «Hong Kong dell'Europa», sede di «strutture produttive di passaggio», terreno di gigantesche speculazioni che finirebbe per «spaccare ulteriormente il nostro sistema produttivo».

E oggi, alla vigilia dell'ingresso nell'Unione monetaria, con i cambi fissi, l'inflazione bassa, ci si accorge di quanto sia difficile competere in un mondo nel quale si sono fatti avanti nuovi grandi protagonisti.

Bianchi è molto critico con un dibattito tutto concentrato sull'ingegneria finanziaria e sui tagli alle pensioni che non riesce a vedere come invece «il Welfare costituisca una straordinaria opportunità di sviluppo e di crescita». Salute, educazione, trasporti, ambiente e informazione, implicano infatti una enorme quantità di ricerca e innovazione tecnologica legata a produzioni avanzate che possono «sostituire le tradizionali produzioni manifatturiere che, per i loro costi, non possono che essere in gran parte delocalizzate» all'estero. Insomma, si tratta di assumere una «visione di più lungo periodo dello sviluppo» puntando su settori e prodotti nuovi che incorporino una maggior contenuto di ricerca e di tecnologia. Condizione anche per accrescere l'occupazione, giacché anche una ripresa congiunturale non sarebbe in grado di garantire un aumento dei posti di lavoro.

Muovere in questa direzione richiede però che si operi almeno su due versanti. Quello delle imprese «che devono crescere dimensionalmente», non tanto nella parte di

fabbricazione, quanto invece a livello «finanziario, nella ricerca e innovazione» e nella capacità di «vendere e di fornire servizi ai clienti». Quello del governo, che deve dare attuazione alle riforme già imposte: da quella Bassanini per il decentramento agli enti locali; a quella del ministero dell'Industria che deve recuperare una capacità di indirizzo strategico e di promozione dello sviluppo; ai centri di ricerca che, insieme ad università autonome (Bianchi pensa ad una loro «fuoriuscita dalla pubblica amministrazione per trasformarle in fondazioni») possono assumere un ruolo di stimolo per le nuove produzioni.

È all'interno di questo scenario che si collocano le cooperative industriali della Lega. Si tratta di 662 imprese che nel '96 hanno realizzato un fatturato di 4.300 miliardi, con 17.300 addetti, in calo dell'1,6% sul '95. La crescita del giro d'affari è stata del 4,9%, mentre le previsioni per quest'anno sono di una leggera flessione (-0,6) dovuta a un quadro economico ancora incerto. Buona la quota di export, il 43% del fatturato, con una crescita del 13,5%. «La scelta della cooperazione industriale - ha detto Cesare Baccarini, responsabile della Lega per il settore - è quella di continuare a investire per reggere la sfida competitiva, ma anche per promuovere nuove imprese specie nel Mezzogiorno». Ma su questo versante non mancano le critiche al governo che sottovaluta le potenzialità delle cooperative. «Non cerchiamo corse preferenziali, ma il riconoscimento, in equilibrio con altre forme di impresa, del ruolo che la cooperazione può svolgere per lo sviluppo dell'occupazione» ha insistito Baccarini. Franco Buzzi, presidente dell'Ancli ha chiesto al governo un impegno a difesa della legge Marcora, imputata dalla Ue di violare la concorrenza. Il che priverebbe dei finanziamenti le trenta cooperative costituite dai lavoratori (1.500) di altrettante imprese fallite, con un duro colpo all'occupazione, specie al Sud. Ivano Barberini, presidente nazionale di Legacoop, ha detto che «l'Italia è obbligata a entrare in Europa, ma per reggere la competizione è necessario far crescere il nostro sistema Paese».

Walter Dondi

Entra, siediti, gioca: nei negozi Divani & Divani dal 3 al 19 aprile puoi vincere un gioiello.

APRILE A MILLE CARATI

Aperto anche la domenica.



Accomodatevi e fatevi baciare dalla fortuna.

Ci sono mille ragioni per visitare tutto l'anno i 68 negozi Divani & Divani, ma dal 3 al 19 aprile ci sono anche mille carati che vi aspettano. Entrate: senza obbligo d'acquisto, potrete partecipare a un divertente gioco a premi. All'ingresso vi verrà consegnata una cartolina numerata tipo «strappa e vinci». Dopo averla compilata,

accomodatevi sulla poltrona e digitate il numero sulla tastiera. Incrociate le dita: saprete subito se uno dei 3.800 magnifici gioielli Miluna sarà vostro. Se non avete vinto, nulla è perduto perché consegnando la cartolina al rivenditore, parteciperete all'estrazione finale di 10 parure collier-orecchini in perle e oro. Anche se in aprile è dolce dormire, affrettatevi: alla comodità di sempre Divani & Divani aggiunge un prezioso pizzico di fortuna.

Solo presso i negozi Divani & Divani. Chiamate il Numero Verde 167-889.063 per sapere qual è il più vicino a casa vostra.

I terroristi islamici del Gia avrebbero estratto i feti dal corpo delle donne per poi gettarli in terra

Massacro in un villaggio algerino Trucidate anche tre donne incinte

Un testimone ha raccontato l'ennesima strage questa volta nel villaggio di Mohamed Chaib nella regione di Blida. Uccise 31 persone di cinque diverse famiglie, tra le quali c'erano quattro ragazzi e ragazze adolescenti e una bimba di cinque anni.

Non c'è freno alla barbarie integralista in Algeria. L'ultimo massacro perpetrato dalle bande del Gia supera in efferatezza la più fertile, e tetra, immaginazione. Questa volta, nel piccolo villaggio di Mohamed Chaib tra Chebli e Birtouta, nella regione di Blida, non si sono «accontentati» di uccidere 31 persone di cinque famiglie, tra cui quattro ragazzi e ragazze appena adolescenti, una bimba di cinque anni e sedici donne. Con le stesse lame con le quali hanno sgozzato e decapitato le loro vittime, hanno aperto il grembo di tre donne incinte, hanno strappato i feti e li hanno gettati lontano. «È stato uno spettacolo allucinante - racconta un testimone raggiunto per telefono, che ha seguito attimo per attimo quello scempio inenarrabile attraverso le fessure della porta della sua abitazione - le hanno squartate come bestie». «Erano una trentina - racconta ancora il testimone - alcuni con la barba, altri con il volto coperto da un passamontagna, parecchi in abiti di foggia militare. Sono arrivati in piena notte, hanno costretto le vittime designate a uscire, e le hanno giustiziate una ad una». Quattro sono stati riconosciuti, sono nati nello stesso villaggio, uno ha cercato suo padre per ucciderlo ma l'uomo è riuscito a nascondersi. Non trovandolo, l'integralista ha ucciso la zia paterna. Un altro ha ucciso un suo

compagno di giochi, egli ha staccato un dito per rubargli l'anello. Una delle donne incinte ha urlato: «Risparmiatemi, aspetto un bambino». Ciò che è seguito al suo disperato appello non sembra appartenere al genere umano: «Uno degli integralisti - dice il testimone, facendosi forza per non svenire al ricordo - si è avvicinato alla donna. L'ha sgozzata. Poi le ha aperto il ventre... Mi dispiace, non riesco ad andare avanti». Sgozzando, squartando ventri, stuprando, decapitando: in questo modo i mostri del Gia intendono prepararsi al giorno dell'Aid al Ahda, la festa musulmana del sacrificio durante la quale si sgozzano i montoni per ricordare il sacrificio di Isacco da parte di Abramo. Ieri mattina, appena dopo l'alba, i sopravvissuti hanno caricato alla meglio masserizie e viveri su alcune carrette e hanno abbandonato il villaggio, tentando, invano, di allontanarsi da un incubo che li seguirà per sempre. Di fronte a tale scempio si fa fatica a ricercarne motivazioni razionali: può essersi trattato di una vendetta atroce contro parenti di integralisti dissidenti, ovvero di una rappresaglia contro chi ha negato aiuto ai terroristi musulmani. Ciò che è certo, concordano fonti diplomatiche occidentali ad Algeri, è che la strage, che porta ad almeno

173 i civili morti in aprile (449 dall'inizio dell'anno), rappresenta l'ennesimo tentativo da parte del Gia di sabotare le elezioni legislative del prossimo 5 giugno, che daranno all'Algeria il primo Parlamento eletto dal gennaio 1992, quando il regime militare annullò al secondo turno lo scrutinio che il Fronte islamico di salvezza (Fis) - in seguito disciolto - stava vincendo. La decisione di tutti i più importanti partiti legali di partecipare all'appuntamento di giugno, prevedono le stesse fonti diplomatiche, fa temere che questa nuova ondata di violenza andrà intensificandosi con l'avvicinarsi dello scrutinio. Anche il principale partito di tendenza religiosa, Hamas - il cui leader Mahfoud Nahnah ottenne il 25% dei voti nel novembre '95, alle presidenziali - ha accettato di cambiare nome e cassare dal suo statuto ogni riferimento alla religione, come richiedo dalla nuova Costituzione, per potersi presentare alle elezioni. Il «residuo armato» è stimato, secondo tutte le ambasciate europee ad Algeri, tra le 500 e le 2mila persone al massimo. Poche per influenzare il corso degli eventi politici. Tante per poter compiere altri massacri.

Umberto De Giovannangeli

Lo scenario

Il 5 giugno si svolgeranno le elezioni

Lo sporco affare dell'Algeria tra regime e terrore islamico

I gruppi fondamentalisti hanno trasformato il paese in un macello ma non bisogna dimenticare che c'è la censura e che le notizie sono incontrollabili

Dall'Algeria arrivano ormai solo i bollettini scarni di una carneficina sempre più efferata: persone fatte a pezzi con la sega elettrica, donne incinte sventrate, gole tagliate. A cadenze ormai regolari, gli esperti del caso spiegano e rispiegano che questo modo di uccidere da parte dei fondamentalisti islamici è carico di simboli sacrificali, ma anche capire il valore simbolico di questa macelleria serve a ben poco. Questo non è l'Islam, e livelli simili di bestialità non possono essere giustificati da nessuna guerra fatta nel nome di un qualunque dio tiranno o di un'ideologia altrettanto cieca. Ma davvero la politica in Algeria si è ridotta a questo? Nessuno nega ovviamente che la violenza dilaghi, che tra i fondamentalisti e il potere sia stata ingaggiata una lotta all'ultimo sangue, ma questo orribile copione di morte che viene ribattuto dalle agenzie internazionali a cadenze regolari è totalmente incontrollabile. Nessuno, su quest'altra sponda del Mediterraneo e tantomeno all'interno dell'Algeria, può controllare i fatti. L'intero paese è stretto nella

morsa di una censura assfissante: all'esterno filtra solo quello che il regime ritiene opportuno far conoscere. Così sempre più spesso gli assassini non hanno nome, non hanno un volto: per spiegare il loro operato deve bastare la sigla terrorizzante del Gia o dei Gia (Gruppi islamici armati), sigla che nella sua totale vaghezza ormai è sinonimo solo di terrore. Ma le armi in Algeria le maneggiano in tanti: oltre ai fondamentalisti - che non intendiamo certo giustificare -, i corpi speciali dell'esercito, le teste di cuoio dei servizi di sicurezza ribattezzate Ninja, i Patrioti ovvero le unità di autodifesa che si sono create spontaneamente o su suggerimento del regime per proteggere villaggi e quartieri e infine le bande di delinquenti comuni che si sono militarizzate per mettersi al servizio del miglior offerente. Nel conto bisogna mettere inoltre le faide tra le varie schegge dell'islamismo radicale che in genere, per «indebolire» un capo-fazione rivale, vanno a macellare la gente del suo villaggio o della sua regione. Gli americani giudicano questa violen-

za algerina, terribile, magmatica e senza volto, un «dirty affair», un affare tremendamente sporco, anche se non arrivano certo a concludere che si tratti di una montatura. Certo, negli ambienti economici internazionali, si fa notare come in cinque anni di guerra dichiarata tra regime e fondamentalisti in armi, l'Algeria sia sempre stata in grado di onorare i propri contratti di fornitura energetica, dal gas al petrolio, ai propri partner stranieri. La violenza in altre parole non è mai riuscita a investire pozzi, gasdotti e oleodotti, pur così vulnerabili: il che se va a tutto merito degli apparati di sicurezza algerini, suscita anche una certa perplessità di fronte all'immagine di terra bruciata o regno del terrore che dell'Algeria viene invece fatta trapelare all'esterno.

Su tutto questo «sporco affare» bisognerebbe saperne di più perché proprio la violenza è il convitato di pietra alle prossime elezioni legislative in calendario per il 5 giugno prossimo. Già il fatto che si tengano in un clima avvelenato come questo rappresenta un successo per l'Al-

geria, non solo per il regime che le garantisce, ma anche e soprattutto per la società civile. Non a caso nessuno dei grossi partiti detti democratici di opposizione intende boicottarle e perfino il Fronte islamico di salvezza (Fis), che pure è fuorilegge dal 1992 e non potrà presentarsi alle urne, comincia a indicarle ai suoi adepti più moderati come un scadenza positiva. Le elezioni saranno un test importante della nuova Costituzione che vieta a qualsiasi partito di fare dell'Islam la propria bandiera politica; il loro svolgimento avverrà sotto controllo delle Nazioni Unite e dovrebbero rappresentare l'inizio della normalizzazione. Il condizionale ovviamente è d'obbligo perché se l'escalation della violenza sarà progressivo proprio in vista della scadenza elettorale, è difficile immaginare che sparisca d'incanto a voto avvenuto. Il regime di Liamine Zeroual, del resto, ha già preso precauzioni perché la democrazia a venire non abbia maglie troppo larghe e i militari - gli eterni protagonisti e commissari della vita politica algerina - non spariscano di

scena. Scredito il vecchio Fronte di liberazione nazionale, responsabile del fallimento politico ed economico dell'Algeria dagli anni '60 fino al '91 - data delle prime elezioni multipartitiche che videro alle locali il trionfo del Fis - oggi le caserme si sono preconfezionate un partito ad hoc, il partito del presidente (non a caso un ex generale) che si chiama Rassemblement national démocratique (Rnd). L'ultimo sondaggio pubblicato dalla stampa di Algeri assegnava al Rnd il 60% dei favori dell'elettorato; il 25% era invece di Hamas, il movimento islamico moderato di Nahnah che dovrà inventarsi un programma tutto laico, e un 15% ai partiti democratici. Non sappiamo quanto siano attendibili questi sondaggi: indicazioni simili comunque confermerebbero che l'opinione pubblica algerina si sente rassicurata solo dai padroni di sempre della politica anche se l'offerta di democrazia di cui sono capaci è parecchio blinda. Solo a causa del terrorismo islamico?

Marcella Emiliani

Incertezza sull'esito del voto in Slavonia

Tudjman vince a Zagabria ma perde Fiume e Istria

ZAGABRIA. Il presidente croato Franjo Tudjman ha ottenuto ieri una assai parziale vittoria nelle elezioni amministrative, che si svolgevano, per la prima volta in sette anni, contemporaneamente sull'intero territorio della Croazia. Il partito del presidente ha riconquistato con un lieve margine la capitale Zagabria, ma è letteralmente crollato in Istria e nella regione di Fiume. Incertezza sull'esito elettorale in Slavonia orientale, dove si è andati alle urne per la prima volta dopo il sanguinoso conflitto del 1991-92, in cui si fronteggiarono l'esercito croato ed i secessionisti serbi. La regione è dal 1995 amministrata dalle Nazioni unite, ma a partire dal prossimo anno verrà reintegrata nella Croazia. Gli Stati Uniti hanno già chiesto che la missione dell'Onu, che scade a metà di quest'anno, sia prolungata di alcuni mesi.

Il generale statunitense Jacques Klein, governatore provvisorio della Slavonia orientale su mandato dell'Onu, ha dichiarato che le ele-

zioni hanno rappresentato «una svolta rispetto al passato». «I serbi ha aggiunto il generale Klein - hanno deciso di partecipare al voto, e quindi risolvere i loro problemi in modo politico. Sono orgoglioso del modo in cui la gente, nonostante tutte le difficoltà, abbia dimostrato maturità politica». Klein ha espresso questi giudizi incontrando i giornalisti a Vukovar.

A Zagabria, dove nel 1995 un cartello di movimenti d'opposizione aveva conquistato il governo locale, il partito di Tudjman riuscirà a formare una maggioranza in consiglio comunale solo con l'appoggio del partito dei contadini (Hs). L'Istria, dove croati, sloveni ed italiani si ritengono innanzitutto istriani, ha dato un nuovo, pesante schiaffo a Tudjman che dal 1990 ha tentato di prevalere con ogni mezzo sulla Dieta democratica istriana, che cerca una maggiore autonomia dal potere centrale. A Fiume, il maggior porto della ex-Jugoslavia, hanno vinto gli ex comunisti.

Helms-Burton Per Italia ok bozza accordo

L'Italia ha espresso ieri un «orientamento favorevole» alla bozza d'intesa messa a punto tra la Commissione europea e gli Stati Uniti sulle modifiche alla legge americana Helms-Burton per le sanzioni a Cuba. Lo hanno rilevato fonti diplomatiche italiane dopo una prima discussione sull'argomento da parte dei Quindici. L'intesa dovrà essere formalmente ratificata domani e il commissario Leon Brittan, che l'ha negoziata per mesi con Washington, è apparso ottimista circa l'esito della decisione. Nella prima discussione, però - hanno riferito fonti comunitarie - delegati di alcuni paesi, e in particolare quelli spagnoli, francesi e belgi, avrebbero manifestato alcune riserve.

Attesa per le sue rivelazioni al giudice Starr

Whitewater, pena mite per l'ex socio dei Clinton

WASHINGTON. Un giudice di Little Rock ha condannato ieri James McDougal, ex socio di Bill Clinton e personaggio chiave nella vicenda Whitewater, a soli tre anni di carcere ed un anno di arresti domiciliari per reati commessi nell'ambito dell'inchiesta che da quattro anni mette sotto torchio la Casa Bianca. McDougal rischiava fino a 81 anni di carcere. Ma ha ottenuto una sentenza mite dopo che il magistrato speciale del Whitewater, Kenneth Starr, ha detto ieri al giudice George Howard, prima della sentenza, che l'imputato aveva «collaborato con la giustizia in modo sostanzioso e veritiero».

McDougal era stato riconosciuto colpevole nel maggio scorso di 18 reati di frode e di cospirazione per truffa, per transazioni collegate alla complessa vicenda. Cosa abbia detto al magistrato indipendente Starr è per ora coperto dal più stretto riserbo. Si sa soltanto che le rivelazioni risulterebbero alle ultime settimane. Questa collaborazione di McDougal potrebbe comunque rivelarsi un letto di

spine per il presidente Clinton. All'inizio del processo McDougal aveva affermato che il procedimento avrebbe dimostrato la innocenza dei Clinton. Ma ieri, subito dopo la sentenza, ha detto ai giornalisti che «non se la sentirebbe di scommettere» sulla sua affermazione precedente. Indiscrezioni dicono che McDougal, titolare della casa di risparmio che aveva concesso indebitamente i crediti per il progetto di lottizzazione denominati Whitewater, avrebbe rivisto la sua posizione, riferendo agli inquirenti di aver partecipato nell'86 ad un incontro con l'allora governatore dell'Arkansas Clinton durante il quale fu discusso il controverso prestito. La moglie di McDougal, Susan, anche lei coinvolta nello scandalo, si è rifiutata di parlare davanti ai gran giurati del ruolo che avrebbe avuto Clinton nella vicenda. Durante il processo a McDougal il presidente Clinton era stato convocato come testimone. Ma aveva reso una testimonianza via tv a circuito chiuso, senza recarsi in aula a Little Rock.

CITTÀ DI MANDURIA

PROVINCIA DI TARANTO

AVVISO DI BANDO DI GARA PER ESTRATTO

- Il Comune di Manduria (Provincia di Taranto) ha indetto un appalto-concorso per conseguire il ripristino, il completamento e la gestione della discarica comunale in località "Li Cicci".
- I requisiti minimi di carattere tecnico, economico e finanziario, l'elenco della documentazione da presentare e le formalità da osservare, a pena di esclusione, sono indicati nel bando di gara integrale inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali C.E.E. l'11/4/97 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
- La gara verrà giudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 21, comma 2, lettera b) della legge 2 giugno 1995 n. 216; tenendo conto del prezzo, delle caratteristiche tecniche e del tempo di esecuzione secondo i parametri che saranno indicati nella lettera invito.
- La domanda di invito, per la prequalificazione redatta obbligatoriamente in lingua italiana, dovrà pervenire esclusivamente a mezzo del servizio postale di Stato al Comune di Manduria - Segreteria Generale - 74024 Manduria (Taranto) entro e non oltre le ore 12.00 del quindicesimo giorno dalla data di invio alla C.E.E.
- Per ogni ulteriore informazione si rinvia al bando di gara.

Manduria, 11 aprile 1997

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Dr. Ing. Cosimo Mariggio



FORUM DELLA SINISTRA

Europa e lavoro

Introduzione
Giorgio Ruffolo

Interventi:
Jacques Delors
Enrique Baron Crespo

Partecipano:
Pierluigi Bersani, Giorgio Bogi,
Pierre Carniti, Sergio Cofferati,
Famiano Crucianelli, Gino Giugni,
Pietro Larizza, Antonio Maccanico,
Elena Montecchi, Bruno Trentin

Conclusioni
Massimo D'Alema

Roma, mercoledì 16 aprile ore 9.30
Teatro Vittoria
Piazza S. Maria Liberatrice, 10



GRUPPO TURISMO

UNIONE
TERRITORIALE
PDS
DI SPOLETO
E FOLIGNO

"AGRITURISMO" E "TURISMO RURALE" REALTÀ E PROSPETTIVE

SPOLETO 18 APRILE 1997
SALA MONTEROSSO - VILLA REDENTA

Programma

Ore 9.30

Introduzione

Zeno Zaffagnini, responsabile turismo Direzione Pds
Saluto del Sindaco di Spoleto Alessandro Laureti
e dell'assessore all'Agricoltura e Foreste
della Regione dell'Umbria Maurizio Rosi

Relazioni introduttive

Prof. Luciano Jacopini, ordinario di Politica e Economia agraria
all'Università di Pisa

Avv. Ferdinando Albisani

Interventi programmati

Sergio Gentili, vice responsabile Area Ambiente Pds
Simone Valluri Zeti, presidente Agriturist
Bugenio Zaggia, presidente Terra Nostra
Gianfranco Bertani, presidente Turismo Verde
Ermanno Bonomi, segretario Centro Studi Turistici Firenze
Stefano Lardi, responsabile dipartimento Turismo
presso Presidenza del Consiglio dei Ministri
Stefano Fozza, sindaco di Torgiano
rappresentante Consulta Nazionale Piccoli Comuni

Conclusioni

On. Carmine Narcone, responsabile Politiche Agricole Direzione Pds

Tokyo: uccise e mangiò 4 bambine Pena di morte

TOKYO. L'omicida di quattro ragazzine, un tipografo giapponese di 34 anni, è stato condannato a morte ieri da un tribunale di Tokyo, otto anni dopo la vicenda, particolarmente efferata, che sconvolse il Giappone. Dall'agosto 1988 al giugno dell'anno successivo Tsutomu Miyazaki rapì e uccise a Tokyo e nella periferia della capitale quattro bambine. Arrestato nel luglio del 1989 mentre stava cercando di rapire una quinta ragazzina, l'uomo ammise, durante le prime udienze del processo cui venne sottoposto nello stesso anno, di aver mangiato le mani e le ossa ridotte in cenere di due delle sue vittime. Gli avvocati di Miyazaki hanno sempre insistito sull'instabilità psicologica del loro assistito nella cui abitazione gli inquirenti trovarono 5700 videocassette, tra cui alcune realizzate dallo stesso omicida che documentavano lo scempio compiuto sui cadaveri. L'uomo è stato tuttavia condannato a morte al termine di un processo seguitissimo in Giappone, durante il quale la gente ha fatto ore di fila per poter accedere all'aula e la tv ha interrotto le trasmissioni per dare in diretta la lettura della sentenza. Nel suo delirio Miyazaki compì un altro passo che servì ad incriminarlo definitivamente. Spedì per posta ai genitori di una delle vittime i resti della bambina e firmò una lettera di accompagnamento al macabro pacco con il nome di una donna. Durante il primo processo l'avvocato difensore dell'uomo sostenne l'infermità mentale descrivendolo come un soggetto incapace di distinguere «tra la vita e la morte». La mai accettata morte di suo nonno e «la passione per il video - dissero allora gli avvocati - gli hanno fatto perdere il contatto con la realtà e ha un grande desiderio di tornare nel grembo materno». Ieri il giudice Kenjiro Tao lo ha riconosciuto pienamente colpevole sostenendo che «non si trovava in uno stato di malattia mentale ed era di conseguenza perfettamente responsabile dei suoi crimini, premeditati con cura, crudeli e freddi». La stessa freddezza mostrata da Miyazaki alla lettura della sentenza. Non ha espresso emozioni.

I candelotti di esplosivo da cava erano pronti per saltare. Altre telefonate hanno annunciato bombe sul metrò

Genova, dinamite sulla funicolare Attentato sventato ma è allarme

Una voce maschile con forzato accento meridionale ha annunciato la presenza dell'ordigno. Nei giorni scorsi un falso allarme aveva bloccato in pista l'aereo su cui si trovava Di Pietro. Nessun indizio sulla matrice degli atti e su un loro collegamento.

GENOVA. Allarme bomba a Genova. Anzi: allarmi a ripetizione che, cominciati qualche giorno fa, sono culminati ieri nel ritrovamento di un ordigno esplosivo lungo il percorso di una funicolare che collega la stazione ferroviaria di Principe con le alture della città. Una bomba annunciata di difficilissima decifrazione, senza rivendicazioni e senza evidenti appigli a particolari eventi del presente o del passato. Poi, sempre ieri, altri «avvisi di scoppio» ma del tutto fasulli. Proprio come quello che - venerdì scorso - aveva dato avvio alla serie, bloccando per due ore, all'aeroporto Cristoforo Colombo, un volo in partenza per Roma sul quale viaggiava anche l'ex pm ed ex ministro Antonio Di Pietro. Lo stitilicidio è proseguito sabato, con un rudimentale e volutamente inoffensivo pacco-bomba piazzato nello studio di un avvocato civilista. Autentico, invece, e quasi certamente opera del racket delle estorsioni, l'attentato che domenica notte a Sanremo ha fatto saltare un panificio: avrebbe potuto essere una strage, ed ha comunque provocato il ferimento di sei persone.

Dunque clima rovente in mezza Liguria, dall'estremo Ponente al capoluogo, anche se è improbabile che un'unica trama colleghi episodi

di cifra e contenuto così diversi. A Genova la giornata di ieri ha fatto registrare un susseguirsi pressoché inarrestabile di falsi allarmi e segnalazioni ben fondate, la prima delle quali ha consentito alla polizia di sventare un attentato che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime. Si è trattato, alle 8.30, della telefonata di un anonimo cittadino che segnalava al commissariato di Prè lo strano armeggiare di un individuo sospetto lungo il tragitto della tramvia a cremagliera che collega il centro città con Granarolo. Immediata mobilitazione, e mentre una pattuglia si avvicinava al capolinea di arrivo della funicolare, i poliziotti hanno fatto a tempo a notare un giovane - capelli neri e jeans - che se la dava a gambe. Rapida ispezione sul posto e, a ridosso del muro di contenimento che separa la funicolare dalla strada, è stato trovata una scatola da scarpe con dentro cinque candelotti di esplosivo da cava con due metri di miccia a lenta combustione. Un ordigno artigianale, semplice ma efficace, che avrebbe potuto seminare morte e distruzione nel raggio di dieci metri.

Mentre la polizia era in già azione, al centralino del quotidiano del pomeriggio «Il Corriere Mercantile» arrivava un'altra telefonata anonima. Una voce d'uomo dal forte

forse artefatto - accento meridionale annunciava un attentato alla funicolare. Un'ora dopo seconda telefonata al giornale: la stessa voce avvertiva che l'annuncio di prima non era stato uno scherzo, ma che la polizia aveva sventato l'attentato per un soffio. Poco dopo mezzogiorno, sempre la stessa voce segnalava che sarebbe saltata in aria la metropolitana. Falso allarme, forse una rabbiosa «vendetta» per il colpo andato a vuoto a Granarolo: gli immediati controlli degli artificieri alle tre stazioni del metrò e ai pochi chilometri di tragitto in galleria, (controlli ripetuti per precauzione nel primo pomeriggio) hanno dato esito negativo.

Attorno alle 16,30 ancora una telefonata al «Mercantile»; «c'è una bomba - ha detto l'anonimo - alle Caravelle», un giardino a scalinate attiguo alla Questura. Ma questa volta l'allarme non ha allarmato nessuno: con il Mercantile già in edicola e la notizia del fallito attentato ripetuta da ore dai notiziari, non poteva che essere uno stupido scherzo. Quanto all'ordigno della funicolare, la Digosta conducendo indagini a tutto campo, e nessuno azzarda ipotesi sulla matrice dell'attentato.

Rossella Michienzi



L'ordigno ritrovato in prossimità dei binari della funicolare di Granarolo Zeggio/Ansa

Franco Pintus rientrava a casa con moglie e figlia ed è stato assassinato a fucilate

Sindacalista ucciso davanti alla famiglia Nuoro, si batte la pista dei veleni nella Cgil

L'uomo, poi scagionato, era stato accusato di aver preso parte ai mancati attentati alla sindacalista Maria Ausilia Piroddi che si dimise con una lettera pubblica a Cofferati. La Cgil: «Trovare i responsabili».

BARISARDO (Nu). Il killer ha atteso la sua auto per tutta la sera, poi, poco prima di mezzanotte, è entrato in azione. Tre colpi di fucile in rapida successione contro la berlina di Franco Pintus, segretario della sezione di Federazione democratica (il ramo più forte del disciolto Psi sardo) e sindacalista della Cgil. Dei tre proiettili uno è quello mortale. L'assassino aveva notizie precise, ed ha agito con rapidità incredibile. Di notte, sparare fuori dalla città contro un'auto in movimento e centrare il guidatore non è certo facile. Forse Franco Pintus, che stava rientrando a casa dopo una serata in pizzeria con la famiglia, ha intuito che qualcosa di grave stava per accadere e ha diretto la sua auto contro la persona che aveva preso la mira ma la sua manovra non è servita ad evitare i colpi della doppietta. Pintus è morto sul colpo; la moglie e la figlia non sono state colpite. Sono state proprio le figlie del sindacalista a dare l'allarme.

La morte di Franco Pintus riapre violentemente le polemiche sui presunti veleni che da tempo attra-

verserebbero la Cgil dell'Ogliastra. Le indagini degli inquirenti sono concentrate su un possibile collegamento con l'attentato al quale era sfuggita una sua collega. Pintus per questo primo attentato era stato proscioltto dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Lanusei circa un mese fa dall'accusa di aver preso parte al tentativo di omicidio ai danni dell'ex segretaria territoriale della Cgil, Maria Ausilia Piroddi, compiuto il 13 settembre di due anni fa.

Contro la vettura della donna furono infatti sparate due fucilate a pallettoni, che solo per caso non avevano colpito la dirigente sindacale. Pintus, che all'epoca era vice segretario della Flai-Cgil dell'Ogliastra venne fermato alcuni mesi dopo dagli agenti della Digos. Gli investigatori trovarono sul tetto della sua abitazione un fucile calibro 12 non denunciato, che secondo gli inquirenti poteva essere quello usato nell'imboscata contro la sindacalista. Franco Pintus che sino ad allora era incensurato, dopo un giorno di arresto tornò però in libertà su di-

sposizione dello stesso pubblico ministero. Il magistrato ritenne infatti che quel fucile venne messo a posta sul tetto dell'abitazione di Pintus proprio per sviare le indagini e per addossare al collega del segretario territoriale della Cgil una responsabilità che evidentemente andava cercata altrove.

Maria Ausilia Piroddi, dopo essere sfuggita ad un secondo attentato (un ordigno venne collocato sotto il sedile della sua automobile) il 28 novembre del 1995 si dimise dall'incarico sindacale spiegando - in una lettera allo stesso segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - che il suo gesto rispondeva solo all'esigenza di tutela sua e della sua famiglia.

Subito dopo il secondo attentato la donna parlò anche di contrasti nel sindacato sottolineando che i problemi tra dirigenti sindacali non si risolvono certo con le fucilate. Proprio nell'ambito del sindacato, in particolare modo della Cgil, si sono subito indirizzate le indagini di polizia e carabinieri che hanno sentito diverse persone e hanno cercato

di ricostruire le circostanze dell'agguato, compiuto in un stretta strada di penetrazione agraria dove l'uomo con la famiglia è dovuto transitare a velocità bassa.

La segreteria nazionale della Cgil ha espresso il proprio cordoglio alla moglie e alle figlie di Franco Pintus. «Un nuovo tragico episodio - è detto in una nota - ha colpito un territorio da tempo percorso da gravi tensioni sociali ed atti criminosi, culminati due mesi fa con il rapimento di Silvia Melis. Un sindacalista della Cgil è stato barbaramente ucciso mentre con la famiglia trascorrevano la giornata festiva dopo una settimana spesa nel lavoro e nell'attività sindacale».

La Cgil, nel documento, chiede alla magistratura e alle forze dell'ordine di svelare le trame che stanno all'origine dell'ennesimo atto criminoso e di assicurare quanto prima alla giustizia i responsabili, riconfermando l'impegno dell'organizzazione nella lotta contro il degrado dell'Ogliastra.

Giuseppe Centore

Processo Andreotti

I rapporti tra Sindona e il senatore

PALERMO. Le vicende connesse al fallimento delle banche di Michele Sindona e i rapporti del finanziere siciliano con Giulio Andreotti sono stati al centro della deposizione, nel processo al senatore a vita in corso a Palermo, dell'ex maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre. Il sottufficiale fu collaboratore dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca privata, ucciso il 12 luglio del 1979. In apertura d'udienza, il tribunale ha anche acquisito alcune intercettazioni relative al «caso Sindona». Intercettazioni che provverebbero i legami tra Michele Sindona, esponenti di Cosa Nostra, Licio Gelli e, appunto, Giulio Andreotti. «Accertammo - ha detto tra le altre cose, l'ex maresciallo Novembre - che i tre libretti al portatore costituenti riserve occulte di Sindona vennero estinti nell'aprile del 1974 dal vicepresidente Silvano Pontello, che consegnò la somma corrispondente, due miliardi, al segretario amministrativo della Democrazia cristiana, Micheli».

L'incidente alla stazione di Monza. Il piccolo ha perso un piede

Morta sotto un treno per salvare il figlio Il bimbo era sui binari, lei si è gettata

MONZA. Il macchinista non ha avuto il tempo di frenare. In mezzo ai binari, c'era una giovane donna con un bimbo in braccio. Il treno li ha travolti. Lei è morta, il bambino, 4 anni, ha subito l'amputazione di una gamba, poi operata, e un piede che invece ha perso definitivamente. Era mezzogiorno di ieri, quando alla stazione ferroviaria di Monza Elena Scarsella, 37 anni, è stata uccisa dalle ruote del convoglio Como-Milano.

In un primo momento si era pensato ad un suicidio, ma ieri è emersa la verità: la donna non si è gettata sotto il treno, ma è stata travolta mentre tentava di recuperare il bambino. Le era sfuggito, correva sui binari. Si è gettata per salvarlo e ce l'ha fatta, ma a prezzo della propria vita.

Domenica erano state fatte ipotesi diverse. Che la donna, separata, fosse stata presa da un momento di sconforto e si fosse gettata, lasciando sul marciapiede della stazione la figlia maggiore, di 13 anni.

Poi gli accertamenti degli agenti della Polizia ferroviaria hanno permesso di scoprire l'intera dinamica dei fatti. Gli agenti hanno raccolto le testimonianze dei macchinisti del treno e degli altri testimoni, che hanno raccontato tutti di aver visto la donna rincorrere il figlio sui binari e riuscire a raggiungerlo e stringerlo tra le braccia solo poco prima che entrambi fossero travolti.

Il bambino, Andrea Pusateri, è ancora ricoverato all'ospedale di Monza. Ha perso un piede, ma i medici sono riusciti a riattaccargli l'altra gamba. La prognosi è riservata, ma dopo l'intervento chirurgico le condizioni sono stazionarie. La sorellina, Sara, è dai nonni materni a Monza, nella casa dove già viveva insieme alla mamma e al fratello. La bambina ha raccontato che ieri erano andati alla stazione ferroviaria solo per vedere i treni. La donna infatti non aveva biglietti ferroviari indosso. Sara ha anche riferito che la mamma era

un poco esaurita e aveva dei problemi, forse dovuti alla separazione dal marito, che lavorava all'estero. Ma le testimonianze di tutti quelli che erano in quel momento alla stazione sono concordi. Il piccolo Andrea era sfuggito alla presa della mano materna ed era finito in mezzo ai binari proprio mentre arrivava il rumore del treno in arrivo. Così la madre si è gettata.

Il sostituto procuratore del tribunale di Monza Vincenzo Fiorillo, a cui inizialmente era stata affidata l'apertura di un fascicolo d'indagine, conferma che tutti i testimoni hanno descritto un incidente. Il magistrato ha reso noto che trasmetterà il fascicolo alla Procura della pretura di Monza per una remota ipotesi di responsabilità dei macchinisti del treno, che era in fase di frenata perché doveva fermarsi a Monza e viaggiava ad una velocità tra i 20 e i 30 chilometri orari, ma con tutta probabilità la vicenda verrà archiviata senza sottoporre la vittima ad autopsia.

Ernesto Stajano: l'obbligo dovrebbe riguardare anche gli scooteristi maggiorenni

«In due sul motorino, ma col casco»

Il presidente della commissione Trasporti: prima dobbiamo garantire la sicurezza.

Garage a fuoco a Lecce Un morto

Un morto e un ferito è il drammatico bilancio dell'incendio divampato ieri alle 11.30 in due garage collegati tra loro da un piccolo passaggio, in via Canova in pieno centro a Casarano (Lecce). Nel garage sono rimasti chiusi, come al solito, per paura di qualche rapina, i fratelli Rocco e Salvatore Pellegrino, di 51 e 58 anni, rimanendo imprigionati. Quando, scattato l'allarme, sul posto sono giunti i vigili del fuoco non hanno potuto che constatare la morte.

ROMA. Casco per tutti gli scooteristi, anche se maggiorenni, corsi di educazione stradale già nelle scuole, possibilità di andare in due sul «motorino». Temi e proposte di cui si discute da tempo: sono stati ripresi ieri mattina da Ernesto Stajano, di Rinnovo italiano, presidente della commissione Trasporti della Camera.

Il deputato è intervenuto alla presentazione del «Rapporto due ruote 1997» realizzato in collaborazione da Aci, Piaggio e Censis. «Il Parlamento - ha detto Stajano - deve contribuire a dare razionalità al fenomeno di massa rappresentato dal boom dei ciclomotori con procedimenti legislativi in grado di favorire offerte municipali dei servizi (parcheggi, corsie preferenziali) e condizioni per rendere i giovani motociclisti più responsabili, istituendo patentini e facendo insegnare educazione stradale nelle scuole».

Ed eccoci al tema della sicurezza. Stajano ha sottolineato la neces-

ità di eliminare i rischi derivanti dalle imperfezioni del manto stradale, e, come si diceva all'inizio, quella di rendere obbligatorio l'uso del casco anche per gli scooteristi maggiorenni, attualmente esentati. Fatta questa premessa, il presidente della commissione Trasporti ha dichiarato la propria disponibilità a valutare la possibilità di legalizzare il trasporto di un passeggero sui motorini, purché, appunto, si verificino prima le condizioni tecniche e di sicurezza necessarie.

Per il vicepresidente della Piaggio, Alessandro Pinelli, «esistono già condizioni intrinseche di sicurezza, sia nei ciclomotori Piaggio che in quelli della concorrenza, che consentono il trasporto di un passeggero. I nostri mezzi - ha precisato - così come vengono commercializzati in Italia, sono in vendita in altri Paesi dove la presenza di un passeggero è autorizzata. Il problema sarà, semmai, quello di fare dei distinguo, escludendo dal-

Tra gli operai Piaggio

Pontedera preoccupata per il giovane Agnelli

PONTERA (Pisa). Manuela lavora alla mensa della Piaggio da 19 anni e Giovanni Alberto Agnelli lo ha visto solo in televisione, ma non riesce proprio a trattenere le lacrime: «Poverino, poverino. Così giovane e anche in attesa di un figlio», ripete. Ma, oltre a Manuela, sono pochi gli operai che accettano di commentare la malattia del presidente della fabbrica che ha annunciato di avere un tumore. «È successo tutto così all'improvviso, è stato come un fulmine a ciel sereno», dicono in tanti. Qualcuno addirittura ha saputo la notizia ieri, al bar davanti all'ingresso della fabbrica. «Certo non è da tutti dire una cosa del genere», ammette Francesco Sodero, piaggista da anni, in forza al reparto meccanica, riferendosi alla decisione di Giovanni Alberto di rendere personalmente nota la notizia. Sodero è anche preoccupato per il futuro dell'azienda: «C'è erano già tanti problemi, ora se ne aggiungerà forse qualcuno in più».

Tra i piaggisti in pausa mensa, sulle panchine davanti allo stabilimento, intanto si continua a parlare di tutto, anche delle trattative in corso, quelle per i turni, e non si nasconde lo scontento. Subito però c'è anche chi precisa che quanto accaduto al presidente «non avrà alcun riflesso su questa questione». «In questo momento sta sicuramente peggio di noi», azzarda un'operaia, che insieme ad altre tre colleghe occupa il tempo della pausa con una partita a briscola. Per la strada, invece, un compassato impiegato in grisaglia usa le stesse parole dell'avvocato Agnelli: «È forte e combatterà». Per i dirigenti ed i collaboratori più vicini al presidente vige al momento la consegna del silenzio. Davanti alla villa di Varramista, a pochi chilometri dallo stabilimento, i responsabili del servizio di vigilanza, che chiedono di non essere citati, dicono: «Sapevamo, ma non potevamo parlare. Ora siamo fiduciosi, alla fine dell'estate il presidente sarà di nuovo con noi. Ci auguriamo che il bambino in arrivo lo aiuti a superare questo momento difficile». La villa è un pezzo importante della vita di Giovanni Alberto Agnelli. «È qui che ha vissuto fin da piccolo, quando era ancora viva la nonna, donna Paola. Allora il parco non era recintato e spesso il piccolo Agnelli si vedeva giocare con i ragazzi della zona», racconta un pensionato che abita una delle case coloniche della tenuta. Intanto nella parrocchia di Montopoli padre Vasco Arzilli, il parroco, prega per la guarigione di Giovanni Alberto Agnelli. Don Vasco conosce bene quel ragazzo, è stato lui a celebrare, nel novembre scorso, il matrimonio con Avery e la notizia della malattia lo ha scosso profondamente: «Un uomo così giovane e appena sposato. Ho pregato a lungo per lui», dice.

Folena non esclude governo di minoranza

Governo di minoranza? Oppure apertura al centrodestra? Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, risponde con nettezza che prima di vagliare altri scenari la maggioranza ha il dovere di fare seriamente quella verifica alla quale si è deciso di andare. A Dini che ha proposto un'apertura ai moderati del Polo, se l'intesa con Rifondazione dovesse fallire, replica che «troppi "se" rendono fragilissimo il terreno del confronto». «Ora - osserva - portiamo avanti la scelta di fare una verifica per rilanciare l'azione di governo, per i "se" c'è tempo». E il governo di minoranza non escluso da Folena, in un'intervista al Corriere della Sera, sempre nel caso non andasse in porto l'accordo con il Prc? Minniti insiste sul percorso che, comunque, traccia anche Folena quando dice che prima di tutto occorre la verifica. «Abbiamo votato - dice il segretario organizzativo di Botteghe oscure - la fiducia solo tre giorni fa. Andiamo, quindi, a questo chiarimento sulle questioni di merito. Ma, una cosa alla volta. Alla fine, è ovvio che trarremo un bilancio. Intanto, sono importanti le dichiarazioni di disponibilità di Bertinotti sulla riforma del Welfare». Minniti, intanto, rispondendo alle critiche del Cristiano sociali, afferma che l'allungamento dei tempi per la creazione della "Cosa due", prevista per giugno, non è dovuto «ad una mancanza di volontà», ma solo «ad un problema di grande congestione» in quel mese. Tornando alle fibrillazioni della maggioranza, ieri il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, ha definito «anomalo» il comportamento di Dini che ha partecipato ad una iniziativa del Polo. «Occorre - dice Salvi - portare fino in fondo la verifica». Intanto, il ministro dell'Industria Bersani è del parere che il governo Prodi proseguirà anche dopo le riforme. Per Livio Turco, ministro della solidarietà sociale, «una crisi di governo sarebbe una jattura: interromperebbe quanto di buono stiamo facendo sull'immigrazione».

P. Sac.

Il leader della Quercia in Calabria: «Ci sono fattori di disturbo, ma non esistono alternative al governo»

D'Alema non vede pericoli di crisi «Ma al Paese serve il doppio turno»

Dal presidente della Bicamerale una «lezione» sulle riforme agli studenti dell'Università di Catanzaro: «L'attuale sistema ha un grande difetto: spinge le coalizioni ad assemblare tutto per vincere». Comizio a Reggio Calabria: «Pds in espansione».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. «C'è stato qualche giorno d'incertezza ma ora è alle nostre spalle». Massimo D'Alema a Reggio Calabria insiste soprattutto su un punto: «Siamo una forza tranquilla, non in uno stato di angoscia: siamo in una fase di espansione e non di difficoltà. È la sensazione - dice - che io credo di avere colto parlando nelle piazze». Ai giornalisti che gli chiedono di Dini e delle polemiche nell'Ulivo per la sua iniziativa e di possibili pericoli per la coalizione, dice: «A mio giudizio non ci sono reali pericoli, non ci sono alternative al governo. Certo ci sono fattori di disturbo, non mi riferisco a questo specifico episodio, che possono creare problemi d'incomprensione rispetto alla necessità di un impegno fattivo e concordato ma, ripeto, non esiste alcuna possibilità seria di crisi». E cosa pensa il segretario delle dichiarazioni di Folena secondo cui se i contrasti con Rifondazione dovessero inasprire si aprirebbe la possibilità delle elezioni? «Folena è un ragazzo che guarda molto lontano. Ma il problema è quello di darsi da fare per le cose che abbiamo scritto nel programma e la realizzazione dei nostri impegni». Quanto al resto, nessuno s'immagina una verifica come quelle dei vecchi governi: «La verifica non è una riu-

nocina, si farà sulle scelte concrete del governo. Non ci metteremo a fare riunioni che possano dare la sensazione di un clima d'emergenza che non c'è. Serve ragionare sui grandi problemi del paese e non fare riunioni di partito».

La giornata calabrese di Massimo D'Alema era cominciata la mattina all'università di Catanzaro dove D'Alema «nella sua qualità di presidente della Bicamerale» è stato invitato da Luigi Ventura, docente di diritto costituzionale, a tenere una lezione ai suoi studenti su "Innovazione delle istituzioni e valore ed efficienza della democrazia". Nella grande "Sala della Cappella", stipati in oltre 700, ragazze e ragazzi armati di registratore o carta per appunti. D'Alema dopo un'ora e 22 minuti ha riconosciuto: «Credo di aver disegnato con voi, e per la prima volta con questa ampiezza, un progetto di riorganizzazione delle democrazie. Se andrà in porto non dipende solo da me, io lo spero».

Il presidente della Bicamerale ha fatto l'inventario dei problemi spesso prendendo posizione. «È in campo l'esigenza di un sistema politico in cui il governo abbia una più diretta legittimazione popolare», ha detto D'Alema dopo essersi soffermato sui motivi storici che rendono necessario un nuovo patto. Siamo a una rivoluzione incompiuta che ha dato vita

a un bipolarismo ancora rozzo: «Introduce due coalizioni che appaiono più unite dal fatto di essere una contro l'altra che non dalle ragioni positive». E qui un importante avvertimento politico: «È interesse comune di tutte le forze politiche che la politica possa funzionare, che chi vince le elezioni possa governare. È miope considerare solo il vantaggio proprio a breve che consiste nel paralizzare l'altro. Il vantaggio vero è di essere messi in grado, quando si vince, di realizzare il proprio progetto».

Sulle possibili soluzioni per il governo del paese ha avvertito che gli «risultati difficili da considerare una pericolosa aberrazione il fatto che i cittadini eleggano il presidente della repubblica». Ma ha voluto affrontare «con spirito laico» le due ipotesi in campo: semipresidenzialismo e governo del primo ministro. L'analisi è diventata più minuziosa su pregi e difetti. «Sono convinto che tutte e due le soluzioni - ha argomentato - rappresentino un miglioramento a patto che entrambe si accompagnino a una riforma elettorale nel senso del doppio turno. Col doppio turno è più facile che il semipresidenzialismo introduca il bipolarismo e attraverso il doppio turno il governo del primo ministro consenta quella aggregazione di candidati che è decisiva». Ma il doppio turno è un sistema crudele e

D'Alema è favorevole a correggerlo. «Però il turno ha un grande vantaggio: consente una selezione e spinge verso la maggioranza di governo omogenee. L'attuale sistema elettorale produce bipolarismo e crea anche difetto: spinge le coalizioni ad assemblare tutto per vincere, incentiva al massimo di coalizione senza troppa attenzione alla omogeneità della coalizione ai fini del governare. Ora ha concluso - quando al vincere non segue il governare è un disastro. Credo che il doppio turno possa essere temperato da un meccanismo di parziale recupero proporzionale che dia rappresentanza anche a forze che non si coalizzano. Un doppio turno che penalizza la rappresentatività in funzione della stabilità potrebbe essere limitato da una "Camera delle garanzie" che possa funzionare come elemento di controllo e compensazione». Ai giornalisti che gli hanno chiesto se la camera di garanzia (eletta col sistema proporzionale) è una concessione a Bertinotti, D'Alema ha risposto: «È una delle proposte venute avanti in Bicamerale... Rifondazione è quella che deve temere di meno il problema dello sbarramento elettorale perché è al di sopra di qualunque soglia possibile di sbarramento».

Aldo Varano

Intervista a «Time» del capo del governo. Ccd e Rc insorgono contro il doppio turno

«Premier o presidente scelto dagli elettori» Prodi si pronuncia, bagarre sulle riforme

«Primo ministro o capo dello Stato è un dettaglio, l'importante è che sia scelto dal popolo, con poteri del Parlamento più forti che in Francia». D'Onofrio: «Possibile ridurre le ostilità a una nuova legge elettorale».

ROMA. Prima del 12 maggio non succederà nulla di significativo nei palazzi della politica italiana. L'11 è il giorno dei ballottaggi nei circa mille comuni chiamati al voto, il 12, dunque, ripartiranno le grandi manovre che, per la verità, continuano sotteraneamente anche in queste settimane. Non a caso ieri Clemente Mastella, presidente del Ccd, diceva: «Le elezioni amministrative saranno la verifica per tutte le questioni irrisolte». E tra queste c'è la madre di tutte le vicende politiche: la riforma istituzionale. In questi giorni si è ripreso a parlare con intensità per dire essenzialmente due cose. Che il Pds e Forza Italia stanno lavorando ad un accordo-schicchiato: la sinistra ottiene il doppio turno elettorale in cambio del semipresidenzialismo. E che Rifondazione comunista sta convincendo Prodi a fare sbarramento su questa eventualità in cambio di alcuni sì alla riforma del welfare. Ma, stando a un'intervista al «Time», il presidente del Consiglio avrebbe altre preferenze. «Quello che vogliamo - ha detto alla rivista americana - è una chiara designazione popolare da parte degli

elettori dell'uomo che si assumerà la responsabilità del governo per cinque anni». Ha aggiunto: «Se si tratterà di un primo ministro con maggiori poteri o di un presidente della Repubblica è un dettaglio poco importante. La cosa importante è che sia scelto dal popolo, e che il suo potere sia bilanciato da controlli parlamentari più forti di quelli che esistono in Francia». Per Prodi nuova forma di governo e cambiamento di sistema elettorale sono possibili «se il clima politico non si deteriora».

Comunque, dentro il dilemma delle riforme c'è di tutto: l'allarme dei popolari, dei verdi e dei neocomunisti e del Ccd per il doppio turno che li penalizzerebbe. C'è il timore di An di vedersi emarginata, c'è il timore di D'Alema e Berlusconi per la nascita di un grande centro che sancirebbe la loro sconfitta. Il Ccd, sempre con Mastella, dice: «Ci toccherà far fronte comune con Rifondazione, come già avvenne per la legge Rebuffa». Mentre Fausto Bertinotti: «È scandaloso che si apra la discussione sulla riforma della legge elettorale con l'idea di liquidare qualche forza politica».

Francesco D'Onofrio, che nella bicamerale rappresenta il Ccd, prova a sciogliere le astruserie e la spiega così: «Il doppio turno a cui pensa D'Alema prevede che possano arrivare al ballottaggio i partiti che ottengono almeno il 7% al primo turno. Ovvio che contrari siano Verdi, Ppi, e noi del Ccd, oltre a Rifondazione. Ma se cambia lo scenario potrebbero essere anche favorevoli». Ma non Rifondazione, perché contemporaneamente questo progetto prevede la riduzione della quota proporzionale al 10% e in questo caso, fuori dalla logica di coalizione come si muove Rc, il partito di Bertinotti avrebbe una magra rappresentanza in parlamento. «Con il Pds ha ingaggiato una sfida mortale, perché vuole essere l'unica alternativa di sistema e non vuole alcun accordo con il Polo», aggiunge D'Onofrio. Quale potrebbe essere lo scenario nuovo in cui i riottosi di oggi sarebbero favorevoli al doppio turno (ma per i popolari ci sarebbe anche un'altra condizione: la riduzione dei poteri del capo dello stato così come verrebbero configurati con la nuova norma e su questo il Ccd, se non tutto il Polo,

potrebbe acconsentire)? Che si scompaginassero i poli. Alcuni - a destra come a sinistra - stanno riflettendo sul fatto che gli schieramenti centrodestra-centrosinistra non funzionano. E se invece fossero centro contro sinistra, con An e Rifondazione a rimorchio, come alleati minori? Se così fosse, se si avessero cioè con un grande centro da Fi ad una parte del Ppi e una sinistra-Cosa 2 con l'altra parte dei popolari, il doppio turno potrebbe avere vita facile. Concretamente cosa succederà? Presto per dirlo, ma se Rifondazione dirà due no (al doppio turno e al semipresidenzialismo) e il Polo due sì, si arriverà ad una nuova soluzione di governo. Ma lo show down difficilmente si avrà a giugno. Perché è vero che la bicamerale entro quella data deve finire i suoi lavori, ma poi c'è luglio per presentare gli emendamenti ai progetti votati e sempre in bicamerale. E settembre per discuterli. Quindi il tutto arriverà in aula. Insomma si tireranno le somme in contemporanea con la legge finanziaria 98.

Rosanna Lampugnani

L'intervista.

Docenti universitari e avvocati potrebbero essere indicati dalle categorie

Salvi: «Possibile un Csm non eletto dalle Camere»

L'autonomia della sezione disciplinare sancita dalla Costituzione. «Prioritario il diritto del cittadino a magistrati indipendenti».

ROMA. Per la commissione bicamerale si apre una settimana dedicata alla giustizia. Oggi sarà la volta del Consiglio superiore della magistratura e dei vertici giudiziari, poi saranno ascoltate le associazioni dei magistrati e degli avvocati. Entrambe queste categorie hanno in programma manifestazioni pubbliche per i prossimi giorni. Si ha la sensazione di un mondo giudiziario in subbuglio e di una bicamerale a un passaggio delicato e difficile. Cesare Salvi è il capogruppo della Sinistra democratica in bicamerale: appare consapevole della difficoltà dei problemi, ma anche fiducioso sulla loro soluzione.

Intanto, Salvi, qual è il bilancio del lavoro della bicamerale?

Absolutamente interlocutorio. In questo senso, sono prive di fondamento le ipotesi ricorrenti di intese già raggiunte o di rotture già consumate. Stiamo lavorando per introdurre riforme costituzionali relative anche alla giustizia, salvaguardando i principi di fondo come l'indipendenza e il suo necessario corollario, il governo autonomo della magistratura. Dopo cinquant'anni il tentativo è di ammodernare, di rendere la giustizia più democratica e avanzata, anzitutto dal punto di vista dei cittadini. Questo ci sta a cuore, non difendere o colpire la magistratura. E nessuno può dire che le cose non stiano così. Naturalmente, vediamo bene che all'opera ci sono forze che, seguendo un progetto reazionario già impostato ai tempi di Craxi, utilizza gli argomenti del garantismo per puntare al controllo politico della magistratura.

Allora avrebbe ragione chi dice che la bicamerale non dovrebbe interessarsi di giustizia?

È una tesi debole e infondata. Non solo perché la legge istitutiva della bicamerale su questo punto è molto chiara, quanto perché è bene riaffermare nel testo costituzionale i principi e i valori ispiratori, se è vero, come è vero, che è in atto una ricorrente e sottile offensiva contro l'indipendenza della magistratura. Condividi le polemiche che in-

vestono la bozza sulla giustizia messa a punto dal relatore Boato?

Folena ha già svolto considerazioni equilibrate. Boato sta facendo con scrupolo e onestà il suo lavoro. La sua è una bozza, non una conclusione, è un terreno di confronto per le diverse posizioni.

Ha suscitato scalpore anche il voto degli eurodeputati del Pds sulla separazione delle carriere dei giudici.

Sono rimasto colpito dallo stravolgimento del significato di quel voto. Si è fatto riferimento soltanto al punto della separazione delle carriere, senza tener conto che si tratta dell'insieme di un documento davvero innovativo, che si occupava della tutela dei diritti dei cittadini. E che ha ricevuto i voti favorevoli della sinistra europea e i voti contrari del centrodestra, compresi gli eurodeputati di Forza Italia. Il che conferma che la separazione delle carriere in sé non è né buona né cattiva. Per esempio, il povero Falcone era favorevole. La verità è che la ter-

zietà del giudice rispetto alla pubblica accusa è davvero una garanzia per il cittadino. Ma bisogna rendersi conto della particolare situazione italiana. Nella magistratura si agita il sospetto che la separazione delle carriere apra la strada ad altri disegni. Credo sia giusto, allora, seguire la via della distinzione delle funzioni: consente di ottenere risultati soddisfacenti dal punto di vista della terzietà, senza rischiare di trasformare il procuratore della Repubblica in un superpoliziotto, con ulteriori conseguenze negative per i diritti dei cittadini.

Ma sotto tiro è anche la proposta Boato di eleggere al Csm membri laici e togati in egual numero.

Ho l'impressione che, se in questo campo non compiamo un salto di qualità davvero innovativo, non ne usciamo. Vi sono resistenze corporative, talvolta clientelari, comunque culturali, a che il controllo sulle violazioni dei diritti dei cittadini da parte dei magistrati sia efficace. D'altro canto, mi rendo conto

che, se si aumenta il numero dei membri del Csm eletti dal Parlamento, avrebbero fondamento l'allarme e il rischio effettivo che i partiti per questa via mettano le mani sulla magistratura. In particolare, per quel che riguarda la materia delle promozioni e dei trasferimenti. Proviamo, in primo luogo, a distinguere tra la funzione disciplinare, che ha una sua logica autonoma, e i compiti del Csm, relativi alle carriere dei magistrati. Si può costituire l'autonomia della sezione disciplinare. Ma, soprattutto, è giusto che i partiti abbandonino, in modo definitivo e radicale, ogni tentativo o tentazione di usare il Csm per fini di parte. Esprimi un'opinione personale, anche se discutibile con i colleghi in bicamerale: si potrebbe escludere del tutto che i laici del Csm siano di nomina parlamentare. Già oggi la Costituzione prevede che essi siano scelti tra i professori ordinari di materie giuridiche e gli avvocati con almeno 15 anni di professione. Perché, allora, non affida-

re, con meccanismi da approfondire, la scelta dei laici alle stesse categorie interessate?

Ma non ci sono problemi anche per l'obbligatorietà dell'azione penale?

Anche qui bisogna evitare equivoci. Boato ha proposto il rinvio alla legge ordinaria. Messa in termini così generali non mi pare una soluzione accettabile. Diverso sarebbe se si delimitasse il senso di questo rinvio. Per esempio, già oggi il sistema, nel processo minorile, prevede che il giudice possa dichiarare il non doversi procedere per i casi di minore rilevanza. Occorrerebbe che nella magistratura prevalsero le persone e le componenti che stanno mostrando atteggiamenti aperti e privi di sospetto pregiudiziale e che vengono isolate le reazioni aggressive e corporative: non aiutano la causa che ci sta a cuore, quella del diritto del cittadino a un magistrato indipendente.

Giuseppe F. Mennella

TRACCE

O

La nuova puntata di Zeppelin, la collana di libri "Città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

Mercoledì 16 marzo regala MILANO

La nuova puntata di Zeppelin, la collana di libri "Città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

l'Unità + Diario + Libro in regalo.

Giuseppe F. Mennella

Lettere sui bambini



Insegniamo ai ribelli il rispetto degli altri

di Marcello Bernardi

Mi trovo di fronte ad un problema molto diffuso, che però non so come affrontare: mio figlio, neanche undici anni, che fino a poco tempo fa si comportava in tutto e per tutto come un bambino, all'improvviso mi sembra decisamente entrato nell'adolescenza. E ha sviluppato un fortissimo senso di ribellione nei nostri confronti. So che è una fase normale, ma che consigli di comportamento mi può dare?

La ribellione non è altro, fondamentalmente, che il tentativo disperato di affermare se stessi. Ed è tipica dell'adolescenza proprio perché diventare adulti significa dover attraversare un cataclisma di insicurezza e trovarsi d'improvviso di fronte a prospettive diventate completamente nuove.

È con l'adolescenza, spesso già tra l'ultimo anno delle elementari e il primo delle medie come nel suo caso, che nasce la consapevolezza dell'importanza dei rapporti sociali, che si sviluppa nell'immaginario, con il quale ci si trova a dover convivere.

Il procedimento è complesso e molto difficile. L'adolescente non si riconosce più, né nel corpo né nelle emozioni né nei pensieri, non sa più come muoversi; e le reazioni che nascono in un individuo al cospetto di un mondo che non riesce più a capire sono sostanzialmente di due tipi: o fugge, o si ribella.

In generale, gli adulti sono pronti ad elogiare proprio i bambini che scelgono la via della fuga perché sono quelli che evitano i conflitti con gli altri, gli attriti, le discussioni. Sono quelli che dicono sempre di sì. In realtà non c'è nulla da elogiare, perché si tratta di persone omologate, che non hanno abbastanza coraggio per essere se stesse, che finiscono per adattarsi a tutto (o, per meglio dire, fare finta di adattarsi a tutto).

Anche se in apparenza non lo si direbbe (si può commettere l'errore di scambiare un figlio omologato per un figlio sereno e tranquillo), i bambini che imparano a scappare vivranno infelicitamente, cresceranno senza senso di responsabilità, privi di idee, spesso depressi, pronti soltanto ad abbassare la testa e obbedire. Gli uomini, viceversa, sono altro: acconsentono se lo ritengono opportuno, cedono al bene altrui, ma non obbediscono acriticamente a quello che viene loro richiesto.

All'estremo opposto rispetto all'atteggiamento della fuga, troviamo quello della ribellione: che può significare respingere qualsiasi proposta e qualsiasi intervento esterno, addirittura per principio e quindi persino nelle situazioni in cui si ha torto. In questo caso, è chiaro che i genitori devono cercare tutti i modi possibili per ampliare la visuale del ragazzo, insegnandogli le forme del rispetto verso gli altri. Non l'obbedienza, quindi, ma la benevolenza.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Zanzare sempre più resistenti ai farmaci utilizzati per contrastare la malattia

I medici denunciano: «Malaria fuori controllo»

In media ogni anno muoiono due milioni di persone, soprattutto in Africa. Pianificata una nuova strategia per debellare il male con vaccini e ingegneria genetica.

I vertici delle agenzie sanitarie internazionali si stanno impegnando nel tentativo di impedire il rilancio della malaria, una malattia che molti considerano sotto controllo, ma che invece uccide in media due milioni di persone all'anno, soprattutto in Africa. La malaria viene diffusa dalle zanzare, veicolo di uno dei quattro parassiti in grado di scatenarla. Il precipitare dell'attuale crisi è dovuto alla crescente resistenza degli insetti alla clorochina e agli altri farmaci, fino a ieri considerati lo strumento più affidabile della campagna contro la malattia. Una scenario di questo genere ha messo in allarme le agenzie sanitarie. «La resistenza alla clorochina si sta allargando come una nuvola nera attraverso il continente africano», dice Louis Bloom Miller dello statunitense Nih, l'Istituto nazionale per la salute.

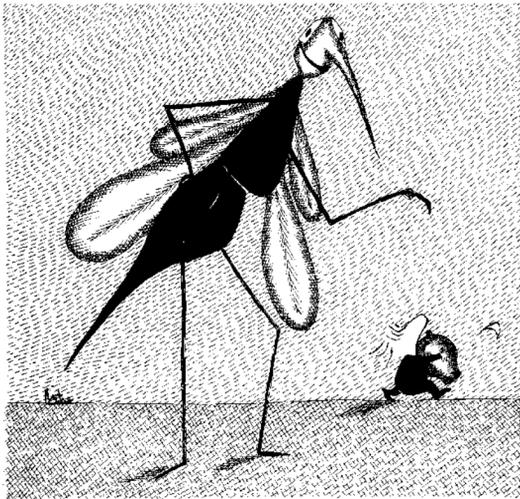
Il Nih, nella persona del suo direttore Harold Varmus, ha dunque deciso di mettersi alla testa della rinnovata lotta contro la malaria.

Nel mese di gennaio Varmus ha riunito i principali donatori a livello mondiale, i centri e le agenzie di ricerca, nonché gli scienziati del mondo sviluppato e, in un grande meeting a Dakar in Senegal per pianificare una strategia. In una lettera aperta pubblicata sul numero di Nature del 10 aprile, i sottoscrittori di Dakar, compresi l'Organizzazione mondiale della sanità, il Wellcome trust, il Britain's medical

research council, l'Istituto Pasetur, la Banca mondiale e l'Organizzazione per l'unità africana, rinnovano la richiesta di maggiori fondi e ricerche cooperative per il controllo della malaria.

La Banca mondiale è impegnata nella sua «Iniziativa per la malaria africana», un piano d'azione condotto da diverse agenzie per mettere in piedi un'infrastruttura di controllo della malaria in Africa. E per la prima volta la situazione verrà discussa al 53° summit annuale dell'Organizzazione per l'unità africana nel prossimo mese di luglio.

In uno studio appositamente realizzato, la



rivista Nature rivela che nell'agenda sanitaria internazionale la malaria è scivolata in fondo alla lista a causa dell'errata convinzione che la malattia fosse in declino, a seguito del successo della campagna coordinata dall'Oms negli anni '50 per eradicare la zanzare veicolo del parassita. In tutto il mondo da 500 milioni a un miliardo di persone potrebbero essere già malate mentre un terzo dell'umanità vive in zone a rischio.

I due obiettivi principali della ricerca sulla malaria sono il vaccino e l'ingegneria genetica per impedire alle zanzare di trasmettere il parassita. Un'altra questione sotto esame è il meccanismo secondo il quale le persone diventano naturalmente immuni alla malaria.

Le ricerche hanno dimostrato che alcune persone ripetutamente morsi dalle zanzare infette diventano immuni. Ironicamente questa immunità rischia di essere compromessa proprio dai programmi di controllo della malattia. Di più, coloro che non hanno l'immunità sono maggiormente a rischio. All'inizio di quest'anno, la compagnia farmaceutica SmithKline Beecham ha annunciato che alcuni trial preliminari di un nuovo vaccino sono risultati efficaci su sei volontari su sette ripetutamente morsi da zanzare infette.

Eva Benelli

Esperimenti al centro ricerche di Trisaia
Scrivanie e cucine con i gusci di riso
L'Enea scende in campo per gli arredi ecologici

Pensili per la cucina, tavoli, mobili, sedie. Forse in futuro non saranno più di legno, ma nasceranno in laboratorio, utilizzando uno «scarto» dell'industria alimentare: i gusci dei chicchi di riso, le cosiddette «lolle». La scoperta è stata fatta nel centro ricerche lucano dell'Enea a Trisaia, in provincia di Matera, nato per riprocessare scorie nucleari - erano i tempi dell'Italia potenza nucleare - sognata da Donat Cattin -, tuttora pieno di rifiuti radioattivi e al centro di proteste e inchieste, ma comunque progressivamente riconvertito al servizio delle fonti energetiche «pulite».

I primi pannelli «simil legno» hanno superato i test di laboratorio e sono pronti per essere sviluppati su larga scala. Il segreto è nella «steam explosion», un procedimento innovativo canadese che l'Enea sperimenta dal 1994.

La «steam explosion» consiste in un'esplosione che utilizza come reagente il vapore d'acqua saturo; tecnicamente, provoca la rottura dei legami chimici tra lignina, emicellulosa e cellulosa, tre componenti del legno che, lavorati singolarmente, danno vita a prodotti di origine vegetale dell'ultima generazione come asfalto, zuccheri, pasta cartacea e alcool.

«Nel caso dei gusci del riso abbiamo saltato interi passaggi - spiega il dottor Donato Viggiano, responsabile del progetto in corso di realizzazione a Trisaia - non è stato necessario separare i tre composti (lignina, emicellulosa, cellulosa), né lavorarli. Li abbiamo semplicemente «bagnati» per trasformarli in pannelli che sono risultati molto simili a quelli di truciolo utiliz-

zati dai mobilifici». L'Italia è principale produttore di riso in Europa. Utilizzare commercialmente gli scarti del riso significa quindi liberare l'ambiente del nostro paese da tonnellate di rifiuti «scomodi». Nel momento in cui l'industria agroalimentare separa i chicchi di riso dai loro «gusci», si ritrova con grandi quantità di residui difficili da smaltire. Se trasportarli in discarica è costoso, perché l'ingombro fa salire il numero di tragitti necessari, smaltirli in inceneritore è molto problematico, perché le ceneri dei derivati del riso contengono silice.

Stando alle stime dell'Enea, se i produttori di truciolo che realizzano i pannelli utilizzati dall'industria del mobile sostituissero alle scaglie di legno - materia comune nobile e spesso d'importazione - i gusci del riso, taglierebbero sui costi delle materie prime, che incidono per il sessanta per cento sul prezzo finale del prodotto.

«Paradossalmente - commenta il dottor Viggiano - si potrebbe pensare a dei costi «positivi», nel senso che le industrie del riso potrebbero pagare per il ritiro dei residui».

Intanto un confronto tra i pannelli di truciolo e quelli di lolle di riso, effettuato dall'Enea insieme a un'industria mantovana di pannelli, ha dato risultati positivi: stessa resistenza, stessa durata.

L'esperimento aspetta ora il debutto ufficiale: prove industriali e commercializzazione su vasta scala.

Claudia Giammatteo

È morto George Wald il Nobel pacifista

Il premio Nobel per la medicina George Wald è morto all'età di 90 anni negli Usa, nella sua casa di Cambridge, nel Massachusetts. Docente ad Harvard e considerato uno dei dieci migliori scienziati americani, Wald era celebre per le ricerche sul meccanismo della visione e sul ruolo positivo della vitamina A sulla vista, per le quali gli è stato assegnato il Nobel nel 1967. Da quasi trent'anni si dedicava a lotte sociali, che lo hanno reso altrettanto famoso, contro la guerra in Vietnam, la fame nel mondo e l'apartheid in Sudafrica (quest'ultima gli è costata l'arresto nel 1984, durante una manifestazione). Nel giugno 1981 è stato uno dei 54 Nobel firmatari del manifesto contro lo sterminio per fame. L'anno seguente Wald aveva scritto al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e nell'85 era di nuovo a Roma per la manifestazione contro la fame del mondo organizzata per i 40 anni della bomba atomica. In quell'occasione aveva detto: «Da 20 anni ho lasciato i laboratori di ricerca per occuparmi esclusivamente della lotta contro la fame e le armi. È l'unica cosa che conta».

Le ricerche degli oncologi sulle proprietà di alcuni alimenti Pomodori, agrumi, pasta e tofu sono i cibi che aiutano a ridurre il rischio di cancro

Per anni gli oncologi hanno consigliato di mangiare frutta e verdura. Ora stanno affrontando una ricerca più complessa cercando di individuare quali siano gli alimenti che riducono il rischio di ammalarsi di cancro.

La cosa non è facile, anche perché prima che un particolare principio nutritivo abbia un qualche effetto sulla salute possono passare anni. Dalle ricerche i cui risultati sono stati presentati la settimana scorsa alla conferenza dell'Associazione americana per la ricerca sul cancro a San Diego sembra comunque che i pomodori, gli agrumi, la pasta e il tofu siano in pole position.

Per quanto riguarda la pasta, va segnalato che tradizionalmente per gli abitanti dei paesi mediterranei il rischio di ammalarsi di cancro al colon è relativamente basso. Di recente la dottoressa Giovanna Caderni, dell'Università di Firenze, ha condotto una ricerca paragonando gli effetti dello zucchero

e della pasta nei ratti. E ha riscontrato che nei roditori nutriti con pasta le probabilità di sviluppare polipi precancerosi sono più basse.

L'anno scorso i ricercatori di Harvard rivelarono che stando ai loro studi negli uomini che assumono almeno dieci porzioni a settimana di cibi a base di pomodori le probabilità di ammalarsi di cancro alla prostata sono inferiori fino al 45 per cento.

Il motivo non è stato accertato, ma si pensa che potrebbe essere l'effetto del licopene. Un'equipe della Columbia University ha ora riscontrato che il livello di licopene è molto più basso nei soggetti che hanno sviluppato il cancro ai polmoni. Fra i fumatori, quelli con un basso tasso di licopene rischiano il cancro tre volte più degli altri.

La dottoressa Jean Ford ha comunque avvertito che la scarsità di licopene potrebbe essere un effetto del cancro ai polmoni

piuttosto che una causa.

Gli esperimenti di laboratorio effettuati da un gruppo di ricercatori della University of Western Ontario hanno invece rivelato che il succo d'arancia protegge dal cancro e che una particolare sostanza, il «nomilina», è un potente inibitore del cancro.

Il National Cancer Institute ha lavorato sulla relazione fra consumo di carne e cancro ai polmoni esaminando 1.216 donne: in quelle che mangiano molta carne rossa il rischio di sviluppare il male è doppio rispetto alle altre, mentre il pesce e la carne di pollo apparentemente non incidono in alcun modo.

Le ricerche condotte dal dottor Jin-Rong Zhou del Centro medico Beth Israel-Deaconess di Boston hanno rivelato che ha effetti positivi l'assunzione di tofu e in generale di cibi a base di soia.

Ad A (Ad) Ccoglierto il PAPA ASARAJEVO.
e Sei milio Ni di
MIGLIAIA di fedeli,

Non solo la ex-jugoslavia è stata trasformata in un immenso campo minato. Più di 110 milioni sono le mine sparse per il mondo, ogni 20 minuti una persona ne cade vittima, il 90% sono donne e bambini e 100 milioni sono le mine pronte nei depositi.

A questi numeri terribili ti chiediamo di rispondere con altri numeri, quelli del nostro conto corrente: c/cp n° 189241, Mani Tese, Campagna Italiana contro le Mine, via Cavenaghi 4, 20149 Milano.

CAMPAGNA ITALIANA PER LA VESSA AL BANDO DELLE MINE

Martedì 15 aprile 1997

10 l'Unità

GLI SPETTACOLI

L'INCONTRO James Foley presenta «L'ultimo appello», da un romanzo di John Grisham

«La pena di morte? Una vergogna» E Hackman fa il «dead man walking»

Il regista americano polemizza con Bill Clinton e spara a zero sulla destra americana. Polemico anche verso lo scrittore, dice che «Il momento d'uccidere» è un film immorale, «pornografia pura». In futuro una storia vagamente autobiografica.

Jacob contro Bergman perché non va a Cannes

Ingmar Bergman non andrà a Cannes. L'anziano maestro, invitato a ritirare la Palma d'oro delle Palme d'oro - un premio speciale alla carriera a partire da quest'anno che gli è stato assegnato da una giuria di colleghi tutti vincitori di passate edizioni del festival - aveva inizialmente promesso di volare sulla Croisette, a condizione di avere a disposizione un aereo privato e di non dover concedere nessuna intervista. Poi, però, ci ha ripensato: non vuole muoversi da casa - ha spiegato - perché sta scrivendo un libro e perché non si è ancora ripreso dopo la morte della moglie. L'ha presa malissimo Gilles Jacob. Il direttore del festival ha perso il consueto fair play rilasciando una velenosa intervista al quotidiano svedese «Sydsvenska Dagbladet» in cui accusa Bergman di comportamento «arrogante e capriccioso». Il realtà, il settantottenne autore, che non ha mai amato le occasioni ufficiali, con gli anni si è sempre più chiuso in se stesso riducendo al minimo indispensabili uscite pubbliche e interviste. C'è molta enfasi, quest'anno, intorno al programma di Cannes: l'edizione del cinquantenario si preannuncia faraonica. Tra i grandi vecchi ci saranno il giapponese Shohei Imamura con «Unagi» e il portoghese Manoel De Oliveira con «Viaggio alla fine del mondo», che è anche l'ultimo film interpretato da Marcello Mastroianni, mentre fuori concorso si vedrà «Destino» dell'egiziano Youssef Chahine. Mancherà invece l'annunciato «The Lost World», seguito di «Jurassic Park», a smentire le voci che giuravano su una presenza di Steven Spielberg in Costa azzurra.

ROMA. Alla faccia della diplomazia. Certe cose James Foley non le manda proprio a dire. La pena di morte? «Una vergogna americana contro la quale dovrebbe battersi anche Bill Clinton. Ma non lo farà. All'epoca della sua prima campagna elettorale, tra un comizio e l'altro, tornò a Little Rock per assistere a un'esecuzione». John Grisham? «Non mi pare che abbia scritto dei capolavori. L'unico suo libro decente è «L'ultimo appello», per questo ho accettato di farne un film». Il momento d'uccidere (un altro film tratto da un romanzo di Grisham, ndr.)? «Pornografia allo stato puro. Sfrutta gli istinti più bassi della gente di destra per giustificare un abominio legale».

Quarantatré anni, newyorkese, lontane origini italiane e una carriera a corrente alternata, James Foley è volato in Italia per promuovere il suo film, che uscirà nelle nostre sale a fine maggio. Sul mercato americano non è andato bene, nonostante la presenza di divi come Gene Hackman, Faye Dunaway e Chris O'Donnell e un tema «forte» diviso per tre: il razzismo nel vecchio Mississippi, la pena di morte e lo sgretolamento della famiglia americana.

Ridotta all'osso, la vicenda di «L'ultimo appello» è la seguente: giovane avvocato democratico formatosi a Chicago si ritrova a difendere il nonno truce e razzista (membro convinto del Ku-Klux-Klan) che sta per essere consegnato al boia. Vent'anni prima mise una bomba che uccise due bambini. Tutte le prove sembrano inchiodarlo, ma il difensore, stretto tra l'affetto verso il nonno e il rifiuto delle sue idee, tenterà in ogni maniera di salvarlo.

James Foley non è un tipo conciliante. Nato più ai cinefili che al grande pubblico per aver diretto film di culto come «A distanza ravvicinata» e «Americani» (ma firmò anche «Who's That Girl» con Madonna), il regista parla un po' alla maniera di Scorsese, senza timore di risultare aspro o polemico.

Ha visto «Dead Man Walking»? «No, sono anni che non vado al cinema. Nel caso specifico, poi, non volevo farmi influenzare».

Sa che in America c'è chi propone di abbassare i 14 anni l'età minima prevista per finire sulla sedia elettrica o nella camera a gas? «La pena di morte è una vergogna comunque. Io milito in un'associazione che cerca di fare qualcosa per smuovere le coscienze, ma credo che la strada da percorrere sia ancora lunga. L'89% della popolazione americana è per la pena capitale. È un concetto politico astratto, un'adesione irrazionale».

Una proposta alternativa? «Non saprei. Magari potrebbe essere utile mostrare gli ultimi attimi di vita di un condannato a morte. Sono momenti atroci, insostenibili, a partire dalla ritualità carceraria per

finire al tormento fisico. Una cosa è leggere di un'esecuzione su un giornale, un'altra è vederla».

Si riferisce all'episodio di quel poveretto che ha preso fuoco in Florida a causa di una sedia elettrica «difettosa»?

«Sì, certo. Anche se lo la sensazione che la notizia abbia fatto più scalpore in Europa che in America. Da noi - è il colmo della perversione - c'è chi ha provato a trasformare l'orribile incidente in una sorta di vanto, "pubblicità" alla pena capitale. Del tipo: "Attenti criminali, se non state buoni potreste finire proprio su quella sedia elettrica. E saranno dolori"».

Ha detto di non amare John Grisham. Perché, allora, ha accettato di girare questo film?

«Perché mi permetteva di raccontare una storia esemplare. La disgregazione della famiglia è una tragedia squisitamente americana. Meno del 50% dei nostri bambini cresce accanto al padre naturale, siamo tutti un po' sradicati, senza un'identità precisa, io stesso non so niente dei miei nonni. E poi mi piaceva l'idea di mettere a confronto, a conto alla rovescia iniziato, due generazioni così diverse: il nipote benestante e democratico, il nonno povero e razzista».

Anche lei pensa che il razzismo sia figlio, per buona parte, della crisi economica?

«Non esclusivamente, ma certo i repubblicani cavalcando volentieri la tigre del disagio sociale. Nel passaggio dall'economia industriale a quella tecnologica molti posti di lavoro sono andati persi. E quando c'è miseria e disoccupazione è più facile urlare: "Ridate l'America ai bianchi"».

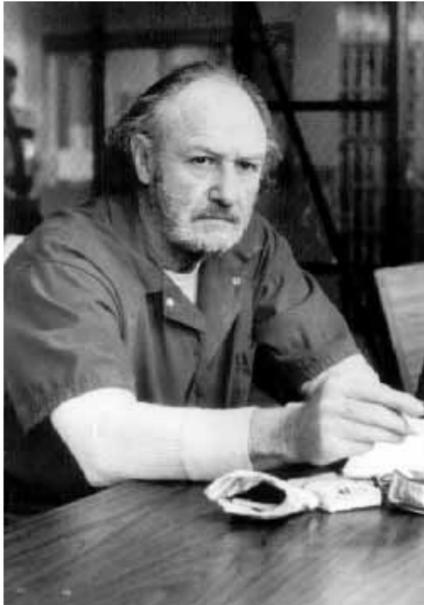
E vero che lei ha con i critici? «Non con tutti. C'è stato un tizio, in tv, che mi ha accusato di sfruttare il tema del razzismo a fini commerciali. Ridicolo. Ma è vero che non ho una grande opinione dei critici: spesso sono stupidi, approssimativi, volgari».

Come è andato, sul set, il rapporto con Gene Hackman?

«Benissimo. È una presenza carismatica, ma non si dà arie sul set, come molte delle star con le quali ho lavorato in passato: Al Pacino, Jack Lemmon, Christopher Walken... Semmai il problema è un altro. La fama ha poco a che fare con la qualità. E invece mi trovo a fare i conti ogni giorno di più con una società "malata" di celebrità. Lo vedo con i miei parenti quando parlo loro di Madonna. La fama non dà potere vero, esiste solo nella mente della gente, ma è una parola facile a capirsi».

Adesso che sta facendo? «Sto scrivendo la mia prima sceneggiatura originale. Parla anche di quando decisi di diventare prete per seguire l'esempio di due miei zii. Ma cambiò subito idea, dopo aver perso la verginità».

Michele Anselmi



Gene Hackman in una scena di «L'ultimo appello» di James Foley

Novità e anticipazioni al Mip di Cannes

Arriva Disney-Channel palinsesto di cartoon E la Rai pensa a 5 film su Corto Maltese

DALL'INVIATA

CANNES. La pioggia 8 ha una luce livida e un po' neorealista che si adatta al ritorno della narrazione agli anni 50. Anche il bellissimo Raoul Bova ha i baffi d'epoca, mentre l'attore Fabrizio Contri somiglia tutto a Robert De Niro.

Sono le prime, belle, impressioni tratte dal promo dello sceneggiato diretto da Giacomo Battiato, che comincerà ad agosto le riprese della nona parte, con gli stessi interpreti e in più una quota di capitali tedeschi e svedesi. La notizia dell'accordo di coproduzione è stata data da Sergio Silva al Mip di Cannes, mercato non molto frizzante dal punto di vista artistico, ma abbastanza fattivo dal punto di vista delle intese economiche.

Un altro patto la Rai l'ha concluso infatti con Canal Plus, France2 e Bavaria per la realizzazione dell'«Elefante bianco» di Cinzia Torriani, che si comincerà a girare in Cina a luglio: due episodi di cento minuti di ispirazione esotico-salgariana. Intanto, parallelamente all'«Odissea» diretta da Konchalovski per la Beta (in coproduzione con Mediaset), procede il progetto Rai dell'«Iliade» su sceneggiatura scritta tra gli altri dal regista Franco Rossi che diresse in passato una bella «Odissea». Ancora sul fronte europeo si muovono moltissimi altri sogni che si spera

diventeranno realtà sotto la direzione di Silva, come quello (cui ha dato impulso Max Guberti) di realizzare cinque film per la tv tratti da Corto Maltese. Altre scommesse da ora di punta riguardano poi il genere soap che, per intenderci, è quello alla Beautiful: due serie («Incantesimo» e «Medico di famiglia») sono in partenza per i prossimi mesi.

Ma, a proposito di americani, nonostante tutta la buona volontà europea, rimane centrale il rapporto Rai-Disney, che è stato consolidato da un nuovo contratto attraverso il quale la nostra tv avrà accesso anche ai titoli del network Abc, cioè a una ricca produzione documentaristica e di tv-movies. Disney inoltre conferma i tempi per l'arrivo in Italia (complice Telepiù) di un suo canale a pagamento che dovrebbe essere disponibile per gli abbonati entro l'anno.

Si tratterà di un vero e proprio palinsesto rivolto all'infanzia e alla famiglia, composto per il sessanta per cento da produzioni Disney e per il resto da acquisti. Per capire quale potrebbe essere l'impatto di quest'offerta sul mercato italiano, basti dire che in Inghilterra gli abbonati a Disney Channel sono quattro milioni e in Francia, in sole tre settimane, sono stati già sottoscritti 120 mila contratti.

Maria Novella Oppo

PRIMEFILM «Dante's Peak» di Roger Donaldson

Il vulcano perde la pazienza

Pierce Brosnan (nuovo 007) nei panni di un geologo che «annusa» il disastro.

«Quel bestione è una bomba a orologeria»: il geologo doc Pierce Brosnan non ha dubbi, ma a Dante's Peak, ridente paesino di 7000 anime piazzato sotto un vulcano silente da anni, nessuno vuole prendersi la responsabilità di avvertire i cittadini. C'è di mezzo un investimento turistico di vari miliardi, come si fa a spaventare i finanziatori? Proprio come succedeva nello «Squalo», l'incipit del film di Roger Donaldson mette in fila segnali allarmanti e sottovalutazioni cretine. Nemmeno i cadaveri di due giovani amanti ritrovati «cotti» nell'acqua di un ruscello sulfureo sembrano scuotere il boss di Brosnan (che infatti farà una brutta fine), solo la «sindachessa» Linda Hamilton, mollata dal marito e madre di due figli, intuisce che il fascinoso vulcanologo ha ragione: e infatti, di lì a poco, l'apocalisse si scatena sull'immaginario paesino montano.

Battendo sul tempo «Volcano», gli autori di «Dante's Peak» si sono aggiudicati un bel vantaggio com-

merciale, ma il film non è proprio una riuscita, anche se sono i trucchi mirabolanti (in parte digitali, in parte meccanici) le vere star della faccenda. Nipotino del vecchio «Il diavolo alla 4» di Mervyn LeRoy che tanto terrorizzò noi bambini, «Dante's Peak» aggiorna con un sovrappiù di nozioni scientifiche (l'esperto John P. Lockwood ha fatto da consulente) il genere catastrofico di derivazione vulcanica, immergendo lo spettatore domenicale, preferibilmente «armato» di pop-corn, nelle atroci meraviglie di un'eruzione in diretta.

Al pari di «Twister», il film di Donaldson ti dà l'illusione per niente piacevole epperò rassicurante (il cinema funziona così) di stare/non

stare in mezzo a quell'inferno, tra colate di lava, piogge di massi e lapilli, acque acide che corrodono gli scafi delle barche, dighe che cedono, ponti che crollano e nubi piroclastiche che si mangiano letteralmente il paesaggio. La domanda - sempre la solita - è: ma come avranno fatto? Il resto è pura decorazione, a partire dagli interpreti, chiamati a muoversi tra fondali, miniature e trucchi aggiunti in post-produzione. E infatti sia Pierce Brosnan (il nuovo 007) che Linda Hamilton (la ragazza-madre che tanto diede da fare a «Terminator») si limitano a onorare il contratto tra un disastro e l'altro: lui quatt'anni prima perse la moglie durante un'eruzione in Colombia, lei ha una gran voglia di rimettere su famiglia. Ma il vero eroe della situazione è il furgone indistruttibile che il vulcanologo lancia prima nell'acqua e poi sulla lava ardente. Chissà di che marca è.

Mi.An.

ESSENZIALE
Agile Nuovo

STUDIO APERTO

TG SERA

alle 20.30

DAL LUNEDÌ AL SABATO

Martedì 15 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Ravenna, biblioteca dello sport viaggia su Sbn e Internet

Aperta a Ravenna la Biblioteca dello sport creata dal Coni provinciale raccoglie 1100 volumi e 67 diverse riviste sportive, per circa 800 singoli fascicoli: ne è direttore Lorenzo Candolini. Tra poco ci si potrà collegare attraverso la rete SBN e su Internet. Chi già fosse interessato a mettersi in contatto con la biblioteca ravennate, può comunque telefonare allo 0544/37432, fax 216167.

Hodgson «professore» alla Cattolica

Roy Hodgson, il tecnico dell'Inter, è intervenuto ieri all'incontro "Sport, cultura e progresso civile", organizzato all'Università Cattolica di Milano. Applaudito da 700 entusiasti studenti di fede nerazzurra ha detto «Mi dispiace andare via dall'Inter ma ormai ho preso la mia decisione e non tornerò indietro. Il campionato è riaperto ma per il Parma, non per noi», ha poi concluso.



Carlo Ferraro/Ansa

Scarlato non firma con il Chelsea e torna a Napoli

Gennaro Scarlato, centrocampista della Primavera del Napoli, non ha firmato per il Chelsea, la squadra inglese per la quale ha sostenuto un provino. Secondo il suo procuratore Stanislao Grimaldi, il giovane avrebbe avuto un ripensamento per motivi familiari ed avrebbe chiesto al club inglese una pausa di riflessione. Il Chelsea comunque sarebbe ancora disposto a tesserarlo.

Maresciallo porta squadra alla promozione

Angelo Padiglia, comandante della stazione dei Carabinieri di Villasalto (nel sud-est sardo), ha portato al successo, con la promozione in seconda categoria, la squadra di calcio del comune limitrofo, il Villaputzu. Il maresciallo (che allena i calciatori di Villasalto e Villaputzu) nel campionato di terza categoria ha vinto per 8-1, un successo che gli ha spalancato le porte per la vittoria finale.

Onorificenza ai campioni di Atlanta. Udienda al Quirinale. Il presidente Cio «apre» sui Giochi nella Capitale

Il sorriso di Samaranch «Roma 2004, si può...»

Real Paganese 400 «tifosi» devastano il municipio

Circa quattrocento tifosi della Real Paganese, squadra militante nel campionato di Eccellenza, sono penetrati ieri pomeriggio nel palazzo San Carlo, sede del Comune di Pagani, rompendo vetri di porte e finestre e la macchinetta timbraoraria. La protesta è stata originata dalla mancata presenza in campo della Paganese, seconda squadra cittadina partecipante allo stesso campionato della Real, nella partita in programma ieri contro la capolista Anagni. Il derby doveva giocarsi a Salerno per motivi di pubblica sicurezza. Urla e grida dei tifosi sono stati indirizzati anche contro il sindaco della città, Pietro Francione, al quale è stato addebitato di non aver concesso il permesso alle due squadre di disputare la partita allo stadio di Pagani "Marcello Torre". Sono intervenuti vigili urbani, carabinieri e agenti del commissariato di Nocera e Pagani, i quali hanno convinto i dimostranti ad abbandonare il campo. Non si segnalano feriti né contusi, né sono stati fatti fermi.

ROMA. «Per me tutte e cinque le città finaliste sono sullo stesso livello. Posso dire però che è ancora vivo il ricordo delle Olimpiadi di Roma '60 e dei giochi invernali di Cortina 1956». Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, lancia un segnale in favore di Roma 2004. Lo fa, diplomaticamente, intervenendo alla consegna dei collari al merito sportivo al Coni, al Foro Italico, di fronte ai campioni vincitori delle medaglie d'oro e dei titoli mondiali.

Sul maxi-schermo è appena «sfilato» lo spot della candidatura romana per i Giochi, immagini già viste a Losanna un mese fa, durante la selezione per le città candidate. Fotogrammi che evocano i grandi successi azzurri del passato e degli ultimi tempi, ma che mostrano anche la dislocazione dei centri sportivi, la capienza delle strutture, la razionalità e la funzionalità dei trasporti... insomma, tutto quello per cui la scelta della Capitale sarebbe giusta. E Samaranch risponde alla «provocazione», dice che il ricordo del '60 è ancora vivo, nella comunità sportiva internazionale. «Questo ricordo - continua il presidente del Cio - dimostra la qualità della vostra organizzazione sportiva e sarà di grande vantaggio per quello che voi definite il vostro sogno olimpico». Parole che suonano come musica alle orecchie di Mario Pescante e di Walter Veltroni, che però preferiscono minimizzare. «È solo un apprezzamento nei confronti di una candidatura importante», dice il vicepresidente del Consiglio; «Samaranch è un abile diplomatico - aggiunge il presidente del Coni - che è rimarrà imparziale».

Ma non è sfuggito che, già al Quirinale, dove il gruppo si era presentato al capo dello Stato, il presidente del Cio, nel suo intervento, pur rimanendo prudente, aveva accennato alla concreta possibilità che i Giochi si possano effettivamente svolgere a Roma. «Credo che l'Italia sia in grado di organizzare di nuovo in un futuro - aveva detto - questa grande prova che ha già avuto e che molti si augurano possa avere ancora». Una frase ben congeniata, in cui non compaiono mai le parole Roma e Olimpiadi. For-

se si può parlare soltanto di un augurio, ma che formulato da una persona così autorevole assume un significato forte. D'altronde ieri era la giornata adatta. In prima mattinata, i campioni erano stati ricevuti al Quirinale dal presidente della Repubblica, Scalfaro, presenti Veltroni, Pescante, Rutelli.

Samaranch, pur sottolineando la sua equidistanza tra le 5 candidate, ha anche detto che la corsa per le Olimpiadi del 2004 sarà una gara alla pari, senza vantaggi iniziali per nessuno, neanche per Atene, che si è sentita defraudata dai Giochi del Centenario. Samaranch ha ricordato che è nella «formula magica» basata su autonomia e autofinanziamento, sul «rispetto da parte di tutti i poteri e di tutti i partiti politici» che lo sport italiano ha costruito un successo che lo fa indicare come esempio nel mondo.

Che il modello sportivo italiano funzioni l'ha ribadito anche Veltroni sottolineando che però, pur nel rispetto dell'autonomia dello sport, «il governo ha il diritto e il dovere di indicare e realizzare una politica sportiva» e che l'esecutivo ha presentato ha presentato e il Parlamento ha approvato una nuova normativa per le società professionistiche e varato un disegno di legge, attualmente all'esame della Camera.

Calorosa l'accoglienza del capo dello Stato agli azzurri. Scalfaro ha ricordato loro che «all'estero i capi di stato mi chiedono notizie su questo o quello sportivo, su questa o quella medaglia ed io che non sono informato devo rispondere cercando di difendermi». Scalfaro ha poi rivolto un pensiero agli atleti disabili. «Quando penso a voi - ha detto - mi mettono nei guai. Perché penso cosa potrei fare se riuscissi a mettere nella quotidianità tutta quella forza che mettete voi. Vi rivolgo per questo un grazie particolare». Poi la cerimonia al Foro Italico, la premiazione dei campioni, con la sfilata di Tomba, Compagnoni, Kostner, Di Centa, May, Rossi, Puccini, Chechi... E gli applausi si moltiplicano.

Aldo Quagliariello

Biaggi ha cambiato moto ma al primo «via» ha fatto il vuoto

Re Max è sempre lui

È romano, è grintoso, è del 1971. Ha disputato 60 Gp (anzi 61 con quello della Malesia). Ne ha vinti 25, tutti nella classe 250. Ha realizzato 26 pole position. E, ciliegia sulla torta, ha stravinto tre volte il titolo mondiale, dal '94 al '96, sempre su Aprilia.

Max Biaggi, re della 250, ancora una volta ha dimostrato domenica nel primo Gran Premio della Malesia di essere il più forte, insomma il pilota da battere. Quella scommessa di passare dall'Aprilia campione del mondo, all'Honda, praticamente, lui l'ha già vinta. Quel 14 di distacco dal giapponese dell'Aprilia Harada, secondo piazzato, ne sono la dimostrazione.

La sua prima affermazione l'ha voluta dedicare a chi l'aveva criticato per la sua scelta di rompere con l'Aprilia (la casa che l'ha portato al successo) e tornare all'Honda.

Una supremazia evidente, la sua. Ma soprattutto scottante... per quegli avversari che speravano o forse si illudevano quest'anno che la vita sarebbe stata più facile per tutti, molto me-

no per il fuoriclasse romano.

È il buon giorno su vede dal mattino Max Biaggi, che non ha mai badato a strategie, calcoli e tattiche varie, ha dimostrato con la sua affermazione di voler puntare anche al quarto titolo mondiale. La sua solita grinta, la sua caparbieta di guida fatta di attacchi prepotenti che non conosce soste e tanto meno risparmio, ne sono la continua prova.

E Max non aveva nemmeno la patente quando, per caso, un amico gli chiese di provare sul circuito di Vallelunga (vicino Roma) la prima, una 125. La cosa gli piacque e da lì cominciò la sua storia, fatta di passione e determinazione.

Il debutto nel '89 su Honda nel campionato italiano 125 sport production. L'anno dopo vince conquistando sei gare su sette e viene fuori la stoffa del campione. Cosa che bisse nel '90 con l'Aprilia e ancora nel '91 è campione Europeo. Poi il gran salto alla 250 che gli regalerà, sudando, onori e gloria. Dopo un avvio difficile (5° nel '92 con l'Aprilia e 4° l'anno con

l'Honda), nel '94, tornato nuovamente all'Aprilia (ma Max è ormai un personaggio con moto e tuta nera e bandana in testa) comincia ad entusiasmare Gp dopo Gp. È il suo momento, la sua consacrazione. È nato per vincere, lo sa bene il giapponese Okada che in quell'anno, nell'ultima gara a Barcellona, vede consegnare a Biaggi il primo titolo mondiale. Nella seconda stagione, anno '95, il romano distrugge praticamente gli avversari, vince otto Gp e si aggiudica il secondo titolo iridato. Poi nel '96 realizza quella che per lui era il sogno di sempre: diventare tre volte campione del mondo, come lui stesso dice: «Il momento più bello della mia vita». Un po' si autocelebra, un po' fa il modesto... è il suo carattere. Il biglietto da visita comunque Max Biaggi ancora una volta l'ha presentato. Tra pochi giorni (domenica prossima) il secondo Gp della stagione in Giappone. Lì potrà confermare tutta la sua forza: ma ce ne sarà bisogno?.

Maurizio Colantoni

Scalfaro, un pensiero per Fabrizio de Chiara

«Qual è il limite dei rischi? Quando il rischio eccede e non è morale poterlo accettare?». Se lo è chiesto il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro rivolgendosi, durante la cerimonia di ieri al Quirinale, ai genitori di Fabrizio De Chiara, il pugile morto nel novembre scorso dopo un combattimento e alla cui memoria il Coni ha assegnato una Stella al Merito sportivo. «Sono i grandi temi - ha detto Scalfaro - sul punto di equilibrio tra fatica, sport e rischi, temi di morale umana». «Siamo di fronte - ha proseguito il Presidente - a un sacrificio, a dei genitori che hanno accettato di donare tutto ciò che di vivo c'era ancora del loro figlio perché desse vita alle persone che soffrono e hanno bisogno di un trapianto. Se lo sport è anche donazione, come è, in questo caso la donazione giunge al sacrificio supremo».



La Compagnoni, Tomba e la Di Centa al Quirinale L. Del Castillo/Ansa

Kinder ... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: TELEMARKE ROMA/KINDER BOLOGNA
FASE: QUARTI DI FINALE

CAMPO: PALAEUR Roma

RISULTATO FINALE:
TELEMARKE ROMA/KINDER BOLOGNA 78-75 (34-40)

TELEMARKE: Henson 12 (1/6 2/5), Ansaloni ne, Negro ne, Ambrassa 4 (0/3 1/5), Stokes 16 (6/9), Ancilotto 18 (6/10 0/1), Busca (0/1 0/1), Capone 3 (0/1 1/2), Pesina 17 (6/11), Tonolli 8 (2/2).

Allenatore: A. Caja

KINDER: Patavoukas 11 (1/1 3/5), Ravaglia 2 (0/2 da tre), Carera, Komazec ne, Prelevic 17 (6/6 1/3), Binelli 6 (3/6), Magnifico 11 (5/11), Abbio 13 (3/4 1/2), Savic 12 (2/4 2/3), Galliea 3 (1/1 da tre).

Allenatore: R. Brunamonti

ARBITRI: Pasetto e La Monica

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER BOLOGNA/AMADIO MODENA

FASE: 2ª GIORNATA (1ª rit.)

DATA: 9/4/1997

CAMPO: Palestra Virtus

RISULTATO FINALE:
KINDER BOLOGNA/AMADIO MODENA 67-65 (30-35)

KINDER: Bertolazzi 8, Magagni, Espa 6, Ruini 9, Maiani, Cupello 20, Gonzo, Armentano 10, Ressa 2, Pappalardo 12, Pipitone, Rinaldi.

Allenatori: Nadalini e Baccolini

AMADIO MODENA: Farioli 18, Cuzzani 2, Corradini, Pierich 9, Pallacini, Miani 3, Martinelli 2, Brandoli 21, Storchi 8, Tedeschini 2.

Allenatore: Gandolfi

ARBITRI: Strozzi e Caci (Parma).

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BOLOGNA/CAB CASTEL S. PIETRO

FASE: PROVINCIALE - Andata Ottavi di finale

DATA: 12/4/1997

CAMPO: Palestra "Virtus"

RISULTATO FINALE:
KINDER/CAB CASTEL S. PIETRO 87-63 (38-22)

KINDER: Orlich, Corradini 2, Bonvicini, Mazzotta 4, Pulvirenti 7, Ghedini 12, Kao 3, Pirotti 6, Brkic 22, Valerio 7, Caprini 7, Baschieri 17.

Allenatore: Sanguetoli.

CAB CASTEL S. PIETRO: Faraci 3, Serotti, Naldi, Frascari 15, Ammad 5, Lunghini, Tinti 14, Giovagnoni, Gaiino, Briscese 7, Grilli 12, Odorici 7.

Allenatore: Cavina.

ARBITRI: Strazzari (Castenaso) e Marchi (Bologna)

CAMPIONATO RAGAZZI

GARA: TEAMSISTEM BO/KINDER BO

FASE: Provinciale - Andata quarti di finale

DATA: 13/4/1997

CAMPO: Palestra C.R.B. Bologna

RISULTATO FINALE:
TEAMSISTEM/KINDER 69/97 (31-45)

TEAMSISTEM: Angori 9, Torracchi 2, Cumoli 15, Flamigni 4, Tartari 3, Baraldi 8, Masotti, Innocenti 4, Piccinini 9, Specchi 14, Bellini, Candido 1.

Allenatore: Politi.

KINDER: Sangiorgi 18, Masina 2, Gregori, Sancini 4, Bernardi, Venturi 7, Spori 31, Akrivos 4, Ferri 10, Perdicchizi 17, Pozzi 4, Mosconi.

Allenatore: Leonardi.

ARBITRO: Saraceni (Zola Predosa)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni



L'Unità *due*



MARTEDI 15 APRILE 1997

EDITORIALE

Senza scandali questa tv non riesce a vivere

ENRICO MENDUNI

JULIETTE MENYEL è il nome della madre di Vittorio Gassman e non quello di una canzone di Franco Califano. Un anonimo spettatore al telefono risponde con questo nome di donna a una domanda televisiva sull'ultimo disco di Califano. Solo un errore? Sicuramente no. La domanda doveva riguardare la mamma di Gassman e solo all'ultimo momento è stata cambiata. Spiegazione logica: l'anonimo al telefono sapeva la risposta giusta, nessuno si sarebbe accorto di nulla se la domanda non fosse stata casualmente sostituita.

Scene di ordinaria televisione, questa volta sugli schermi di «Domenica in», Raiuno, Italia. Mara Venier, la conduttrice in carica, s'infuria e si torce la dita nel suo camerino degli studi Dear, a Roma, da qualche anno acquisiti dalla tv di Stato. Creiamo alla sua buona fede, come del resto dimostrerebbero le prime indagini che indicano come responsabile un rappresentante dell'Intendenza di Finanza.

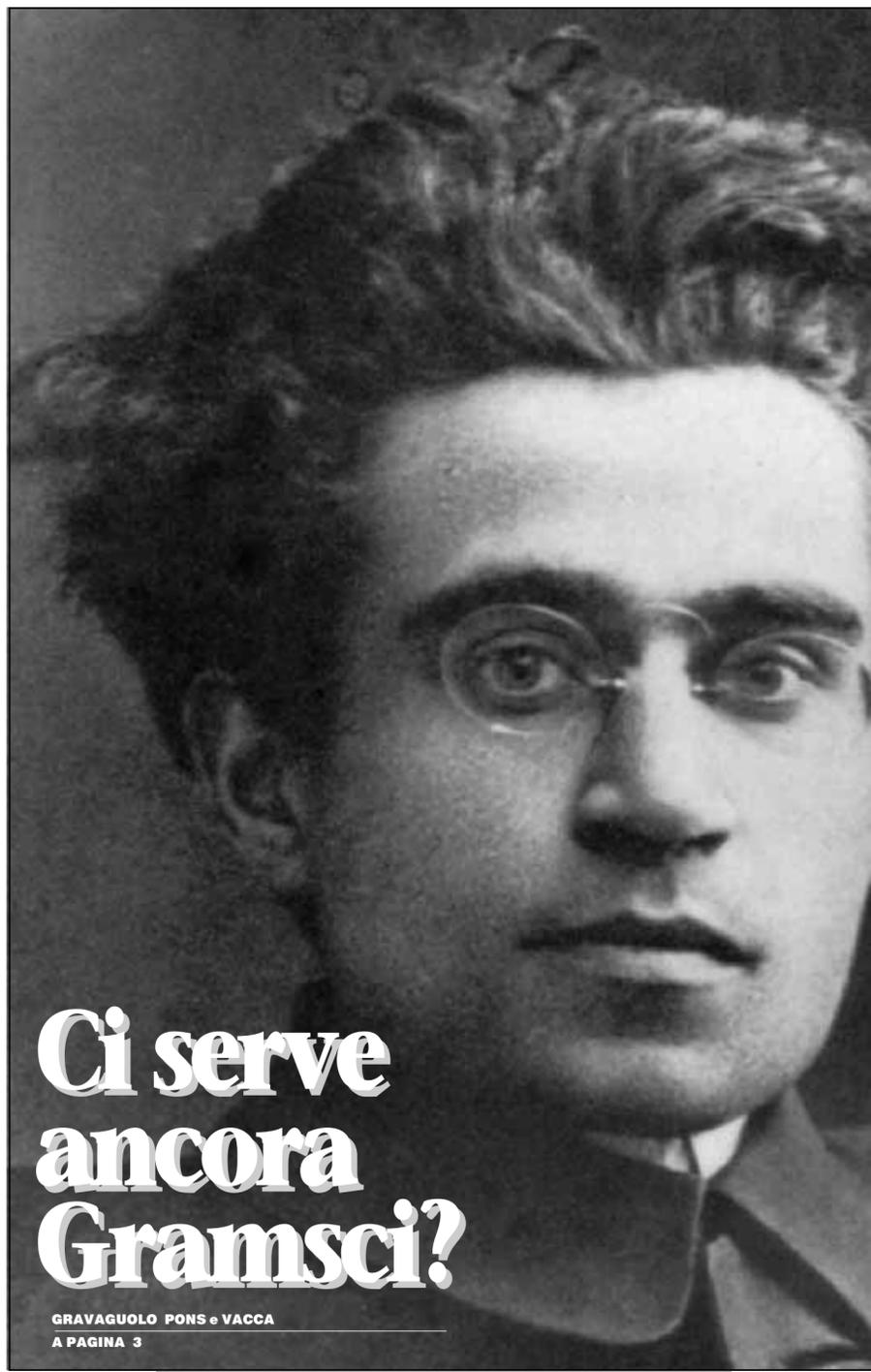
In passato, invece, vi furono denunce e querele contro ignoti, indagini della magistratura concluse con una archiviazione in attesa di un nuovo scandalo. Qualcosa del genere capitò alla Bonaccorti, e anche a Baudo. Anche allora, grandi titoli sui giornali: talvolta un programma produce pochi ritagli di stampa, ma i giornali possono parlare più volentieri di un mago che si trafigge gli spilloni, di un fanatico che cammina sui carboni accesi in via Teulada, o di una maglietta con una scritta volgare. Purché se ne parli. La tv è la regina incontrastata dell'intrattenimento ma sembra non poter fare a meno delle sue fotocopie in rassegna stampa, proseguimento dell'Auditel con altri mezzi, del «book» della trasmissione che raccoglie tutte le recensioni e le foto, anche le più minuscole, che fanno la fortuna e la quotazione della gente di spettacolo.

Forse qualcuno ricorda lo scandalo «payola» negli Stati Uniti. Eravamo negli anni 50, alla televisione americana impazziva il quiz, che importato in Italia avrebbe prodotto «Lascia o raddoppia?». Payola significa semplicemente bustarello: gli organizzatori dei pro-

grammi si erano accorti che era molto più facile costruire dei personaggi, che rischiare mandando sconosciuti davanti alle telecamere. I quiz venivano costruiti sulla personalità dei candidati più telegenici, piano piano i concorrenti diventavano attori che recitavano se stessi e venivano retribuiti. Un concorrente venne a sapere che un altro era stato trattato meglio di lui; soffrì l'onta dell'ingiustizia e della fama declinante e denunciò tutto, forse alla ricerca del successo perduto. Il successo naturalmente non tornò, se non per qualche giorno, ma l'America fu scossa dallo scandalo che ridimensionò in maniera imprevedibile l'enorme spazio che i quiz si erano conquistati. Robert Redford lo raccontò in un film, «Quiz show», non troppo tempofa.

LA TELEVISIONE, straordinario mezzo per documentare in diretta la realtà, dimostra qui una sua vocazione profonda alla ricostruzione da studio, alla differenziazione, a mostrare l'uomo della strada che diventa consumato attore di se stesso; alle finte emozioni, alle lacrime di glicerina, all'improbabile felicità di avere veramente indovinato quanti fagioli ci sono nella pentola di Raffaella Carrà. Vocazione economica, perché tutto questo costa poco, le scenografie sono sempre le stesse, e l'ambizione di trasformare la propria vita è la remunerazione più forte di chi cerca, attraverso la televisione, di uscire dalla massa. È veramente un paradosso che le uniche occasioni in cui la televisione ci mostra come siamo davvero siano quelle in cui è nascosta, nel falso apparato della «Candid camera».

Ci si può meravigliare che questa televisione perda colpi? Che gli ascolti calino e, anche depurati della stagionalità (le giornate di bel tempo in più o in meno, anno dopo anno) mostrino lo stallo, e la crisi, della televisione da duopolio, Rai-Mediaset con la esile aggiunta di Telemontecarlo? Una televisione generalista, per tutti, che tutti continuano a guardare senza entusiasmo. In attesa dei canali tematici via satellite, la tv continua pigramente a raccogliere quello che ha seminato.



Ci serve ancora Gramsci?

GRAVAGUOLO PONS e VACCA
A PAGINA 3

Sport

CAMPIONATO Il calendario ora favorisce il Parma

La squadra di Ancelotti è a tre punti dalla Juve ed ora punta al sorpasso. Il calendario favorisce i gialloblu. Sulla squadra di Lippi pesano anche gli impegni in Coppa.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 13

IL PERSONAGGIO Amoroso, il riscatto di «carta velina»

Con due gol alla Juve il brasiliano Marcio Amoroso dos Santos si è riscattato dopo mesi prove scadenti. Ed ora lui, soprannominato «carta velina» sorride.

RICCARDO DE TOMA
A PAGINA 13

GOLF USA Un nero trionfa nello sport dei bianchi

Si chiama Tiger Woods, ha 21 anni e da domenica è la nuova star dello sport Usa. È infatti il primo nero ad avere vinto in un «Master» di golf.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 15

OLIMPIADI 2004 Samaranch strizza l'occhio a Roma

Il presidente del Cio che ieri ha presenziato alla premiazione degli atleti italiani che hanno partecipato agli ultimi giochi si sbilancia in favore di Roma 2004.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 14

La tv pubblica avrà 11 partire di Coppa Italia, 9 Mediaset e 6 Cecchi Gori

Calcio diviso tra Rai, Mediaset e Tmc

Alla Lega Calcio andranno altri 46 miliardi. Accordo in extremis dopo una nuova sentenza del Tribunale.

Gunter Pauli Svolte epocali Il business per un futuro migliore

Dal riciclaggio della carta
alla riconversione
degli impianti militari:
come far crescere il mercato
senza uccidere il Pianeta

Pagine 320, Lire 30.000

Baldini&Castoldi

ROMA. Accordo fatto per il calcio in tv. L'intesa, raggiunta ieri sera, dopo che in mattinata il Tribunale di Firenze aveva negato al gruppo Cecchi Gori ogni proroga dei termini di pagamento, sancisce di fatto una grande spartizione tra Rai e Gruppo Cecchi Gori e Mediaset.

Alla Lega Calcio, infatti, andranno 46 miliardi in più rispetto a quelli pattuiti in un primo tempo, e questo anche in seguito al primo accordo raggiunto tra Rai e Tmc per spartirsi la torta dei diritti televisivi, mentre i tre gruppi televisivi si divideranno le dirette delle partite di Coppa Italia. Delle 26 gare annuali di Coppa che andranno in tv, 11 sono state attribuite alla Rai, 9 alla Rti e 6 a Cecchi Gori. Il gruppo Cecchi Gori trasmetterà solamente le partite del primo, secondo e terzo turno. Mediaset si riserva invece di decidere, entro il 30 aprile, se è inte-

ressata ad una delle due finali, mentre la trasmissione di quarti e semifinali è paritetica con la Rai.

La direzione generale Rai ha sottolineato che «l'ipotesi di accordo è destinata a far venir meno qualsiasi contenzioso tra le parti intervenute alla riunione». Questa intesa, ha precisato la Rai, «verrà ora sottoposta dalle parti ai rispettivi organi deliberanti»; per quanto riguarda l'azienda di viale Mazzini, al cda. Soddisfatto il Gruppo Cecchi Gori «La Lega ha dichiarato invece il presidente Franco Carraro - ha contenuto le proprie legittime rivendicazioni, ciò che abbiamo ricavato, 46 miliardi per due stagioni, non è una cifra astronomica, ma l'accordo chiude ogni contenzioso giudiziario». Carraro è convinto che oggi l'assemblea della Lega approssimerà l'intesa.

GIULIA BALDI
A PAGINA 15

A Roma la manifestazione promossa dalle case discografiche

Distrutti 150 mila cd pirata

I Pooh e Minghi alla guida della schiacciasassi che ha «tritato» anche le cassette.

Un'immensa tappeto formato da audiocassette e CD «pirata» schiacciati da un potente caterpillar sulla terrazza del Pincio, con Amedeo Minghi e i Pooh simbolici condottieri, ha segnato ieri la simbolica fine del commercio discografico illegale in Italia. La «cerimonia» si è svolta al termine della conferenza stampa organizzata a Roma dalla Fimi e dall'Ifpi, le associazioni che rappresentano l'industria musicale nazionale e internazionale e dall'associazione anti-pirateria musicale FPM.

Politici, vertici delle Forze dell'ordine, magistrati, presidenti delle maggiori industrie discografiche italiane e internazionali hanno presenziato alla manifestazione. Centro metri quadri di «bootleg», una piccola montagna di produzione «fuorilegge» è stata ridotta in poltiglia dal «rullo compressore», un'implacabile

«mannaia» azionata dalla giustizia per bloccare il mercato discografico «clandestino».

100 milioni di dollari: questo, l'importo del «mercato illegale» che minaccia un «boom» italiano nel mondo discografico valutato attorno ai 40 milioni di dollari. Notevole, la crescita dell'industria pirata nei paesi dell'Est Europa e dell'Estremo Oriente «base» di un'industria della «contraffazione» che sta invadendo il nostro paese.

Richieste, leggi più severe, sistema adeguato di controlli nazionali e acquisizione di un maggior peso di un rapporto commerciale come fondamenti essenziali di una lotta alla pirateria che in USA ha condotto a vastissime operazioni e all'arresto di importanti «basisti» del commercio illegale.

ALBA SOLARO
A PAGINA 12

Music&Movie
L'Unità
Jimi Hendrix
Rainbow Bridge
Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire

Martedì 15 aprile 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

A Malta Levy incontrerà Arafat

Un barlume di ottimismo sul futuro del processo di pace - mentre le relazioni fra Israele e i Paesi arabi attraversano la crisi più profonda negli ultimi sei anni - si è discusso ieri quando, dopo molte esitazioni, il ministro degli esteri David Levy ha deciso di prendere parte alla Conferenza di Malta dove forse vedrà il presidente dell'Anp Yasser Arafat. Nei giorni scorsi Levy aveva espresso ampie riserve sulla opportunità di una sua partecipazione a quella Conferenza nel timore - aveva detto ai suoi collaboratori - che «Israele fosse trasformato in un 'sacco da pugilato'» dai suoi detrattori. Ma l'emissario europeo Miguel Angel Moratinos - che ha avuto a Gaza un colloquio con Arafat - ha assicurato ieri al direttore generale del ministero degli esteri israeliano, Eitan Ben Zur, che queste apprensioni sono fuori luogo. Anche Romano Prodi e l'olandese Wim Kok hanno promesso nei giorni scorsi al loro omologo Benjamin Netanyahu che alla Conferenza di Malta Israele non sarà messo sul banco degli accusati. «Moratinos - ha aggiunto Ben Zur - mi ha detto che Arafat è interessato ad incontrare Levy. Se la richiesta di un incontro verrà, sarà esaminata in modo favorevole».

Il racconto del fotografo di Panorama sequestrato il 23 febbraio scorso in Cecenia

I giorni infernali di Galligani

«Mi sparavano per gioco»

Per cinquanta giorni il fotoreporter ha pensato di non riuscire più a rivedere la sua casa. I rapitori gli razionavano l'acqua e il cibo: «Mi puntavano una pistola scarica alla tempia e premevano il grilletto».

MILANO. Mauro Galligani, il fotografo di «Panorama» sequestrato il 23 febbraio scorso in Cecenia, da domenica sera è a casa. Ieri si è svegliato nel suo letto, ha fatto quei piccoli gesti quotidiani che temeva di non poter più ripetere: radersi davanti al proprio specchio, che riflette un volto affaticato da quasi due mesi di insonnia, leggermente dimagrito, ma tutto sommato disteso. Apre l'armadio e infilarsi un blazer blu fresco di tintoria, dopo aver vissuto per cinquanta giorni negli stessi abiti che aveva addosso al momento del sequestro. Riconquistare la ritualità di una doccia calda, dopo essersi saltuariamente lavato con una ciotolina d'acqua che sporadicamente i carcerieri di Grozny gli mettevano a disposizione. L'ultima loro frase che ha ancora nell'orecchio è quel «Mauro, Italia» col quale l'altra notte gli hanno annunciato la scarcerazione. Per cinquanta giorni ha visto l'angusto mondo della sua prigione attraverso uno strano gioco di ombre cinesi: chiuso in un appartamento, nella penombra, la faccia costantemente rivolta verso il muro, sbirciava con la coda dell'occhio quegli uomini incappucciati verso i quali ha sempre evitato di volgere lo sguardo: «Se per caso qualcuno di loro fosse entrato a volte scoperto avrei rischiato di morire per il solo fatto che potevo riconoscerlo». Lo hanno maltrattato? «Per loro ero come un pacchetto postale, non una persona. Si divertivano a puntarmi un'arma scarica alla tempia e a schiacciare il grilletto. Le prime volte ho avuto paura, poi mi sono abituato». È dimagrito, ma non vistosamente: ha perso 5 chili. Gli portavano il cibo secondo strani criteri di razionamento: niente o quattro volte

in un giorno. «Per loro, trattarmi bene voleva dire non farmi morire di fame. Ho mangiato delle schifezze, ma mi sono imposto di mangiare tutto per non deperire. Mancava l'acqua, ma ho lavorato in situazioni difficili e ho un fisico allenato a stare anche due giorni senza bere».

Il primo giorno lo avevano rinchiuso in un orribile budello, un metro e mezzo per cinque, dove gli mancava l'aria. «Ho finto di sentirmi male e mi hanno trasferito in una casa. Lì tentavo di individuare le finestre, cercavo una possibile via di fuga, ma quando mi accorgevo che stavo diventando irrazionale mi fermavo e prendevo il fiato».

Nessuna notizia del mondo esterno, l'unico rumore assordante e angosciante erano i colpi dei kalashnikov che arrivavano dalla strada. «Non sapevo nulla della trattativa in corso per la mia liberazione, ma avevo un'unica certezza: la Mondadori non mi avrebbe abbandonato al mio destino». È stato pagato un riscatto? Massimo Donelli, vicedirettore di «Panorama» assicura che non si è pagata una lira e che è pura fantasia che i rapitori abbiano chiesto un milione di dollari. Ma sui retroscena della liberazione lo stato maggiore del periodico di Berlusconi è palesemente reticente: forse, Fausto Biloslavo, il giornalista free-lance che ha avuto un ruolo decisivo per individuare i canali giusti per contattare i rapitori, sarà più circostanziate nel reportage che uscirà sul numero in edicola venerdì. Tutto quello che spiegano è che si sono attivati tutti i canali ufficiali e ovviamente anche quelli ufficiali. «Uno soprattutto - dice Fausto Biloslavo - è stato decisivo, ma non dimentichiamo che ci sono altri giorn-

nalisti italiani rapiti in Cecenia e cinque giornalisti russi. È assolutamente necessario tener coperto questo contatto che potrebbe essere ancora utilizzato». Parlano di pressioni congiunte, da parte degli organi diplomatici russi e italiani e delle autorità cecene. «Ho raccontato un sacco di balle - dice Biloslavo, che qualche bugia la sta raccontando pure a noi - dicendo che Mauro doveva essere operato, che avrebbe potuto morire. Ho fatto leva sui sentimenti di rispetto verso le persone anziane che hanno i musulmani. E naturalmente ho usato senza parsimonia l'argomento della pena di morte prevista per i sequestratori. In Cecenia ce ne sono 12 in carcere e su cinque di loro pende la minaccia della pubblica fucilazione».

Mauro Galligani era stato sequestrato appena tre ore dopo il suo arrivo a Grozny. La sua auto era stata circondata da un gruppo di uomini incappucciati, che avevano graziato l'interprete e un altro collega che viaggiava con lui e lo avevano trascinato via. Lui aveva tentato di fuggire da una portiera semiaperta: «Due colpi alla testa con il calcio della pistola e un pugno. Ho subito iniziato a ragionare, ho finto di svenire e loro hanno smesso. Ho capito che mi liberavano quando mi hanno portato gli abiti che avevo addosso al momento del rapimento. Mi hanno dato un secchio d'acqua per lavarli e quando me li sono rimessi addosso erano ancora bagnati. «Mauro, Italia». Ho cambiato tre auto, alla fine, sotto un bellissimo cielo stellato, ho fatto un tratto di strada a piedi e in fondo c'era Fausto ad aspettarci».

Susanna Ripamonti

Scontri in Patagonia. Un morto

Alcuni manifestanti hanno attaccato durante la notte di domenica due posti di polizia a Cutral Co (Argentina patagonica) dove sabato nell'ambito di una protesta di insegnanti sono avvenuti scontri fra un gruppo di ragazzi e le forze dell'ordine, in cui è morta una giovane di passaggio, 20 persone sono rimaste ferite e 50 sono state fermate. I disordini, definiti dalla stampa argentina una «intifada patagonica», sono avvenuti verso le 3 locali (le 8 italiane) di ieri, mentre molte centinaia di persone seguivano il trasferimento del feretro di Teresa Rodriguez, colpita da un proiettile alla carotide. I manifestanti, armati di bombe molotov artigianali, pietre e bastoni, hanno prima attaccato una stazione della polizia stradale e poi un commissariato distante qualche centinaio di metri. A Cutral Co e nella vicina Plaza Huinca, la tensione resta forte e la strada statale 22 rimane interrotta dai dimostranti.

FORMAZIONE PER IL LAVORO

Incontro promosso dal Pds con i Ministri:

Luigi Berlinguer
Tiziano Treu

Introduce
Lucio Pagnoncelli
Conclude
Alfiero Grandi

Sono previsti gli interventi di:
Arista, Arzuffi, Benesperi, Capecci, Casadio, Farinelli, Ghiardotti, Ingheles, Innocenti, Leon, Locchi, Lucisano, Missaglia, Napolitano, Patriarca, Smuraglia

Roma, mercoledì 16 aprile, ore 15 via delle Botteghe Oscure, 4 - Sala del V piano



Direzione nazionale del Pds, Area Lavoro



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 20 giugno, 11 luglio, 8 e 22 agosto
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione in giugno	lire 2.590.000
Quota di partecipazione in luglio e agosto	lire 2.630.000
Supplemento partenza 8 agosto	lire 495.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



CNEL
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
V.le David Lubin, 2 - Roma

Martedì 15 aprile 1997 alle ore 9.30

Seminario

La gestione di una riforma necessaria: efficienza e competitività del sistema di trasporto locale

Ne discutono:

GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL
CLAUDIO BURLANDO - Ministro dei Trasporti e della Navigazione
CLAUDIO PETRICCIOLI - Presidente della Commissione VIII del Senato
ERNESTO STAJANO - Presidente della IX Commissione della Camera
GIANCARLO TESINI - Coordinatore Osservatorio CNEL sulla Mobilità
MARCELLO PANETTONI - Consigliere del Ministro dei Trasporti
WALTER TOCCI - Vicesindaco del Comune di Roma
MARCO VERTICELLI - Conferenza delle Regioni
ANTONIO PERE - Assessore Trasporti Regione E. Romagna
MICHELE META - Assessore Trasporti Regione Lazio
CESARE VACIAGO - Direttore Generale della FS Spa
ANGELO SANZA - Presidente Fenit
ENRICO MINGARDI - Presidente Federtrasporti
FRANCESCO PACIFICO - Presidente Anac
GERARDO MARLETTI - Ufficio Studi Federtrasporto

Interverrà un Rappresentante delle Confederazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL

Coordina: ARMANDO SARTI - Presidente della V Commissione del CNEL

Recapito telefonico: 06/3692253 Fax 06/3692346

L'intervista

Il co-presidente del consiglio dei ministri accusa i serbi di sabotare il paese

Silajdzic si appella alla comunità internazionale

«Troppi strappi a Dayton, la Bosnia rischia la débâcle»

Per il dirigente di una delle istituzioni che dovrebbero gettare le basi di una convivenza tra le diverse entità della Bosnia «i serbi vogliono essere uno stato indipendente. L'accordo di Dayton prevedeva la creazione di una banca centrale ma loro si oppongono. Bisogna prevedere sanzioni».

DALL'INVIATA

SARAJEVO. Haris Silajdzic è copresidente del consiglio dei ministri della Bosnia, una delle istituzioni che dovrebbero gettare le basi di una convivenza tra le «entità» serba e croato-musulmana di questo stato teoricamente unitario creato dalla pace di Dayton. Durante la guerra si è battuto per mantenere l'integrità della Bosnia, è stato ministro degli esteri e poi primo ministro negli anni più duri. Anche adesso Silajdzic continua a credere - dice di credere - nella possibilità che la Bosnia esista e non diventi una dependance di vicini invadenti.

È passato un anno e mezzo dall'accordo di Dayton. La sensazione che si avverte è che la pace abbia congelato gli equilibri creati dalla guerra, senza riuscire a dare vita alle istituzioni comuni delle due entità previste dal trattato, la federazione croato-musulmana e la repubblica serba. A che punto è la realizzazione degli accordi?

Purtroppo non si sono fatti grossi passi avanti. Noi vorremmo attirare l'attenzione della comunità internazionale sul rischio che tutto ciò comporta. Non ci aiuta minimizzare le difficoltà. Esiste un trattato e va rispettato, non possiamo continuare a negoziare all'infinito. Presto presenteremo un elenco dei problemi che rimangono tuttora aperti.

Quali sono quelli più urgenti? Intanto quello militare: solo una piccola percentuale di armi è stata distrutta dai serbi. Si continuano a scoprire nuovi depositi di armi che non sono state consegnate. Poi c'è il problema della libertà di movimento. Le ferrovie, per esempio. Non c'è nessun impedimento tecnico per cui non debbano riprendere a funzionare. Eppure non funzionano. L'accordo di Dayton prevedeva anche la creazione di una banca centrale. Ma la Repubblica serba continua a non accettare quanto previsto dal trattato. E c'è il problema enorme dei profughi, che non possono rientrare nelle loro case. Questo atteggiamento va osteggiato. È controproducente limitarsi a indicare

chi non si attiene ai patti. Bisogna prevedere delle sanzioni.

Iserbi non sono però i soli a non rispettare i patti. Anche a Mostar i profughi musulmani non riescono a rientrare nelle loro case. Ci sono stati incidenti gravi, morti...

È vero. Ma i problemi riguardano principalmente la parte serba. Il fatto è che ci sono due concetti contrapposti: quello della Bosnia Erzegovina e quello che va contro la Bosnia Erzegovina. I serbi vanno contro. E quello che prima facevano con le armi ora lo fanno con la politica. È chiarissimo che la repubblica serba vuole essere uno stato indipendente. Hanno appena aperto un ministero per il commercio estero, materia che è di competenza delle autorità comuni della Bosnia. Perché lo hanno fatto? Perché nessuno ha esercitato pressioni contrarie. La comunità internazionale non si è mossa. La prossima volta si sentiranno autorizzati a creare un proprio ministero degli esteri.

Le istituzioni comuni non funzionano. La repubblica serba viaggia per conto suo. Nella federazione croato-musulmana prevalgono i partiti nazionalisti, come hanno confermato le elezioni dello scorso settembre. Non sembra che la pace abbia frenato le spinte centrifughe.

È l'inerzia della guerra che alimenta queste spinte. Noi ne abbiamo patito a lungo le conseguenze ma siamo riusciti a mantenere un solo stato. Esiste sicuramente un problema di democrazia che complica le cose. Mi riferisco alla Croazia. Io spero che l'atteggiamento di Zagabria verso la Bosnia possa cambiare, perché è fallita la politica di chi voleva la divisione. Mi auguro che le elezioni (le amministrative che si sono tenute domenica scorsa in Croazia, ndr) servano a modificare la situazione. C'è un processo di democratizzazione in corso, che incoraggia. Non mi sembra invece che ci sia niente del genere in Serbia.

Da più parti si segnala il rischio di un'islamizzazione delle istituzioni bosniache. Condividi l'allarme?

Sono esagerazioni. Che ci siano delle spinte in questo senso mi sembra una reazione normale, dopo quanto hanno subito i musulmani durante la guerra. Io penso però che l'Europa si debba abituare all'idea che esistono degli europei musulmani, che sono un soggetto politico distinto e che fanno parte dei popoli europei. Risolvere i problemi che riguardano i musulmani di Bosnia è un imperativo per i futuri rapporti tra Oriente e Occidente. La Bosnia ha in questo senso un'importanza simbolica enorme. Può essere un ponte tra diverse culture o un abisso. La Bosnia è stata a lungo un esempio di tolleranza. Non è vero che l'odio della guerra covava da prima. Mille monumenti religiosi hanno resistito intatti attraverso i secoli, prima di essere distrutti in questa guerra. Che è nata solo dalla politica espansionistica dei serbi.

Durante l'ultima campagna elettorale però lei ha presentato un «partito per la Bosnia Erzegovina» in aperta polemica con la Sda del presidente Izetbegovic, accusando il partito di maggioranza dei musulmani di aver tradito la multietnicità della Bosnia. È stato uno scontro duro, lei è stato anche picchiato durante un comizio. Ora quali sono i suoi rapporti con la Sda?

Con la Sda va tutto bene. Ma non così con i molti estremisti che tuttora ci sono. Per questo insisto sulla realizzazione degli accordi di Dayton. Il solo modo per togliere spazio agli estremisti è la realizzazione del trattato di pace, che prevede una sola Bosnia, sia pure articolata in diverse entità.

La ricostruzione del paese sembra procedere con molta lentezza. Tante persone che hanno resistito alla guerra, fuggono ora da Sarajevo. Che cos'è che non funziona?

Dopo tutte le guerre è normale un periodo post-traumatico. Sarajevo ha sofferto molto. Ma penso che si debba apprezzare chi resta. E gli aiuti arrivano? Molto pochi.

Marina Mastroiaca

IRAN



Teheran ha vissuto ieri la prima giornata di violenza nell'ondata di proteste anti-tedesche dopo che, giovedì scorso, il tribunale di Berlino ha accusato la leadership iraniana di terrorismo. Centinaia di giovani hanno cercato di assaltare l'ambasciata di Bonn, ma il tentativo è stato respinto dalla polizia dopo duri scontri che hanno provocato decine di feriti.

Mara Venier: «Da tempo c'erano dei sospetti»

A Domenica In da qualche tempo Paolo De Andreis e gli altri autori «avevano dei sospetti». Lo rivela Mara Venier, alla fine di una lunga, vorticosa giornata, quando arriva a casa stremata e digiuna. «Non mi avevano detto niente per non preoccuparmi - dice la presentatrice - ma loro aspettavano da tempo l'occasione per verificare i sospetti. Per questo avevano cambiato la seconda domanda: quella sul nome della madre di Alessandro Gassman e l'hanno sostituita all'improvviso con una sul disco di Califano. E zac! È arrivata la risposta alla domanda che non avevo fatto». Beve un sorso e continua: «È stato un momento terribile. Mi sono sentita bruciare di rabbia. E davanti a me il dottor Baldini che insisteva "Va bene. Ha sbagliato. La risposta è sbagliata. Tutto qui". Tutto qui, un corno. Credo che si sia anche stato inquadrate per un momento il dottor Baldini, con il microfono in mano, i baffi brizzolati, che cercava di minimizzare». Tira il fiato, e riprende quello che è una specie di sfogo. «Meno male che non sapevo niente! Però quando mi hanno cambiato la domanda ero tesa, come se dovesse succedere qualche cosa. Però ero sicura che non fosse nessuno dello staff, né della redazione».

IL CASO

Tre gli indagati. Reazioni e polemiche, aperta un'inchiesta dalla magistratura

Il concorrente confessa la truffa «Domenica in», individuata la talpa?

È Marco Mastroianni l'autore della telefonata beffa. Probabile il coinvolgimento di Umberto Baldini, rappresentante del ministero delle Finanze. La Rai: «Avevamo dei sospetti, abbiamo teso una trappola». Anche Visco pensa a un'inchiesta.



Mara Venier mentre interrompe il gioco

Rai-Tv/Ansa

ROMA. Era una trappola: la domanda sostituita all'ultimo momento nelle mani della Venier aveva lo scopo di tradire gli autori della truffa legata al quiz di domenica scorsa. Il trabocchetto ha funzionato: avrebbero già confessato due dei tre presentatori responsabili. Tra questi, persino l'intendente di Finanza che aveva il compito di verificare la correttezza del gioco. E dopo la vicenda della Lotteria, il ministro delle Finanze ieri ha preso nelle sue mani il nuovo scandalo e intende aprire un'inchiesta ministeriale. «La Rai non c'entra nulla, i colpevoli vanno cercati altrove». Così avevano detto subito in coro Mara Venier, conduttrice e Paolo De Andreis, dirigente, responsabile e autore di *Domenica In*. Nessuno della Rai risulta in effetti coinvolto nella vicenda per il momento. Mentre i reati ipotizzati sarebbero truffa e abuso d'ufficio. E in serata si è appreso che i sospetti si appuntano su tre persone fra le quali ci sarebbe anche il rappresentante del ministero delle Finanze, Umberto Baldini, presente domenica in studio. Sulla base delle prime indagini potrebbe essere lui la «talpa» che ha fornito le risposte prefabbricate. «Sono abbastanza sereno» sono le parole che il funzionario dell'intendenza di Finanza Umberto Baldini avrebbe pronunciato al termine dell'interrogatorio negli uffici della Digos della Questura di Roma, su delega del Pm Silverio Piro.

Ma, a quanto si è saputo, proprio lui avrebbe operato a contatto di gomito con un commercialista che la polizia non ha ancora rintracciato, per portare a termine l'operazione. Il primo a svelare la na-

tura di quello che sembrava un sorprendente incidente accaduto in diretta, è stato il responsabile della trasmissione De Andreis. Le cose sarebbero andate così: già il 9 marzo scorso, quando vennero vinti ben 80 milioni, l'autore e la Venier avrebbero sentito puzza di bruciato e così avrebbero preparato il tranello nel quale sarebbe caduto con tutte le scarpe l'ormai famoso «Marco» da Roma.

Secondo quanto si è appreso ieri si tratta di Marco Mastroianni, un romano di 30 anni, gestore di un pub di Ostia. «Marco Mastroianni è un bravissimo ragazzo entrato in un meccanismo più grande di lui perché preso dalle difficoltà economiche», ha raccontato l'avvocato del giovane, Angelo Allega. «Ha subito ammesso l'addebito e fornito indicazioni» ha proseguito il legale. L'avvocato Allega ha spiegato che il suo assistito è stato interrogato subito, la scorsa notte, dalle 3 alle 6,30 nel commissariato Prati.

È stato subito chiaro che su di lui si addensavano i maggiori sospetti. Due sono stati infatti gli errori del giovanotto - spiega Andreis - aver risposto «Juliette Mayniel» a una domanda mai formulata (perché sostituita all'ultimo momento) e aver perseverato con un'altra risposta («Al di là delle nuvole») al terzo quesito, ancora non posto, su quale fosse l'ultimo film di Michelangelo Antonioni. Insomma è evidente che il concorrente fosse molto ben «preparato» da qualcuno che conosceva bene domande e risposte. Nel tardo pomeriggio della domenica arriva con i 20 nomi estratti dall'elenco telefonico degli abbonati. La busta

non sigillata dunque resta in giro per circa due ore, poi l'elenco viene consegnato alla Venier perché cominci a comporre i numeri telefonici. Ma ieri sera la bionda presentatrice ha detto che già aveva dei sospetti e per questo era stata cambiata la seconda domanda, per tendere una «trappola» all'informante. De Andreis stesso dice che aveva in mano non tre quiz, ma quattro e cioè anche il testo (sostituito) su chi fosse la madre di Alessandro Gassman. Quello che è successo in diretta l'hanno visto in tanti, poi c'è stata la denuncia immediata al commissariato di quartiere di De Andreis, e ieri della Rai che ha annunciato anche che si costituirà parte civile nel procedimento contro i responsabili della truffa di *Domenica In*. «È un fatto gravissimo quello che è successo - dice Mike Bongiorno - ma Mara non può essere ritenuta responsabile». E anche lei dice di non essere preoccupata. «È stato un momento terribile», racconta.

Le reazioni politiche a questo «fatto grave», come lo ha definito il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, non si sono fatte attendere e si sono susseguite per tutta la giornata di ieri. «Sospendiamo immediatamente i quiz», ha tuonato Gasparri di An che vorrebbe cacciare anche gli amministratori augurandosi che «la Commissione di vigilanza si attivi immediatamente per fare piazza pulita di questo clan del Siciliano». Appello subito raccolto dal presidente della Commissione di vigilanza della Rai, Francesco Storace che elegantemente conferma che «questa gestione porta jella».

Molestie sessuali

Accusato Don Johnson

L'attore americano Don Johnson è stato accusato da due donne di molestie sessuali sul set del suo show televisivo *Nash Bridges*. L'ex marito di Melanie Griffith deve rispondere di 12 imputazioni specifiche e all'accusa di aver licenziato le due donne che avevano respinto le sue avances. Le accusatrici sono Antonia Marie Napoli, una sceneggiatrice di 27 anni, era la segretaria di produzione del serial e Kiel Murray, autista di Johnson. Ambedue sostengono che Don ha allungato le mani in più di un'occasione.

Plácido Domingo

Ritrova spartito perso in taxi

Il tenore Plácido Domingo ha riavuto la sua partitura annotata della *Walkiria* e un libro di preghiere in spagnolo grazie a un tassista onesto di New York. Kobina Wood, immigrato del Ghana, non sapeva chi fosse Domingo, ma quando ha trovato nel suo taxi la ventiquattresimo con il nome del tenore, ha avvertito la polizia che ha provveduto a riportarla al tenore.

Produttori Film

Massaro nuovo presidente

L'avvocato Gianni Massaro è il nuovo Presidente dell'Unione Produttori Film. Lo ha deciso il Consiglio Direttivo dell'Unione, eletto lo scorso 27 marzo, che ha anche nominato come presidente aggiunto Fulvio Lucisano.

TEATRO

Il cambio forse a fine stagione

Castri e Prato: divorzio in vista Il regista «sedotto» da Torino?

Scade il progetto triennale che legava l'artista al Metastasio e al Fabbricone, le due maggiori sale pratesi. E si profila una sua direzione allo Stabile torinese.

Cecchi Gori compra Benigni a scatola chiusa

ROMA. Comprato a scatola chiusa. Ma visto che trattasi del nuovo film di Roberto Benigni non è poi un gran rischio quello che sta correndo la Cecchi Gori. L'imprenditore toscano ha infatti appena siglato un accordo con il comico acquistando i diritti di distribuzione nelle sale e in tv - sulle reti del gruppo - Telemontecarlo e Tmc2 - di «Buongiorno principessa». E l'ha fatto senza neanche leggere il copione, scritto da Benigni insieme al fidato sceneggiatore Vincenzo Cerami. Un successo assicurato, dopo i fortunati incassi del «Mostro». Del film - attualmente in preparazione, uscirà nelle sale quest'anno a Natale - si sa ben poco. Ma qualche notizia è filtrata nelle settimane scorse: si sa che sarà ambientato in uno stabilimento dismesso di Terni e che avrà come coprotagonista un bambino. A questo proposito c'è stata anche una piccola disavventura legale. Il movimento «Diritti civili» ha infatti denunciato la produzione alla Procura di Terni per «sequestro e sfruttamento di minore», dopo che alcuni bambini della zona erano stati sottoposti a provino, secondo la denuncia, contro la loro volontà. Roberto Benigni ha dato mandato ai suoi avvocati di adire le vie legali contro il movimento «Diritti civili».

FIRENZE. Se Castri, come pare, lascia davvero Prato, la Toscana non pianga lacrime di cocodrillo, perché la sua opportunità l'ha avuta e grossa. Fare di Prato il polo toscano del teatro è stato l'ambizioso progetto che, negli ultimissimi anni, ha circondato la città di un'aura di speranza. Grazie alla sua fisionomia e al suo carattere (piccolo ma ricchissimo centro, fiore all'occhiello dell'industria tessile nazionale, attivissimo e sveglio, moderno, non messo in ginocchio dalla burocrazia, né dalle mille lentezze fiorentine), Prato sembrava davvero poter riuscire in tempi brevissimi a riconquistare i contributi che un tempo il Ministero destinava al Teatro Regionale Toscano.

Una bella scommessa, partita con un progetto di produzione triennale che affidava appunto al regista fiorentino Massimo Castri la direzione artistica delle due maggiori sale pratesi congiunte, il Metastasio e il Fabbricone (sede entrambi di un passato gloriosissimo, di cui ricordiamo per tutti i laboratori di Ronconi e di Strehler, o gli spettacoli di Peter Brook).

Con la fine, imminente, di questa stagione pratese, quel progetto triennale sta per scadere ma, prima ancora di parlare di rinnovo dei finanziamenti e con una grande quantità di carne al fuoco, si sente parlare di valigie già pronte e di partenze. Pare che al regista, figura di spicco nel panorama teatrale contemporaneo, sia stata offerta la direzione dello Stabile di Torino - da dove, peraltro, se ne è andato sbattendo la porta Guido Davico Bonino - e che, avendo comunicato la sua intenzione di andarsene al sindaco di Prato, non abbia trovato alcun ostacolo da parte dell'amministrazione municipale pratese.

Raggiunto per telefono, Castri ovviamente risponde con un corretto e lapidario «no comment», ma è evidente che la notizia, se vera, scardina tutto il contesto intorno al quale era stata creata la progettualità del neo-polo teatrale toscano. Lo stesso presidente

ad interim della Fondazione Metastasio, Massimo Luconi, in un'intervista pubblicata su *Il Tirreno* non più di due mesi fa riconosceva al regista toscano e alla sua credibilità di intellettuale gran parte dei meriti per aver ottenuto il primo riconoscimento ministeriale a Prato (ottocento milioni, di cui seicentocinquanta per produrre e centocinquanta per l'esercizio). Sarebbe comunque uno sbaglio non cercare di trattenere il regista, perché una figura di quel calibro sarebbe difficilmente sostituibile in una sede come Prato.

Intanto, i giochi continuano. Il primo passo verso un riconoscimento pubblico del polo pratese avvenne nel '95, con la trasformazione del Consorzio per il Met in Fondazione, e con conseguente adeguamento dello statuto, grazie al quale si poteva consentire anche l'ingresso della Regione Toscana fra i membri della Fondazione. Ancora non si è arrivati a una formalizzazione concreta, ma pare sia questione di giorni (c'è chi dice che per la fine di maggio il nuovo statuto sarà approntato e che, per allora, un membro regionale dovrebbe essere inserito nel Consiglio di amministrazione). L'ingresso della Regione nella Fondazione consentirà peraltro di richiedere ufficialmente di poter accedere ai finanziamenti della Commissione ministeriale competente in qualità di teatro Stabile, e non più in quella di teatro pubblico (cioè non più in virtù di articoli specifici per ogni singola voce - produzione e esercizio - da attribuire a un Centro di Produzione).

In questi tre anni, Castri ha realizzato per il Met *Oreste* di Euripide e, in collaborazione con lo Stabile dell'Umbria, la trilogia della villeggiatura di Goldoni. C'era in programma un allestimento di *Orgia* di Pasolini, ma chissà che fine farà.

Gianluca Citterio

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

niccolò fabi Il giardiniera

Da lunedì 14 a sabato 19 ore 18.30



Premio della Critica - Sanremo '97

su CD e MC

Virgin

Radio Italia Solo Musica Italiana sempre prima in anteprima
Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - Sottoportanti Stereo 7.38 / 7.56

Maestri valdostani con gli sci giù dal Cervino

Due guide alpine e maestri di sci valdostani hanno compiuto un'impresa ritenuta fino ad oggi impossibile: la discesa con gli sci della parete est del Cervino seguendo un tracciato disegnato da 20 porte. I protagonisti della "prima assoluta mondiale" sono stati Marco Barmasse, 48 anni, con esperienze alpinistiche himalayane e Nicola Corradi, 41 anni, entrambi di Valtournanche (Aosta).

Olimpiadi 2004 Coste: «Portiamo la palla ovale»

Dopo la Francia, il cinque Nazioni. E poi il sogno olimpico di Roma 2004. George Coste è il tecnico francese che ha portato il rugby italiano alla storica vittoria sui transalpini a Grenoble. Un risultato che ha regalato ai rugbisti un posto al fianco dei medagliati olimpici azzurri, ieri nella palestra Isef del Foro Italico per la consegna delle onorificenze sportive. Al termine della cerimonia, festa grande per

Coste e i suoi giocatori, che hanno posato per una foto da testimonial della candidatura olimpica di Roma 2004. «Speriamo che diano le Olimpiadi a Roma - ha detto Coste - così se il rugby torna disciplina olimpica siamo qualificati di diritto. Ai Giochi ci sono calcio, pallanuoto, tennis: perché non il rugby?». In attesa che il cerchio si richiuda, Coste ha parlato di cinque nazioni: «Francia e Inghilterra sono avanti, ma con Scozia, Galles e Irlanda siamo alla pari. Entrare in quel torneo sarebbe eccezionale. Poi le Olimpiadi».



Gareth Watkins/Reuters

Rugby Club Palmi Vittoria record per 180 a zero

Nuovo primato italiano di punti segnati da una squadra in una partita di rugby e di vittoria con il maggior scarto. Lo ha stabilito una formazione calabrese di serie C, il Rugby Club di Palmi, che ha vinto contro i siciliani del Rugby Nicolosi per 180-0. Il team allenato da Salvatore Mugnisi aveva già compiuto un'impresa analoga contro Marsala: 175-0. Il Rugby Club di Palmi è prima del girone calabro-siciliano.

Atletica, sconfitta dona la medaglia a bimba di 5 anni

Dopo essere stata battuta in volata a pochi metri dal traguardo dalla keniana Joyce Chepchumba, la scozzese Liz McColgan ha regalato la propria medaglia ad una bambina per ringraziarla del suo affetto. «È venuta verso di me - ha detto l'atleta - mi ha detto che avevo fatto una gara bellissima e che voleva premiarmi. Così mi ha regalato la sua medaglia di Paperino».

Veltroni: «Proteggere i vivai. Magari coi parametri»

Coni e Federazioni sportive devono intervenire per difendere i vivai. Lo ha ribadito il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni rivolgendosi al Quirinale agli atleti e ai dirigenti sportivi ricevuti in udienza dal presidente della Repubblica. «Il deperimento dei vivai - ha detto - in particolare per le società calcistiche, può fare appassire la pianta dello sport italiano. Proprio in questi giorni - ha proseguito - queste mie preoccupazioni hanno trovato motivo di conferma e sono certo che il Coni e le federazioni sportive sapranno intervenire con decisione». Più tardi, Veltroni ha parlato di un «parametro minimo di squadre giovanili» necessarie alle società sportive per iscriversi ai rispettivi campionati. «È opportuno che le società non smantellino i loro settori giovanili. Mi auguro sul serio che non sia necessario un intervento legislativo». Le preoccupazioni di Veltroni si sono dunque rafforzate dopo il caso dei due giovani calciatori, Gattuso e Scarlato, emigrati in Inghilterra nonostante il divieto delle norme federali italiane. «Sul caso Gattuso siamo subito intervenuti - ha ricordato il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola - Abbiamo detto e diciamo no a qualsiasi transfer. La chiave di volta per difendere i vivai è quella nostra: la creazione di una via di mezzo tra dilettanti e professionisti: i giovani di serie. I giovani si vincolano alle società non gratuitamente, ma in cambio di servizi: l'addestramento viene ricambiato con l'obbligo di firma del primo contratto professionistico di tre anni con il club di provenienza. Siamo gli unici in Europa. Bisognerà verificare la tenuta di questa via di fronte a Fifa e Uefa, e soprattutto di fronte all'Unione europea. Manca una normativa internazionale». Sulla proposta di Veltroni di un "parametro" minimo di squadre giovanili, Nizzola si è mostrato disponibile. «È una delle proposte sul tavolo. Dovremo verificarne la fattibilità». Intanto, l'associazione internazionale dei procuratori di calcio, ha deciso di denunciare alla Fifa Gattuso e Scarlato. Anche i due club saranno denunciati. I giocatori rischiano fino a 12 mesi di sospensione, le società anche la sospensione dell'attività agonistica. Il sindacato internazionale giocatori professionisti, sul caso Gattuso dice: «Si deve trovare una giusta via di mezzo, equa per i giocatori ma anche per i club, e una forma di armonizzazione a livello comunitario. È difficile pensare a far firmare contratti a ragazzi di 15 o 16 anni».

CALCIO&TV Ultima intesa sulla torta-Coppa Italia: 11 partite alla Rai, 9 a RTI e 6 a Telemontecarlo

La sentenza, poi l'accordo Alla Lega altri 46 miliardi



Vittorio Cecchi Gori, allo stadio, durante una partita della Fiorentina Schirmacher/Ansa

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dopo un anno e più di schermaglie giudiziarie finisce la contesa per la torta dei diritti del calcio in tv: alla Rai le trasmissioni storiche della domenica e 38 film, a Tmc l'esclusiva della diretta fra le 19 e le 22.30 oltre che la possibilità di utilizzare i ripetitori di Stato, a Mediaset una bella fetta di partite di Coppa Italia (sicuramente anche quelle dei quarti e delle semifinali), alla Lega calcio 46 miliardi in più in due anni. Ieri sera è stato siglato l'accordo fra tutte le parti in causa: Lega calcio, Rai, «Cecchi Gori communications», «Cgc» e «Rti-Mediaset». Tutto era partito dal colpo di mano del 29 febbraio '96, con cui Cecchi Gori aveva bruciato tutti sul filo di lana ed aveva vinto la gara per i diritti calcistici del triennio '96-'97, '97-'98 e '98-'99 per 615 miliardi. Poi non aveva versato la fidejussione e tutto era tornato alla Rai. L'ultimo colpo di scena era avvenuto il 19 marzo con l'accordo extragiudiziale fra Cecchi Gori e Rai, che divideva fra i due poli tv le trasmissioni del calcio ed altre faccende. Un accordo che aveva scatenato la reazione di Mediaset, rimasta fuori dal tavolo delle trattative. Ieri sera è stato trovato un posto al sole anche per le tv di Berlusconi, con la divisione fra le tre emittenti tv delle partite di Coppa Italia - ma non si sa ancora chi pagherà, visto che la Rai non vuole versare una lira di più dei 185 miliardi del primo accordo - e le rigidità si sono dissolte. Così oggi nell'assemblea di Milano della Lega calcio è prevista la sigla definitiva. E alla fine tutti si dicono soddisfatti.

La giornata di ieri era cominciata male per Cecchi Gori: il giudice civile di Firenze, Elisabetta Materi, aveva respinto ogni richiesta di proroga per versare la fidejussione di 213 miliardi e mezzo alla Lega calcio in cambio del diritto a trasmettere le partite di serie «A» e «B» in chiaro. Il giudice aveva anche dichiarato «inefficace» il provvedimento cautelare deciso dal tribunale di Firenze il 10 dicembre scorso, che rimetteva in corsa la «Cecchi Gori communications spa - Cgc», perché non è stato rispettato il termine

Le tappe di una vicenda iniziata un anno fa

La vicenda dei diritti tv del calcio incomincia oltre un anno fa, il 29 febbraio 1996, quando la Lega Calcio conclude l'asta per il campionato di A e B dopo aver valutato le offerte in busta chiusa assegna a Telegiù i diritti criptati e alla Cecchi Gori quelli televisivi in chiaro e quelli radiofonici per un'offerta di 615 miliardi in tre anni. Il 15 aprile la Cecchi Gori non presenta la fidejussione richiesta per acquisire i diritti e l'assemblea della Lega li assegna alla Rai. Il 20 aprile la Cecchi Gori cita in giudizio Rai e Lega calcio per concorrenza sleale. L'11 dicembre il tribunale civile di Firenze assegna di nuovi i diritti alla Cecchi Gori; il 19 marzo 1997 tra Rai e Cecchi Gori viene stipulato un accordo. Il 20 marzo la Cecchi Gori non presenta la fidejussione e chiede al giudice una proroga; l'11 aprile ribadisce la richiesta di proroga (per 213,5 miliardi) e presenta alla Lega una offerta che impegna la Cecchi Gori ad acquisire per 45 miliardi i diritti delle due prossime tornee di Coppa Italia. Il 14 aprile il giudice Materi, respinge la richiesta di proroga. Ieri pomeriggio, l'intesa di massima, raggiunta tra Lega, Rai, Rti e Cecchi Gori, che oggi sarà all'esame della Lega Calcio.

«perentorio» di versare la cauzione miliardaria, fissato nelle ore 12 del 20 marzo scorso. La situazione si era cominciata ad evolvere già a venerdì scorso. La Rai siera opposta ad ogni richiesta di proroga. Molti avevano interpretato l'atteggiamento processuale della Rai come una svolta contro Cecchi Gori. Ma la tv pubblica, in un comunicato, ha riaffermato la validità dell'accordo extragiudiziale raggiunto con la «Cgc» il 19 marzo scorso, alla vigilia della scadenza del termine per la fidejussione di Cecchi Gori. Secondo quell'accordo alla tv di Stato rimane il «90 minuto», «Quelli che il calcio», «Tutto il calcio minuto per minuto». La Rai si prende anche 38 film (di cui 18 mai passati sul piccolo schermo). A Tmc e Tmc2 va l'esclusiva della domenica calcistica interviste comprese fra le 19 e le 22.30, oltre che la possibilità di utilizzare i ripetitori Rai. In questo accordo, da ieri sera, si inserisce anche Rti («Reti televisive italiane», concessionaria di Canale 5, Italia 1 e Rete 4). L'ingresso di Mediaset si articola sul pacchetto del-

le partite di Coppa Italia, per le quali la Lega incasserà 46 miliardi in due anni. In base a questo accordo le 26 partite saranno così divise: undici alla Rai, nove a Rti e sei a Cecchi Gori.

Il protocollo d'intesa prevede che venga meno ogni rivendicazione da parte di tutti i soggetti in causa. Un passo importante visto che il 20 marzo scorso Rti-Mediaset, aveva accusato Rai e Tmc aver fatto un atto contro la libera concorrenza. Adriano Galliani - come rappresentante del Milan ma anche di Rti-Mediaset - aveva subito alzato il prezzo per il diritto del calcio in chiaro: «Cento miliardi in più». L'assemblea della Lega, il 5 aprile, ne aveva chiesti settanta. Venerdì scorso l'avvocato Felice Vaccaro (per Rti) era stato secco: «O tutti i diritti restano alla Rai, oppure il nostro interesse è che ci sia una rinegoziazione fra tutti i soggetti». E qualcosa del genere è stato fatto. Ieri sera il colpo di scena: la notizia dell'accordo raggiunto a Roma fra tutti i contraenti.

Giulia Baldi

Lu. Bo.

Woods, primo giocatore di golf nero a vincere il Master. E negli States c'è un nuovo mito

«Tiger», un colpo alla Storia

DALL'INVIATO

CHICAGO "Tiger Wood, futuro del golf, riscrive la Storia ai Masters di Augusta". Con questo titolo, ieri, s'apriva la prima pagina del New York Times. E puntuali facevano eco - a caratteri insolitamente cubitali - tutte le altre grandi testate americane. "Dal Golf alla Storia" recitava il Washington Post. "Una vittoria che trascende lo Sport", incalzava il Chicago Tribune. "Un'ultima barriera cade ad Augusta", ribadiva, estasiato, il Los Angeles Times... Non è facilissimo, per quanti continuano a considerare il golf un tedioso passatempo per facoltosi pensionati, capire immediatamente il perché di tanto entusiasmo. Ma domenica scorsa, sul "green" di Augusta, in Georgia, è davvero accaduto qualcosa che la Storia - quella minore dello sport e quella vera senza aggettivi - è destinata a registrare nei propri annali.

Un nero - anzi un "uomo di colore", come con maggior precisione

sottolineavano ieri i media Usa - ha per la prima volta vinto il Masters. E lo ha fatto con tutta la perentorietà che lo storico evento richiedeva. Eldrick "Tiger" Wood, narano infatti le cronache, è con i suoi 21 anni da poco compiuti, di gran lunga il più giovane vincitore del torneo. E giungendo al traguardo con un punteggio "fino a ieri inimmaginabile", ha infranto con un sol colpo, di fronte a milioni di affascinati telespettatori, tutte le barriere - di razza, d'età e di sportiva destrezza - che gli si paravano innanzi. Come Jesse Owens che, alle Olimpiadi di Berlino, rovinò la festa al fluere. Come Arthur Ashe che, a Wimbledon nel 1974, vinse il più importante torneo d'uno sport fino ad allora considerato "bianco". O come Jackie Robinson, il primo nero che, esattamente mezzo secolo fa - i giornali Usa sono in questi giorni ricolmi di servizi che celebrano l'evento - ruppe la segregazione del baseball americano. L'Augusta National Golf, scriveva ieri il Chicago Tribune, non

è certo la Germania di Hitler. E da molti anni gli afro-americani dominano i panorami sportivi Usa. Ma fino al 1975 - 28 anni dopo il debutto di Robinson nelle "major leagues" - nessun nero aveva potuto partecipare ai Masters. E solo nel 1991 il club aveva, dopo molte polemiche, accettato l'iscrizione del suo primo socio "di colore".

Eldrick "Tiger" Wood ha dunque, davvero, fatto la Storia. E - quel che più conta - sembra possedere tutto quello che serve per mantenere, sulle pagine di cronaca, una posizione di assoluta preminenza. Sportivamente parlando - e assicurano gli esperti - un autentico e precocissimo fenomeno, una sorta (citiamo dal Los Angeles Times) di "Mozart del golf". E, soprattutto ha, per personalità ed aspetto fisico, prepotenti doti di "veicolo pubblicitario". Già prima della sua storica vittoria ad Augusta - un appuntamento da tutti atteso e considerato "inevitabile" - la Nike gli aveva assicurato un contratto da 8 milioni di

dollarial/anno.

Resta da vedere, ovviamente, quanto - oltre la retorica del momento - la favola di questo ragazzo prodigo davvero rifletta il perdurante dramma e le speranze dei neri d'America. Non molto, probabilmente. E non solo perché, figlio d'una taishlandese ed il suo ex marine diventato dirigente della McDonnell Douglas, "Tiger" è cresciuto nel benessere della Orange Country, ben lontano da quei ghetti metropolitani che, della nuova segregazione, sono oggi il simbolo ed il luogo geografico. Tre settimane fa, il settimanale "Us News and World Report" illustrava in un lungo servizio i danni che il mito del "successo sportivo" va seminando tra i giovani neri. Come altri campioni, a questi giovani Wood non regalerà che questo: l'orgoglio di molte altre vittorie. E l'illusione che un paio di scarpette possano "fare la differenza".

Masimo Cavallini

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale feriale L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzioni Generali: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Roma di Venezia
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Onicla (Ag) - Via Colle Marangoli, 5/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

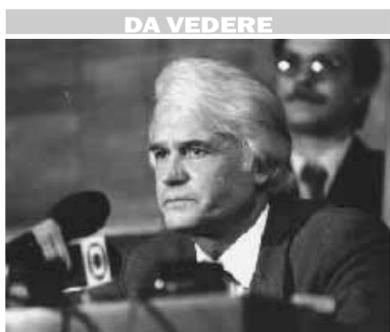
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitariamente al giornale "l'Unità"
Direttore responsabile Giuseppe Caddarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Martedì 15 aprile 1997

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Il «privato» di Caselli un giudice in prima linea

23.45 ITALIANI, CIÒ È ITALIANI
Il procuratore generale di Palermo sarà ospite stasera della trasmissione di Peppino Severgnini in un'intervista esclusiva.

Intervista esclusiva sul «privato» del giudice Gian Carlo Caselli. Il magistrato è ospite, questa sera, del programma di Peppino Severgnini. Durante l'intervista, il procuratore generale di Palermo scopre il suo lato più umano e nascosto: la vita «blindata», le lettere siciliane, i ricordi di laureato con una tesi, inaspettatamente frivola, sul concubinato. Insomma, un Caselli inedito che per la prima volta in tivù, parla più persona che come magistrato.

24 ORE

TEST RAIUNO. 14.05
Tema di stasera, l'invidia, che colpisce tutti quelli che si sentono inferiori a qualcuno in qualcosa: sei invidioso e quanto delle fortune altrui?

CHI L'HA VISTO? RAITRE. 20.35
Si affronterà stasera la scomparsa di una giovane insegnante a Bolzano e ancora il mistero del caso Dominik, il bambino sparito mentre giocava davanti casa, in Germania; subito dopo il telegiornale, in onda uno speciale a cura della redazione programma sul giallo del Quadraro.

LA MACCHINA DEL TEMPO RETEQUATTRO. 20.40
In scaletta, stasera, un documentario realizzato da David Attenborough che mostra la città dei topi sotto la città degli umani e racconta l'eterna guerra tra topo e uomo. Inoltre, un servizio sui fulmini: come difendersi e perché si formano.

PINOCCHIO RAIUNO. 20.50
La crisi delle banche e del capitalismo, il costo del denaro, la privatizzazione dell'Istituto San Paolo di Torino e la mappa del potere dei soldi in Italia saranno gli argomenti della puntata odierna condotta da Gad Lerner.



Il ladro e la prostituta Vite difficili a Miami

22.45 MIAMI BLUES
Regia di George Armitage, con Alec Baldwin, Jennifer Jason Leigh, Fred Ward. Usa (1990) 99 minuti.

AUDITEL

VINCENTE:
Stranamore (Canale 5, 20.43) 7.113.000

PIAZZATI:
Linda e il brigadiere (Raiuno, 20.50) 7.075.000
Gran Premio di Formula 1 (Raidue, 17.37) 4.983.000
Linea verde (Raidue, 12.59) 4.703.000
Tg2-Motori (Raidue, 13.18) 4.589.000

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 IL MAGNIFICO IRLANDESE
Regia di Jack Cardiff, con Rod Taylor, Maggie Smith, Julie Christie. Usa (1965). 110 minuti.
Biografia dell'operaio irlandese Sean O'Casey, attivo nella resistenza antibritannica e poi diventato un celebre commediografo. Tra gli episodi riportati, quello del furto in una biblioteca quando O'Casey era così povero da non potersi comprare nemmeno un libro.

20.30 CAMERIERI
Regia di Leone Pompucci, con Paolo Villaggio, Diego Abatantuono, Marco Messeri. Italia (1994). 100 minuti.
Domenica di fuoco al ristorante Eden: i quattro camerieri sono rimasti senza il padrone e devono organizzare una serata di gala per il nuovo proprietario dalla quale dipende il loro futuro. Combineranno un sacco di guai.

20.45 L'UOMO OMBRA
Regia di Russel Mulcahy, con Alec Baldwin, Penelope Ann Miller, Tim Curry. Usa (1994). 110 minuti.
L'ex criminale Lamont Cranston si è «purificato» in Tibet dove ha imparato anche a rendersi invisibile e a leggere il pensiero. Grazie a queste doti, sconfiggerà il malvagio di turno che minaccia di far saltare in aria New York con una bomba atomica. Effettoni speciali per un film non molto speciale.

23.30 TOTOTRUFFA '62
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Nino Taranto, Lia Zoppelli. Italia (1967). 107 minuti.
Nel giorno di Totò, la tv spara tutte le sue cartucce in orari e reti varie. Imperdibile almeno questo *Tototruffa* di Mastrocinque: un collage di battute da antologia.



MATTINA

6.30 TG 1. [9123221] 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24522318] 9.35 VIRGINIA DIECI IN AMORE. Film musicale (USA, 1953). Con Virginia Mayo. Regia di Gordon Douglas. [7623399] 11.10 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4593979] 12.30 TG 1 - FLASH. [66912] 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4882196]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7984689] 7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lasseie. Telefilm. [5456221] 9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8335776] 9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8326028] 10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3758467] 10.45 PERCHÉ. Attualità. [3566080] 11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [66931] 11.15 TG 2 - MATTINA. [1631221] 11.30 I FATTI VOSTRI. [179405]	7.30 TG 3 - MATTINO. 8.30 MILLEUNADONNA. Attualità. Conduce Pamela Villosesi (Replica). [5327370] 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [702757] 12.00 TG 3 - OROLOGIO. [12196] 12.15 TELESONG. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanone e Marina Morgan. [2975486]	6.50 AGATHA CHRISTIE - ASSASSINIO ALLO SPECCHIO. Film-Tv giallo (USA, 1985). [7046950] 8.30 TG 4. [7837950] 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2259689] 9.50 PESTE E CORNA. [3039283] 10.00 PERLA NERA. Tn. [8221] 10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [3912] 11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [4641] 11.30 TG 4. [6496919] 11.45 MILAGROS. Tn. [9886689] 12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8786573]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giocchia-mo con Ciao Ciao. Show; 9.00 Sorridete con Ciao Ciao. Show. [9352405] 9.15 A-TEAM. Tl. [5995134] 10.15 MAGNUM P.I. Tl. [8354757] 11.20 PLANET. (Replica). [1912757] 11.30 MACGYVER. Tl. [2553134] 12.20 STUDIO SPORT. [343283] 12.25 STUDIO APERTO. [6026660] 12.50 FATTI E MISFATTI. [1317592] 12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Chi è di scena". [1012370]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [2554] 9.30 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. Con Tahnee Welch, Enrico Maria Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno. [7085028] 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [445950]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [1609689] 9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [6121844] 10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [8738] 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetto Boccoli. [3817399] 12.45 METEO. ... TMC NEWS. [1867863]
---	--	---	---	---	--	--

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [50738] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2620318] 14.05 TEST. Gioco. [4938950] 15.05 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Linareastabile avanzata dell'armadillo" - "Shingalana". [1221757] 15.50 SOLLICITO. All'interno: Lasseie. Tl. [9182467] 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4514689] 18.00 TG 1. [48370] 18.10 ITALIA SERA. [432221] 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [9425383]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE / TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. [61202] 14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [9433221] 16.30 CRONACA IN DIBETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1269592] 18.15 TG 2 - FLASH. [1668950] 18.20 TGS - SPORTSERA. [8049196] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [331047] 19.00 HUNTER. Telefilm. [26318] 19.50 PIPPO CHENNEY SHORT. [9002009]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [65028] 14.00 TOR / TG 3. [69844] 15.00 PANTALICA. Doc. 15.00 TRIBUNE REGIONALI ELEZ. AMMINISTRATIVE '97 [per le reg. interessate]. [5115] 15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio a 5; Atletica. XIV vicinietà; Basket. Camp. il. GB Modena-Cus Cariparma. [41347] 17.00 GBO & GBO. Rb. [16592] 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [9912] 19.00 TG 3 / TGR. [1196]	13.30 TG 4. [6080] 14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [15641] 14.15 SENTIERI. [4938844] 15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [2105009] 15.35 TOTÒ, PEPPINO E LA DOLCE VITA. Film comico (Italia, 1961, b/n). Con Totò, Peppino De Filippo. [5759620] 17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Con Iva Zanicchi e Carlo Pistrino. [7250115] 18.55 TG 4. [9662370] 19.30 GAME BOAT. Gioco. [5884950]	13.30 CIAO CIAO. [43318] 14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [4757] 15.00 BAYWATCH. Telefilm. [1575047] 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [7464028] 17.25 BATROBERTO 2. [8758825] 17.30 FRIMI BACI. Telefilm. "Falsa partenza". [7825] 18.00 FARINE E ARI. Telefilm. [8554] 18.30 STUDIO APERTO. [35318] 18.50 STUDIO SPORT. [5877134] 19.00 FLIPPER. Telefilm. "Salvati dalla sirena". [8757]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [2554] 9.30 DISPERATAMENTE GIULIA. Miniserie. Con Tahnee Welch, Enrico Maria Salerno. Regia di Enrico Maria Salerno. [7085028] 11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [445950]	13.05 TG 5. [27912] 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7010202] 13.40 BEAUTIFUL. [476080] 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6645115] 15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [4604283] 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [38202] 18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7133134]	13.05 TMC SPORT. [7504196] 13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [4938950] 14.00 IL MAGNIFICO IRLANDESE. Film drammatico (GB, 1965). Con Rod Taylor, Julie Christie. Regia di Jack Cardiff. [606009] 16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [4740370] 17.55 ZAP ZAP. ... TMC NEWS. [8116641] 19.50 TMC SPORT. [330283]
--	---	--	--	--	--	--	---

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [554] 20.30 TG 1 - SPORT. [85202] 20.35 IL FANTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [2252486] 20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Milly Carlucci con Cloris Brosca. [7658115] 20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Di Gad Lerner e Roberto Fontolan. Regia di Andrea Soldani. [84598047]	20.30 TG 2 - 20.30. [95689] 20.50 L'AVVOCATO DELLE DONNE. Miniserie. "Adriana". Con Mariangela Melato, Rudiger Joswig. Regia di Andrea e Antonio Frazzi. [745912] 22.40 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [2687775]	20.00 ARTE È. 20.00 TRIBUNE REGIONALI ELEZ. AMMINISTRATIVE '97 [per le reg. interessate]. [47028] 20.10 BLOB. [572937] 20.35 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Giovanna Milella. Di Pier Giuseppe Murgia e Adriano Catani. [432115] 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [757]	20.40 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica. Conduce Alessandro Cecchi Paone. [3938134]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [9028] 20.30 STUDIO APERTO. [68047] 20.45 L'UOMO OMBRA. Film fantastico (USA, 1994). Con Alec Baldwin, John Lone. Regia di Russell Mulcahy. Tl. [163979] 22.45 MIAMI BLUES. Film poliziesco (USA, 1989). Con Fred Ward, Alec Baldwin. Regia di George Armitage. [8430080]	20.00 TG 5. [1486] 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Conducono Gene Gnocchi e Tullio Solenghi. [61134] 20.50 IL GATTO E LA VOLPE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis. Con Wendy Windham, Luca Laurenti. Regia di Stefano Vaccaro. [87240689]	20.10 CHECK POINT 8. [1784009] 20.30 CAMERIERI. Film grottesco (Italia, 1994). Con Paolo Villaggio, Diego Abatantuono. Regia di Leone Pompucci. Prima visione tv. [61399] 22.30 TMC SERA. [94009] 22.45 TEMPI MIGLIORI. Film commedia (USA, 1986). Con Robin Williams, Kurt Russell. Regia di Roger Spottiswoode. [208405]
---	---	--	--	---	---	---

N OTTE

23.10 TG 1. [9689863] 23.15 SINGOLI. Gioco. Conduce Edwige Fenech. [408318] 24.00 TG 1 - NOTTE. [54239] 0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6222239] 0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Documentario. "Novocento". Conducono Antonio De Benedetti, Mirella Serri. [4242852] 1.00 SOTTOVOCE. [4243581] 1.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.	23.30 TG 2 - NOTTE. [6202] 24.00 NEON-CINEMA. [31332] 0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4725564] 0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8325228] 0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [4346622] 1.00 POLIZIOTTO A MIAMI. Film poliziesco (USA, 1988). Con Richard Roundtree. Regia di Al Bradley. [8840239] 2.30 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale.	23.00 SPECIALE CHI L'HA VISTO. Attualità. [93689] 23.45 ITALIANI CIÒ È ITALIANI. Talk-show. [9481776] 0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5351784] 1.10 FUORI ORARIO. [4305055] 1.20 LA JOVEN - VIOLENZA PER UNA GIOVANE. Film drammatico. Regia di Luis Bunuel. 1.50 PER AMORE O PER AMICIZIA. Sceneggiato.	23.05 CIAK. Rubrica. [5503825] 23.30 TOTOTRUFFA '62. Film comico (Italia, 1961, b/n). Con Totò, Nino Taranto. Regia di Camillo Mastrocinque. [6245824] 1.35 TG 4 - FASSEGNA STAMPA. [7199887] 2.00 DUE CUORI TRA LE BELVE. Film commedia (Italia, 1943, b/n). Con Totò, Vera Carmi. Regia di G. C. Simonelli. [4485023] 3.20 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [8202993] 3.30 PESTE E CORNA. (Replica).	0.45 FATTI E MISFATTI. [6411535] 0.55 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.00 Studio Sport. [3837210] 2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy, Marina Sirtis. [9984993] 3.00 COREOGRAFIA DI UN DELITTO. Film thriller (Francia/Spagna, 1990). Con Alain Delon, Claude Brasseur. Regia di Gilles Béhat. V.M. di 14 anni. [8341974] 5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).	23.00 TG 5. [57592] 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 0.30 Tg 5. [3071757] 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [8399535] 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [3595069] 2.00 TG 5 EDICOLA. [5677121] 2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [9071582] 3.00 TG 5 EDICOLA. [8621041] 3.30 TARGET...	0.55 TMC DOMANI. Attualità. [9027887] 1.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3122887] 3.10 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [4314603] 3.50 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1021719] 4.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
---	--	---	--	---	---	---

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO	
12.05 THE MIX. [1658478] 14.00 FLASH TG. [920000] 14.05 HIT HIT. [3538202] 15.30 HELIX. [214301] 17.30 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tl. [473028] 18.00 FLASH TG. [801467] 18.05 Dritti al cuore. 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [247912] 19.30 CARTOON NETWORK. [287283] 20.30 FLASH TG. [118194] 20.35 PIRATI NELLO SPAZIO. Film avventura (USA, 1984). [175979] 22.30 BASKET. Coppa Europa. Finale. [2233825] 0.05 Dritti al cuore. Gioco (Replica).	14.00 INF. REG. [998711] 14.30 POWERGIGIO IN SIEME. [771370] 16.50 I SICRI DI HITLER. Film drammatico. ... ANICA FLASH. 18.00 FLASH TG. [801467] 18.05 Dritti al cuore. Gioco. [2155554] 18.50 THE LION TROPHY SHOW. [247912] 20.30 PASQUALINO CAMARATA... CAPITANO DI FREGATA. Film farsesco. ... ANICA FLASH. [611486] 22.30 INF. REG. [633554] 23.05 GUITAR GAME. Musicale. [2615863] 23.20 A TU PER TU.	8.30 MATTINATA CON... [3505769] 14.30 HOLLYWOOD BEAT. Tl. [106979] 15.30 SPAZIO LOCALE. [2591979] 18.00 CHINA BEACH. Telefilm. [550776] 19.00 TG. News. [4452641] 20.40 IL GRANDE TERRENOTO DI LOS ANGELES. [875592] 22.30 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Neri. [449689] 23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. [449689] 23.40 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva. Conduce Valeria Morosini con la partecipazione di Nestore Morosini.	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosata, Luca Damiani, Antonio Ragozzino. [89970134] 17.30 DONNEUROPE. Attualità. Conduce Marina Giovanna Elmi. [468196] 18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [170660] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. [212979] 20.30 FILM. [613844] 22.30 INFORMAZIONI REGIONALE.	11.05 MANGIA UNA TAZZA DI È. Film drammatico. [3721844] 13.00 CAMERIERI. Film commedia. [967047] 14.00 CHE ORA È? Film drammatico. [978283] 17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [349863] 19.00 COMBO DIBRO LE SBRASSE. Film drammatico. [1295370] 20.40 SET. [2332641] 21.00 RICORDO III. Film drammatico. [999776] 19.30 INFORMAZIONI REGIONALE. Film thriller. [8132573] 1.25 GLI SCOPIONI. Film. [53068264] 3.10 IL TEMPO DEI GITANE. Film. [96378719] 5.35 ATILLA IL FLAGELLINO DI DIO. Film comico (Italia, 1992).	7.00 L'UNIVERSITÀ A DEDICILLO. Rubrica. [1409950] 10.00 MEFISTOFELLE. Opera. Di A. Bolo (Replica). [84755134] 12.45 OBERON - OVERTURE. Musica sinfonica. Di C.M. von Weber (Replica). [762554] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [80482060] 19.05 +3 NEWS. [7443134] 21.00 SIFRIDO. D.R. Wagner. [87817047] 23.35 MUSICA SIMFONICA DEL NOVECENTO. Musicale. All'interno: Rassegna di Lincoln. [2944825] 24.00 MTV EUROPE. Musicale.	Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 0226.92.18.16. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Radiouno Giornali radio: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24; 2, 4, 5, 3, 30. 6, 15 Italia, istruzioni per l'uso; 6, 34 Cicchi di riso; 7, 32 Questione di soldi; 8, 32 Golem; 9, 44 Radio anch'io - Anteprema; 9, 07 Radio anch'io; 10, 07 Italia, Italia si; 11, 05 Golem; Ai confini della realtà; Come vanno gli affari; 12, 10 Spazio aperto; 12, 19 Radiouno musica; 12, 38 La pagina scientifica; 13, 28 Radiocelluloide; 14, 11 Ombudsman; 14, 38 Learning; 15, 11 Galassia Gutenberg; 15, 32 Non solo verde; 16, 11 Cultura; Rubrica di: 16, 34 L'Italia in diretta; 17, 15 Come vanno gli affari; 17, 40 Uomini e camioni; 18, 07 Express; 18, 15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18, 32 RadioHelp; 19, 28 Ascolta, si fa sera; 19, 35 Zapping; 20, 40 Radiouno Musica; 23, 10 Le indimenticabili; 23, 40 Sognando il giorno; 0, 34 Radio Tir; 1, 00 La notte dei misteri.	RadioDue Giornali radio: 6, 30; 7, 30; 8, 30; 10, 30; 12, 10; 12, 30; 13, 30; 15, 30; 16, 30; 17, 30; 18, 30; 19, 30; 22, 30. 8, 50 Il mercante di fiori; 9, 10 La musica che gira intorno; 9, 30 Il ruglio del coniglio; 10, 34 Chiamata Roma 3131; 11, 55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12, 50 Diverentimento musicale per due corni e orchestra; 14, 00 In aria; 15, 00 Hit Parade - Singoli; 15, 35 Single; chi fa da sé fa per me; 16, 35 Area 51; 18, 00 Caterpillar; 20, 02 Masters; 21, 00 Suoni e ultrasuoni; 23, 30 Cronache dal Parlamento; 1, 00 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 6, 45; 8, 45; 13, 45; 18, 45. 9, 05 MattinoTre 2. Voc. note; 10, 15 Terza pagina; 10, 30 MattinoTre 3; 11, 00 Pagine da. Il rosso e il nero; 11, 15 MattinoTre 4; 11, 55 Il piacere del testo; 12, 00 MattinoTre 5. Novità in compact disc; 12, 30 Indovina chi viene a pranzo? 2ª parte; 12, 45 La Baraccosa; 14, 05 Lampi di primavera; Non rimanere soli; 19, 02 Hollywood Party; 19, 45 Poesia su poesia. Autoritratto di Valentino Zeichen; 20, 00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20, 18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 20, 30 Talos Festival; Umberto Petru Trio "Wires"; 23, 50 Storie alla radio. La torata e il calabrone; 24, 00 Musica classica.

Il Caso

«Mostri» con licenza di uccidere Da oggi il Belgio si processa

SERGIO SERGI

C'È ANCHE IL FIUME Odio nell'angosciosa trama degli orrori che scorre da mesi, in presa diretta, nel Belgio affranto per le continue, macabre scoperte e disperato perché non si scorge la fine di una sofferenza collettiva. L'emozionante «marcia bianca», quella che trasciò per strada 300 mila belgi nel mese di ottobre, sembra molto lontana mentre nuove immagini di morte, di stragi, di sevizie ritenute impossibili ed impensabili, affollano le prime pagine dei giornali ed occupano i notiziari televisivi. Iniziato con le riprese del ritrovamento dei corpi di Julie e Melissa, di An e di Eefje nei giorni terribili dell'agosto 1996, le ragazze sequestrate e massacrate da Marc Dutroux, soprannominato il «mostro di Marcinelle», il film dell'orrore sta avendo un seguito impressionante. Siamo alla clonazione dei mostri.

Questo pomeriggio, in diretta dalla Camera, si conosceranno i risultati della commissione d'inchiesta che s'è occupata di risalire alle cause delle disfunzioni dei corpi investigativi dello Stato, delle palesi negligenze presenti nelle indagini sui rapimenti e sulle reti pedofile, di far luce sulle responsabilità di poliziotti, ufficiali, alti magistrati e, perché no?, anche di esponenti politici. Ma l'ora della verità, se ci sarà una verità, è ritmata dal «fantasma dell'Haine», dallo squartatore che, da settimane, va lasciando lungo le rive del fiume Haine (che in italiano significa «odio»), negli anfratti boscosi vicino Mons ed Havré, grandi sacchi per l'immondizia, del tipo di quelli venduti nei supermercati per i condomini.

Il Belgio che cerca di farsi una ragione delle efferatezze, che ormai da mesi s'interroga sulla caduta dei valori e, persino, sulla possibilità che la trabalante società plurietnica riesca a sopravvivere allo sfascio morale ed alle difficoltà economiche, apre gli occhi su nuovi crimini. Dai sevizatori di bambini alla Dutroux, o alla Patrick Derochette, il garagista individuato soltanto il mese scorso, dopo quattro anni e mezzo di non ricerche, come l'assassino della piccola marocchina, Loubna Benaissa, s'è passati all'incubo del solitario massacratore di donne. All'omicida dei sacchi neri. All'uomo (almeno questo dovrebbe essere certo) che ha fatto ritrovare, dal 21 marzo scorso, i corpi di diverse donne ma fatti a pezzi e gettati come spazzatura in un perimetro non tanto vasto, attorno a Mons, a sud-ovest di Bruxelles.

Una testa, un piede, una gamba: il nuovo mostro (25-30 anni, che viaggia su di un furgone bianco, biondo e riciclato secondo l'ultimo identikit elaborato con l'aiuto di un italiano, Angelo Palmieri, che giovedì scorso potrebbe aver visto l'assassino) starebbe sfacendosi dei suoi bottini umani, in una sorta di gioco a rimpiazzare con le disorientate forze della polizia e della gendarmeria che, dopo le prove d'inefficienza, cercano adesso di dimostrare di saper investigare. Quello, per adesso, abbandona i sacchi con i resti, spesso decomposti, ed i segugi si stremano a setacciare i luoghi, a scavare per chilometri, consultano psicologi, contattano ed inviano i dossier all'americana Fbi per cercare di venire a capo dei malati criminali di un Paese che tutti pensavano fosse calmo, tranquillo e sicuro.

Arriva il momento dei primi verdetti con la lettura ed il dibattito, in diretta tv, davanti alla Camera, del rapporto in trecento pagine che è stato scritto dalla commissione parlamentare che ha svolto l'«inchiesta sull'inchiesta». Ci sono le prime anticipazioni che confermano quel che tutti hanno capito da tempo: le vittime dei mostri non potevano avere che poche speranze di salvarsi di fronte ad un apparato investigativo che viene definito «arrogante e burocratizzato», che non reputò necessario seguire la pista che poteva portare per tempo a svelare i traffici di Marc Dutroux, ma che si distinse, al contrario, per aver inferito con metodi «inumanissimi» nei riguardi degli stessi parenti delle bambine scomparse. I genitori chiedevano, pretendevano che si facessero ricerche minuziose, bussavano alle porte degli investigatori e per risposta dovevano subire «interrogatori duri e disumani», accettare invasioni arbitrarie «nelle loro vite private», addirittura minacce di conseguenze giudiziarie. Poco ci mancò, per esempio, che il papà della piccola Loubna, un umile ma forte lavoratore in una stazione ferroviaria, venisse accusato d'aver lui nascosto ed ucciso la figlia scomparsa di casa un giorno d'agosto del 1992 e ritrovata soltanto il mese scorso a soli trecento metri da casa.

Le conclusioni della commissione d'inchiesta saranno importanti per capire se sarà giunto il momento in cui qualcuno pagherà per gli errori commessi. Poi, a secondo di come andrà questo rapporto, ci sarà il secondo e ben più atteso rapporto, previsto per la fine del mese di settembre. Quello che setaccherà le responsabilità «più alte», che svelerà le eventuali collusioni e le famose protezioni di cui abbiamo potuto godere mostri di fatto e mostri burocratici nella tragica involuzione subita dallo

Stato belga, dove regna un re considerato ancora l'unica garanzia contro il dissolvimento del Paese, la testa coronata in grado d'evitare lo scontro finale tra i due indipendentismi, dei fiamminghi «ricchi» al nord, e valloni sudisti, impoveriti dalle frange dell'economia, dalla chiusura progressiva dell'impianto industriale e annichiti dalle imprese dei mostri che si nascondono per queste terre e che vengono svelati, sinora, solo perché qualcuno si appunta un numero di targa o si ricorda il colore di un furgone. Nel dossier del parlamento ce n'è, comunque, già un po' per tutti. La commissione, del resto, non avrebbe potuto chiudere un occhio neppure di fronte a magistrati che erano sembrati non avere colpe rilevanti nella conduzione delle indagini per ritrovare Julie e Melissa e le altre sventurate. Tutte le sedute della commissione, presiedute dall'avvocato Marc Verwilghen, un deputato liberale delle Fiandre, sono state ritrasmesse dal canale pubblico «RTBF» e per settimane hanno finito per diventare il miglior serial mai prodotto in loco. Davanti ai deputati-giudici sono sfilati almeno 150 testimoni i quali si sono contraddetti, si sono minacciati l'un l'altro, si sono pentiti, hanno vantato meriti ridicoli nell'esercizio dei loro compiti. Prendiamo Martine Doutrewe, giudice d'istruzione a Liegi, ed il maresciallo Jean Lasage, protagonisti d'una memorabile seduta che si concluse con una tassativa constatazione del presidente Verwilghen: «Uno di voi due mente». La prima, per giustificare i ritardi delle indagini per Julie e Melissa, ai giustificò in tal modo: «Ma credete che sia questo l'unico dossier di cui mi devo occupare?»; l'altro arrivò a negare quanto stava scritto in un fax di comunicazioni interne e che costituiva un elemento importante per il successo nelle ricerche delle bimbe.

Il rapporto parlamentare elenca alcune perle che hanno reso più eclatanti i metodi d'indagine dei servizi di polizia quando s'è trattato di seguire le spazzature dei bambini: a) cattive risposte telefoniche ai genitori che segnalavano la scomparsa e che furono costretti a ripetere la denuncia perché non creduti; b) disprezzo nei riguardi dei genitori delle vittime; c) rifiuto di registrare la dichiarazione di scomparsa giudicandola, invece, una fuga; d) mancanza di formazione dei poliziotti che dimostrano uno spirito funzionario e non vanno a fondo nelle cose; e) mancanza di formazione degli in-

vestigatori a livello umano per il sostegno psicologico ai genitori delle vittime; f) interrogatori duri e inumani dei genitori sconsigliati dal prendere un avvocato perché avrebbe «rallentato le indagini»; g) lento avvio delle inchieste, rifiuto di seguire certe piste, avvisi di ricerche diffusi troppo tardi anche all'Interpol, impronte digitali rilevate molto dopo i fatti. Si tratta di una lista impressionante che mette a nudo le condizioni in cui

s'è ridotto l'apparato investigativo del Paese, a cominciare dalla Gendarmeria. Molti forti sono anche le contestazioni che il rapporto rivolge alla magistratura che, si ricorderà, fu uno dei maggiori obiettivi delle proteste popolari, quando i palazzi di giustizia del Belgio vennero presi a sassate, assediati da studenti ed operai, innaffiati simbolicamente dalle autopompe dei vigili del fuoco per sottolineare il bisogno di pulizia morale. I magistrati hanno agito con una disinvoltura stupefacente: nessun contatto con i familiari per avvertirli degli sviluppi dell'inchiesta, non perseguimento di certe piste sia «per negligenza sia per nascondere altri affari», pressioni sui genitori affinché non si costituissero parte civile, sopralluogo tardivo sui luoghi, rifiuto di accesso ai dossier quando i genitori furono autorizzati alla consultazione, consegna dei dossier soltanto tre settimane prima dei processi.

SE CI FOSSE una gara a chi l'ha fatta più grossa, tra polizia e magistrati, sarebbe difficile per una giuria assegnare il primo premio, anche per via della guerra senza quartiere che la polizia giudiziaria e la gendarmeria si sono fatte sullo sfondo della tragedia. Il «premio», forse, anche per via della funzione, potrebbe toccare al procuratore del re di Bruxelles, il giudice Bennati Deneesse, un nome ricorrente nelle aspre critiche dei commissari del parlamento specialmente per quanto non fece perché procedessero spedite le indagini sulla piccola Loubna. «Non potrà far altro che dimettersi. E' una pena vedere classificato un alto magistrato come zero totale», ha scritto ieri il giornale «La Dernière Heure».

La Camera, dunque, da oggi fornirà le prime risposte al Belgio che attende diffidente e pronto a tornare per strada ma, stavolta, con toni duri e altri colori oltre il bianco. Attorno a Mons, intanto, il massacratore di donne continua il suo percorso di morte lasciando i sacchi con i resti umani in luoghi dal nome simbolico: sulle rive dell'Haine-Odio, s'è detto, ma anche sul «Cammino della solitudine» e sull'«Avenue dei Depositi». Come se avesse voluto lasciare un messaggio.

L'Inchiesta

Fra due mesi abbattute le case ghetto di Scampia

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

NAPOLI. Lotto L, Vela G. La «scantinatista» Anna Faraone, 55 anni, ha la porta aperta nonostante il vento forte e freddo. Ha la porta aperta perché in quella strana specie di casa, ricavata chiudendo con dei blocchi di cemento il porticato della costruzione, c'è anche spazio per una sorta di minispazio a misura di bambino. Caramelle, gomme, patatine e ginocchiere per non farsi male giocando a pallone per le strade di Scampia.

Scampia, ventunesima circoscrizione di Napoli, zona Nord. Il «ghetto», lo «scandalo», l'emblema del disastro edilizio e del degrado delle periferie.

Anna Faraone vive in quei 30-40 metri quadrati chiusi da cemento e umidità da 12 anni. Con lei c'erano i suoi sei figli e il marito pensionato. Ora tre figli sono sposati e vivono altrove. Terremotata di Capodichino, aveva occupato una scuola per 5 anni, poi suo marito aveva scoperto che qualcuno aveva cominciato a riempire con i blocchi di cemento i porticati delle Vele realizzando così delle sottospacie di casa. Anche loro avrebbero potuto fare così.

Le Vele, sette enormi palazzi a forma, appunto, di vele, finite di costruire nel 1984. Progettate dagli architetti Di Salvo negli anni Settanta, realizzate 10 anni dopo dalla Secom per conto della Cassa del Mezzogiorno per dare un tetto a 926 famiglie. Pessimi materiali di costruzione. Pessima manutenzione affidata all'Iacp fino al '90. Finalità: risparmiare. Otto anni dopo già si discuteva di raderle al suolo. I piani di recupero dedicati a Scampia, quello della facoltà di Architettura di Napoli, quello dell'architetto Siola, avevano un solo inizio: abbattere. Da giugno di quest'anno le prime due andranno giù. Ne resteranno cinque. Una, la H, andrà alla Protezione civile, le altre 4, quelle del Lotto M saranno messe in vendita a privati che avranno un solo vincolo: destinare il 25% della cubatura ad abitazioni e il resto a servizi. L'università di Napoli ha fatto da poco un sopralluogo. Forse un giorno potrebbe essere trasferito il dipartimento di Biotecnologie e realizzata una casa dello studente. Forse per fare tutto questo non basterà restaurare, bisognerà demolire.

Abbasso le Vele, viva Scampia. Sembra questo il motto. Come se bastasse far esplodere con le microcricche di dinamite quei sette palazzi per restituire dignità, onestà, sicurezza a quelle 45-60 mila persone (a seconda che a contarli sia il presidente della circoscrizione o ci si basi sul censimento del '91).

Renato La Peruta è presidente della circoscrizione. È il referente di una quasi città che in troppe sue parti è fatta soltanto di stanze dormitorio. Le enormi strade larghe 30 metri, via Bakku, via Fratelli Cervi, via Labriola, via Gobetti... dividono grandi palazzi pieni di gente e vuoti di tutto il resto. Pochissimi, quasi impossibili a trovarsi, i bar o i negozi di alimentari. Bisogna partecipare a una caccia al tesoro per scovare un fruttivendolo o l'edicola. «Stiamo cercando di fare il possibile - dice, attraversando il quartiere con la sua Alfa 75 bianca ormai distrutta dai troppi viaggi Scampia-piazza Municipio a Napoli - Abbiamo fatto il sopralluogo per poter dare al quartiere entro l'estate una piscina olimpionica. Sto combattendo da tre anni per riuscire a farlo e ancora manca la recinzione per la quale ci vorranno altri soldi che devo trovare. Entro il 15 maggio vorrei inaugurare il centro civico, il commissariato e il cinema-teatro. In uno dei 12 asili nido, costruiti, ma vuoti di bambini, ci andrà una delegazione dell'Inps».

Non c'è traffico per le arterie stile Los Angeles di Scampia, eppure la mancanza di semafori provoca spes-

so incidenti. L'Alfa 75 di La Peruta attraversa i cosiddetti «lotti delle cooperative», recintati, muniti di giardino condominiale, ben tenuti, almeno per quel che si vede dalla strada. Si accosta al parco cittadino, ettari di verde rigoglioso: palme, aranci, magnolie... protetti e curati da 70 giardinieri. Arriva fino al rione Monte Rosa e su via Napoli-Roma. Qui ci sono negozi, pizzerie, sale-gioco, club. Anche questa è Scampia. L'altra Scampia, non quella delle Vele.

Vela G. Ha ormai poco più di un mese di vita. La visita guidata al «museo della desolazione» è con Vincenzo Granata, presidente del comitato di coordinamento delle Vele. Quarantenne anni, dipendente comunale, vive nella Vela rossa del lotto M. Sul quartiere sa tutto. Conosce a memoria dati, progetti, scadenze. È alla

Viaggio tra le
costruzioni
simbolo
del degrado
della periferia
di Napoli
Il presidente
della
circoscrizione,
quello
del comitato
delle Vele
e il sogno
di un ragazzo:
«Voglio
essere
Falcone»

testa di un comitato fatto di gente che non chiede più soltanto case, ma vuole insieme dignità. Gente che pur abitando nel quartiere additato come l'emblema del degrado, della delinquenza, dello spaccio di droga (e i dati della questura purtroppo confermano), vuole restare. Vuole vivere a Scampia, sperando che cambi. «Non siamo noi, certo ad aver fatto il progetto di recupero di Scampia - dice - ma certo le nostre ragioni hanno peso. Seguiamo il processo di abbattimento delle Vele e di ricostruzione delle nuove case passo dopo passo. L'ultimo accordo che abbiamo trovato con il Comune è l'opzione per il trasferimento delle prime 84 famiglie. Per queste è già pronto un stabile che l'Istituto autonomo case popolari consegnerà a giorni. C'è, tra gli inquilini delle Vele, chi vorrebbe avere una casa nelle nuove palazzine previste nel piano di recupero. Allora noi diciamo che al momento dello spostamento si deve firmare una sorta di atto in cui si afferma che per poter aver diritto alla casa in quelle palazzine bisogna consegnare quella di adesso in perfette condizioni».

Giovanna Saltarelli è pronta ad andar via. Fa parte di una delle 8 famiglie assegnatarie (ci sono poi una quarantina di «scantinatisti» e qualche occupante dell'ultimora) che vive in quei 15 piani della Vela G. È arrivata in quest'appartamento di 80 metri quadrati per sei persone nel 1984. Fa freddo, come fosse pieno inverno, nella sala rivestita di foto delle figlie sposate. Le pareti sono bianche, pulitissime: «Mio marito dà la tinta ogni sei





Alain Valut

Giù le Vele

SCAMPIA IN CIFRE

Residenti	40.745
Persone per famiglia	4,5
Abitanti da 0 a 14 anni	25%
Disoccupati	61,68%
Scolarizzazione media	6,2 anni
Diplomati	11%
Laureati	1,2%
Edilizia pubblica	88%

FONTE: Censimento 1991

La Scheda

Napoli dal «sacco» ai nuovi programmi

mesi, perché qui l'acqua entra da tutte le parti», racconta mentre prepara la cena per il suo uomo che lavora nell'azienda comunale di trasporti e non tornerà a casa prima delle 23. Parla di speranza di una casa e di una vita «civile» e mostra quelle strane pareti monoblocco che hanno avuto bisogno di veri e propri fori che danno sull'esterno per evitare la condensa. Suo figlio, l'unico che ancora vive con lei, ha 12 anni. È un ragazzo timido e pieno di paure. Non esce mai da casa da solo, non va a giocare con gli altri bambini nel campetto costruito dagli inquilini della vela F. Gli sarà successo qualcosa? Avrà visto qualcosa? La madre non è riuscita a farselo dire.

C'è un altro bambino che ha 12 anni e si chiama Crescenzo. È minuto, per la sua età, ma non ha paura e ha le idee chiare. «Da grande voglio fare il giudice, voglio fare Giovanni Falcone». Non è mai andato al cinema, né ha mai visto un parco giochi. Tutto quello che conosce, al di là di Scampia, lo ha visto nello schermo di uno dei tre televisori che arredano quelle due camere, sgabuzzino e servizi che è la sua casa. Suo padre, Gennaro Alvino, inquilino della vela H, quella che andrà alla Protezione Civile, lavora all'ospedale Cardarelli. A Crescenzo ha detto sì, potrà studiare, ma soltanto se sarà bravissimo. Lui non può permettersi il lusso di non farlo lavorare, ma si sacrificherà. Certo per fare il giudice sarebbe meglio frequentare un liceo e a Scampia ci sono soltanto istituti tecnici: «Faccio ancora la media - dice fiducioso Crescenzo - Magari aprono anche qui un liceo». Lui è

certo che Scampia possa cambiare.

Napoli, piazza Municipio, palazzo San Giacomo. Il terminale delle speranze e della rabbia della periferia è in queste stanze del Comune. Nei mesi scorsi i parroci di periferia accusarono la giunta Bassolino di aver fatto opera di maquillage per il centro della città e di aver dimenticato i quartieri diseredati.

Che il Comune abbia dimenticato, non sembra, almeno a leggere delibere, piani, programmi, proposte di variante che riguardano l'intera zona nord-occidentale o in particolare il quartiere Scampia. L'architetto Enrico Martinelli insieme agli ingegneri Santoro e Pomicino, ha messo a punto il programma di riqualificazione di Scampia. Parla di miliardi «sblocati», di miliardi «recuperati» o «stanziati». Una pioggia di denaro che dovrebbe cambiare volto a quel quartiere ora tanto malfamato. «Abbiamo progettato delle cose molto semplici che sostituiranno le Vele - spiega - Gli architetti Di Salvo, progettando quelle costruzioni, avevano l'intenzione di ricostruire, urbanisticamente l'idea del vicolo. Da qui i ballatoi in comune, le mille scale comunicanti che avrebbero dovuto facilitare la vita di relazione. Ma poi in quelle case mal costruite ci metti la gente più diseredata, gente senza lavoro, che magari nel terremoto ha perduto tutto. Questa gente non ha tempo, né voglia di chiacchierare. Il vicolo lo fa la storia, non l'architetto. Nel programma di edilizia residenziale che abbiamo fatto abbiamo evitato voli pindarici. Sappiamo che a Scampia c'è bisogno

Non bisogna arrivare fino a Scampia per trovare aree degradate. Né prendersela con gli architetti Di Salvo o con la pessima realizzazione delle Vele per gridare allo scempio edilizio di Napoli. Né c'è bisogno di ricordare l'esplosione e poi la megavoragine di Secondigliano (gennaio 1996) che inghiottì 11 persone per rinfocolare polemiche sul dissesto del territorio vittima della speculazione del cemento. L'analisi urbani-

stico-storica della città è chiusa nella «Proposta di variante della zona nord-occidentale» realizzata dagli uffici di Veio De Lucia. Uno studio per addetti ai lavori comprensibile e affascinante anche per chi di urbanistica non s'intende.

Napoli contemporanea soprattutto nella sua parte nord-occidentale, è il risultato di un'espansione concentrata essenzialmente negli anni Cinquanta fino agli inizi degli

anni Settanta, gli anni del cosiddetto «sacco edilizio». In questo periodo il numero delle stanze passa da 485.527 a 1.039.499. Il primo piano edilizio del dopoguerra porta la data del 1972 e più che programmare terrà conto delle trasformazioni già avvenute. La città moderna ed equilibrata nella sua cornice ambientale secondo le previsioni del piano del 1939 diventerà una città ad altissima e disordinata densità edilizia.

Napoli subì 101 incursioni aeree durante la seconda guerra. A queste si erano aggiunte le devastazioni dei tedeschi che avevano minato le infrastrutture vitali della città. L'esigenza di lasciarsi dietro il periodo di distruzione e con questo anche il piano regolatore del 1939 (giudicato oggi dagli urbanisti il miglior piano che Napoli abbia avuto nella sua storia) fa sì che si debba cancellare e ricominciare. Nasce così il piano del 1946, mai approvato.

Passati gli anni dell'emergenza, il rigetto della pianificazione diventa prassi amministrativa. Nel 1952 si insedia l'amministrazione del sindaco Achille Lauro. Si consolida l'intesa tra imprenditori e classe politica e si dà avvio all'estesa e accelerata speculazione edilizia, freddamente descritta da Francesco Rosi in «Mani sulla città». Tra il 1951 e il 1961 vengono realizzate di 300.000 stanze. Non servirà la decisione del consiglio di Stato del 1958 che afferma l'illegittimità delle licenze edilizie concesse. È troppo tardi. Ormai il paesaggio e la struttura stessa della città risultano profondamente modificati e compromessi. Dal 1958 al 1964 è il momento delle varianti. Ed

è singolare la coincidenza che ad ogni approvazione di varianti viene rilasciato il numero più elevato di licenze edilizie. Anche in questo caso si tratta di legalizzazioni di situazioni già esistenti.

L'ultima possibile aggressione al territorio viene consumata con la falsificazione delle tavole originali del piano, espediente cui si ricorre, con metodica applicazione presumibilmente già a partire dal 1958, dopo la sentenza che aveva restituito validità alle prescrizioni del piano regolatore del 1939. Oggetto quasi esclusivo della falsificazione sono, come è ovvio le zone agricole. La falsificazione viene riconosciuta con la sentenza emessa dal tribunale di Napoli contro ignoti il 22 maggio 1972: «Per raschiature, lavaggi e sovrapposizioni di colori, operate sia nel corpo, sia nelle leggende...».

Le conseguenze di questa crescita edilizia si avvertono già alla fine degli anni sessanta: tra il '66 e il '69 succedono circa 4000 fra dissesti, frane, crolli... La commissione istituita nel marzo del '66 accerterà che la causa fondamentale è la disordinata espansione edilizia sui rilievi collinari e l'insufficienza del sistema fognario.

Un'indagine parlamentare, avviata per decisione del ministro dei Lavori Pubblici Lorenzo Natali, conferma che «la quasi totalità di quanto si è costruito a Napoli a partire dal 1945 è illegittimo e addirittura abusivo». Una conferma che non porterà conseguenze per nessuno. Il resto è storia recente.

Fe. Ai.

Uno scorcio delle Vele con uno striscione in cui si chiede l'abbattimento dei palazzi del degrado. Sotto i dati della condizione sociale di Scampia

di case, ma soprattutto di servizi minimi. E allora le palazzine che costruiamo saranno comode e dureranno a lungo, non avranno più di quattro piani e avranno il piano terra esclusivamente dedicato ai servizi. Per questo stiamo in stretto contatto con i privati. Quattro degli otto lotti che costruiamo saranno realizzati accanto alle Vele e restringeranno la strada trasformandola da una sorta di autostrada a una via di quartiere».

Abbasso le Vele, viva Scampia. L'urbanista Veio De Lucia, assessore alla Vivibilità, non si associa al coro. «Non festeggiamo il fatto che vadano giù - dice - è la vittoria della posizione oltranzista, anche se so che per come sono state realizzate quelle costruzioni non conviene restaurarle. È come se rimuovessero l'obbrobrio possa bastare a cambiare la vita di quella gente. Non sarà così. Io penso che quel quartiere ha grandi potenzialità

di riqualificazione, si trova al confine con comuni ricchi di imprese che hanno però bisogno di spazio e know-out. Scampia potrebbe essere il luogo adatto per questo. Ancor più lo sarà se andrà avanti questa idea dell'università di Napoli di trasferire nelle Vele il polo di Biotechnologie. Siamo poi lavorando con la Difesa all'ipotesi di accorpate le tre caserme di Scampia in una, in modo da poter realizzare una seconda fermata della metropolitana». De Lucia è fiducioso: quel quartiere cambierà. I rapporti coi privati, con l'università, con la protezione civile sono a buon punto. Per la Vela H che entro l'anno andrà alla Protezione civile c'è già un architetto d'eccezione che sta preparando il progetto. «La settimana scorsa - continua - sono stato lì per un sopralluogo con i responsabili dell'ateneo napoletano. Non conoscevano il quartiere, ma ne avevano sentito par-

lare molto male. Sono tornati entusiasti anche della gente. Per caso avevamo dimenticato in Comune le planimetrie e i progetti e ci siamo dovuti rivolgere al presidente del comitato delle Vele, a Granata. Ha stupito i vari professori parlando con competenza e dignità. Questo bisogna restituire a quella gente, non solo case».

Dello stesso avviso è il neo assessore Antonio Amato che siede dal due gennaio di quest'anno sulla poltrona della Manutenzione urbana: «Buttiamo giù le Vele e lì c'è gente che poteva rivendicare di andare a vivere in un altro quartiere, in un luogo meno malfamato. E invece quella gente vuole restare perché sa che la situazione può cambiare. C'è stata una sommossa quando la metropolitana portò la gente di Scampia al Vomero ora la nostra scommessa è portare la gente del Vomero a Scampia, magari a frequentare l'università».

Il conto alla rovescia è cominciato. Le ditte che hanno i requisiti per partecipare all'appalto per la demolizione e il trasferimento dei materiali si sono già presentate. Le prime case sostitutive sono già pronte. Eppure padre Vittorio Siciliano, uno dei parroci che guidò la rivolta contro la giunta Bassolino, non è soddisfatto. «Ho già troppo parlato - dice - ora ho deciso di chiudermi nel silenzio del mio dolore». Chissà cosa c'è nel suo dolore. Delusione per non aver visto in questi quasi quattro anni di nuovo governo della città cambiare anche la sua periferia? «Le cose non cambiano in poco tempo - risponde Mario Maffei, consigliere comunale, eletto a Scampia - Siamo passati dalle idee ai fatti, molto dipende da quello che succederà anche nei prossimi anni. Certo a Scampia c'è chi vuole restare e vivere in modo dignitoso».

Abbasso le Vele, viva Scampia.

L'Intervista

Giacomo Vaciago



Le vicende politiche delle ultime settimane confermano che i mercati sono ormai indipendenti dalla politica. «Quello che ora conta è la strada verso l'unificazione monetaria»

«Per le nostre Borse già comanda l'Europa»

Il governo Prodi traballa e la lira guadagna punti sul marco. Romiti viene condannato per falso in bilancio e concorso in finanziamento illecito a partiti politici e le azioni Fiat hanno prima perdonato quota e poi, aiutate dai dati delle immatricolazioni auto in marzo, recuperano. Che cosa sta succedendo nel complicato mondo dell'economia e della finanza, le notizie cattive scacciano le notizie buone ma producono effetti benefici? Solo venti giorni fa il cambio, il mercato dei titoli di stato e la Borsa sono stati travolti dal pessimismo. Neppure l'intervento della Banca d'Italia (aumentarono i tassi di mercato) riuscì a sostenere la lira. La politica monetaria, che insieme ai redditi frenati ha tirato giù l'inflazione, non è in grado di controbilanciare la volatilità del cambio. Solo che in questi giorni siamo di fronte al problema contrario: ci si sarebbe aspettata una maggiore sensibilità di chi muove i capitali sui mercati ai temporali e alle incertezze della politica. In fondo, quanto meno è stabile la maggioranza governativa tanto più aumentano le probabilità di un rallentamento del risanamento finanziario. Neppure le tante critiche alla manovra di correzione del bilancio 1997 (è debole, non strutturale e via dicendo) hanno scalfito la fiducia dei mercati.

Secondo Giacomo Vaciago, caso unico di economista-sindaco (a Piacenza guida un'amministrazione di centro-sinistra formata prima che nascesse l'Ulivo), non ha più senso leggere i comportamenti dei mercati con lenti italiane. La stessa evoluzione della vicenda politica o, meglio, gli incidenti di percorso pur gravi in sé ma non ancora sufficienti per anticipare conclusioni, può creare confusione, può non essere capita, ma non è più il fattore con la «f» maiuscola che fornisce il la ai mercati. O, meglio, non più il fattore unico. Sostiene Vaciago: «Crediamo di essere tanto importanti e poi scopriamo che non è vero. Non siamo noi a dare l'orientamento di fondo ai mercati internazionali. Non è Roma, non è l'Ulivo, non sono né Prodi né Bertinotti a muovere il mondo. Da molto tempo questo meccanismo non funziona così».

Il problema per chi investe è abbastanza semplice: scommettere sul prezzo di un titolo che ha un certo rendimento e scade dopo dieci anni, ciò dipende anche dal tasso di inflazione e dal tasso di cambio attesi. Si tratta di valori condizionati dall'unione monetaria e dalla partecipazione o meno dell'Italia.

Dunque, la questione albanese viene vissuta come un incidente sul percorso di Maastricht non tale da mettere in discussione l'obiettivo della partecipazione alla moneta unica?

«Bisogna partire da una considerazione di fondo: quando diciamo che vogliamo entrare nell'unione monetaria europea è perché vogliamo governare qualcosa che già esiste, cioè un mercato finanziario molto integrato. Recentemente ho svolto un'analisi del mercato dei titoli di stato ed è stato facile dimostrare quanto sia condizionato dall'«effetto B», laddove B sta per Bundesbank non per Bertinotti. Questo succede perché l'Italia è già integrata in Europa. È successo che gran parte di ciò che avviene alla lira, ai Btp e alla Borsa è in questa stagione, da settembre a oggi, in funzione dell'unione monetaria. Le vere domande che ci si pongono sono: si farà o non si farà?»

La risposta più importante l'ha data il cancelliere tedesco Kohl dichiarando di candidarsi di nuovo nel 1998. E, immediatamente, nella discussione politica europea sono state azzerate le incertezze sull'obiettivo stesso della moneta unica e sono rimaste quelle sul toto-partecipanti: entreranno nell'unione monetaria paesi come Italia, Spagna e Portogallo a partire dal 1999?

«Chiario che era fondamentale sapere se la Germania ha intenzione di stare al gioco o no. Un mese fa c'era tanto pessimismo sulla lira e sui Btp perché sembrava che la Germania potesse tornare indietro, puntasse al rinvio. Negli ultimi tre giorni si è rafforzata l'opinione secondo cui la Germania ce la può fare, quindi l'unione monetaria si farà, quindi i Btp hanno recuperato tre lire e la nostra valuta è tornata sotto quota 990.

Di chi è il merito? Escluderei che sui mercati ci siano dei pazzi che ragionano così: in Italia si disfa il governo di centro-sinistra, quindi la lira va bene perché l'Ulivo sta male. Con questo approccio non riuscirei a spiegare

l'andamento al ribasso del marco, il successo dei titoli di stato spagnoli. Ripeto, è da duemila anni che Roma non muove più il mondo e vale anche per l'economia».

Se però il governo compisse un errore sulla politica fiscale, truccasse i conti pubblici o non coprisse il buco di bilancio, il rovescio di lira, titoli e Borsa sarebbe assicurato, non crede?

«Anche questo dimostrerebbe che tutto ciò che fa bene all'unione monetaria fa bene all'Italia perché aumenta la probabilità che l'Italia vi partecipi. Poi si vedrà se ce la farà davvero o meno, questo è un secondo problema in ordine di tempo. La probabilità del nostro ingresso nella moneta unica è data da due eventi probabili: che la moneta unica si faccia davvero, che l'Italia voglia e possa partecipare. Nel momento in cui sembra che la moneta unica slitti, la prima probabilità va a zero. Naturalmente non è ovvio che l'Italia si troverà nelle condizioni di entrare dal 1999, ma questo è un altro discorso. I valori che si definiscono sui mercati finanziari incorporano tutto questo. Pur migliorando, i *future* Btp a dieci anni hanno un differenziale rispetto ai titoli tedeschi a dieci anni corrispondenti vicino a 150 punti base. Qualche giorno fa il distacco superava i 200 punti base. La differenza dà il senso del cammino che l'Italia deve ancora percorrere, rappresentano il premio che si paga a chi investe in lire. Per capirci meglio: tra Francia e Germania il differenziale tra gli stessi titoli è uguale a zero».

In sostanza, dobbiamo renderci conto che non ci sono spazi fuori dall'unione monetaria.

«Quando sento dire che stando fuori saremmo padroni di noi stessi, che si manterrebbe l'autonomia, la sovranità nazionale mi viene da ridere. Noi siamo ormai completamente integrati nei mercati finanziari, i destini della lira, dei Btp, un po' meno, della Borsa di Milano vengono decisi a Londra non a Milano. Dipendono dal modo in cui ci guardano dalla City. Ormai si sa che i mercati finanziari guardano con l'occhio sinistro Francoforte, con l'occhio destro Roma: con il primo cercano di capire se l'unione monetaria si farà, con il secondo cercano di capire come si muove l'Italia nell'ipotesi che la moneta unica si realizzi. In queste condizioni l'Italia è costretta ad una fatica di Sisifo, a fare tutto quanto è necessario nella certezza di poter far parte dell'Europa monetaria. Se qualcuno che conta dicesse di lasciar perdere faremmo subito un bagno. Cercare di stare fuori ci trasformerebbe in un'Albania dal punto di vista finanziario».

L'altro fattore, altrettanto importante, che muove i mercati italiani è il dollaro e spesso viene dimenticato.

«L'importanza del dollaro è massima. Solo che in Europa si fa un po' di confusione sul suo ruolo rispetto alle diverse valute. Quella del biglietto verde è una forza vera, evidente, propria se la misuriamo rispetto allo yen. Così, giustamente, la vedono gli americani a causa della stretta integrazione tra l'economia statunitense e l'economia giapponese. Se si prova a chiedere agli americani quanto vale il dollaro ti dicono subito quanti yen occorrono per comprarlo. Non parlano mai di dollaro in rapporto al marco. In Europa giudichiamo il marco forte o debole rispetto al dollaro. Noi dovremmo essere molto attenti al lato europeo della questione: tutto ciò che fa bene all'unione monetaria indebolisce il marco e viceversa».

Se l'Italia è integrata nel mercato finanziario, se l'economia nazionale interagisce con le altre economie europee, se le politiche economiche e monetarie praticate nel paese sono sostanzialmente dettate da questa integrazione, che senso ha ripetere che l'Italia «deve entrare» in Europa?

«Un senso ce l'ha purché ci si riferisca all'aspetto politico della questione: si tratta per l'Italia di entrare nel governo europeo per quello che il trattato di Maastricht prevede nel campo della moneta unica.

Se l'Italia o la Spagna o altri paesi non faranno parte dell'unione monetaria, ci saranno delle poltrone vuote. Naturalmente, continueremo a essere integrati senza poter contrattare nulla.

Antonio Pollio Salimbeni

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns listing stock market data including company names (e.g., A MARCIA, AEGEAS), prices, and changes. Includes sub-sections like 'MILANO ASS' and 'RENO DE MEDICI'.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies and commodities like gold and silver.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices, along with other precious metals and coins.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and government securities with their respective yields and prices.

MERCATO RISTRETTO

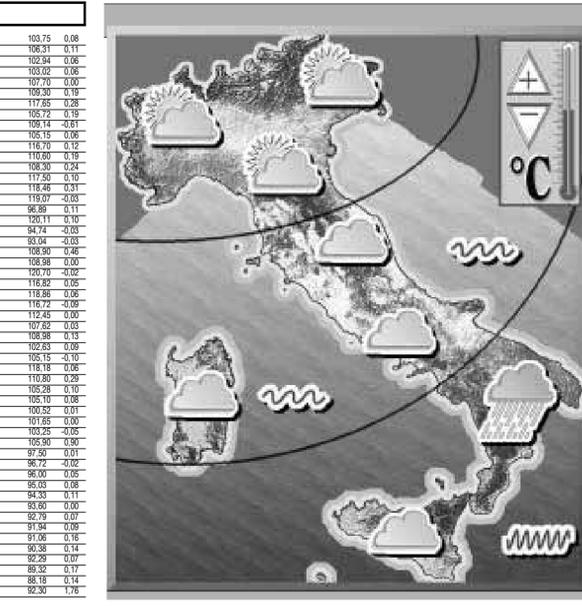
Table listing data for the restricted market, including specific stock prices and market indicators.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds, their performance metrics, and management details.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities (bonds) with their maturity dates and yields.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in major European cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata, in quota, da correnti fredde settentrionali, che determinano condizioni di debole instabilità sulle regioni adriatiche, mentre la parte avanzata di un sistema nuvoloso, dall'Europa centrale, si va portando a ridosso del nostro arco alpino.

15SPC10A1504 ZALLCALL 11 19+20:27 04/14/97 M

+



+

+

Giner, la democrazia spiegata dall'altruismo

Si è fatto un gran parlare in queste ultime settimane, sui quotidiani e in tv, di una diffusa indifferenza verso i profughi; di una nuova grettezza della società civile e di un'inedita assenza di slanci solidaristici. Tutto ciò a dispetto delle tante associazioni di volontari che, nell'emergenza, si sono attivate; e nonostante il fatto che migliaia di albanesi hanno trovato comunque accoglienza nei nostri paesi. Il dibattito, rimasto per ora sospeso, è ancora aperto. Ad approfondire una riflessione sulla società civile e sulle sue enormi potenzialità per la definizione della democrazia, può ottimamente servire un volumetto edito da «Il Mondo 3 Edizioni» (pp. 106, lire 12.000, introduzione di Marco Diani), che riunisce i lavori di due grandi sociologi, l'americano Jeffrey C. Alexander e lo spagnolo Salvador Giner, dal doppio titolo «I paradossi della società civile», firmato dal primo, e «Altruismo sociale e politica democratica», a firma del secondo. In quest'ultimo saggio Giner sostiene che oggi assistiamo ad un «ritorno della fratellanza». Ad un emergere e prosperare, cioè dell'altruismo sociale e della solidarietà, che si esprime attraverso associazioni di volontariato di varia natura. Un fatto non contingente, ma preso in considerazione in quanto parte integrante del sistema democratico come è venuto sviluppandosi fino ad oggi. Nonostante tutti i limiti evidenti delle associazioni volontarie, «nessuna democrazia liberale matura attuale - sostiene lo studioso spagnolo - può essere spiegata entro i rigorosi termini richiesti dalla scienza politica senza far riferimento a queste creature apolitiche, non governative, e dichiaratamente apolitiche o metapolitiche». E più avanti: «La stessa democrazia sarebbe minacciata se tali corpi intermedii, basati non soltanto sugli interessi ma anche e soprattutto sulla buona volontà di innumerevoli cittadini, cessassero di esistere». Organizzazioni che si pongono fuori dalla politica, ma che «sono invece senza dubbio parte integrante e quasi spina dorsale del corpo politico stesso». Ma attenzione, avverte Giner. Tale affermazione non significa che «in virtù di tale altruismo stiamo entrando in un nuovo "stadio" della storia della democrazia (...). Una situazione come quella attuale appare ancora troppo ai suoi esordi perché si possano avanzare predizioni forti». Quello che certamente si può dire, invece, è che il risultato complessivo di tali attività «non sarà nient'altro che quello di una "politica mista" - per dirla con Aristotele - quello di una democrazia multidimensionale». Giner definisce quindi le «politiche» democratiche «sulla base dell'esistenza di tre sfere distinte, formate rispettivamente dalle "autorità", dalle "imprese" e dalle "associazioni altruistiche"». Importantissime quest'ultime, perché «consentono alla gente di partecipare al regno del pubblico senza compromettere la sua volontà privata».

Eleonora Martelli

Torna l'«Estetica» nella cultura italiana: un libro di Paolo D'Angelo e il recupero di una grande tradizione

C'era una volta la semiologia dell'arte Ma alla fine vinse la filosofia del bello

Che cos'è il «giudizio di gusto»? Come si riconosce un capolavoro? Qual è la sua funzione? Sono alcuni dei quesiti «forti» che riaffiorano nella saggistica dedicata alla riflessione sui fenomeni artistici. E dopo il critico-semiologo ricompare il critico-filosofo.

Che l'ultima vera frontiera degli studi kantiani, almeno quelli interessati a superare i limiti di una mera dimensione storico-filologica per un più vivo rapporto con la riflessione filosofica contemporanea, sia la *Critica del giudizio*, è fatto di cui credo sia difficile oggi dubitare. Che tale frontiera sia stata guardata, con eccellenti risultati, da filosofi come Luigi Scaravelli ed Emilio Garroni al culmine di un percorso di studi dedicato ai rapporti tra estetica ed epistemologia, è un fatto ulteriore di superare, senza cedimenti nichilistici ed in una prospettiva assolutamente originale, la situazione di impasse generata dalla crisi di quello strutturalismo e di quella semiologia da cui oggi moltissimi, persino i fanatici adepti di appena ieri, sembrano prendere velocemente le distanze.

Il libro di Paolo D'Angelo, *L'estetica italiana del Novecento*, oltre ad essere un utile e limpido manuale, è anche, nei suoi due ultimi capitoli, la registrazione appassionata di questo stato di cose, la ricostruzione di una storia ancora in corso, ma tutt'altro che banale, nella quale sembrano tornare in gioco categorie filosofiche forti che gli scienziati e i neoavanguardisti degli anni 60 avevano creduto di bandire per sempre. Un libro, insomma, beatamente scervo da ogni mitologia dell'oggettività storica e animato dalla crociana convinzione che la storia sia in fondo sempre contemporanea, volto com'è a ripercorrere criticamente, e non solo con fini didattico-illustrativi, una vicenda che alla fine ci si rivelerà tutt'altro che provinciale. Un libro, aggiungo, in cui l'estetica e la filosofia, nel Novecento date più volte per morte, sembrano risultare le vere muse trionfatrici. Ma andiamo con ordine.

Uno sciocco ritornello

Ecomincio con una precisazione. Il volume si apre, com'è giusto, con Benedetto Croce: ma non si creda che D'Angelo conceda un qualche ascolto, anche minimo, allo «sciocco ritornello della "dittatura di Croce" nella cultura italiana». Il lettore se ne accorgerà consultando il terzo capitolo, certamente il più inatteso e sorprendente, dove lo studioso esamina con puntiglio alcuni autori non riconducibili all'orbita di Croce, anzi spesso in forte contrasto con lui: i futuristi, Pirandello, Giuseppe Rensi, Giuseppe Antonio Borgese, Adelchi Baraton, Antonio Banfi. L'inclusione tutt'altro che ovvia di Pirandello e Borgese è da accogliere con particolare soddisfazione: e avremmo visto bene anche quella di Tilgher, che viene inserito invece là dove s'aggruppano i *Crociani*, quasi per via di contrappasso, sostanzialmente aderendo ad un giudizio di Luigi Russo. Non mette conto entrare qui negli



Bibliografia minima da Croce ad Eco

Per la storia dell'estetica, il Novecento italiano pare un secolo ricco. Ecco una lista di titoli: l'«Estetica» (1902) e «La Poesia» (1936) di Benedetto Croce, «Filosofia dell'arte» (1931) di Giovanni Gentile, «Vita dell'arte. Scritti di estetica e filosofia dell'arte» (postumo) di Antonio Banfi, «Autonomia ed eteronomia dell'arte» (1936) di Luciano Anceschi, «Estetica. Semantica. Istorica» (1947) di Guido Calogero, l'«Estetica» (1945) di Luigi Pareyson, i dialoghi di Cesare Brandi, tra cui «Celso o della poesia» (1957), l'ultima edizione della «Critica del gusto» (1966) di Galvano Della Volpe, «Critica dell'estetica» (1964) di Ugo Spirito, «La bellezza come assoluto» (1993) di Rosario Assunto, «Opera aperta» (1962), il «Trattato di semiologia generale» (1975) e «I limiti dell'interpretazione» (1990) di Umberto Eco, «Le avventure della differenza» (1980) di Gianni Vattimo, «La crisi semantica delle arti» (1964), «Senso e Paradosso. L'Estetica, Filosofia non speciale» (1986) ed «Estetica. Uno sguardo attraverso» (1992) di Emilio Garroni.



■ **L'estetica italiana del Novecento** di Paolo D'Angelo
Laterza
Pp. 332
Lire 35.000

■ **Un dipinto di De Chirico. Da Croce a Brandi Della Volpe la rivincita dell'autonomia dell'arte**

Inutile dire che la simpatia di D'Angelo sia tutta per questa «specie» sempre «più rara nel panorama odierno», quella del critico-filosofo, se è vero, come si evince dai due capitoli finali del libro, veramente belli, che la riflessione estetica più significativa dei nostri anni è quella che ritorna alla filosofia. Cosa che si ricava anche dalla nuova edizione di *Che cos'è l'estetica*, che Massimo Modica ha appena pubblicato per gli Editori Riuniti (pp. 186, lire 16.000, insieme a *L'estetica di Diderot* (Pellicani Editore, pp. 310, lire 40.000), ove s'interpreta il pensatore francese a ridosso del Kant della *Critica del giudizio*.

I debolisti sbaragliati

D'Angelo ha un bel dire nel sottolineare i meriti di molta neoavanguardia, di tanto strutturalismo e tanta semiologia. Alla fine il suo giudizio resta severissimo: «In questa letteratura c'è molto di buono. Solo che quel che c'è di buono, spesso non è semiotico, e quel che c'è di semiotico è rovinato». Non è un caso, infatti, che il vero protagonista della storia recente sia quell'Emilio Garroni che, partito da una ricognizione della semiologia, sia approdato, attraverso una fertissima interpretazione di Kant, a quel *Senso e paradosso* che è la consacrazione di un'estetica da intendere non come disciplina specialistica, come teoria del bello naturale ed artistico, ma come riflessione sulle condizioni generali dell'esperienza effettiva. Un risultato che sbaraglia ogni prospettiva «debole» del pensiero, di cui si sentiva forte il bisogno.

Massimo Onofri

L'antropologo Marvin Harris: «L'esplosione delle sette in Usa è una metafora dell'individualismo competitivo»

Il mio Eden è molto più grande e più ricco del tuo

Nelle nuove religioni, oltre al business, c'è anche la spinta a trasferire sul piano trascendente il bisogno sempre più frustrato di successo.

Immediatamente dopo il suicidio di massa della setta del New Age, molti sono rimasti sorpresi dalla commissione che in essa si praticava tra spiritualità e mondanità, tra cura dell'anima e uso del computer. In un secondo momento, viceversa, nelle analisi e i pareri dei vari osservatori ed esperti c'è stata la tendenza a considerare cosa normale che nell'epoca di Internet anche la ricerca di Dio viaggi per rete. Ma forse le cose non stanno in modo così semplice. In quella religiosità «à la Internet» c'è qualcosa di più specifico, che ci pare tocchi le radici profonde della cultura americana.

Gli Stati Uniti sono una nazione in cui da un lato vi è fortissimo il senso pragmatico, il materialismo, la spietatezza dei rapporti di lavoro. Per altro verso, invece, sono il paese in cui, a livello immaginario, forse più che altrove continuamente vi si celebra il trionfo dell'ideale ai danni del senso pratico, della carriera, del denaro (basti

pensare alla sterminata produzione hollywoodiana di film che vanno in tale direzione). Proprio questo, del resto, intendeva Tocqueville quando scriveva che se da una parte «gli americani vanno famosi per essere gente pratica, che preferisce i fatti alle teorie», dall'altra essi «mostrano allo stesso tempo una ricorrente vulnerabilità alle genericità cosmiche».

Torniamo alle sette religiose. La loro immensa diffusione e influenza negli Stati Uniti sembra anch'essa celebrare, allo stesso modo dei film di Hollywood (anche se, naturalmente, con modalità diverse), il rifiuto del mondo e del denaro, e la ricerca invece dello spirito e dell'ideale. La stessa cosa indicherebbero l'incredibile consumo che i lettori americani fanno di libri generalmente (e vagamente) spirituali: dalla *Profezia di Celestino* di James Redfield (cinque milioni di copie vendute in America), alle falangi di volumi sugli angeli (Anderson, Bur-

nham, Davidson, ecc.), a quelle di libri salvifici o sapienziali (si pensi solo a *Saved by the Light* di Eadie).

Peccato però che, come nei film, la ricerca spirituale non sia poi così genuina come sembra. In *America Now*, un celebre studio del 1981, l'antropologo americano Marvin Harris dimostrava, con una serie di convincenti argomentazioni, come le sette spesso non corrispondessero a un autentico desiderio di accrescimento interiore, ma fossero, al contrario, una tattica aggrante per accedere sempre e solo alla cittadella del successo.

«Gran parte dell'ondata religiosa contemporanea - egli scriveva - costituisce un tentativo di salvare il sogno americano di progresso mondano ricorrendo a mezzi magici e soprannaturali». E ancora: «Mi pare che il ruolo della spiritualità asiatica nella formazione e nel propagarsi dei nuovi gruppi e rituali religiosi

negli Stati Uniti sia stato sopravvalutato. Il numero di persone coinvolte in nuovi culti, sette e movimenti che mettono al centro la contemplazione, il distacco dagli impegni mondani, e altri motivi ritenuti asiatici, in realtà è molto piccolo al confronto di quello di chi partecipa a culti o sette o movimenti che hanno un preciso programma volto alla padronanza dei problemi mondani e ad accrescere il benessere materiale dell'individuo».

Le accese polemiche sulla accumulazione di ricchezze da parte di alcune sette della Scientology, sembrano proprio illustrare la tesi di Harris. Sembrano sottolineare la contraddizione di una cultura che quanto più affina un sistema di rapporti economici spietatamente pragmatici, tanto più si sbaccia a inviare al mondo segnali di spiritualità.

Nient'altro che l'ennesima

nima e le forme nella cultura italiana, come mostra la vicenda interessantissima di un Cases e di un Berardinelli. Di Brandi ho già scritto tempo fa su questo giornale, in occasione di un bel libro stampato dall'editore Sette Città, *In situ*, per rivendicare un ruolo di primaria importanza. Il giudizio di D'Angelo, che sottolinea l'osmosi tra critica, storia dell'arte ed estetica, mi pare ineccepibile: «In tempi in cui la critica d'arte sembra stretta nell'alternativa tra la supponenza dei puri conoscitori e l'erudizione talora estrinseca degli iconologi, l'altissima capacità brandiana di lettura dell'opera d'arte incarna il modello stesso del critico-filosofo».

Quel razzista eretico di Julius Evola

Controverso Julius Evola. E contro il suo rapporto con l'idealismo, di cui fini per propugnare il superamento. «Julius Evola idealista eretico» è, non a caso, il titolo dell'incontro che venerdì prossimo, alle 16, si terrà presso l'Istituto di Teoria dell'Interpretazione dell'Università la Sapienza di Roma (piazzale Aldo Moro 5). Riflettori puntati sul periodo idealista del pensatore e sul carteggio con Benedetto Croce. Evola, il cui pensiero divulgherà un razzismo culturale non biologico, in origine pittore e teorico dadaista, dal 1935 diventa uno degli intellettuali di spicco del regime fascista, per poi divenire il maggior teorico della destra radicale.

Francesco Dragosei

Il Commento

Un busto troppo stretto

LETIZIA PAOLOZZI

La logica dell'identità di razza e di etnia è un terribile nodo. Difficile da sciogliere. Soprattutto quando si intreccia con i meccanismi del «politicamente corretto». Ennesima dimostrazione, la vicenda americana del gruppo marmoreo raffigurante tre eroine del femminismo Usa, Susan B. Anthony, Elizabeth Cady Stanton e Lucretia Mott, suffragette (bianche) che, nel secolo scorso guidarono la battaglia per il voto alle donne. La scultura, ribattezzata da alcuni critici impietosi «Tre donne in una vasca da bagno» dovrebbe, tra due mesi, trovare collocazione nella Rotonda del Congresso. Non ci pensate nemmeno, ha protestato la potente organizzazione delle donne nere, il National Congress of Black Women. E per bocca della sua presidente, Delores Tucker: «Siamo state lasciate fuori dalla storia per troppo tempo. Ora basta». Essendo «le suffragette tutte e tre bianche» Cynthia McKinney, deputata nera della Georgia, ha proposto che le tre teste e busti si facessero più in là, per lasciare spazio a Sojourner Truth, abolizionista nera, vissuta anch'essa nell'Ottocento. Un passo indietro. Le organizzazioni femministe avevano tamponato per traslocare in luogo più nobile il gruppo marmoreo. Il Congresso, per sette decenni, aveva ospitato esclusivamente statue di maschi. Non era «politicamente corretto». Tuttavia, chi la fa l'aspetta. Accanto alle bianche ci vogliono le nere. Anzi, per non scontentare nessuna, meglio un nuovo gruppo marmoreo rappresentativo del contributo di tutte le etnie. La «one million march» di Farrakhan aveva un taglio radicalmente separatista. Anche se. In quell'occasione, le donne nere rimaste a casa, dissero: andate, da soli, ma per ritrovare la dignità del vostro sesso, del nostro popolo. Nel caso del gruppo scultoreo, la politica identitaria si congela nel marmo.

La circolare del ministero della Sanità, tesa a «riabilitare» l'elettroshock (Esk) come terapia elettiva per molte forme di sofferenza psichica, ha suscitato un ampio dibattito riproponendo la questione della «malattia mentale» come argomento intorno al quale si giocano teorie e interessi relativi a mondi e soggetti tra loro diversi e diversificati. Ciò che è in discussione, infatti, non è l'utilizzo di una tecnica quanto, piuttosto, il diritto di manipolare un corpo sofferente che la medicina si arroga. Se questo è il problema, non meraviglia che dal dibattito siano state ignorate le due righe dedicate all'uso dell'Esk per i gravi disturbi mentali in corso di gravidanza, che affermano «... in questa condizione l'Esk permette di evitare la terapia psicofarmacologica, non sempre scevra di rischi per il feto». Affermazione che ripropone, in modo chiaro ed esplicito, il ruolo di contenitore che, per la stragrande maggioranza del mondo scientifico e politico, la donna assume durante la gravidanza. Ancora una volta quell'unità psichica e biologica, nonostante tutto ancora indivisibile (non si dà nascita fuori del corpo della donna), che la gravidanza rappresenta, viene negata per impedire alle

A meno di un mese dalle elezioni che dovrebbero vedere la vittoria di Tony Blair

Voto in Gran Bretagna

Il Labour a caccia di elettrici

Le inglesi minacciano di disertare le urne e il peso della loro insoddisfazione è misurato al 75%. Tra le accuse mosse ai politici, sfruttamento del lavoro e declino dell'assistenza sanitaria.

LONDRA. Manca meno di un mese alla chiamata alle urne in Inghilterra, e improvvisamente i leader di tutti i partiti in lizza sfoderano la loro ultima carta: le mogli. Non certo perché particolarmente fieri delle loro compagne, ma perché è proprio all'ultimo momento, nelle ultime frenetiche settimane, che si gioca la partita presso la porzione di elettorato più fluttuante che ci sia: l'elettorato femminile. Già, come si comporteranno le donne inglesi il primo di maggio? Si presenteranno compatte alle urne oppure disserteranno in ordine sparso l'appuntamento, confermando la scarsa fiducia nella politica e nei programmi dei partiti, che tutti i sondaggi di opinione denunciano regolarmente? E (nel caso che decidano di votare) confermeranno la generale esigenza di cambiamento, che sembra ormai dare per scontata la vittoria piena del New Labour dopo diciotto anni di monopolio tory, oppure ribadiranno quanto già emerso qualche mese fa, e cioè che delle promesse di Tony Blair sostanzialmente non si fidano?

Un recente sondaggio condotto dal National Opinion Poll quantifica nell'ordine del 75% delle donne tra i 25 e i 54 anni il peso dell'insoddisfazione femminile. Sul pap-

peto questioni assai poco ideologiche e molto pratiche: carenza di strutture per l'assistenza all'infanzia in aiuto alle madri che lavorano, eccessiva deregolamentazione del mercato del lavoro (che, in assenza di un «salario minimo», espone soprattutto le donne alle condizioni di peggior sfruttamento), violenza domestica in ascesa. Risultato: più o meno un terzo dell'intera popolazione votante potrebbe essere portata a concludere che, data la scarsa voce in capitolo in materia di soluzioni concrete, tanto vale non partecipare. E astenersi dal votare.

Il quadro è tanto più sconolante se si considera che la Gran Bretagna gode (almeno sulla carta) da almeno vent'anni di una legislazione che dovrebbe garantire pari opportunità a livello di occupazione e salario. Ciononostante, la media delle entrate di una donna che lavora ammonta tuttora solo al 76% della media maschile. E il 38% delle donne impegnate full-time è relegata nella categoria «low earners», lavoratori a minor reddito (per gli uomini la percentuale è inferiore al 20%).

E se è vero che, nonostante la tanto sbandierata ripresa economica, un bambino su cinque vive in Inghilterra in condizioni infe-

riori alla soglia della povertà, si deduce che una quantità seppur limitata di donne, presumibilmente «single parents» e senz'altra forma di sussistenza che i magri sussidi passati dalla «social security», vive senza alcuna opportunità. E non sarà in grado di offrirne nessuna ai figli.

Casi limite? Può darsi. Resta il fatto che «non c'è nulla di più pericoloso, per la società», che ignorare il voto delle donne»: come recita, un po' enfaticamente, una delle tante campagne lanciate di recente per promuovere una maggiore partecipazione alla politica tra le donne.

Un pericolo che, oltretutto, penalizzerebbe più il Labour Party che il Partito dei Tories: come i risultati delle scorse elezioni chiarmente dimostrano. Il motivo è semplice. Se in generale le donne appaiono sempre meno interessate al voto, la maggioranza di quelle che votano appartengono a quella fascia di età (che si avvicina o ha già superato i quaranta) che tradizionalmente vota a destra. E che non esitò a riconoscere in Margaret Thatcher la Lady di Ferro che sarebbe riuscita a rilanciare le sorti del Partito Conservatore e a riprendere in mano con fermezza le redini del paese.

Che non di sole pari opportunità si tratti, dunque, ma di un problema in grado di determinare, in primissima istanza, la maggioranza di governo, è chiaro a tutti, e più che mai alle (non molte) parlamentari donne che occupano posti di responsabilità al vertice del Partito Laburista.

È toccato proprio a Clare Short, ministra ombra per gli aiuti all'Estero, il ruolo del Grillo Parlante, circa un anno fa: «Cari signori, se non ci affrettiamo a recuperare posizioni presso l'elettorato femminile rischiamo un ennesima volta di perdere queste elezioni». Non le hanno dato retta: pur popolarissima nel cuore degli inglesi, Clare Short è considerata all'interno del new Labour una tipica esponente della «vecchia guardia», impossibile da ostracizzare (essendo appunto la parlamentare laburista più amata in assoluto), ma certo non un asso nella manica di Tony Blair. Hanno dovuto ricredersi quando, alla fine dello scorso novembre, le presidenziali americane hanno dimostrato che, senza il voto delle donne (e in particolare delle «soccer mums», le umili, suburbanne casalinghe), Bill Clinton non avrebbe mai vinto.

Daniela Bezzi

Un rapporto dell'Istat sul mondo degli anziani in Italia pubblicato da Il Mulino

Il mondo solitario delle pensionate

Però la fine del lavoro non arriva mai

Anche se la soglia dell'età si è elevata nel corso del secolo, il vero problema resta quello della mancanza di benessere. Gli uomini pensionati si riposano e hanno più tempo libero, le donne invece rimangono sole.

Come vivono le donne nella terza età? Con l'arrivo dei capelli bianchi, aumentano disturbi e malattie croniche, ma soprattutto l'insoddisfazione e la solitudine. Lo rileva *Anziani in Italia*, un volumetto dell'Istat pubblicato da Il Mulino. E se è vero che la «speranza di vita», in poco più di un secolo è raddoppiata, arrivando a 80,5 anni (74,1 per gli uomini) il vero problema è il benessere, una maggiore serenità per le donne che hanno superato i 60 anni (6 milioni 900mila secondo rilevazioni del 1994-1995). Con l'aumentare dell'età, si conferma l'importanza delle relazioni familiari, valutate positivamente da oltre il 90% degli anziani, mentre quelle con gli amici vengono vissute meglio dagli uomini, che impiegano in modo più proficuo anche il loro tempo libero.

Ma cerchiamo di vedere da dove nasce questa insoddisfazione femminile, che si esprime in modo più netto nella dimensione delle relazioni sociali. Ed ecco che, analizzando dati e cifre del-

l'Istat, si scopre che le donne, al contrario degli uomini, non vanno mai in pensione, riaffermando ruoli e differenze di genere già consolidati. Come dire che il tempo del lavoro, per gli uomini, si trasforma automaticamente in tempo libero, mentre l'organizzazione del lavoro domestico ricade quasi interamente sulle donne, soprattutto per quello che riguarda lavori pesanti e ripetitivi. E in particolare le donne che vivono in coppia o che, tra 65 e 74 anni, si ritrovano a essere madri da sole, dedicano più tempo al lavoro familiare che ad attività ricreative e fisiologiche. Ed ecco che, nel momento in cui, con la terza età, si passa dal ruolo sociale di madre o di lavoratrice a quello di moglie a tempo pieno, nonna, pensionata o «casalinga di ritorno», il tempo si dilata, le responsabilità diminuiscono, ma soprattutto per gli uomini che, dai 65 anni in su, riescono a ritagliare più tempo per cure personali, igiene, sonno, pasti.

Il tempo libero quotidiano au-

menta per le donne che vivono da sole ed è quindi variabile in relazione ai carichi familiari. E a ulteriore conferma di un «isolamento» femminile nell'età anziana, si evince che sono soprattutto gli uomini a essere proiettati fuori dalle mura domestiche: le donne stanno più in casa, vedono di meno gli amici, vanno poco al cinema o a spettacoli e concerti. Tendono poi a lavorare in misura molto ridotta (3,1% rispetto al 13,2% degli uomini) e a presentare un livello di istruzione più basso.

E spesso trascorrono la terza età in solitudine: gli uomini tendono a risposarsi mentre le donne, se non hanno figli in casa, vivono da sole, per poi entrare a far parte, in alcuni casi, della famiglia del figlio. Poco più di un terzo delle donne fino a 74 anni vive la fase del «nido vuoto» per l'uscita dei figli dalla famiglia mentre, dai 75 anni in poi, quasi la metà vive sola.

Rita Proto

Anima e Corpo

Quando l'elettroshock separa madre e feto



donne di scegliere e decidere a partire da sé, dai propri bisogni e dalle proprie necessità. Non v'è chi non veda, infatti, il ricatto che una simile affermazione contiene: ciò che è in questione non è l'efficacia terapeutica dell'Esk per la donna con sofferenza psichica, ma la sua innocuità per il feto. Si crea così un falso conflitto tra la madre e il feto, che ha come unico obiettivo quello di definitivamente espropriare la donna di ogni diritto sul suo corpo per trasferirlo, «sic et simpliciter», ai/alle curanti. Saranno questi, infatti, che decideranno quali tecniche terapeutiche usare antepponendo il diritto di chi ancora persona non è, a quello della madre, senza tener alcun conto il dato che solo lei, come persona, è in grado di garantire al prodotto del concepimento la possibilità di esistere come soggetto. Tralasciando ogni considerazione

di merito sull'utilizzo di una tecnica, violenta e oggettivamente quale l'elettroshock, in una condizione di sofferenza psichica in corso di gravidanza, e che può e deve essere affrontata in modo da garantire la soggettività piena della madre come persona (pena il totale fallimento dell'intervento), il dato che qui ci preme sottolineare è quello del rapporto che viene così a determinarsi fra la donna sofferente e l'istituzione sanitaria. Espropriata di ogni diritto, ridotta a contenitore di un altro da sé, la donna viene costretta ad affidare ai medici qualsiasi decisione e/o scelta rispetto al suo malstare: non più soggetto ma oggetto di un agire terapeutico il cui scopo solo in parte la riguarda. Quella sensazione di estraneità al mondo che tanto la fa soffrire, viene scientificamente definita come necessaria per permettere alla gravidanza di proseguire normal-

mente; ogni tentativo di ricomporre il necessario equilibrio tra il sentimento e la ragione è destinato a fallire dacché ad altri spetta il controllo della sua corporeità. Questa operazione, lungi dall'essere terapeutica, è il prodotto di un'ideologia medica sempre più diffusa che non solo nega diritto di esistenza a ciò che non riesce a razionalmente comprendere e definire ma che pretende di autonomamente decidere sul corpo e sui suoi destini.

È questo il principio che, in modo subdolo e ambiguo, si introduce: la separazione donna/feto e la subalterità della donna in questo binomio. Non rassicura assolutamente il fatto che ci riferisca a donne che, per motivi di sofferenza, si trovano in uno stato di oggettiva fragilità; semmai questo rappresenta un motivo di preoccupazione in più. Semplicemente si è trovata la via

più breve per sancire un principio che sarà più facile nel futuro generalizzare. Le donne hanno imparato a loro spese come il potere scenga sempre per colpire l'anello più debole della catena! Ma le donne sanno anche che proprio questo anello devono difendere.

Ciò che è in gioco, infatti, è il diritto per le donne di vivere/agire la propria sessualità, la propria capacità riproduttiva e genitoriale in modo autonomo e non subalterno. Se infatti alla donna in gravidanza si nega il diritto alla cura per lei più adeguata in nome dell'integrità del feto, quale garanzia si può avere che, a gravidanza ultimata, non si continui sulla strada della negazione dei suoi diritti sottraendole il figlio invece di fornirle i necessari supporti per affrontarlo in modo positivo la cura e la educazione del bambino e/o della bambina?

Garanzia, questa, che soltanto la diffusione di queste problematiche nel movimento delle donne può garantire, dal momento che solamente da ciò può derivare una «cultura del corpo» capace di produrre equilibrio e benessere per tutti.

A. Signorelli,

Psicologa

Cattive Ragazze



Altro che Spice Girls
Il «girl power»
inizia
a ottanta anni

ELENA MONTECCHI

Mel C., Mel B., Geri, Emma e Victoria invitano le ragazze a pizzicare il culo ai ragazzi, a vivere in bande femminili, a provocare gli adulti. Con «Wannabee» vogliamo essere - le Spice Girls popolano e inventano l'Inno al potere delle ragazze. Il GRRRRR. POWER è «wicked», perfido, cattivo, malavagio ed è alimentato da tante famose ragazze: Susan Sarandon, Geena Davis, Gwen Stefani, Tina Turner, Tracy Chapman, Madonna. Il nuovo modo d'essere delle teen ager degli anni Novanta trae la sua forza da milioni di determinate «girl power-spicy girl» nel mondo del pope e del rock: così dissero le cinque ragazze inglesi il 4 novembre 1996. Il mondo «spicetto» è pieno di ragazze perbene, età media 16-18 anni, amanti dei colori acidi, del cibo cinese e giapponese. La bevanda delle spicette è la Pepsi, loro la bevono pagando la consumazione; invece le Spice, per lo spot Pepsi, hanno guadagnato cinque milioni di sterline.

Emma Helen Carlsson, una diciassettenne di Uppsala, è la figlia spicette per antonomasia. Emma gestisce un sito dedicato alle Spice e si presenta al mondo dichiarando che «non è ultra-femminista» perché non vuole cancellare i ragazzi dalla faccia della terra, vuole invece che «le ragazze vivano senza discriminazioni razziste». Ama Thelma e Louise perché rappresentano «la libertà e l'amicizia delle donne», odia «i razzisti, i nazisti e coloro che sono contro i gay e le lesbiche». Emma e le sue amiche rispettano rigorosamente i decaloghi delle Spice. Parlano sempre con il cervello, si dipingono bene le labbra se pianificano di baciare un ragazzo e schiaffeggiano, metaforicamente, i ragazzi ogniqualvolta ne hanno l'occasione. Ci sono almeno dieci modi per ribellarsi, racconta Emma e, tra questi, ballare sul tavolo del ristorante o fare anelli di fumo nelle aree vietate ai fumatori. Il mondo di Emma e le altre gira con il video e con Internet: è quel mondo che ha consentito a un'arzilla ottantenne, ospite di una casa di riposo di Miami, di costruire una relazione virtuale con un quarantenne. La signora ha usato il suo personalissimo girl power, spacciandosi per una favolosa ragazza bollente di 23 anni. Scoperto l'inganno, il quarantenne è finito a Mit, sul sofà del guru della psichiatria americana, Sherry Turkle. Su quel sofà dovrebbero trovare posto anche i gruppi maschili anti Spice Girls. In particolare quelli che hanno programmato il gioco: «Scegli una delle cinque Spice e dalle uno schiaffo: totalizzerai dieci punti».

Ma la gratificazione per il maschio schiaffeggiatore non consiste solo nel punteggio. Infatti può, anzi deve pensare che lo schiaffo è indirizzato anche alla prima, originale Spice: Maggie Thatcher.

QUANDU S'ERENA FIÒ

Quando eravamo ragazzi

Un libro sulla Resistenza di 31 ragazzi di allora, dedicato ad *ILARIA ALPI*, uccisa il 20 marzo di tre anni fa. Potete riceverlo versando 25.000 sul c/c postale N. 12264438 intestato a Scagliola Ermanno 43053 Compiano (PR).

«È un libro da far leggere ai nostri figli e da distribuire nelle scuole», così si sono espressi i partigiani Piero Boni medaglia d'argento al v.m., già segretario generale della Cgil, e il Senatore Arioaldo Banfi, vice presidente nazionale dell'Anpi, alla presentazione a Milano nella sede dell'Anpi. Il ricavato andrà in beneficenza.

COMUNE DI GAMBOLO'

PROVINCIA DI PAVIA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

È indetto appalto-concorso, ai sensi del D.P.R. 18/4/1994 n. 573, per la fornitura del sistema informatico del Comune, completi di tutte le strutture hardware e software e dei servizi necessari per rendere operativo il sistema.

Il bando integrale verrà pubblicato all'albo pretorio del Comune e sulla GURI. Le domande di partecipazione, redatte in bollo e in lingua italiana, e corredate dei documenti indicati nel bando di gara dovranno pervenire al COMUNE DI GAMBOLO' - Ufficio Protocollo, piazza Cavour, 3 - 27025 Gambolo' - Tel. 0381/938221 entro le ore 12 del 29 aprile 1997.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO IL SINDACO
Dott. Andrea Vissalli Dott. Giuseppe Magnani

L'ASSOCIAZIONE BIANCHI BANDINELLI

LA INVITA ALL'INCONTRO DI STUDIO
SU

SCIENZE UMANE, BENI CULTURALI, OCCUPAZIONE I RISULTATI DI UNA NUOVA INDAGINE

Introduzione di Pietro Valentini

Interventi e comunicazioni di

WILLER BORDON, CECILIA MAZZI, GIORGIO MELE,
PAOLO NEROZZI, GIOVANNI RAGONE,
NOVELLA SANSONI, MARIO SERIO

Presiede GIUSEPPE CHIARANTE

ROMA, GIOVEDÌ 17 APRILE 1997, ORE 15.30
SALA DELLO STENDITOIO - VIA DI SAN MICHELE, 22

Un film di Pedro Almodóvar

La legge del desiderio

Scabroso e romantico. Grottesco e tenero. Antonio Banderas in un melodramma "nero" girato con il tocco inconfondibile del grande regista spagnolo. Nell'edizione integrale vietata ai minori di 18 anni.



introvabili
dunque
imperdibili

sabato 19 aprile con l'Unità

Cattolici e democrazia: un problema di differenze

Libera voce al libero popolo di Dio. Così potrebbe riassumersi il messaggio che da tempo i cattolici progressisti di «Noi siamo Chiesa» cercano di inviare alla gerarchia vaticana. Messaggio ribadito nel corso dell'incontro tenuto a Roma sul tema «Chiesa e Democrazia, il matrimonio che si può fare». Sotto accusa il centralismo e lo scarso spazio lasciato alla partecipazione dei laici. Nessuna tentazione di costruirsi una dottrina a proprio piacimento, ma una fedeltà totale e dialogata, creativa, all'Evangelo di Cristo. Questo in sintesi il pensiero esposto da Luigi De Paoli, esponente di «Noi siamo Chiesa» e moderatore di un convegno informale, sereno e costruttivo che ha visto alternarsi al microfono monsignor Andrea Joos (Dipartimento Comunicazione Vaticano), Giorgio Girardet (Pastore e docente all'Università Valdese di Teologia) e Giancarlo Zizola (giornalista e saggiista). Il primo a prendere la parola è stato monsignor Joos che con un'esposizione lucida e «post-moderna» definisce la democrazia una «gestione delle differenze» e aggiunge, «c'è da chiedersi in che misura questo principio possa essere applicato alla Chiesa, alla mia Chiesa». Il prelatore riassume due punti fondamentali, l'unità del cattolicesimo e la conseguente difficoltà di far conciliare questo assunto con il pluralismo di pensiero insito nelle diversità: «la mia Chiesa, forse, non si è messa in pace con la democrazia perché non si è messa in pace con le diversità». L'importante è comprendere se l'unità che caratterizza questa confessione cristiana sia da ritenersi monolitica e omologatrice o, per contro, come l'insieme consensuale delle differenze, ha detto in sostanza l'esponente vaticano. Nell'incontro è poi stato posto l'accento sulla contestualità storica in cui si è mosso da sempre il cattolicesimo, sebbene i progressi non siano mancati nel passaggio da una supremazia ed un controllo rigidi alle posizioni del Concilio Vaticano II (1962-1965). «Accusa» e «difesa» hanno poi sottolineato come quello della democrazia, sia un concetto strettamente legato alla modernità. Lo stesso monsignor Joos ha illustrato come Umanesimo, Rinascimento e, soprattutto, l'avvento della stampa abbiano modificato non solo il pensiero ma il controllo stesso della Chiesa sui mezzi di produzione del pensiero. In questo non poteva mancare il riferimento a Gregorio XVI (1765-1846) il pontefice fermo oppositore della libertà di stampa che con un'enciclica condannò il cattolicesimo liberale. Oggi le critiche che i credenti aderenti al movimento «Noi siamo Chiesa» rivolgono alla gerarchia ecclesiastica va dalla nomina dei vescovi (esclusiva prerogativa del Papa) allo scarso peso della donna e dei laici in genere nella chiesa, dall'esclusione dei divorziati all'eucaristia alle discriminazioni nei confronti degli omosessuali. Un discorso, questo della democrazia, riesplora anche recentemente con le bacchettate del Vaticano al settimanale Famiglia Cristiana per le sue posizioni eccessivamente d'avanguardia.

Stefano Campagna

Verso Graz.

Incontro con tre esponenti dell'«osservatorio interconfessionale» di Milano

L'ecumenismo? Un'orchestra che suona insieme la sinfonia di Dio

Quali sono i punti che ancora dividono cattolici, ortodossi, protestanti? Rispondono tre personalità da anni impegnate in una ricerca che è molto più di un dialogo. Dopo Basilea è crollato un mondo e le Chiese non hanno contribuito alla pace.

Riconciliazione: che cosa ha spinto le chiese cristiane a scegliere questo come tema dell'assemblea ecumenica a Graz?

Pastore Antonio Adamo «Subito dopo la prima assemblea ecumenica di Basilea, nel 1989, ci furono la caduta del Muro di Berlino, il crollo dei regimi dell'Est, l'invasione di un mercato capitalistico selvaggio e l'irrompere dei nazionalismi. Basilea auspicava la pace, ma non prevede un simile crollo. Le chiese europee furono non solo colte di sorpresa, ma, cosa ben più grave, non riuscirono a essere presenti in modo adeguato sulla scena dei nuovi conflitti. Così l'identità cristiana è stata spesso sacrificata in favore di rivalità nazionalistiche. Di conseguenza l'incontro di Graz non poteva non essere un incontro sulla necessità fondamentale, imprescindibile della riconciliazione».

Ma che cosa significa riconciliazione per la fedecristiana?

Igumen Dimitri Fantini «Riconciliarsi vuol dire ripensare alla propria vita e riconoscere di avere sbagliato, per tornare, come il figlio prodigo, verso la casa del Padre e verso i propri simili».

P. Adamo «La riconciliazione implica la conversione: un cambiamento di rotta, di mentalità, che ci rende disponibili all'incontro con l'altro. È una sorgente di vita nuova che ci giunge come dono di Dio. Dio si è già riconciliato con noi in Cristo, quel che manca è la riconciliazione da parte nostra».

Le chiese cristiane di fatto sono

ancora divise. Quale potrà essere allora il contributo di Graz al cammino ecumenico?

I. Fantini «Realisticamente Graz non potrà essere il luogo di una vera riconciliazione teologica. Ma non bisogna dimenticare che esistono anche divisioni, conflittualità di tipo sociale e politico. Nel mondo ortodosso, ad esempio, sono sorti gravissimi problemi, proprio in seguito alla caduta dei regimi comunisti. Quello era il momento in cui si poteva realizzare una vera fraternità fra le chiese cristiane, mentre è avvenuto il contrario: per mere questioni di potere, è riesploro l'odio fra cristiani, una conflittualità sia fra mondo cattolico e ortodosso, sia all'interno delle stesse chiese ortodosse. La fede ortodossa si definisce come fedeltà a una tradizione ininterrotta. E in effetti, tutti i conflitti fra chiese ortodosse sono scoppiati, in quest'ultimo decennio, non per motivi teologici, ma nazionalistici, politici o semplicemente amministrativi, contingenti. Graz potrebbe suscitare allora un sentimento di penitenza, un bisogno di riflettere su queste stupide divisioni».

Don Gianfranco Bottoni «Nella loro storia le chiese non hanno fatto ancora esperienza della riconciliazione. In che cosa consista e che cosa comporti nessuno può dirlo. Le chiese divise assomigliano agli orchestrali che, prima di un concerto, suonano il proprio strumento. Anche se ciascuno di essi è maestro chi è in sala non ascolta la sinfonia in programma,

Il cattolico il pastore e l'ortodosso

Il 23 giugno 1997 avrà inizio a Graz la seconda assemblea ecumenica europea convocata sul tema:

«Riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ma quali sono oggi le prospettive del movimento ecumenico? Che cosa ci si può aspettare dall'incontro di Graz? Su questi temi intervengono il pastore Antonio Adamo, della chiesa evangelica valdese di Milano; don Gianfranco Bottoni, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo dell'arcidiocesi di Milano; e l'igumen Dimitri Fantini, rettore della chiesa ortodossa russa di Milano, patriarcato di Mosca, tutti membri dell'Osservatorio interconfessionale milanese (Oim), un'organizzazione di cattolici, protestanti e ortodossi, impegnati a promuovere nelle diverse chiese di Milano, i valori della giustizia, della pace e dell'integrità del creato, i temi della prima assemblea ecumenica di Basilea.

[G.C.]

ma una sgradevole confusione di suoni. Finché il direttore d'orchestra non sale sul podio, i suoni dei diversi strumenti non si fondono in una comune avventura concertistica. Le chiese divise non offrono al mondo la sinfonia del Vangelo. La loro riconciliazione avverrà quando esse riconosceranno come unico direttore lo Spirito Santo e si affideranno alla sua maestria, anziché alla propria. Finché ciascuna chiesa si considera autosufficiente nell'annuncio dell'evangelo, rischia di annunciare più se stessa, che l'unico Signore. Finché non ci convinciamo tutti di non essere migliori di nessuno, non ci può essere vera riconciliazione. Finché l'ecumenismo si accontenta di una pacifica coesistenza tra le chiese, può essere fonte di equivoci: la conversione a Dio comporta il passaggio dalla coesistenza alla «proesistenza». La «proesistenza» è il vivere gli uni per gli altri, perché si vive per lo stesso Signore».

Ma quali sono gli ostacoli che risultano oggi più difficili da superare?

P. Adamo «Per noi evangelici esistono delle differenze nella comprensione del ministero della chiesa, rimane la questione al momento irrisolvibile del primato papale, perché per noi l'unico primato spetta a Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. Vi è poi il problema delle manifestazioni del sacro, cioè del miracoloso: questo impianto religioso cattolico ci risulta problematico, ci appare come extracristiano. E poi c'è la controversia sul ministero femminile,

trascurato nei documenti preparatori di Graz, forse per evitare lacerazioni. Col risultato però che tutto l'universo femminile sembra essere stato messo in ombra».

Stante tutte queste difficoltà, non c'è il rischio che Graz rimanga un evento appariscente ma di scarso contenuto, oppure, all'opposto, una riflessione troppo astratta?

D. Bottoni L'assemblea di tutte le chiese d'Europa non sarà un'assemblea per addetti ai lavori. È stata pensata come evento, esperienza di ecumenismo popolare, appuntamento per migliaia di giovani e di credenti impegnati nei processi di liberazione umana. Tutto questo è molto positivo e promettente. Tuttavia si presta ad esiti ambigui. Gli esiti potranno infatti avere risvolti profetici, ma non saranno esenti da rischi di ingenuità, di deriva, di trionfalismo. Certamente a Graz si dovrà vigilare rispetto alla tentazione del sociologismo, del cortocircuito con la politica, dell'appiattimento sull'etica, delle espressioni riconciliative a basso prezzo, del sentimentalismo... Se la ricerca di rigorosi percorsi riconciliativi in ogni ambito delle relazioni umane sarà ancorata all'ascolto della parola di Dio e al primato dello Spirito, i risultati saranno certamente fecondi. Questo però non è né ovvio né scontato. È per questa stessa ragione, dopo il precedente evento (Basilea 1989), demmo vita a Milano all'Osservatorio interconfessionale milanese (Oim). Si voleva infatti che l'impegno laicale a favore di giustizia,

pace, integrità del creato fosse un'esperienza di ecumenismo pratico, non separato da quello spirituale ed ecclesiale. Non a caso l'Oim ha prevalentemente organizzato veglie o letture ecumeniche della Parola».

Qual è allora il messaggio che l'Oim intende portare a Graz?

P. Adamo «L'Oim è un'esperienza unica in Italia: nel suo piccolo è un laboratorio di riconciliazione. Così a Graz offriremo la testimonianza di cristiane e cristiani di Milano che hanno lavorato insieme per la riconciliazione fra le chiese: la dimostrazione che è possibile, pur mantenendo la propria identità e valorizzandone gli aspetti migliori, vivere e lavorare insieme. costituiamo di fatto una realtà di comunione, basata sulla fiducia. La riconciliazione nel senso della conversione, significa anche che le chiese cristiane devono giungere a una maggior consapevolezza della propria identità, perché ci si riconcilia solo tra identità precise, nella franchezza: non possiamo riconciliarsi se ci mascheriamo, o mettiamo a tacere le colpe reciproche del nostro passato».

I. Fantini «A Milano abbiamo realizzato rapporti straordinari di collaborazione fra le chiese. L'Oim ha realizzato l'esperienza di un cristianesimo dove ci si esprime in modo diverso, secondo i vari orientamenti di ciascuna chiesa, e dove però si riesce a lavorare insieme nella fraternità. È un possibile modello da imitare».

Giampietro Comolli

Messa a Tila per la pace nel Chiapas

Più di diecimila fedeli, la maggior parte di loro indiani cattolici, si sono riuniti nel pomeriggio di domenica scorsa nella città di Tila, una delle tormentate città del nord del Chiapas, in Messico. L'occasione dell'imponente raduno è stata una messa celebrata da diversi vescovi e arcivescovi messicani tra i più in vista e autorevoli del paese per attirare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla violenza politica che da anni affligge questa regione, nella speranza di una soluzione sollecita.

Tra i porporati che hanno officiato la messa erano presenti anche il capo della commissione episcopale del Messico Sergio Obeso, e Samuel Ruiz Garcia, due volte candidato in passato al premio Nobel per la pace.



Scott Sady/Ap

Un paleobotanico afferma che sul lenzuolo ci sono 28 specie vegetali della Terrasanta I fiori dicono: la Sindone viene da Israele

L'ultima scoperta sul misterioso lino annunciata ieri. Si tratta di piante che fioriscono in primavera, a Pasqua.

Non c'è pace per la Sacra Sindone. A pochi giorni dal miracoloso salvataggio dall'incendio di Torino, continuano le speculazioni scientifiche sul lenzuolo che secondo i fedeli cattolici avvolse Gesù dopo la crocifissione. Le ultime notizie arrivano da Gerusalemme, dove un gruppo di ricercatori dell'università ebraica e della Duke University del North Carolina hanno illustrato in una conferenza stampa nuovi elementi scientifici per dimostrare che la Sindone proviene da Israele. Gli scienziati sono infatti riusciti ad individuare la presenza certa sul tessuto della reliquia di 28 specie vegetali che crescono in Israele. Tutti i fiori identificati crescono in un'area fra Gerusalemme e Gerico e molti di essi, che furono presumibilmente gettati sul lenzuolo, si sviluppano in primavera, proprio nel periodo in cui secondo i Vangeli avvenne la crocifissione.

Sul rettangolo, che misura quattro metri e 10 centimetri per un metro e 10 ed è cosparsa di macchie di sangue, non appare infatti soltanto l'im-

agine in negativo, ferita da crudeli frustate di un uomo con lunghi capelli e baffi spioventi, molto simile all'iconografia di Gesù cui ci ha abituati l'arte figurativa a partire dal quarto secolo. La Sindone lascia trasparire anche il profilo di centinaia di fiori, piante e oggetti, fra cui un chiodo, un martello, una ramazza, una fune, una corona di rami spinosi e una spugna.

«Non posso assicurare» ha commentato Avinoam Danin, uno dei più noti botanici israeliani «che l'immagine della Sindone sia proprio quella di Gesù, ma i risultati della ricerca rendono molto credibile l'ipotesi che si tratti di un oggetto non falsificato e certamente proveniente da Israele». Il professor Danin era stato coinvolto nelle ricerche sulla Sindone nel 1995 da Alan Whanger, docente di medicina alla Duke University, che con sua moglie Mary ha dedicato molti anni allo studio della reliquia. I Whanger, entrambi cattolici praticanti, si erano concentrati in particolare sulle figure dei fiori che appaiono sulla Sindone. Attraverso

uno speciale provvedimento fotografico sono così venuti alla luce i profili di centinaia di fiori, in particolare attorno all'area del volto umano. Gli stessi coniugi americani hanno confrontato i contorni di alcuni di essi con l'autorevole trattato botanico Flora Palaestina, individuando in questo modo una trentina di piante. Il professor Danin ha confermato gli esiti di questa ricerca, sostenendo che anche altri particolari presenti sulla Sindone possono essere associati a forme vegetali caratteristiche di Israele.

I ricercatori dell'Istituto di botanica dell'Università ebraica studieranno ora i pollini di Eliantemo (la cosiddetta rosa delle rocce) rinvenuti sulla Sindone nel 1970 per confrontarli con i pollini degli stessi fiori cresciuti in Israele. Ulteriori ricerche potranno essere sviluppate per verificare l'autenticità degli altri oggetti i cui contorni sono marcati sulla Sindone.

Amos Vitale

Diocesi Basca il Vaticano è contrario

No del Vaticano alla richiesta di alcuni vescovi e sacerdoti dei Paesi baschi di creare una «diocesi basca» per la popolazione di questa minoranza etnica del nord della Spagna. La proposta ha sollevato le proteste degli ambienti politici di Madrid e il nunzio apostolico, Janos Kada ha ribadito che «la Santa sede, visto lo scalpore sollevato, non ritiene opportuno prendere in merito nessuna decisione». Per il nunzio apostolico «il problema non è ancora maturo».

Sentenza in Israele In auto anche il sabato

Nonostante le proteste degli ebrei ultra-ortodossi, la Corte Suprema di Israele ha sentenziato ieri che l'arteria stradale di Bar Ilan che attraversa il rione ultra ortodosso di Mea Shearim a Gerusalemme, abitato da ebrei osservanti per i quali il sabato è giorno di riposo assoluto che vieta anche l'uso dell'automobile, non resterà chiusa al traffico automobilistico nemmeno di sabato. Contro questa sentenza ieri sera hanno manifestato con violenza gli attivisti del movimento degli ebrei ultra-ortodossi. «È una decisione inaccettabile, i prossimi mesi saranno caldi» ha detto Yehuda Meshi-Zahav, un leader degli zeloti e il rabbino Avraham Ravitz, (del partito ortodosso «Degel ha-Torah») contrario alla sentenza, ha preannunciato una battaglia in Parlamento.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

IN APRILE E MAGGIO

«Babylon By Bus» di Bob Marley e altri
1.000 Compact Disc
Special Price,
in edizioni originali
rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

18.900*

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900*

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram